DISCORSO

DELLA RELIGIONE ANTICA DE ROMANI,

COMPOSTO IN FRANZese dal S. Guglielmo Choul Gentilhuomo Lionese & Bagly delle Montagne del Delfinato,

Insieme con vn'altro simile discorso della Castrametatione & bagni antichi de Romani, tradotti in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino.

IN LIONE,
APPRESSO GVGL. ROVILLIO.
1559.
Con Priuilegio del Re per anni x.

Extraict du priuilege du Roy.

PAR Grace & priuilege du Roy, est permis, & octroyé à Guillaume Rouille, Libraire de Lyon, d'imprimer, ou faire imprimer tant de foys, & en tel nombre que bon luy semblera, vn liure intitulé, *Discours de la Religion des anciens Romains, auec les figures, medailles & pourtraicts represent ans leurs façons de faire, & cerimonies de leur temps:* le tout composé par noble seigneur GVILLAVME DV CHOVL, Conseillier du Roy, & Baillif des Montaignes du Daulphiné: traduict de Françoys en langue Tuscane par le Seigneur Gabriel Symeon: & sont faictes inhibitions & defences de par ledict Seigneur à tous autres Libraires, & Imprimeurs & personnes quelconques, de n'imprimer, ne faire imprimer, védre ny distribuer, en ses païs, terres, & signeuries, autres que ceux qu'aura imprimé, ou fait imprimer ledict Rouille: faire, ne contrefaire lesdites figures & pourtraictz en quelque sorte & façon que ce soit: & ce durant le temps & terme de dix ans, à commencer du iour & datte que seront paracheués d'imprimer lesdicts liures, sur peine de confiscation des liures qu'ils imprimeroyent, & d'amende arbitraire applicable audict Seigneur. Et outre ce, ledict Seigneur, tant pour ceste œuure que pour autres contenues & mentionnees en sesdictes lettres, & autres que par cy-apres il permettra audict Rouille d'imprimer, en mettant au commencement, ou à la fin, en brief le contenu en sesdictes lettres de priuilege, veut, & luy plaist, qu'elles soyent tenues pour suffisamment signifiees à tous Libraires, Imprimeurs, & autres: & soy ee la de tel effect & vertu, que si lesdictes lettres leur auoyent esté expressement monstrées & signifiées: sauf que, s'ils veulent pretendre qu'elles contiennent moins que ce que ledict Rouille aura mis en sondict brief, ils seront remis à en demander exhibition par deuant le Senechal de Lyon, ou son Lieutenant: lequel, quant à ce, a esté commis par cesdictes presentes: le Vidimus desquelles ledict Rouille sera tenu de deliurer à tous Libraires & Imprimeurs, & autres qui l'en requerront, à leurs despens: & y sera foy adioustée comme à l'original: nonobstant oppositions & appellations quelconques, mandemens, ordonnances, restrictions, defences, establissemens de Cours & iurisdictions, & lettres à ce contraires, lesdictes inhibitions & defences tenans: comme plus à plein est contenu & declairé par lesdictes lettres de priuilege, sur ce données à Villiers-Costerez, le dernier d'Octobre, 1553. Ainsi signé,

Mahieu.

ALLA CHRISTIANISSIMA & Serenissima Reina di Francia, Madama Caterina de Medici, Guglielmo Rouillio humilissimo seruitore salute & contentezza sempiterna.

❧

LA purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianissima Reina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studiandola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazzaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa cognosco io essere ogni dì più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'vna medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno vna certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'vdire le parole & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauẽdo io sempre vdito per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramẽte dotti, oltre à quello che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso hà dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pre-

garlo di tradurre in Toſcano il libro della Religione antica de Romani, prima cōpoſto in Franzeſe dal S. Guglielmo Choul, Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri egli hà ſubito preſa, come ancora già fece dell'altro mio libro della Caſtrametatione de Romani, pure cōpoſto dal medeſimo autore. Là onde, conſiderãdo l'vtilità grande che di tal libro ſi può cauare, & maßime hauẽdolo ſtampato nella più bella forma che io hò ſaputo imaginare, hò preſo ardire di dedicarlo à V. M. parẽdomi (ſe ſi debbe hauer riguardo che il preſente habbia qualche proportione con la perſona à cui ſi preſenta) non poter più degnamẽte queſto mio cõuenire ad altri che à V. M. come lettura non meno nobile, che vtile alla Republica, potendo per coſi fatti mezzi cognoſcere che la grandezza & proſperità dell'Imperio Romano non nacque d'altroue, che dalla virtù dell'armi proprie, dalla giuſtitia & dal culto frequente (anchora che falſo, altretanto che il noſtro ordinato dalla chieſa cattolica, è ſalutifero et vero) della Religione de i loro falſi Dij, i quali, o come creature (deificando gli ſciocchi i loro coſi buoni come cattiui Imperadori) o come inanimati numi (adorando & temendo le ſtelle, i Pianeti, la ſorte, & gl'accidenti humani) ſe bene non haueuono poſſanza d'aiutarli, nondimeno ſi vede che l'omnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla ſimplicità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non anchora illuminata dal vero Meßia, gli fauoriua ſempre & aiutaua, non altrimenti che io lo priego al preſente che al Re, à V. M. & à tutta la ſua regia & bella prole doni ſanità continoua, allegrezza ſenza fine, & longa vita.

Di Lione el dì
XXX.
d'Agoſto,
M. D. LVIII.

DISCORSO
DELLA RELIGIONE DEGL'ANTICHI ROMANI,

È Stata comune oppenione d'alcuni historici antichi che Iano, primo Rè de Latini, fosse il primo che edificasse tempio à Dio. Alcuni altri hanno voluto che questo facessino in Candia Foroneo & Dionigi, & che di qui tutte le republiche, i Principi, & gl'Imperatori di buona volontà, seguitassero di poi à fare templi magnifichi, ornatissimi & ricchi: tra tutti i quali i Romani princilpalmente osseruorno sopra ogni cosa le cerimonie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sforzo nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Roma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da lui chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, rispetto alla sua forma. Questo tempio di fuora è composto di mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi di diuersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle quali era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma sopra tutte vi era venerata quella di Minerua, fatta d'auorio per le mani del celebratissimo scultore Fidia Greco; & dall'altra parte quella di Venere, à gl'orecchi della quale pende-

Iano primo inuentore de templi.

Tempio di M. Agrippa.

ua la Perla, che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti, non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse: Concio sia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono L X X X. carati, & fosse stimata cento sestertij di sestertij, che al modo nostro varrebbono C C. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell' V I I I. libro dell'Historia naturale, dice che ella era di cosi marauigliosa grandezza & bellezza, che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza, con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate: le quali nel Principio soleuono essere X V I. ma hoggi à X I I I. sono ridotte, conciosia che due ne furno guaste dal fuoco, & la terza non si sa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato, & finalmēte fu la sua principale dedicatione à Gioue Vincitore, o Vendicatore, quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d'Augusto. Costantino terzo dipoi, Imperatore & nipote d'Heraclio, leuò la copertura di questo tempio, la quale era di piastre d'ariento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli, il quale sagrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì Costantino, & tante cose singulari & rare furno rapite dall'armata de i barbari corsali, & portate in Egitto. Cosi fece questo sceleratissimo tyranno più danno in V I I. giorni che egli stette in Roma, che in C C. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di questo tempio (per

Peso e valuta della Perla di Cleopatra.

Forma & ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato à Gioue.

Sacrilegio di Costantino Imperatore.

quello che io ne hò potuto cognoſcere) è ſopra tutte l'altre bene inteſa & mirabile, ſi come anchora ſi puo vedere in Roma, & vedranno qui quelli, che non vi ſono ſtati, per la medaglia di detto Agrippa, ripreſentata qui diſotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.
BRONZO.

Tempio d'Hadriano.

Vn'altro ſimile à queſto tempio fece già fare (paſſando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò ſimilmente à tutti gli Dij, & lo cinſe di C X X. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per paſſeggiare al coperto, ſimili à i chioſtri delle noſtre chieſe. Fece oltre à queſto nel detto tempio vna libreria, & dal ſuo nome vn gynnaſio ornato di cento colonne di marmo che egli haueua, come ſcriue negl'Attici Pauſania, fatte condurre di Libia: ſoggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano ſi trouaua per inſino nel tempio comune à tutti gli Dij: la quale verità appariſce anchora per le medaglie Greche, quiui battute per memoria di coſi nobile edifitio: & nelle quali ſi vede il πρόθυρον, che è il portale della chieſa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΥΝΙΑΣ, cioè tempio comune à tutti gli Dij.

Libreria d'Hadriano.

Pauſania.

Hadriano

HADRIANO GRECO.

BRONZO. *BRONZO.*

Ma,laſciando ſtare i templi dedicati à tutti queſti falſi Dij & Demonij, pieni di ſuperſtitioni & di bugie, venghiamo ſolamente à conſiderare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone,il quale di ricchezza & bellezza ha paſſato tutti gl'altri,conciosiache nell'Arca doue erano ſerrate le leggi & comandamenti di Dio,ſi vedeuono infinite pietre pretioſe di grandiſsimo pregio,& l'Arca medeſima era coperta di groſſe piaſtre tutte d'oro. Quiui ſimilmente era vna tauola tutta d'oro maſsiccio con innumerabili vaſi d'oro & d'ariento, calici,ampolle, & altre coſe,che ſeruiuono nell'amminiſtratione et cerimonie de i ſagrifitij. Vn candelliere grandiſsimo d'oro, del quale vſciuono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i ſette pianeti,tra le quali quella del mezzo, ſoſtenuta dal tronco,era più grãde à miſura che il Sole è più bello di tutte l'altre ſtelle. Et tutte queſte coſe furono portate (doppo la preſa di Giudea) innanzi al trionfo di Veſpaſiano & di Tito ſuo figliuolo,& poſte nel tempio della Pace à Roma, & di poi ſcolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vepaſiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti ſagrifitij ſi vede anchora quaſi tutto intero.

Tempio di Salomone.

Ricchezza del tempio di Salomone.

Tempio della Pace.

Figura

FIGVRA RITRATTA DA l'Arco Triomphale di Tito in Roma.

Questo tempio di Pace, del quale tra l'altre cose piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel XXXVI. libro dell' Historia naturale, abbruciò nel tempo di Cõmodo Imp. Si come scriue Herodiano, soggiugnendo ch'egli era sopra ogn'altro ricchissimo & ornatissimo di statue & altre cose belle cosi dẽtro, come fuora, si come anchora si puo cognoscere per le medaglie de due sopradetti padre & figliuoli Imperatori.

Tempio di Pace.
Plinio.
Herodiano.

VESPASIANO.	TITO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Della bontà & valore di questi due Principi, che ridusse-ro (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obbediēza de Romani, & della miserabile presa & distruttione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerra de i Giudei.

VESPASIANO.	TITO.
ARGENTO.	*BRONZO.*

VESPASIANO. BRONZO. | TITO. ARGENTO.

VESPASIANO.

BRONZO. | ARGENTO.

AMATISTA ANTIQVA, QVALE *è nelle mani de l'Autore.*

Pace vniuersale al tẽpo di vespasiano.

Preſe grandiſsimo piacere Veſpaſiano ſopra detto nell' edificare & ornare queſto tempio di Pace di tutte le piu belle coſe,ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la preſa di Giudea, haueua meſſo in pace tutto il mondo: il che moſtrano anchora le Medaglie battute al ſuo tempo coſi di bronzo, come d'oro, tra le quali ſe ne trouano alcune col ſimulacro della pace, accompagnato da lettere che dicono PACI ORBIS TERRARVM· & in alcune altre ſi vede la Pace con vn torchio acceſo in mano, che abrucia & diſtrugge vn faſcio d'archi, di freccie, di celate, di ſcudi, & di corazze con altri inſtrumẽti della guerra, & nell' altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che moſtrano la pace d'Auguſto con queſte parole, PAX AVGVSTI.

l'Vliua, ſegno de la pace.

VESPASIANO. *BRONZO.*	DOMITIANO. *BRONZO.*

Et ſi come Veſpaſiano ha di ſopra figurata la pace con l'vliuo & col Caduceo di Mercurio, coſi Tito la diſegnò poi con vn ramo di Palma.

Veſpaſiano.

VESPASIANO. *BRONZO.*	TITO. *BRONZO.*

Pace nutrice della felicita publica.

Queste sono tutte le figure antiche della pace, tanto desiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della publica vtilità, et con la felicità della quale si cõserua il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va crescendo, le richezze similmente multiplicano, la virtù è in pregio, & finalmẽte ella contiene in se tutte le cose buone, che si possono desiderare in questo mondo. Et che ciò sia vero, si cognosce che nel tempo di pace fioriscono assai piu i begli ingegni, & i principi fauoriscono piu i letterati, come quelli, che intrattenendo cosi i virtuosi, i lettori publici, & crescendo il numero de Collegi & delle scuole, cognoscono per tal mezzo hauere à restare immortali, essendo i libri come vna trõba perpetua à gl'orecchi de nostri successori: si come senza quelli veggiamo che non sarebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Alessandro Re di Macedonia, di Cesare, ne di Pompeo, di Cyro, de Persi, ne de Greci: & la gloria & grandezza de Romani col nome di tanti huomini eccellẽti sarebbe gia del tutto spẽta: che è quella cosa (Signore illustrisimo) la quale vi puo portare maggiore gloria & honore, faccendo amaestrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente sua Maesta ha cõstituito sotto la dis-

Le lettere et leterrati rendeno il nome deli principi immortale.

ciplina & custodia vostra: della quale tornãdo à proposito della nostra pace, dico che Augusto Cesare prima fu quello, che fece fare l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe, si come anchora dimostra Ouidio ne i suoi Fasti, doue ei dice,

l'Altare di Pace. Ouidio.

Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,
Hæc erit à mensis fine secunda dies.

Veggonsi le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio, battute in honore d'Augusto, quasi simili à quelle di Nerone, doue sono lettere che dicono PACE AVGVSTI PERPETVA, & nell' altra, ARA PACIS.

TIBERIO. NERONE.

BRONZO.

Tempio di Iano di forma quadrata.

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tempio di Iano, il quale (come scriue Procopio) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all' oriente, & all' occaso l'altro, onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro X X X V. de l'historia naturale ha cosi fatto mentione,

Ianus geminus.

Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui Pacis, bellíque argumento colitur.

Augusto

AVGVSTO.

BRONZO.

Haueua questo tempio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace stauano chiuse, & aperte in quello della guerra, si come anchora si vede in Virgilio doue ei dice,

Sunt geminæ belli portæ.

Furono queste porte tre volte fermate al tempo de Romani. La prima sotto Numa, la seconda sotto il Consolo Tito Manlio, & la terza & vltima sotto Augusto, quando piacque al Signore & fabbricatore dell'vniuerso, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale cosa lasciò memoria il successore d'Augusto (doppo che ei fu deificato) faccendo battere medaglie, nelle quali si veggono due mani strette insieme, con vn Caduceo nel mezzo & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, PAX. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

Caduceo insegna di pace.

AVGVSTO.

ARGENTO.

Tito Liuio ſcriue, che doppo la guerra Actiaca, hauendo Ceſare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tẽpio di Iano. Et Nerone di poi ſenza hauere rigardo à la pace: moſtrò per la ſcrittura delle ſue medaglie, & la figura del tẽpio di Iano, d'hauere ſolo renduto la pace ſimilmente per mare & par terra al Popolo Romano, faccendo ſcolpire coſi fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARI'QVE PARTA IANVM CLVSIT.

NERONE, DI BRONZO.

Trouaſi vn Marmo in Roma di colore bianco & tondo, il quale mi è parſo di ripreſentare qui innanzi, per monſtrare la differenza delle parole che gli ſono intorno, ſimili nondimeno nel ſenſo à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viſte qui ſopra. IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

IANO Iano Gemino.

Plinio nel libro XXIII. dell'hiſtoria naturale (ſcriuendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartagineſi, feciono battere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la teſta di Iano con due viſi, & dall'altro la poppa d'vna naue con queſta parola, ROMA.

Medaglia

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali si rappresentano nauili & trofei: la descrittion delle quali si vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il qual l'Autor mettra tosto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.
BRONZO.

La causa perche Iano si dipingeua con due visi, è stata assai bene dichiarata da Plutarcho nel libro delle sue quistioni, doue dice che questo nache perche Iano era stato il primo che haueua renduti i costumi rozzi delle persone piu ciuili, dando loro leggi, & monstrãdo che per la commodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere sempre abbondanza di tutte le cose, transportãdole d'vn luogo ad altro. Alcuni altri dicono che arriuando saturno in Italia in vna naue, & insegnãdo à Iano l'arte dell' agricultura, & altre cose vtili & buone, Iano lo prese per compagno nella Monarchia, & per etterna memoria del suo nome fece battere medaglie con due visi, & nel rouescio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia: di che anchora pare che habbia renduto testimonio Ouidio, doue ei dice.

Plutarcho nel' Effigie di Iano.

Iano con due visi.

Ouidio.

At bona posteritas Ianum formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei.

Io nondimeno m'accosterei piu volentiori all'oppenione di Macrobio, che dice che Iano fu scolpito con due visi, per essere stato vn Re molto sauio, che considerando le cose passate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piu necessaria à tutte le nostre attioni: là onde considerando la varieta delle leggi & maniere de costumi, de gli huomini, pare che quasi meritamente la nostra vita si possa assomigliare alla figura di Iano con due visi. Scriue Beroso, che Iano fu chiamato Dio di pace & di concordia, doppo che Romolo & Tatio s'accordorno insieme, & che per la pace & vnione che questi due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'imagine di Iano fu scolpita con due visi, & nel tempo pure di Romolo fatta di legno solamente, secondo il costume de gl'antichi, volendo monstrare & significare che la pouerta è amica di Dio, come quella che contienne in se l'honesta, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche imagini degli Dei, dice,

Beroso.

Iano Dio della pace.

Tibullo.

Ne pudeat prisco vos esse è stipite factos,
Sic veteres sedes incoluistis aui.
Tunc melius tenuere fidum, cùm paupere cultu
Stabat in exigua ligneus æde Deus.

Capella di Iano fatta da Numa.

Numa di poi fu quello, che fece fare questa imagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, ilquale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XII. ancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostraremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Questo

Questo Iano fu chiamato anchora quadriforme,& dipinto con quattro visi,come quello che haueua hauuto signoria, & comandato dopo il diluuio à tutte le parti del mondo significate per i quattro angoli del cielo,onde auenne che il dottissimo Imperadore Adriano lo fece scolpire in alcuna delle sue medaglie con quattro visi nel modo che si vede qui disotto.

Iano con quattro visi.

HADRIANO.
BRONZO.

Il nome di Iano gli fu dato secōdo i Greci dal significato del sole,però detto Gemino,cioè potente nelle due parti principali del cielo, quali sono l'oriente & l'occaso, come quello che nascēdo fa nascere seco similmēte il giorno, & mācādo lo spegne.Cicerone nel 2.libro della natura de gli Dei lo piglia per il Cielo & per il Mōdo chiamandolo Iano quasi Eano dall'ādare & dal cōtinouo volgimēto delle cose superiori, che non stanno mai ferme.Ma il Comentatore di Beroso vuole che al nome di Iano gli fosse dato subito che doppo il diluuio ei ritrouò l'vso della vigna & del vino,prouando per ragione(come quello che era peritissimo di molte lingue, & sottilissimo inuestigatore delle cose antiche) che IAIN in lingua Armenica nō significaua altro che Inuentore, o trouatore del vino. Et perche (come altroue s'è visto) in tempo di pace il suo Tempio si teneua chiuso, & durāte la guerra,staua aperto,però vuo-

le Seruio che della apertura fosse nominato PATVLEIO, & CLVSIO quando egli staua serrato, si come le porte chiamate Ianue dal suo nome, come inuentore di quelle, o perche la porta è principio della casa, si come Iano (che è, quel medesimo che Noè) fu principio, finito il diluuio della ristauratione della humana natura. Et perche gia da M. Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'vn tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.

Tempio

TEMPIO DI IANO CON quattro visi, ritratto della medaglia d'Augusto.

Hauendo à baſtanza ſcritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al preſente di quelli della Dea Conçor

dia, alla quale gli Antichi ne edificarono tanti, che nõ harebbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamẽto di Liuia sua madre & moglie d'Augusto, fece fare Tiberio Imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vede la cõcordia con vna tazza in mano in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra, nel modo che si vede qui disotto, potra il lettor vedere la concordia.

Tẽpio della Concordia fatto da Tiberio. Dione.

M. AVRELIO. *BRONZO.*	COMMODO. *BRONZO.*

Et per

Et per la medaglia, di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il ſuo fratello Geta, ſignificata per la mano deſtra che ſi danno l'vno all'altro, accõpagnati da vna vettoria che gli corona amendue. Il che moſtra la vettoria d'Anghilterra, doue erano ſtati tutti inſieme.

CARACALLA.

BRONZO.

Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro ſi troua anchora la teſta di Concordia da vn lato, & dall' altro due mani ſtrette inſieme con vn caduceo nel mezzo & lettere che dicono MARCVS ANTONIVS. CAIVS CAESAR TRIVMVIRI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

Alcune altre pure del medesimo hanno ſcolpita la Concordia con due ſerpi che cingono vn'altare, ſopra al quale è poſta la teſta d'Auguſto, ſignificando la concordia del Triumuirato:& nelle medaglie d'Auguſto ſi vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia et con l'altra preſenta de frutti à i Triumuiri, quali furono Lepido Ceſare & Antonio, per monſtrare che d'allà loro vnione naſceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, ſpecificato con ſimili parole. SALVS GENERIS HVMANI.

Figura della Concordia.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

AVGVSTO TRIVMVIRO.

ARGENTO.

Ma

Ma volendo vedere quanto foſſe ſtimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani,& dagli Eſſerciti loro,riguardiamo alle altre medaglie,che ſoleuono fare, in alcune delle quali ſi vedeuano coſi fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medeſimo due Imperatori,ſignificando d'hauere vinto per l'vnione & virtù de loro ſoldati: & in altre ſi troua la concordia con due inſegne militari in mano & le medeſime parole.

Concordia degli ſoldati Romani.

MAXIMINO. *ARGENTO.*	PROBO. *BRONZO.*

SEVERINA. *ARGENTO.*	QVINTILIS. *ARGENTO.*

Hebbono ſempre tutti i piu ſaui Imperatori queſta ferma ſperanza, che nella concordia de ſoldati conſiſteuono tutte le vettorie & la ſalute del popolo Romano, & però la replicauono ſpeſſo con ſimile medaglia.

HADRIANO.

BRONZO. *RBONZO.*

SECVRITAS P. SC

SPES AVGVSTA SC

Per aſsicurarſi poi meglio dell'vnione degli Eſſerciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i ſacrifitij, non trouando coſa che piu gli faceſſe temere, quanto la religione.

Cornacchia dedicata alla Concordia.

A queſta Concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui naſce che Eliano ha ſcritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono queſto vccello. Il Politiano ſcrittore diligẽtiſsimo fa nelle ſue Miſcellanee mẽtione di queſto,& per meglio prouarlo,dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Fauſtina,figliuola di M. Aurelio,& moglie di L.Vero, nel roueſcio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra ſimile nelle mani,però mi è parſo ripreſentarla qui diſotto.

Fauſtina.

FAVSTINA.
D'ORO.

La quale cosa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la sopradetta Medaglia con vn'altra d'oro di Plautilla Augusta, figliuola di Plautio, la quale sotto Seuero gouernò tutto l'Imperio Romano, & fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Seuero Imperatore, doue si potra vedere in che modo si dauano la fede in segno di concordia due persone maritate, con queste parole, FELIX CONCORDIA.

Plautilla moglie di Caracalla Imp.

PLAVTILLA.
D'ORO.

Vsauono similmente gl'Imperatori di stendere la man dritta sopra le insegne de i loro soldati, mostrando l'vni-

one & concordia che doueua eſſere in vn Campo, & dalle quali naſceuono quaſi tutte le vettorie loro, ſi come io ho già moſtro nel diſcorſo paſſato, che io feci del modo del campare antico de Romani.

TRAIANO. *ARGENTO.*	FILIPPO. *BRONZO.*

Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Sperãza col ſuo ſimulacro, adorato da i Romani nel modo, che ſi vede per le medaglie d'Hadriano, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con ſimili ſcritture, SPES POPVLI ROMANI, SPES PVBLICA, SPES AVGVSTA.

Tempio di Speranza.

HADRIANO. *BRONZO.*	ANTONINO PIO. *BRONZO.*

Per mezzo di tutte le ſopraſcritte impreſe noi habbiamo

mo cognosciuto chiaramēte come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Sperāza, resta à mostrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Facceuono questo per mezzo di due mani diritte congiunte insieme, nel modo quasi che hoggi anchora fanno i nostri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accōpagnauono i Romani con l'Honore, con la Verita, & con l'Amore, come à Roma si vede anchora hoggi scolpito in vn marmo bianco.

Come gl'antichi dipingeuono la Fede.

FIGVRA DELLA FEDE ritratta da vn marmo antiquo in Roma.

Io non mi distenderò piu oltre nel mostrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & massime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi solamen-

te di ripreſentare come priuatamente & publicamēte ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiui Imperatori con ſuperflue ſpeſe, nella maniera che ſi vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghiſſimi promeſſe la ſoleua comperare da ſuoi ſoldati nel modo che ſi vede qui diſotto.

Commodo comperaua la fede de Soldati.

PLOTINA.
BRONZO.

VESPASIANO. *BRONZO.* DOMITIANO. *BRONZO.*

Hadriano

HADRIANO.	COMMODO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Tra tutte le medaglie che io tengo piu care, io n'ho vna d'argento, donatami gia dal S. Tesoriero Groliero, singularissimo amatore delle cose antiche, nelle quale si vede da due lati scolpite le mani in segno di concordia, con lettere, che nell' vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIARVM. La quale cosa come rara & poco vista da coloro, che si dilettano delle medaglie, potendo arrecare loro qualche marauiglia, però sara causa che io narrerò qui le cagioni, onde ella fu in tal modo battuta.

Tesoriero Groliero amatore de l'Antiquità.

Questo era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono insieme, faceuono nel mese di Gennaio battere cosi fatte monete: & in segno di concordia ne faceuouo presente l'vno all'altro.

Descrittione della fede.

Medaglie

MEDAGLIE.

D'ARGENTO.

Primo tempio della fede fatto da Numa.

Il primo che edificaſſe mai tempio alla Fede publica,fu Numa Pompilio, ſi come recita Halicarnaſſeo, quiui facendo ſacrifitio alle ſpeſe del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini ſacrificauono ſenza fare ſangue,veſtiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimonioſamente,per moſtrare che la fede publica,come coſa ſagra non ſi debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di ſopra che gl'antichi ſtimorno l'honore come Dio,& gli fecero vn tempio,come à conſeruatore della fede promeſſa: però à confermatione di queſto dico, che chi di cio dubitaſſe, vadia à vedere il ſecondo libro, che Cicerone ha fatto della natura de gli Dei. Marcello anchora(come ſcriue Liuio)fu quello che fece vn tẽpio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro ſimile, come ſi vede nelle medaglie di Vitellio, doue ſono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano deſtra vn'haſta, & nella ſiniſtra vn Cornocopia con il piè deſtro ſopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in teſta,ha vna haſta nella mano manca,& nella ritta vn ſcettro,le gambe armate,et il piè ritto ſopra vna

HONORE. — *Cicerone.* — *T. Liuio.* — *Tẽpio fatto da Mario, alla Virtù & Honore.* — *Figura dell'honore & della virtù.*

teſtug

teſtuggine con lettere che dicono, HONOS ET VIRTVS. Veggonſi ſimilmente nelle medaglie d'Antonino Pio dipinte le figure dell'honore con il ſuo corno d'Abundanza, il quale tiene nella mano manca: che è l'inſegna che portano tutti i noſtri Dei & Dee.

VITELLIO. *BRONZO.*	M. AVRELIO. *BRONZO.*

Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi à quello dell'honore, ſignificando che all'honore & dignità mondane, non ſi puo facilmente peruenire ſenza il mezzo di virtù: à propoſito della quale materia io ho tra l'altre vna medaglia di Gordiano, nel roueſcio della quale è vn'Hercole ignudo, appoggiato ſopra la ſua mazza, & ſopra al braccio ha la pelle del lione, con lettere intorno che dicono, VIRTVTI AVGVSTI. Ma per le medaglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filippo ſi vede che la virtù, è dipinta in altri modi come qui di ſotto.

Tempio di virtù.

Il ſimulacro d'Hercole figurato per la virtù.

FILIPPO.	GORDIANO.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

Per la diligentia ſe viene al fine dell'impreſe.

Per la medaglia ſopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, ſi vede l'Imperatore veſtito della ſua corazza, vn morrione in teſta, vn haſta in mano, & accompagnato da ſuoi ſoldati paſſare ſopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la ſua impreſa, la quale ha figurata per le parole che dicono, VIRTVS AVGVSTI. Et per l'altra medaglia di Filippo ſi vede il padre et figliuolo correre à cauallo leggiermente, per moſtrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro impreſe con ſimili parole, VIRTVS AVGVSTORVM.

Come gl'antichi ordinauono le caſe ſagre à i loro Dij.

Tempio di Mercurio & di Bacco.

Ma laſciando qui l'interpretatione di tutte queſte coſe, ſarà piu à propoſito tornare alla noſtra religione & moſtrare, ſecōdo Vitruuio, come & doue gl'antichi ſoleuono fare i Templi à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d'Apollo & di Bacco vicino al Theatro: d'Hercole nella Città, doue anchora non erano i gynnaſij ne gl'anfiteatri: di Marte fuora della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere ſopra al porto fuora della Città, eleggendo ſempre luoghi, doue non frequentaſsino molto le perſone, ſe già nol ricercaua la neceſsità de ſacrifitij, & i quali ſi guardauono religioſamente & caſtamente. Il

medeſimo

medesimo Autore scriuendo dell'architettura de templi nel suo terzo & quarto libro dice, che à Minerua, à Marte, & à Hercole si doueua osseruar l'ordine Dorico: à Venere, Flora, Proserpina, & le Nymfe de Fonti, Corintio, cioè con le colonne sottili, dilicate, pulite, & ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & se Ionico, à Giunone & Diana, si douena nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: scriuendo anchora appresso le regioni & quartieri, verso i quali doueuono essere volti cosi fatti templi, altari, statue, & altre figure celesti, per fare loro sacrifitij: circa che si cognosce che nella loro diuersa & superstitiosa religione errorno grandemente i Romani, & molto piu il popolo, nell'hauere conoscenza d'vn solo & vero Dio, come piu ostinato in quella impressione che vna volta ha fatta: la cagione del quale errore dichiarò assai bene Prudentio ne suoi versi, quando disse,

Tempio di Minerua, di Marte, & d'Hercole, di Venere, di Flora, & di Proserpina.

Errore de Romani nel la religione.

Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit, gustauerat inter
Vagitus de farre mola.

Prudentio.

Ma di tutti i Templi che furno in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Gioue Capitolino, cosi chiamato per essere stato fatto in Campidoglio, si come, si vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Vestale, doue è scolpito Gioue nel mezzo del suo tempio à sedere, fatto in forma quadrata con la saetta in vna mano, & nell'altra vno scettro con lettere che dicono, IVPPITER OPTIMVS MAX. CAPITOLINVS.

Tempio di Gioue Capitolino.

AVRELIA QVIRINA, VESTALE.

ARGENTO.

Questo tempio fu prima destinato da Tarquino Prisco, & dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra, & ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, si come si troua nelle medaglie di Traiano, nelle quali si veggono sopra al detto tẽpio molti trofei, carri trionfali, vettorie & altre cose belle. Vna altra medaglia similmente si troua di Gioue Vincitore, ò Vẽdicatore, la quale fece battere Alessandro Seuero, figliuolo di Mammea: & altre di Gioue Olympico & Tonãte, fatte da Augusto, come piu à lunguo si vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Tempio di Gioue Vendicatore, Olympico, & Tonãte.

Traiano

TRAIANO.	ALESS. SEVERO.
BRONZO.	*BRONZO.*

AVGVSTO.	AVGVSTO.

ARGENTO.

MEDA. DE PETILIVS.

ARGENTO.

Prima che passare piu innanzi, io non vo mancare (come cosa à proposito) di mostrare qui di sotto la figura d'vn tempio di Gioue, statomi altre volte donato dal sopradetto M. Iacopo Strada, insieme con l'altro di Iano Quadrifronte. Et questo ho fatto, perche è cosa difficile di ritirar delle medaglie piccole vn cosi fatto tempio, essendo i lineamenti & tratti tanto suttili & delicati, che con fatica si può giudicar l'ordine de le colonne & de l'architettura. Quale è questo.

Tempio

TEMPIO DI GIOVE
ritratto dall' Anticho.

Spesa fatta nel tempio di Gioue.

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio. X L. Mila libre d'ariento, nel quale oltre all'altre cose singulari si vedeua vna statua d'oro alta dieci Piedi, V I. Tazze di smeraldo, V I. vasi murrini, che Pompeo porto, d'Asia, trionfando di quella prouincia, & vn mantello, o veste di Porpora tanto bella, che messa à paragone con l'altre d'Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo di poi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da X. huomini, ch'ei chiamauono Decemuiri, nella quale erano i libri Sibillini, cõ tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tempio. Nell'vna di queste Cappelle, cioè quella del mezzo, era la statua di Gioue, nell'altra à mandiritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn Cane di bronzo, che con arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Cose singulari nel tẽpio di Gioue Capitolino.

Halicarnasseo.

Plinio.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vccelli dedicata à Gioue, non volendo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vccelli, cosi Gioue è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.

ARGENTO.

Non voglio mancare d'auertire il lettore come Gioue, Giunone, & Minerua furno figurati da gli antichi per tre animali : quali furono,per la Ciuetta Minerua, per Giunone il Pagone,& per Gioue l'Aquila, ſi come ſi vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

Per la figura d'vna Pila antica che ſi vede qui di ſotto, Gioue è accompagnato della ſua Aquila,& Giunone dal ſuo Pagone,doue è Nettuno col ſuo tridente , & preſente al ſacrifitio inſieme con Mercurio,col ſuo caduceo,& col Cappello chiamato Galero di i Latini.

FIGVRA D'VNA PILA ANtica ritratta d'vn marmo di Roma.

Varietà dell'Aquila ſulla teſta di Gioue.

Vedeſi anchora in di molte medaglie, tanto di Conſoli, come d'Imperatori, che l'Aquila è poſta ſopra la ſaetta di Gioue, altroue che ella porta il ſuo ſimulacro ò figura ſulla teſta, & in altri luoghi le teſte di Gioue & di Giunone ſopra le due alie.

HADRIANO. *BRONZO.*	HADR. GRECO. *BRONZO.*

L. Cot

L. COTTA. *ARGENTO.* AVGVSTO. *ARGENTO.*

Et ben che la cappella di Giunone fosse (come è detto) nel tempio di Gioue, nondimeno haueua anch'ella il suo tempio à parte, come si vede nella medaglia di bronzo d'Augusto, doue è il tempio di Giunone arrichito dinanzi di quattro colonne Doriche, & nel fregio è tale inscrizione, IVNONI. con il nome de maestri di zecca.

AVGVSTO.
BRONZO.

Et come l'Aquila era di Gioue, così il pagone & lo struzzolo furono consagrati à Giunone, come si vede nelle medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il suo carro tirato per i suoi pauoni, di che ha fatto mentione Ouidio.

- Habili Saturnia curru
Ingreditur liquidum pauonibus aëra pictis.

A' Miuerua (come è detto) per essere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie de gli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto vccello con lettere Greche che diceuano, ΑΤΗΝΑ, cosi nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenēdo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuetta gli Ateniesi stimauano il simbolo de la vittori a.

MINERVA. La Ciuetta dedicata à Minerua.

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.

Et si come Gioue fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quādo lo faceuono dipingere con vna vettoria

Gioue Vincitore.

nella mano diritta,et nell'altra vn'hasta in luogo di scettro, così fu Minerua figurata da loro vettoriosa,accompagnandola con vna vettoria, nel modo che si vede per le medaglie di Lysimaco,vno de successori d'Alessandro Magno, doue da vn lato è la sua testa con vn Diadema,& dua Corna,in segno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le Corna, il quale scappato delle mani di colui,che lo menaua per fare sacrifitio ad Alessandro,si fuggiua.

Minerua vittrice.

Lysimaco.

LYSIMACO.
ARGENTO.

LYSIMACO.
BRONZO.

Erano principali tutori & auocati della Città di Roma Gioue, Minerua, & Giunone, & di qui nasce che Pollione ha scritto nel libro della sua Architettura, che il luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scorgere tutto il sito di Roma, quale è il Campidoglio, fu eletto per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornando alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente adororno Gioue come Dio omnipotente, ne si contentorno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl'vccelli, pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli consagrorno ancho il Montone, chiamandolo Iuppiter Ammon, & mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena, che i Greci chiamano ἄμμος, cio che Plinio (scriuendo del sale Amoniaco nel XII. libro) ha meglio dichiarato in questo modo,

Vittore Gioue.

Superstitione di Romani.

Ammone Gioue.

Ergo Ethiopiæ subiecta Africa, Ammoniaci lacrymam stillat in arenis suis, inde etiã nomine Ammonis oraculo iuxta quod gignitur arbor.

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per hauere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da lui condotto per la Lybia si moriua di sete, si come più à pieno potrà il lettore vedere nel IIII. libro di Q. Curtio, ò XVII. di Diodoro Siciliano, ò nel II. lib. che Arriano ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

MED. D'HAD. BATTVTA IN GRECIA.

BRONZO. *BRONZO.*

La Capra consacrata à Gioue.

Fu anchora à Gioue dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del ſuo latte, onde ei fu detto Egiuco,& da Greci αἰγίοχος, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea,che l'haueua alleuato, ſi come afferma Germanico Ceſare ne ſuoi verſi d'Arato,doue ei dice,

- Illa putatur
Nutrix eſſe Iouis,ſi verè Iuppiter infans
Vbera Cretea mulſit fidiſsima capra,
Sydere qua claro gratum teſtatur alumnum.

Il che moſtrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, faccendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra ſola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI,& altroue la Capra che portaua addoſſo vn Gioue à modo di fanciullo con altre lettere à queſto modo, IOVI CRESCENTI.

Filippo

FILIPPO. *ARGENTO.*	VALERIANO. *ARGENTO.*

Attribui ſimilmente molti altri nomi & dignità la ſuperſtitioſa antichità à queſto Gioue, vna volta chiamandolo Vettorioſo, come quelli che pẽſauono che ei donaſſe le vettorie, & coſi lo figurauono con vna Vettoria in mano, & con vno ſcettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vettoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, ſi come io la poſſo moſtrare ſcolpita in vn mio Calcedonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu conſegrata à Gioue Fulgoratore, per vſcirne il fuoco, onde i noſtri Soldati l'adoprano anchora hoggi all'archibuſo.

Gioue vittore.

Calcedonio antico.

CALCIDONIO ANTICO.
BRONZO.

MEDA. GRECA.	DOMITIANO.
BRONZO.	*BRONZO.*

MARCO AVRELIO.

BRONZO.	*BRONZO.*

Come gli antichi dipingeuano Gioue.

Per le medaglie qui appresso, si vede Gioue mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, et l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la scultura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elemẽti, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono ripresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano cosi Gioue, era, che gl'antichi nella loro mistica & occ

& occulta theologia voleuono ſignificare, che le coſe ſuperiori debbono à gli huomini eſſere celate, & ſolamente manifeſte à Dio. Ma ſua diuinità & tutte le ſue potenze ci ha moſtrato Alexandro figliuolo di Mammea per i ſuoi medaglioni battuti in Grecia, doue ſi veggono da vn lato caratteri abbreuiati, che dicono ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΑΙΣΑΡ ΜΑΡΚΟΣ ΑΥΡΕΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, che li Latini hanno interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALESSANDRO MAMMEA.
BRONZO.

I Greci chiamorono Gioue per varij nomi, maſsimamente i Siracuſani, come recita Tito Liuio nel quarto libro della terza Decade: con cio ſia, che hebbero il tempio di Gioue detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato prima per il ſuo oracolo, & dapoi per i giochi publici che ſi facceuano in Elide, nel Campo di Piſa: & di là è venuto il nome di Gioue Eleo, come ſi potrà vedere per la medaglia Greca poſta qui di ſotto, nella quale ſi troua da la banda dritta il ſimolacro di la teſta di Gioue, con queſte lettere Greche, ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΟΣ, che ſignificauo, GIOVE

Tempio di Gioue Olimpio.

Gioue Eleo.

ELEO. Et nel roueſcio è ſcolpito il ſuo Folgore et l'Aquila con tale inſcrizione, ΖΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa apparire che la città di Siracuſa portò grandiſsimo honore à Gioue Eleo, à cui fece edificare vn coſi belliſsimo tempio, & battere ſimili medaglie in ſua etterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.
BRONZO.

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo,& Caio Marcello Conſoli, ſi troua la teſta di Gioue d'vna banda con tale inſcrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS: & da l'altra è vn Gioue col ſuo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra,& innanzi à lui vno piccolo altare,et dietro la ſtella ſalutifera, laquale è poſta nel ſecondo luogo tra le ſtelle erranti: ſignificando tutte queſte coſe vn ſacrifitio fatto per detti Conſoli à Gioue, per cauſa del Folgore caduto ſopra il ſuo tempio Capitolino à Roma.

Stella ſalutifera di Gioue.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C. MARCELLO, CONSOLI.

ARGENTO.

I Romani chiamorono queſto Gioue Conſeruatore, ſi come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp.che lo dipinſero ritto con due ſaette nella man deſtra, & nella ſiniſtra vn haſta, inſieme col medeſimo Imperatore ſotto la cuſtodia ſua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel roueſcio dell' altra medaglia di Diocletiano ſi troua vn'altro ſimile Gioue, che preſenta vna vettoria, la quale ha ſotto i piedi vn globo,& Gioue l'aquila vicina à i ſuoi: ſi come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'Alloro & lettere in queſta guiſa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Gioue Conſeruatore.

DOMITIANO.
ARGENTO.

ANTON. PIO.
ARGENTO.

GORDIANO.

BRONZO. *ARGENTO.*

MASSIMIANO. *ARGENTO.*

LICINIO. *ARGENTO.*

Diuerse potenze de Gioue. Gioue Vltore.

Oltre à Vettorioſo, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vēdicatore & Cuſtode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, coſi ancora fu adorato da loro Gioue Vendicatore, perche da lui erano punite le coſe malfatte.

Gordiano

GORDIANO. ARGENTO.	ALESS. SEVERO. ARGENTO.

GORDIANO. ARGENTO.	DIOCLETIANO. ARGENTO.

Del ſopra figurato Gioue Cuſtode nella medaglia di Nerone, ha fatto mentione Seneca, nel ſuo ſecondo libro delle queſtioni naturali, doue ei dice:

Seneca.

Quem Iouem intelligunt cuſtodem rectorémque vniuerſi.

Quello, che parimente ſi vede nelle medaglie d'Hadriano, doue Gioue è dipinto à ſedere nel ſuo Trono con la ſaetta in mano dritta, & lettere che dicono, IVPPITER CVSTOS. Veſpaſiano le fece battere con inſcrizion differente, che dice, IOVIS CVSTOS.

Nero.

NERO.	VESPASIANO.
ORO.	*ARGENTO.*

Ma quanto à Gioue Statore, così chiamato, perche, mediante lui, si conserua ogni cosa: si vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in esiglio: doue ei disse: O Gioue Statore, quale i nostri antichi così chiamarano, come conseruatore di questo Imperio, & dalle mura del cui tempio io tenni discosto le violenti imprese di Catilina, doppo che Romolo l'hebbe edificato nel palagio, appresso la vettoria hauuta de Sabini, io ti priego d'essere in aiuto alla Republica & Città di Roma, & à me in tutte le disgratie mie.

Cicerone.

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte, per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte: & in Italia, massimamente nel territorio Capouano detto Axur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Vergilio nell' viij. libro dell' Eneida, quando disse:

Gioue Axur.
Virgilio.

Cyrceúmque iugum, queîs Iuppiter Auxurus aruis
Præsidet.

Et è ancor Gioue così scolpito sopra vna medaglia d'argento di Pansa, da vn lato della quale si vede à sedere

ne

nel ſuo Trono con vna tazza nella mano ritta, & nella manca lo ſcettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene diſcernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che ſolamēte Gioue era coronato d'Vliuo, in ſegno di perpetuità: perche egli è ſempre verde, & tiene qualche poco del colore celeſte.

MEDAGLIE DI PANSA.

ARGENTO.

Et ſi come Gioue haueua in Roma (come è detto) il ſuo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conſeruatore, coſi in Aleſſandria n'era vn'altro ſimile conſagrato (come ſcriue Filone nel libro della ſua legatione à Caio Ceſare) à Auguſto Conſeruatore, chiamato σέβαςος σωτὴρ, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era queſto grandiſsimo & altiſsimo tempio poſto innanzi al Porto, pieno di Tauole offerte, di pitture eccellenti, & di ſtatue marauiglioſamēte fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per ſtare al coperto & paſſeggiare, & vna libraria accōpagnata da grandiſsime ſale, portali, boſchetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono ſperanza di ſalute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare

Tempio d'Auguſto in Aleſſandria.

Libraria belliſsima d'Auguſto.

porto in Aleſſandria: benche quaſi per tutto il mõdo foſſero ſtati dirizati & fati molti altri templi in memoria d'Auguſto & per etternità del ſuo nome, ſi come ſi troua nelle medaglie battute al tẽpo di Tiberio, il quale cominciò vn tempio in honore ſuo, che Caligula fornì poi, & lo conſagrò al ſuo nome con offitij & ſagrifitij pieni di pietà & di religione, il che ei conferma per le ſue medaglie, doue da vn lato è il ſimulacro della pietà à ſedere con vna tazza nella man dritta, & la ſtanca ripoſa ſopra vn fanciulletto, che moſtra l'offitio pio che Calicula faceua inuerſo i ſuoi parenti, con queſte parole, C. CAESAR DIVI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE QVARTVM PATER PATRIAE. & poi queſta altra appreſſo ſolamente, PIETAS. Dall'altro lato della medaglia ſi vede il tempio d'Auguſto ſtato riceuuto (come ei penſauono) tra gli Dei: & nel mezzo di detto tempio vn'altare, ſopra al quale è vn Bue, tenuto da colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn ſacerdote che moſtra di volere farne ſagrifitio, tenendo vna tazza nella mano deſtra, & dietro alle ſpale vn miniſtro con vn vaſo per riceuere il ſangue della beſtia.

Tempio d'Auguſto cominciato per Tiberio, & fornito per Caligula.

Sagrifitio di Caligula.

CALICVLA.

BRONZO.

Auguſto

CALIGVLA.

BRONZO.

AVGVSTO.

ORO.

MEDAGLIONI DI TIBERIO.

BRONZO.

Tempio d'Augusto restituito per Antonino.

Cominciando di poi questo tempio col tempo à rouinare, Antonino Pio lo fece instaurare, si come si vede per le sue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo, doue sono lettere che dicono, TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM. Ne contento di questo, ne fece fare vn'altro ad Adriano suo predecessore, come ricordeuole de benifitij, che haueua riceuuti da lui.

ANTONINO PIO.
BRONZO.

Altari dedicati à l'eternità de l'Imperatori.

Oltre à questi templi, furono anchora fatti molti Altari in honore d'Augusto per mostrare maggiormente, & per diuerse vie la sua etternità con queste parole, PROVIDENTIA, hauendo quei Romani questa vana opinione, che la deità d'Augusto potesse loro concedere tutto quello, di che haueuono bisogno per l'auenire.

Augusto.

AVGVSTO. BRONZO.	VESPASIANO. BRONZO.

Et cosi per tutte l'altre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

AVGVSTO. BRONZO.	COSTANTINO. BRONZO.

Scriue Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire: ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali. Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra

Descrizion de la Prouidenza.

Detto de Epicuro.

molte altre pietre intagliate, che io ſerbo in honore dell'antichità, vn Diaſpro, nel quale è ſcolpita vna formica con tre ſpighe in bocca, ſignificatrice della Prouidēza, la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamēti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia caſa della Maddalena, che per eſſere coſa antichiſsima & rara, mi è parſo farla ritrarre qui ſotto al naturale.

La formica ſignificatrice de prouidenza.

DIASPRO ANTICO.

Plotina.

PROVIDENZA.

Et perche Plotina ha già compoſti iiij. libri della Prouidenza, moſtrando che tanto le piccole come le gran coſe erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al propoſito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha moſtrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la ſua figura, che è la ſembianza d'vna matrona ſtolata, ò velata & dritta, che in vna mano ha lo ſcettro, & con l'altra moſtra vn globo, che gli ſta à piedi, pare che voglia ſignificare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuerſi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

Cicerone.

Traiano.

TRAIANO. *BRONZO.*	PERTINACE. *BRONZO.*

Alcuni altri Imperatori, come Tito, la feciono dipingere con vn tymone & vn globo, moſtrando come ella gouernaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna ſaetta di Gioue accompagnata da molte altre. Aleſſandro Seuero per vn vaſo pieno di ſpighe, & Probo & Floriano per vna femina ſtolata con vn globo in mano, vn ſcettro & vn Corno d'abbondanza.

Prouidenza diuerſemẽte pinta da antichi.

TITO. *BRONZO.*	MASSIMIANO. *BRONZO.*

Caracalla.

CARACALLA.	ALESS. MAMMEA.
BRONZO.	*BRONZO.*

PROBO.	FLORIANO.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

CONSECRATIONE.

Vana superstitione de Romani nel santificar loro Imperatori.

Ei mi parrebbe inuano affaticare, se io non auertisſi il lettore della paza ſuperſtitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattiui, che ei foſſero, in ogni modo non laſciauono di fare loro tẽpli, ſtatue & altari, & doppo la morte di ſantificarli, attribuẽdo falſamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, et (non oſtãte che haueſsino maltrattato il Senato, & Popolo Romano) di reſtauratori della Città di Roma, ſi come auenne di Lucio Settimio Seuero, il quale

quale oltre all'essere homo barbaro bestiale homicida, & che di semplice soldato peruẽne alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i suoi disegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tutti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO. ARGENTO.

SEVERO.

BRONZO. ARGENTO.

Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu

connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale ſoleua dire Nerone, che l'haueua fatto auelenare, che egli era ſtato fatto Dio per mezzo del boccone d'vn fungo?

CLODIO.
ORO.

Et per contrario furono i buoni Principi, di Traiano, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro virtù & buoni coſtumi, meritarono d'eſſere chiamati ottimi Imperatori, & canonizati, ſe lecitamente ſi foſſe potuto ciò fare. Tra i quali è pur degno d'eſſere ſempre nominato & ricordato il nome d'Antonino Pio, ſolito dire che piu toſto voleua conſeruare & ſaluare la vita d'vn Cittadino, che ammazare mille de ſuoi nimici. Parola certamente piena di pietà & degna d'vn buono Imperatore, come egli era, & come lo chiamò il Senato, faccendoli dirizare come à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che ſi vede qui di ſotto.

Sentenza d'Antonino Pio, piena di pietà. Colonna d'Antonino Pio.

Antonino

ANTONINO PIO.
BRONZO.

ANTON. PIO.
BRONZO.

TRAIANO.
BRONZO.

Noi habbiamo moſtrato come al tempo antico gli Imperatori erano conſagrati, & diuentauono Dij doppo la loro morte, & come i Romani faceuono templi & altari in honore loro con i ſagrifitij de vitelli et degl'agnelli, conſegnando loro ſacerdoti & Flammini nel modò, che di Ceſare Auguſto hà già ſcritto Prudentio, dicendo:

Sacerdoti ordinati per il ſeruitio di templi de gli Dei.

Hunc morem veterum docili iam ætate ſequuta
Poſteritas, menſa, atque adytis, & flamine, & aris
Auguſtum coluit, vitulo placauit & agno:

Prudentio.

Strata ad puluinar iacuit: reſponſa popoſcit.
Teſtantur tituli, produnt conſulta Senatus
Cæſareum Iouis ad ſpeciem ſtatuentia templum.

Herodiano.

E quanto al reſto della conſagratione, chiamata da Greci ἀποθέωσις, & della quale ha ſcritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiij. libro, mi è parſo non ſolamente di figurarla qui ſotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

ANTON. PIO. *BRONZO.*	M. AVRELIO. *BRONZO.*

Cerimonie de Romani nella morte de loro Imperatori.

Soleuono i Romani conſagrare doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali laſciauono i figliuoli heredi dell'Imperio, in queſto modo penſando eſſere riceuuti nel numero de loro falſi Dij: La Città tutta veſtita à bruno & piena di dolore & di lamenti, ſolennemente fatta fare vna imagine di cera ſimile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era queſto letto coperto di pretioſi panni d'oro & dentroui quella imagine pallida

lida à guisa quasi di ammalato Imperatore si riposaua, hauendo dal lato manco à sedere tutti i Senatori vestiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato destro tutte le Donne Romane, ciascuna secondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, senza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma solamente vestite di bianco leggiermente (quasi come portano in tal caso le gentildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queste cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appressauono alla bara, fingendo di toccare il polso all'ammalato, & mostrando che egli andaua sempre peggiorando. Ma subito che ei diceuono quello essere spirato, i primi Senatori si leuauono il letto sulle spalle, portandolo nella via sacra sino al Mercato vecchio, doue i Magistrati Romani soleuono spogliarsi della dignità di tutti i loro offitij. Erano in questo luogo da due lati fatti certi palchi con iscale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illustri donne cantauono Hynni & Cantici lamenteuoli & pietosi, nel modo, che s'vsa nelle pompe funebri. Dopo questo i Senatori di nuouo si leuauono la bara sulle spalle, & la portauono fuora della Città in vn luogo chiamato il campo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grandissimi legni secchi, & ripieno di sermenti, di paglia, & di fascine, & di fuora riccamente adorno di cortine lauorate d'oro, di statue d'auorio, & altre diuerse dipinture. Sopra à questo tabernacolo n'era vn'altro simile, ma piu piccolo, & riccamente acconcio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le finestre aperte, & cosi di mano in mano montaua piu alto nel medesimo modo sempre diminuendo. Potrebbesi

Letto di paramẽto portato da Senatori.

Hinni cantati nelle pompe funebri.

questa struttura assomigliare à certe Torri fondate in mare,ò sopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, dagl'antichi Phari,doue la notte stanno accesi lumi per fare scorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto sopra al secondo staggio, quiui spargeuono grande quantità di spetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'vnguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, faccendo quasi à gara di chi più,ò meglio potesse honorare & fare questo vltimo presente al loro Imperatore. Fatto questo ,si moueueno certi Caualieri à corsa intorno al tabernacolo, faccendo vn modo di Morescha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata : & appresso à questi faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, sopra lequali i carrettieri erano vestiti di porpora, & di velluto Chermisi, con maschere somiglianti à i Capitani, & Principi che haueuono già seruito il morto Imperatore. Et così finite tutte queste cerimonie,colui che doueua succedere all'Imperio,pigliato vn torchio acceso in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il simile faceuono tutti gl'altri:poi di mano, in mano:il quale per la materia tanto secca,& le cose vnte de profumi, & olij profumati, leuaua subito le fiamme in alto,per mezzo le quali,vscita vn' Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, se n'andaua volando in verso il cielo,quiui di terra portando(come credeua & gridaua la stoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi così adorauono come Dio,& gli faceuono altari & templi,come è detto di sopra.

Fanali chiamati da gli antichi Phari.

Morescha Pyrrica.

Aquila che portaua l'amina de l'Imperator ne i cieli.

M.Au

M. AVRELIO.	FAVSTINA.
BRONZO.	*BRONZO.*

PERTINAX.	FAVSTINA.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Credeuono i Romani questo misterio non solamente essere vero, ma molti giurauono hauere veduto vscire del fuoco l'anima dell'Imperatore,et altri pagauono huomini à posta per cõfermare cosi fatta bugia,dicẽdo che l'Aquila di Gioue l'haueua portata in Cielo,& cosi ecco in che modo fu anchora canonizato Seuero et collocato nel numero degli Dei,insieme con molti altri Imperatori & Imperatrici ch'el Popo.R.o.fece salir per forza al cielo nel medesimo modo che Seuero.Ma ritornãdo alla materia de nostri templi

Seuero canonizato.

templi, doppo hauere ſcritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Gioue Capitolino, di quel d'Auguſto à Roma & in Aleſſandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci reſta à vedere il marauiglioſo di Diana Efeſia: nella ſuperba edificatione del quale concorſero tutti i Re, Potentati, & Republiche dell'Aſia maggiore, cõtribuẽdo ogniuno per la ſua parte, ſolamente moſsi dal zelo di religione, quantunque per la ſua grandezza foſſe à pena fornito in CC. anni, & fondato riſpetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ei fu connumerato per vno de i ſette miracoli del Mondo, & di poi ſcolpito in piu medaglie di diuerſi Imperatori.

Tempio di Diana in Efeſo.

CLAVDIO.

ARGENTO.

Ma perche il ſimulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efeſij, non ſi puo interamente ſcorgere nelle medaglie dipinte di ſopra, mi è parſo di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di ſotto nel modo, che io l'hò in due medaglie Greche, l'vna di Commodo & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è ſcritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ, cioè, Diana degli Efeſij, & nell'altra queſta ſola parola, ΕΦΕΖΙΑΝ. eſſendo tutte l'altre lettere perdute.

Antonino

ANTON. PIO. — COMMODO.

BRONZO. — *BRONZO.*

Era la lunghezza di queſto tempio CCCCXXV. piedi, & la larghezza CCXX. ornato di CXXVII. colonne, ogniuna alta LX. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello ſcelerato Eroſtrato, ſolamente per dire che egli haueua fatto qualche coſa degna di memoria: benche di poi fu reſtaurato & rifatto anchora piu bello da Dinocrate, Architettore d'Aleſſandro Magno. Quiui adunque ſoleuono ogn'anno, nel giorno che ſi celebraua la feſta di Diana, trouarſi tutti i giouani, & Fanciulle vergini del paeſe, veſtiti di bianco, doue ſpeſſo ſi maritauono inſieme.

Deſcrizion del tempio di Diana.

Celebration de la feſta di Diana.

Il ſimulacro ò imagine di queſta Dea fu ſecondo le ſue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerſe maniere, ſi come ella fu parimente chiamata per diuerſi nomi. Conciò ſia che quãdo la Luna era tutta piena, la diſegnauono per la ſua chiarezza con vno torchio acceſo in ambedue le mani, come ſi vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore con lettere, che dicono, DIANA LVCIFERA.

Diuerſi nomi di Diana.

GIVLIA PIA.

ARGENTO. — *BRONZO.*

Diana et la Luna ſono vna medeſima coſa.

Et per moſtrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medeſima coſa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di bronzo della medeſima Giulia, nella quale è ſcritto, LVNA LVCIFERA, & il ſuo carro tirato da due ceruie, che ſignificauono che ell'era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che queſto ſignificaua la ſua leggerezza. Ma quando gl'antichi la figurauono poi con vno ſpiede in mano, & vn ceruio appreſſo, voleuono ſignificare che cacciando, ella pigliaua et ammazzaua i cerui per forza, nominãdola ἐλαφηβόλος, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, ſoſpendeuono le Corna de cerui dinanzi al ſuo tẽpio. Della quale coſa hauendo aſſai à baſtanza diſcorſo nel libro, che per comandamento di ſua Maeſtà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che io n'hò quiui trattato.

Corna de cerui ſoſpeſi al tempio di Diana.

MEDAGLIE D'HOSTILIO.

ARGENTO.

Trouanſi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò ſcolpita con lo ſpiede, in ſegno che ella ſoleua ammazzare i cinguiali, di che fa chiaro teſtimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è ſcolpita la teſta di Diana, & dall'altro vn cinguiale, ferito d'vno ſpiede in vna ſpalla con vn cane appreſſo.

Geta

GETA TRIVMVIR.
ARGENTO.

Diana cacciatrice.

Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la ſoleuono accompagnare d'vn turchaſſo, d'vn'arco, & di freccie con vn cane da giugnere, ò ſegugio, ſenza l'aiuto de quali non ſi puo cacciare, ſi come moſtra la medaglia qui di ſotto.

MED. DI C. POSTVMO.
ARGENTO.

Ma nelle medaglie d'Auguſto ſi vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra ſopra al turchaſſo, faccendo ſegno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di ſotto, SICILIA. & altre che dicano, IMPERATOR VNDECIES. Et nel roueſcio d'vn'altra ſi vede con la veſte alzata, vn archo in vna mano, & nell'altro vno ſcettro, vn can da giu-

Stiualetti di Diana chiamati da Greci Andromides.

gnere, & gli ſtiualetti inſino à mezza gamba, coſa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce ſono ſtati endromidi chiamati.

AVGVSTO.

ARGENTO. ARGENTO.

Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furno trouate à Toloſa, & tra quelle che mi vennero nelle mani, io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'imagine di Diana, col ſuo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come vno ſtile con due rami, vno riueſtito d'vna corazza, & da l'altro pẽdono due dardi & vna rotella: & à pie del tronco è vn'Ancora da vn lato, & vn timone da l'altro, in ſegno della rotta di Seſto Pompeo, quando Ceſare Auguſto racquiſtò la Sicilia, la quale in mezzo al frontiſpicio del medeſimo tẽpio è figurata per tre gãbe, cõ lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, coſi ſignificãdo che Auguſto ringratiaua Diana della vettoria hauuta de nimici ſuoi.

Trè gambe, impreſa della Sicilia.

AVGVSTO.

ORO.

Et ne rouesci delle medaglie battute in honore di Marcello, si vede parimente vn sacerdote, che con due mani presenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracusa, & del tesoro portatone à Roma, il quale fu stimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

Tempio di Diana celebrato in Sicilia.

MARCELLINO.
BRONZO.

Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia, il daino, il ceruio, & il toro, tutti animali consecrati à lei, si come testimoneranno le medaglie Latine & Greche, che io ho fatto ritrarre qui di sotto.

Animali consacrati à Diana.

FILIPPO.
BRONZO.

Scriue Strabone nel XIIII. libro della sua Cosmografia che questo tempio era fondato nell'Isola d'Icaria & chiamato ταυρόπολον. Et Tito Liuio nel IIII. della

Tempio di Diana detto Tauropolon.

quinta Decade. Lo chiamò parimente *Tauropolum*, & *Tauropolia* i ſagrifitij, che ſi faceuono à Diana. Dioniſio nondimeno nel ſuo libro *de Situ Orbis* dice, che Diana non fu chiamata *Tauropola* dalla regione, ma dalla quantità de tori, che vi naſceuono ſotto la ſua protezione: & però detta *Taurica*, la quale coſa appariſce vera per la medaglia Greca qui di ſotto, doue ſono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

Diana Taurica.

MEDAGLIA GRECCA DI DIANA.
ARGENTO.

Che queſto ſia vero, & che Diana ſia ſtata chiamata *Tauropolos*, & *Tauropolia* i ſuoi ſagrifitij dal toro che l'era conſagrato come il cane, dimoſtra anchora Diodoro nel III. libro, doue parlando della Reina delle Amazone dice, che ella faceua ogni giorno eſſercitare le ſue vergini alla caccia, acciò che piu facilmente tolleraſsino il diſagio dell'arme & della guerra, faccendole fare vn certo ſagrifitio, che ella chiamò ταυροβόλιον. benche gl'Autori tanto Greci come Latini habbino confuſi tutti queſti nomi *Taurouolium*, *Tauropolum*, & *Tauropobolum*, & maſsime Suida ne i Colletanei, chiamando Diana *Taurobolos* dal Toro (quello che anchora conferma Euſtathio) il quale l'era ſagrificato, come ſi vede nella medaglia d'argento d'Aulo Poſthumo, nella quale ſi vede da vn lato Diana con vna luna in teſta, l'arco & il turcaſſo: & dall'altro il ſagrifitio del toro, nel modo, che ſi vede qui di ſotto.

Sagrifitio di Diana ordinato da la Regina dell'Amazone.

Diana chiamata Taurobolos.

Aulo

AVLO POSTHVMO.

ARGENTO.

Per molti Epigrammi,che ſono ſtati ritrouati in Francia, & maſsime à Lettora, doue ſe ne vede grandiſsima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, homo dotto & grande amatore delle coſe antiche,ſi conoſce che i ſagrifitij, fatti anticamente da i ſacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Taurouolium*, & non ſolamente à Diana & à Cibele, ma anchora à Minerua, volendo maſsimamente credere à Suidas: benche di coſi fatti ſagrifitij io habbia aſſai diſteſamente ſcritto negli Epigrammi,che io hò raccolti di tutta la Francia.

Pietro Gilio amator dell'antiquità.

Lectoræ in propugnaculo vrbis.

MATRI DEVM POMP. PHILVMENAE QVAE PRIMA LECTORAE TAVROBOLIVM FECIT.

Vedeſi anchora in vna piccola chieſa di S.Tomaſo mezza rouinata nella medeſima terra, vn'altro epitaffio in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale ſi conoſce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouernatori della Terra, feciono il ſagrificio di *Tauropolium* alla madre de gli Dii per la ſalute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina ſua moglie.

Lettora città di Gaſcogna.

In

In sacello D. Thomæ nunc diruto in columna altaris visitur.

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQVE DOMVS DIVINAE, PROQVE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMINI N. M. ANTONINI GORDIANI PII FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES AEDILIVM PLEBIS CERIALIVM DEVOTI NVMINI MAIESTATIQVE EORVM.

Descrizion de Cibelle la madre degli Dei.

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del Taurouolium, & quiui si vede l'imagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano à sedere sul suo carro tirato da due lioni, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appòggiato à vn Pino, come albero consagrato à tale Dea, à causa della montagna d'Ida, ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abbondãtissime ambedue di Pini, & doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

Carro de la madre de gli Dei, tirato di duo leoni.

Poma sumus Cybeles.

Ma quanto à i due lioni che tirano il suo carro, come scriue Virgilio,

Et iuncti rerum dominæ subiere leones.

vollono i Greci significare, che non si troua cosi sterile

terra,

terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre ſignifica le Città & edifitij de quali la terra è ornata, il tamburo la ritõdezza della terra, benche alcuni voglino che cio ſignifichi i venti rinchiuſiui dentro, & le ſpighe, che la terra ſola è quella che nutriſce l'huomo.

Dichiaratione de l'inſegna de la Madre de gli Dei.

FIGVRA DE LA MADRE DE i Dei ritratta del marmo anticho, il qual ſi vede in Roma nell'ecchieſa di S. Sebaſtiano.

Varij nomi de la madre de i Dei.

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guisa di madre che nutrisce i figliuoli, la terra similmente nutrisce tutti gl'huomini & animali del Mondo, così dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerse virtù, chiamandola Cibele, Cerere, Terra, Proserpina, & secondo Lucretio, madre delle bestie, Vesta, & Diana: il che si vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queste parole ΣΩΤΕΙΡΑ, & da l'altro il folgore, dedicatole come à Vesta, & simili parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conseruatrice, venerata in Sicilia.

Diana con seruatrice, adorata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.
BRONZO.

Cibele torrita.

Nell'altra medaglia pure Greca si vede da vn lato Cibele torrita, & dall'altro il folgore di Gioue con altre saette, la quale è tanto vecchia & frusta, che non si è potuto cauare alcun senso delle parole Greche.

MEDAGLIA GRECA.
BRONZO.

Nel tempo,che io faceuo questo discorso,mi furno donate alcune medaglie d'argẽto, di quelle, che vltimamẽte furono trouate à Reims, tutte quasi di Seuero, di Giulia, di Caracalla,di Geta,& di Macrino. Et perche tra esse io ne trouuai tre, doue si vede Cibele torrita con vn folgore in mano & à sedere sopra vn lione con queste parole, IDVLGENTIA AVGVSTORVM,mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

Medaglie d'oro & d'argento trouate in Reims.

SEVERO. GETA.

ARGENTO.

L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibele torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano,& nell'altra lo scettro,che ella appoggia sopra il suo tamburo,& lettere che dicono intorno, MATER DEVM. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

Il pino consacrato à la madre de i Dei.

IVLIA PIA. FAVST. MINORE.

ARGENTO. *BRONZO.*

MED. DI C. VOLTEIO. *ARGENTO.*	ANTO. PIO. *BRONZO.*

Dea di Natura.

Diana triforme.
Pausania.
Virgilio.

Figurorno anchora gl'antichi il ſimulacro di queſta Cibele con vn gran numero di Poppe, ſignificando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre ſulla teſta, due lioni ſopra i bracci, & diuerſi animali intorno, produtti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che moſtrauono che Diana, & queſta erano vna medeſi ma coſa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichiſsima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantuſsi dipintore Romano, la quale io hò poſta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la viſta agli amatori dell' antichità. Furono tutte queſte forme attribuite à Diana con diuerſi nomi di triforme, come per il teſtimonio di Pauſania la chiamò Alcamene; & Virgilio, dichiarandoci che in cielo ſi chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proſerpina, coſi laſciò ſcritto,

Tergem

Tergeminámque Echaten, tria virginis ora Dianæ.

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, ſi vedrà meglio nel noſtro primo libro dell' antichità di Roma, io non ne ſcriuerò qui altro, ma ſolamente dirò come ſotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani ſoleuono ogni meſe far ſagrifitio à Diana, mettendo ſopra i canti delle ſtrade della Città pane & altre coſe, che ſubito da i poueri erano leuate via, come ſcriue Ateneo, ſtimando che Diana, la Luna, & Proſerpina foſſero vna medeſima coſa.

Sacrifitio fatto à Diana ſotto il nome di Hecate.

Ateneo.

Hauendo à baſtanza parlato di Diana, & deſiderando venire alla deſcrittione de gli altri Dij, cominciéremo da Minerua, la quale ſecondo i Poeti, nacque del capo di Gioue, per eſſere l'intelletto collocato nella teſta dell' huomo. Armaronla oltre à queſto gl'antichi d'vno ſcudo, nel quale era il capo di Meduſa, moſtrando che l'huomo ſauio debbe con forte animo & intrepido viſo reſiſtere all' auerſità & à nimici. Il pennachio che ella haueua ſopra al morrione, ſignificaua l'ornamento di tutte le ſcienze, & coſe alte nel ceruello dell'huomo: le tre veſti differenti l'vna all'altra, che la ſapienza debbe eſſere ſegreta, & l'haſta che ella haueua in mano, che l'huomo ſauio guarda, conſidera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per moſtrare che la ſapienza cuopre con le tenebre il ſuo ſplendore: i quali tutti ſignificati pare che deſcriueſſe aſſai bene Ouidio nel ſeſto libro della ſua Metamorfoſi, quando diſſe,

MINERVA.

La Ciuetta dedicata à Minerua.

At tibi dat clypeum, dat acutæ cuſpidis haſtam,
Dat galeam capiti, defenditur ægide pectus,

Percußámque ſua ſimulat de cuſpide terram,
Hedera cum baccis fœtum canentis oliuæ,
Mirarique deos operis victoria finis.

Minerua fondatrice de la cità d'Atene.

Scriue Varrone che Minerua fu quella,che fondò Atene,& per ciò fu chiamata,A T H N A quaſi ἀθανάτῳ πάρθενος, che vol dire, vergine immortale, à cauſa che (come ſcriue Fulgentio)la ſapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del ſole,mediante la quale la ſapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo,là onde naſcendo dalla ſommità dell'aria:però ſi vede che i Poeti hanno finto che Minerua è vſita del capo di Gioue. I Fiſici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huomo, come dentro alla principale fortezza del reſto del corpo. Chiamaronla ſimilmēte gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra,ſignificando che i Soldati debbono non ſolamente eſſere del cōtinouo armati & eſſercitati,ma proueduti di conſiglio : & prima che cominciare vn' impreſa,eſſaminare molto bene le forze del nimico:quello che confermò anchora Saluſtio dicendo,che ei biſogna prima conſigliarſi, & doppo il conſiglio & la deliberatione fatta mandar preſto ad effetto il ſuo diſegno. La cauſa perche gl'hiſtorici l'hanno fatta fondatrice d'Atene,è, che dicono che naſcēdo diſcordia tra lei & Nettuno di chi doueſſe porre nome alla Città,gli Dei ſi meſſono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe coſa piu vtile alla detta terra, quello le doueſſe dare il nome, per il che percotendo la terra, & faccendo naſcere Nettuno vn cauallo & Minerua l'Vluio , fù ſententiato che l'vliuo piu che il cauallo foſſe neceſſario & vtile alla vita humana,& coſi reſtò la Dea vincitrice,con attribuirle l'vliuo & eſſere chiamata Pacifera, come ſi vede nelle medaglie di M.Aurelio, & di Commodo Imperatore.

Bellona Dea de la guerra.

Diſcordia tra Nettuno & Pallade.

L'vliuo dedicato à Minerua.

M.Aure

M. AVRELIO. COMMODO.

BRONZO.

Scriue Plinio che insino al suo tempo duraua anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerua, chiamati Quinquatrij, quali erano, che i fanciulli faccendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiutaua la memoria: ciò che Quintiliano al III. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Feste di Minerua chiamate Quinquatria.

Pallada nunc pueri teneræq; ornate puellæ:
Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerua & di Nettuno, pare che mi porgea conueneuole materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scriue Higinio) si dipingeua con vn Delfino sotto il piede, ò la mano manca appogiataui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

NETTVNO.

Il Delfino dedicato à Nettuno.

M. Agr

M. AGRIPPA.

BRONZO.

Nettuno dipinto con vn Tridente et vna Acrostolia da gli antichi.

Fu similmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acrostolia (ornamento antico di galea) in mano, come si vede ne rouesci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Augusto & l'altra di Vespasiano, doue sono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in segno di ringratiare lo Dio del felice ritorno dalle imprese nauali.

AVGVSTO. VESPASIANO.

ARGENTO.

Fascina attribuita à Nettuno per scettro.

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Nettuno in segno dello scettro, & ancho per essere vno instrumento molto necessario à i marinai, dipingẽdolo vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vettoria hauuta de Corsali, doue da vn lato sono lettere, che dicono,

MAGNVS

MAGNVS IMPERATOR ITERVM: & dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE MARITIMAE EX SENATVSCONSVLTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.

Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerſe ſorti, l'Agata di ſotto figurata, nella quale è il medeſimo Nettuno à ſedere, con vn braccio appoggiato ſopra vn vaſo alla maniera d'vn fiume, & doppo queſta vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno ſul ſuo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA. CORNIOLO.

M. AGRIPPA.
ARGENTO.

La cauſa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Eneid.

Iungit equos curru genitor, ſpumantiáque addit
Fræna feris, manibuſque omnes effundit habenas.

Nettuno à cauallo.

Fanno vera teſtimonanza di queſto, le monete de Tarentini, nelle quali da vn lato ſi vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras ſuo figliuolo ſopra vn Delfino.

Moneta

MONETA DE TARENTINO.

ARGENTO.

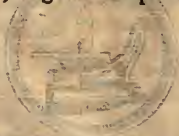
A' Nettuno caualiere feciono i Romani già vn tempio, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl'Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl'antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, ma da i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di girlande con richi fornimenti.

Hippocratia.
Consualia.

Scriue Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che per questo ei fu fatto da Gioue Ammiraglio del mare & dipoi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl'antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quãto in terra, figurando vn cauallo con la coda torta & diuisa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) riprefentato dinanzi per il cauallo, & l'altro (qual'è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno inuentore di l'arte del nauigar.

Nettuno signor del mare & della terra.

ANTICO NICCOLO.

Q. CREPERIO. GALLIENO.

ARGENTO. *BRONZO.*

Quando i Romani voleuono mostrare di ringratiare Nettuno di qualche vettoria hauuta in mare, lo faceuono scolpire nelle loro medaglie da vn latò con il Tridente, & dall'altro metteuono vna Vettoria sulla poppa d'vna Naue: nel quale modo lo feciono già fare Demetrio, Augusto, Cesare, Vespasiano, & Tito suo figliuolo. Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.

ARGENTO.

AVGVSTO. VESPASIANO.
ARGENTO. ARGENTO.

Ritornando à gl'altri nostri Dij, & loro templi, altari & simulachri, diciamo che Esculapio Dio della sanità, fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innãzi à lui. Questi al tẽpo di Homero si vede che nõ era anchora stato collocato nel numero de gli Dei, cõciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte: Ma quãdo ei parla di Machaone, figliuolo d'Esculapio, ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij p la sanità dell'huomo, & lo fa tãto eccellẽte in questa arte, che ei dice che risuscitaua i morti. Dice Lattãtio che Esculapio nacque di padre & di madre, che nõ furno da persona conosciuti, & così lasciato in mezzo à vn campo, & trouato da certi cacciatori, fù dato in guardia à Chirone Centauro, che gl'insegnò l'arte di medicare, della quale vsarono dipoi sempre gl'antichi fino al tempo d'Hippocrate, che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fù già à Raugia città di Schiauonia, & da gli antichi chiamata Epidauro, doue ei fu consagrato, fattogli vn tempio, & vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trasimede, eccellentissimo (come scriue Pausania) scultore di quel tempo, & natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vestì & dipinse nel modo, che in marmo bianco si vede anchora à Roma, & in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mãtello alla Greca, con vn bastone in mano, & sopra al quale (attorcigliato d'vna serpe)

ESCVLAPIO.

Machaone figliuolo d'Esculapio.

Lattantio.

Hippocrate hà ridutta la medicina à perfettione.

Descrittione de l'imagine d'Esculapio secondo Eusebio.

pare che il Dio s'appoggi, nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola, & in vno Niccolo, ritratti qui di sotto al naturale.

CORNIOLA ANTICA. NICCOLO ANTI.

Fornuto. Significaua la serpe (secondo Fornuto) che si come quelle si spogliano & mutano la scorza, così auiene de Medici che riducono gl'ammalati dalla mallatia alla sanità, rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che si come la serpe significa la prudēza, così bisogni al buon Medico essere prudēte circa alla sanità d'vna persona. Ma Plinio rende vn'altra ragione, cioè che la serpe sia dedicata à Esculapio per essere buona à molte medicine: & Macrobio dice che questo è, perche la serpe hà la vista sottile, come bisogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo, & che il bastone significa, che vn huomo ammalato ha bisogno di nutrimento che lo sostengha, in modo, ch'ei non caggia affatto: Et Eusebio, che il bastone gl'è attribuito, come quello che per appoggiarsi è necessario à vn ammalato. Fu oltre à questo dedicata à Esculapio la Ciuetta, significando che il Medico debbe essere vigilante più la notte che il giorno intorno all' infermo, si come si vede ne rouesci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

Macrobio.

La Ciuetta dedicata à Esculapio.

NERONE. *ORO.*	VITELLIO. *BRONZO.*

Vedesi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vn'Isoletta à modo d'vna galeotta, cioè largha nel mezzo, lunga due ottaui di miglio, appuntata da basso, & piu largha di sopra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fu già cõsagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato condotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn Demonio: in honore del quale feciono già i Raugei battere monete con la serpe & con lettere Greche, che diceuono ΕΠΙΔΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liuio) fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu adorato come Dio.

Simulacro d'Esculapio portato in Roma.
Moneta de i Epidauri.

MONETA DI RAVGIA. *BRONZO.*	NERO. *BRONZO.*

Med.

MED. DI VALERIANO.

BRONZO.

Nell'horto della chiesa di S.Bartolomeo,che è nell' Isola nominata di sopra, si vede anchora vna nauicella di pietra Thasia, che è molto stimata per la varietà de suoi colori, nella quale da vn lato si vede scolpita vna serpe, che alcuni vogliono che sia delle reliquie del tempio già detto d'Esculapio: & quasi sempre nelle medaglie de gli Imperatori si troua la serpe con la sanità, che sotto figura d'Esculapio gli fa sagrifitio : ò veramente la tiene abbracciata, significando che da questo Dio dipendeua la sanità sola.

Pietra di Thassia.

SANITA.

ANTON. PIO. *BRONZO.* — M. AVRELIO. *ARGENTO.*

M. Acil

M. ACILIA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti della vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intēdere à gl'amatori dell'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sagrifitio à Esculapio per le mani di Minerua, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dinanzi la Vettoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

Medaglione di M. Aurelio trouato in Lione.

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO. COMMODO.

Non si potendo senza la sanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vittore) era nel VI. quartiere della Città di Roma, quantunque

Pub. Vittore.

Domitiano le ne facesse edificare vn'altro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DOMITIANO.

ARGENTO

CASTITA.

L'habito di questa Dea cō l'imagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Seuero Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua, assisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colombe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, cosi la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene semplice & pura similmente.

Le colombe simbolo di castità.

GIVLIA PIA.

ARGENTO.

Difinition de la castità

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'vn buon cuore: & piu tosto consente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore: Et se

Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potendo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per compagna la Liberta, chiamãdola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni, onde ei non sarebbe posibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mondo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandisimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

LIBERTA.

Euripide.

Nam liberum esse, maximum dico bonum:
Quòd si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradosi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tempio di questa Dea era nel mõte Auentino, ornato di molte statue & colonne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Pontefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'haueua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'hasta in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darsi à i serui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

Tempio di Libertà.

GALBA. *BRONZO.*	TRAIANO. *ARGENTO.*

Il cappello inſegna di libertà.

Che queſto cappello foſſe in ſegno della Libertà (ſi come io hò più chiaramente moſtrato nella fine del mio libro dell'antichità di Roma) ſi vede nelle medaglie battute in honore di Bruto liberatore della Patria, & di Ceſare Caligula, ripreſentate qui di ſotto al naturale.

BRVTO.	CALIGVLA.
ARGENTO.	*BRONZO.*

FID·MAR

C·CAESAR·DIVI·AVG·PRON·AVG·
S C

FELICITA

Plinio.

Archeſilao Plaſtes.

Et perche della libertà naſce la felicità, io accompagnerò queſta con quella, & moſtrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale ſcriuendo Plinio dice che la ſtatua della Dea Felicità, era ſtata fatta da Archeſilao Plaſtes, & coſtata à Lucullo L X. gran ſeſtertij, ſtimando i Romani eſſere all'hora i tempi felici, & la vera Felicità regnare per tutto, quando i loro Imperatori haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando haueuono generati bei figliuoli, & ſoggiogati, & vinti i loro nimici, onde la pace publica regnaua: quando ſi ſcopriua qualche tradimento, ò congiuratione contro all'Imperio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le naui cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al porto d'Oſtia à ſaluamento.

Fauſtina.

FAVSTINA.

BRONZO. *BRONZO.*

CARACALLA. TACITO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

ANTON. PIO. SEVERO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Ma quella è la vera felicità quando la Giuſtitia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Republiche durano lungamente: onde gl'antichi ſoleuono dire che Gioue ſenza la Giuſtitia non ſarebbe potuto ſtare in

GIVSTITIA.
I Principi regnano per la giuſtitia.

cielo, ne la Republica in piede pure vn'hora: E` la Giuſtitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione à ogniuno, & viuendo virtuoſamente, non fare torto à perſona, rendendo à ciaſcuno quello che è ſuo. Della Giuſtitia ſono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mente alla comune ſalute degli ſtati, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iuriſconſulto) de i particulari. Quella concerne la religione, le coſe ſagre, i Sacerdoti & i Magiſtrati: & queſta è fondata ſulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale ſe piace al lettore di ſaperne piu oltre, legga Plutarco doue, ſcriuendo della dottrina de Principi, moſtra aſſai chiaramẽte quanto pretioſa, ſanta, et neceſſaria coſa è la Giuſtitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui eſſendo gaſtigate le ſceleratezze degli huomini ſecondo i meriti & grandezze loro. Queſta adunque volendo ſcolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna taſſa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo ſcettro, ponendola à ſedere in vna ſedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle ſue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle coſe antiche, l'hanno figurata nel modo, che ſi vede hoggi, cioè con la ſpada & le bilancie, che ſono propriamente le inſegne, con le quali ſoleua l'Equità eſſere diſegnata da gl'antichi.

Leggi pupplica et priuata.

Plutarco.

Come dipingeuano gl' antichi la Giuſtitia.

TIBERIO.

BRONZO. *BRONZO.*

Hadriano.

HADRIANO. *ARGENTO.* — ALEX. MAMMEA. *BRONZO.*

Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimenti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

EQVITA.

Moneta sacra.

GORDIANO. *ARGENTO.* — FILIPPO. *BRONZO.*

COSTANTE. *BRONZO.* — DIOCLETIANO. *ARGENTO.*

MED. DI T. CARISIO.
ARGENTO.

Per qual cagione gl'Imperatori fecero insculpire le loro imagini nel le lor monete.

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsificatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le imagini loro, considerando che non è cosa che piu impedisca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la moneta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enorme, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno all'vniuersale per vno vtile particulare) corrompino quello che l'ingiuria del tempo, ne la terra, ne il fuoco non hanno potuto ne saputo guastare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumuiri, sopra le monete con autorità di fare battere oro, argento & bronzo, come si vede per le medaglie di Cesare Dettatore, & d'Ottauiano Augusto.

Triumuiri de le monete.

GIVLIO CESARE. *ARGENTO.* AVGVSTO. *BRONZO.*

L'offitio

L'offitio di Maestri delle monete era di guardare, & fare proua s'elle erano di buona lega, prima che farle stampare, & poi ch'elle erano battute, s'elle erano di peso: ond'io penso che Augusto, volendo che questa buona vsanza si mantenesse sempre con la maestà dell'Imperio Romano, però lasciasse à i Triumuiri delle monete questa autorità accõpagnata dalla possanza de Tribuni, come si vede per le medaglie battute da M. Saluio Otone, Caio Plotio Ruffo, & diuersi altri.

Offitio de i maestri delle monete d'antichi Romani.

AVGVSTO.

BRONZO. *BRONZO.*

Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'imagine d'Augusto, per le quali si conosce quello essere vero, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & masſime per le parole, che accompagnate d'vna Corona ciuica, dicono, AVGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & dall'altro lato, AERE, ARGENTO, AVRO FLAVO FERVNTO.

AVGVSTO.

BRONZO. *BRONZO.*

Per i quali teſtimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, perſarle, & eſſaminarle apparteneua anticamente à i Tribuni, & maſsime che tra le loro leggi ſi trouano ſcritte coſi fatte parole, TRIBVNI SVNTO DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNTO, & più baſſo, AES, ARGENTVM, AVRVM'VE PVBLICE SIGNANTO.

Leggi decemuirali.

Erano tutti huomini da bene & virtuoſi quelli, à quali gl'Imperatori concedeuono coſi fatto Magiſtrato, con permiſsione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro, per più ſicurtà delle monete, & perche il popolo cognoſceſſe quando & ſotto quali huomini erano ſtate battute: Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre) queſta buona vſanza, & paſſate le medaglie di Claudio & di Nerone, non ſi trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAVDIO. *BRONZO.*	NERONE. *BRONZO.*

Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani viſitando le Prouincie ſuggette alloro Imperio, fare le reparationi per tutto doue erano neceſſarie, & ſopra tutto riuiſitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione: Ciò che conferma Strabone, quando ei dice, che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione: la quale

Strabone.

quale cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso amato da tutto il mondo, quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore, concio sia che ei fece assai viaggi, & nominò le terre principali, che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete. Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie, cosi questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce, & parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

Luigi Imperator, 4. Re di Francia.

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.
ARGENTO.

Non è molto tempo che vn lauoratore di terra nel paese di Lione, trouò lauorando vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Ansa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argento del detto Imperatore, delle quali (hauendone io vna parte) mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'essempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato appresso di Lione.

MONETA DI LVIGI IIII.

ARGENTO.

MONETA DEL MEDESIMO.

ARGENTO.

Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (cosi valorosamente operando & faccendo offitio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riuerenza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura de gli Dei, che l'essere pio non è altro che la riuerenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò donna vedoua, con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato da i Latini *Acerra,* & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sagrificare.

Cicerone. *Diffinitione di Pietà.* *Pittura de la pietà.* *Acerra.*

Antonino

ANTONINO PIO. HADRIANO.
BRONZO. *ARGENTO.*

Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christianamente nel libro della Città di Dio, dice che la vera pietà non è altro che l'adoratione d'vn solo Dio, creatore del cielo & della terra, ribattendo & dannando l'oppinioni de gl'antichi Romani, che egli hauessino in Roma (come afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensauono essere Dij nella Natura: il che tutta volta si vede che nasceua da buona intentione, faccendo questo per religione: della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesare, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, & di Marco Aurelio, piene d'antichi instrumenti di religione, come d'vn cappello, d'vn lituo, d'vn prefericulo, d'vn simpulo, d'vn coltello, chiamato *secespita*, di taze & vasi di molte sorti, de quali (come cosa assai nota) non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

Insegne di la religione.

GIV. CESARE. POMPEO.
ARGENTO. *ARGENTO.*

ANTONINO PIO. *ARGENTO.*	M. AVRELIO. *ARGENTO.*

Da l'atto pio di religione,venendo à quello che ſi debbe vſare inuerſo i padri, noi ne faremo qui fede per le medaglie di M. Herennio, che portò ſuo padre ſulle ſpalle, & per quelle di Ceſare, doue ſi vede Enea, che ſimilmente portò Anchiſe nel medeſimo modo, portando in mano il Palladio di Troia:onde Vergilio ſcriſſe,

Palladio di Troia.

At pius Aeneas.

M. HERENNIO. *ARGENTO.*	GIVLIO CESARE. *ARGENTO.*

Queſto medeſimo atto pio pare che habbia conceſſo la Natura inſino à gl'animali bruti,onde veggiamo che la Cicogna ſoſtiene & nutriſce il padre & la madre nella loro vecchiezza : Coſa da fare bene arroſsire & vergognare gl'ingrati,che rendono male per bene à i loro bene fattori: & da fare adirare inſino à Dio, al quale temendo anchora di non

Pietà di la Cicogna.

di non dispiacere i Romani, si vede che furno amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & masśime Antonino Pio, nel rouescio d'vna medaglia del quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, et due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

Pietà di Romani verso i figliuoli.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.

BRONZO.

DOMITIA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

SABINA.

BRONZO. *BRONZO.*

Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Vespasiano si vede la Pietà che mette insieme d'accordo i due fratelli Domitiano & Tito, dandosi la mano l'vno all'altro, per mostrare l'amore, il quale debbono due fratelli portare l'vno all'altro.

TITO.

BRONZO. BRONZO.

Tempio di Pietà in Roma.

Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attilio sulla piaza, doue era stata la casa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à suo padre in prigione, con la sua statua che ripresentaua l'atto pietoso vsato da lei, & col quale (come dice Plinio) non si puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà nasce la misericordia & la clemenza, hò giudicato non fuora di proposito accompagnare con questi essempli la testa di Giulio Cesare (come quello che d'humanità & di clemenza passò tutti i Principi del mondo) stampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna sentenza antica degna d'essere scritta con lettere d'oro, si come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero, non è cosa nel mondo più pretiosa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la misericordia.

Plinio.

CLEMENZA.

Bellissima sententia.

Tiberio.

TIBERIO.	VITELLIO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Da questi atti pij inuerso la religione, il padre, la madre, i parenti & la Patria procede poi l'etternità de nomi di coloro, che sono stati tali, si come ci hanno dimostrato i Romani per i simulachri delle loro vettorie, per le feste & giuochi secolari, per tanti magnifichi & ricchi templi & edifitij, ne i quali faceuono scolpire l'Etternità come vna Dea in habito di matrona, con vn'hasta nella man dritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco sopra vn globo. Alcuni altri l'hanno figurata con due teste in mano, si come si vede in vna medaglia d'Hadriano.

TITO VESPA.	FAVSTINA.
BRONZO.	*BRONZO.*

HADRIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Eternità de l'imperio Romano.

Seuero per moſtrar l'etternità de l'imperio Romano fece ſcolpire la ſua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, ſua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, ſuo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripreſentò l'etternità ne i ſuo giuochi ſecolari ſopra vno elefante, il quale ſignificaua vna longa et quaſi etterna vita. I Romani la dipinſero con dua elefanti, et alcune volte con dua lioni che tirauano il carro de gl'Imperatore, ò Imperatrice ch'erano ſtati deificati.

GIVLIA PIA. FILIPPO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Fauſtina

FAVSTINA.

BRONZO. *BRONZO.*

LA TERRA.

E` certo, cosa molto difficile (considerato il numero si grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à proposito di tutti, pure seguitando la mia impresa, io m'ingegnerò di ripresentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portorno qualche vtile all'humana natura, come la terra, alla quale feciono vn tẽpio, & in luogo che à gl'altri Dei sagrificauono con l'incenso, & altri buoni odori, à questa faceuono sagrifitio de semi, eccetto che delle faue, & altre cose aromatiche: là onde per la medaglia che fece stampare Commodo in honore della terra, si vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come cosa stabile con vn braccio appogiato sopra vn vaso, del quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo celeste, intorno al quale sono IIII. piccole figure che le presentano l'vna dell' vue, l'altra delle spighe con vna corona di fiori, l'altra vn vaso pieno di liquore, & l'vltima è la Vettoria cõ vn ramo di palma & lettere che dicono, TELLVS STABILIS, significando che tutte queste cose che la terra produce, sono per la vita dell' huomo.

Gl'antichi sagrificauano à la terra.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

CERERE.

Per hauere aſſai lungamente trattato delle feſte Cereali nel mio libro dell'Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimenti, contentandomi ſolamente di mettere innanzi il roueſcio della medaglia di C. Memmio Edile Curule, nella quale ſi vede Cerere che hà in vna mano tre ſpighe, & nell'altra vn torchio acceſo, & il piè manco ſopra vna ſerpe, con parole che dicono, MEMMIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT. Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Panſa, ſi vede ſempre Cerere con due torchi nel ſuo carro, tirato da due ſerpi. Et in due altre medaglie ſi troua con la veſte alzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell' altra il porco, ò la porca, che gli antichi le ſoleuono ſagrificare, perche guaſta le biade: onde Ouidio ha ſcritto,

C. Memmio celebrò il primo le Cereali.

Il Porco cõ ſagrato à Cerere.

Prima Ceres grauidæ gauiſa eſt ſanguine porcæ,
Vlta ſuas merita cæde nocentis opes.

Et ſi come era permeſſo d'ammazare il porco, coſi era proibito d'imolare i buoi nel ſagrifitio di Cerere, perche lauorano & non guaſtano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Faſti ſcriſſe anchora,

Sagrifitio de i Buoi di ſeſo fra li Romani.
Ouidio.

A boue ſuccincti cultros remouete miniſtri:
Bos aret, ignauam ſacrificate ſuem.
Apta iugo ceruix non eſt ferienda ſecuri:
Viuat, & in dura ſæpe laboret humo.

C. Mem

C. MEMMIO. *ARGENTO.* M. VOLTEIO. *ARGENTO.*

MED. DI PANSA.
ARGENTO. *ARGENTO.*

La coſa piu grata à queſta Cerere è la Pace, con ciò ſia che la guerra porga impedimento al lauoratore di coltiuare & ſeminare i campi, eſſendo conſtretto di fuggirſi & ſaluare dentro à i boſchi, ò ſu per i monti i ſuoi beſtiami: Quello che ſimilmente hà bene ſcritto Ouidio nel IIII. de ſuoi Faſti, doue ei dice,

PACE. *La guerra contraria à Cerere.* *Ouidio.*

Pace Ceres læta eſt, & vos orate coloni
Perpetuam pacem, pacificúmque Deum.

Et Tibullo quel medeſimo nella x. Elegia, *Tibullo.*

Interea pax arua colat, pax candida primùm
Duxit araturos ſub iuga curua boues.

Et poco piu diſotto,

Pace bidens, vomérque vigent: at triſtia duri

Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Caduceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'abbondanza, significando che la Pace era quella, che faceua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huomo, onde il medesimo Tibullo nella x. Elegia parimente disse,

At nobis pax alma veni, spicámque teneto,
Perfluat & pomis candidus antè sinus.

OTTO. *ARGENTO.*	VESPASIANO. *ARGENTO.*

BACCO.

Il becco sagrificato à Bacco.

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna, & per vittima la Troia, cosi al padre Libero, altrimente detto Bacco, si poneua in testa la corona d'Ellera, & il Becco à i piedi, il quale gl'era sagrificato, perche guasta le vigne, onde Virgilio disse,

-Baccho caper omnibus aris
Cæditur.

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacerdote col suo habito innãzi à vn'altare riuestito d'vn festone, che con vna mano tiene il lituo, & con l'altra il simpulo con vn becco innanzi, tenuto da vn ministro per sagrificarlo. Et io tra l'altre mie cose hò lungamẽte serbato vna Corniola antica, nella quale è vn Satiro, che conduce vn becco sull'altare, doue è il fuoco acceso per sagrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola

CORNIOLA ANTICA.

Pittura di Bacco.

Ma perche gl'antichi ſoleuono dipingere il ſimulacro di Bacco in diuerſe maniere,come ſarebbe à dire,in forma d'vn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vue, & vn'altra volta come vn giouane con vn ramo di Pino, nel modo che ſi potrà vedere nel libro, che io hò compoſto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parſo di ripreſentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come coſa ſingulare & artifitioſa) tra le mie ſtatue & medaglie antiche.

PICCOLO SIMOLACRO di Bacco.

Vollono gl'antichi (figurando Bacco in questo modo) significare che vn'huomo troppo suggetto al vino, diuēta simile à vn fanciullo, che non sa quello che si fa. Trouomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell' altra vn grappolo d'vue, & intorno al braccio vna pelle di Tygre, animale particularmente consagrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchide, ò Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, grandissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera & lettere Greche, che dicono ΛΥΣΩΝ, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, faccendo vn presente à Dionisio (che cosi anchora era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sagrifitio, & lettere che dicono ΔΙΟΝΥΣΟ ΔΩΡΟΣ. che vuol dire, Dono à Dionisio.

Il Tigre dedicato à Bacco.

NICCOLI ANTICHI.

Medaglia

MEDAGLIA GRECA.
ARGENTO.

Baccanali.

Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedranno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio: & qualche volta per due tigri, come dice Propertio, parlando d'Ariana rapita da Bacco,

Lyncibus in cælum vecta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, cõ lettere che dicono, LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettẽdo il lettore al mio primo libro dell'Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Baccanali.

MEDAGLIONI.
NERO. ANTONINO PIO.

FILIPPO.	GALLIENO.
ARGENTO.	*BRONZO.*

LIBERALITA.

Si come da Cerere & Bacco nasce l'abbondanza d'ogni cosa, così dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea desiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à se il cuore dell'huomo, come la Calamita il ferro, tanto che sino à quelli che habitano nelle estreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati, anchora che non si speri cosa alcuna da loro: si come vituperati & in poca stima sono quelli, che sono tutti sepolti nella loro auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d'Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d'Alessandro di Mãmea, trouerremo ch'ei dura insino à hoggi, ne harà forza il tempo che si spongha mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vadia à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vsanza di distribuire spesso al popolo Romano vna grandissima somma di danari, da i Latini chiamata *Congiariũ*, da Toscani la mancia, & da i Francesi largheza: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono Donatiuo, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiariũ populo, Donatiuũ militibus dedit.* Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta X X X. piccoli sestertij per huomo, altre

Laude de la liberalità.

Liberalità de l'imperatori.

Suetonio Tranquillo.

Congiario

Liberalità di Augusto Cesare.

mo, altre volte X L. & altre volte. C C L. come dice Suetonio, tãto che non era fanciullo (pure che ei passasse X I I. anni) che non hauesse qualche cosa: la quale vsanza fu conseruata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiui, che voleuono hauere la gratia del popolo Romano, come ci mostrano le medaglie di Commodo, di Nerone, di Tito, di Traiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, & di molti altri, i quali tutti sarebbono troppo lunghi à racontare.

TITO. *BRONZO.*	TRAIANO. *BRONZO.*

La maggiore distributione non si faceua troppo spesso, ma la minore si bene, come hà scritto Suetonio: dalla quale liberalità cosi vsata inuerso il popolo, nasceua che spesso sino à i cattiui Imperatori erano mantenuti in Istato & difesi da lui, & da soldati nella pace, & doppo hauere terminata qualche pericolosa & difficile impresa, nel quale tempo quasi ordinariamente dauono questo congiario, & faceuono questo donatiuo. Onde tra le mie medaglie io n'hò vna di M. Aurelio, doue si vede che egli haueua vsata questa liberalità già sette volte, figurando nel rouescio di detta medaglia la liberalità, vestita d'vna vesta lunga, come l'altre Dee, con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora si vede nelle medaglie di Gordiano minore, & Ta-

Liberalità di M. Aurelio.

Pittura de la liberalità.

cito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora feciono in vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

M. AVRELIO.	GORDIANO.
BRONZO.	*BRONZO.*

FILIPPO PADRE.	FILIP. FIGLIVOLO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Liberalità di Hadriano & Alessandro.

Et nella medaglia d'Hadriano & d'Alessandro Seuero si veggono IIII. figure, onde la maggiore è quella dell' Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano, & con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno, che si presenta innanzi à lui: la qualità & somma della quale, pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi, i quali facilmente potrebbono essere il numero de sestertij: & l'al-

tro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'imagine ritta della Liberalita da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO. *BRONZO.*	ALESS. SEVERO. *BRONZO.*

Descrizione di nobilità.

Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto cognosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobilità di cuore: la quale cosa sola ha causato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è vscita la possanza reale & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro suggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'essercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij soleuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale no hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vsato ne i sagrifitij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede

Legge de Macedonij.

Legge delle Amazzoni, & degli Scyti.

Corone & premij de Romani.

della virtù loro: onde non è da marauigliarſi ſe Roma venne in coſi fatta grandezza, poi che di grado in grado eſſaltaua & honoraua i ſuoi ſoldati, ſino alla dignità dell'Imperio, & il Conſolo ò Imperatore riſtoraua il buon ſoldato con catene d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di caualli, ſi come moſtra vn Epitaffio che ſi vede in Turino, moſtratomi già dal Symeone, il cui tenore è queſto.

C. GAVIO L. F.
STEL. SILVANO
PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.
DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
BELLO BRITANNICO
TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
CORONA AVREA
PATRONO COLON.

D D

Et ſi come de i buoni ſemi naſcono anchora i buoni frutti, coſi de gli huomini virtuoſi naſcono i nobili, pure che ſiano eſſercitati nelle lettere è nell'armi: le quali quando ſono accompagnate inſieme, fanno che la nobilità ſia perfetta & duri ſempiternamente. Stimauaſi anticamente la nobilità che naſceua dalla generoſità del ſangue, diſegnata da Cicerone nelle ſue Topiche à queſto modo, *Gentiles ſunt, qui inter ſe eodē nomine ſunt, qui ab ingenuis oriundi ſunt, quorum maiorum nemo ſeruitutem ſeruiuit, qui capite non ſunt diminuti.* La quale definitione dice Tullio eſſere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in queſto modo, Nobili ſono coloro che hanno vn medeſimo nome, che naſcono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai ſeruito, ne cambiato di ſtato, con ciò ſia che

Cicerone. Dichiaratione della nobilità.

che la mutatione faccia perdere la nobilità & la gentilezla, la quale gl'antichi ripresentauono per le imagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel XXXIX. libro dell'Historia naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illustri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius funeris gratia produci solet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali imagini *Stēmata*, come si vede in Iuuenale, quando beffandosi di tale nobilità senza l'opere nobili, dice,

Plinio. *Cornelio Nipote.* *Tullio.*

Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, & pictos ostendere vultus
Maiorum? & stantes in curribus Aemilianos?

Iuuenale.

Aristotile nondimeno nel V. libro della Politica dice, che nobili sono coloro, i precessori de quali sono stati, ò ricchi, ò virtuosi: essendo le ricchezze necessarie per soccorrere la Republica, & vsare la liberalità, la quale senza la richezza non puo stare. Et se qualchuno domandasse che differenza è tra la nobilità d'Aristotile & di Sceuola, rispondo, che Aristotile domanda la ricchezza, & Sceuola non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benche col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiā di fame: onde nasce che gli antichi saui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Aristotile

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria: nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna se medesimo, nō sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarse à vn'altro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA COME BARBARA MI ARRECHA QVALCHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONORE

Risposta d'Anacarse.

RE

RE ALLA TVA CHE E' TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilità è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel III. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, vt imposita nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

Omne humanum genus in terris
Simili surgit ab ortu.
Vnus enim rerum pater est,
Vnus cuncta ministrat:
Ille dedit Phœbo radios,
Dedit & cornua Lunæ:
Ille homines & terris
Dedit & sydera Cœlo:
Hic clausit membris animos
Celsa sede petitos.
Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus & proauos strepitis?
Si primordia vestra
Autorémque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni vitijs peiora fouens
Proprium deserat ortum.

La differenza che è fra il nobile & il generoso.
Essempio del lupo & del lione.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza che è tra nobile & generoso, con ciò sia che Aristotile nel principio dell'Historia de gli animali, scriue che nobile è quello che è nato di buona razza, & colui generoso che non traligna dalla sua razza, sia buona, ò cattiua, allegando l'essempio del lupo & del lione. Il lupo (dice egli) sarà chiamato generoso, ma ignobile: Generoso perche non digenera dalla sua cattiua razza: & ignobile perche egli è nato di cattiuo seme. Ma il lione si puo dire nobile & generoso insieme.

insieme.Nobile,perche è vscito di buon seme, & generoso perche non digenera dal suo seme:onde nasce che si come le virtù dell'animo meritano d'essere lodate con parole,l'opere virtuose richieggono d'essere honorate con i fatti. Concludendo che egli è impossibile che vn principe, sia grande quanto vuole,possa nobilitare vn'huomo che vuole essere villano: la quale nobiltà ci hà assai bene dichiarata in vna sua medaglia Antonino Geta, figliuolo di Seuero, hauendo fatta dipingere la nobilità in habito d'vna Donna da bene,con lo scettro nella mano diritta, & nella manca il simulacro di Minerua, per mostrare che l'arme & le lettere sono due cose eccellenti, dalle quali debbe sempre essere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO. *ARGENTO.*

GENIO.

Genio Dio di Natura.

Et perche dalla buona natura de gli huomini è la nobilità conseruata & cresciuta, però non sarà impertinente trattare anchora qualche cosa dello Dio di Natura, chiamato da gl'antichi Genio, & il quale stimarono padre de gli huomini, & figliuolo di Dio:pensando nella loro religione che ciascuno hauesse particularmente vn genio & vno intelletto diuerso & proprio,come si vede per la medaglia di Nerone,nella quale è scritto,GENIO AVGVSTI,in quelle d'Antonino Pio,GENIO SENATVS, in quelle di Costantino,GENIO POPVLI ROMANI,

Figura di Genio.

& in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna tazza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondãza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel XXV. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

NERONE. *BRONZO.* — ANT. PIO. *BRONZO.*

COSTANTINO. *BRONZO.* — CLAVDIO. *BRONZO.*

Scriue Censorino nel libro da lui fatto *de die natali*, che subito che noi nasciamo noi siamo accõpagnati da vn genio, che ci cõduce, guarda & non mai ci abbandona. Altri hãno detto, et masſime Flacco nel lib. che ei lasciò à Cesare *de Indigitamẽtis*, che Lare et Genio erano vna medesima cosa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè l'vn

LARES. Euclide.

l'vn buono & l'altro cattiuo,chiamādo il buono Lare,& il cattiuo Lemure,come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo:à proposito de i quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto,che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccende della guerra, gl'apparse vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grande che il naturale,al quale subito domādò Bruto(come huomo intrepido che egli era) chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose, Io sono il tuo cattiuo Genio, il quale tu vedrai à Filippo:di che non punto spauentato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo: il che auenne poi innanzi ch'ei morisse: & di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi,cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono,che ci guida al bene, & da vn cattiuo, che ci mena al male. Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particulare & diuerso da gl'altri.Nel tempo de Romani non era lecito (come scriue il Iurisconsulto sotto il titolo *de verborum obligationibus*)di giurare per i Lari, ne per il Genio del Principe,riputando questo giuramento grandissimo, però che facendolo & sapendosi,erano puniti grauamente,la onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio, che sotto il Genio del Principe loro,si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili,& Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij,quando ei dice:

Et vigilant nostra semper in vrbe lares.

Da questi Lari fu chiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case, doue gl'antichi adorauono i loro Dij domestici & particulari, il che hà confermato Spartiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mammea,dice che egli haueua nel suo Larario l'imagine di Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo che in Lione

Lare & Lemure.

Buoni & cattiui spiriti.

Genio apparuto à Bruto.

Plato.

Diseso di giurar per il genio de l'imperatore tra i Romani.

Tertulliano.

Ouidio.

Alessandro Mammea haueua in suo lario l'imagine di Giesu Christo.

ſul monte della croce di Colle fu trouata vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata,nella quale erano ſcritte coſi fatte parole, LARIBVS SAÇRVM, con altre più baſſe,& più piccole,che ſignificando la publica felicità de Romani,dicono,PVBLICAE FELICITATI ROMANORVM, nel modo che ſi vede qui di ſotto.

LVCERNA ANTICA di Bronzo,trouata in Lione l'Anno M. D. XXV.

I Lari figliuoli di la luna & di Mercurio. MERCVRIO.

Stimarono gl'antichi che i Lari foſſero figliuoli della Luna & di Mercurio, come ſi vede in diuerſi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio ſecondo la Teologia de gl'antichi,che voleuono che la ſtella

ſtella di queſto Pianeta faceſſe gli huomini eloquenti & gl'Ambaſciatori, maſsimamente quãdo egli era congiunto col Sole & con Gioue, come per contrario voleuono che ei foſſe dannoſo eſſendo accompagnato da Marte, ò da Saturno. Et la cauſa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambaſciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono ſignificar, che ſi come vn'vccello vola leggiermente per l'aria, coſi la parola facilmente eſce della bocca d'vn'huomo eloquente. I Greci lo chiamorno ἙΡΜΗ͂Σ, cioè interprete, ò Turcimãno, & Dio della Mercatura, perche le parole ſono quelle che ſono mezzane à fare comperare, ò vendere vna coſa.

Stella di Mercurio.

Hermes. Mercurio Dio De mercadanti.

C. MAMILIO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Plauto nondimemo & gl'altri ſcrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petaſo, come ſi vede per le ſcritture di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo ſignificare che ſi come il cappello cuopre la teſta, coſi le parole ſeruono per coprirſi & giuſtificarſi contro alle falſe calunnie de gli huomini maligni & inuidioſi. Altri hanno detto, che queſto cappello ſignificaua che vn buono Ambaſciadore doueua gouernarſi nelle ſue faccende ſegretamente: & il

Cappello di Mercurio chiamato Petaſo.

Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il piu delle volte ſi tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come ſi vede in diuerſe medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO.	POSTVMO.
ARGENTO.	*BRONZO.*

Plinio. Della ſignificatione della due ſerpi intorno al Caduceo hà ſcritto Plinio aſſai diſteſamente, & però io (come coſa ſuperſtitioſa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per ſaperne la fauola, à Higinio, il quale nel ſuo libro Aſtronomico hà fatto il medeſimo, confermãdo che il Caduceo fu conceſſo à Mercurio in ſegno della pace: la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & moſtrare che ei n'erano ſtati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, ſignificãdo che nella pace publica non ſi ſente careſtia.

Higinio.

Caduceo in ſegna di pace.

FELICITA

GALBA.	TITO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Ne i

Ne i Comentarij di Cesare si troua scritto che i Franzesi adororno Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, & guida de cammini, stimando che egli hauesse gran possanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio nel XXXIIII. libro dell'Historia naturale, parlando de colossi & statue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel suo tempo superato in grandezza di statue tutti gl'altri scultori, hauendo in X. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di CCCC. piedi. Soleuono oltre à questo gl'antichi attribuire il gallo à Mercurio, significando che i mercanti debbono essere vigilanti & solleciti la mattina à buon'hora, volendo arricchire & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, io hò vn Niccolo & due Corniole, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel' Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il Caduceo. Et nella Corniola à sedere sopra vn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene l'vno de piedi del grãchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza cõsideratione.

Mercurio adorato da Francezi

Plinio.

Senodoro scultor eccellentissimo.

Statua di Mercurio fatta in Auuernia.

NICCOLO ANTICO.

CORNIOLA ANTICA.

Mercurio Dio d'eloquenza.

Sono ſtati alcuni altri, che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio, per eſſere ſtato il primo che haueua ordinate & meſſe le parole inſieme per iſprimere i concetti della mente, & formare vna bella oratione, neceſſaria à gl'Auocati & Procuratori, & però diſſe Vitruuio che il ſuo tempio ſi doueua edificare preſſo alle piazze.

Vitruuio.

GIVNONE.

Giunone aiutrice de le donne grauide.

Diuotione de le donne Romane à Giunone Lucina.

Grande fu certamente la curioſità & ſuperſtitione de gl'antichi, volendo che Gioue ſimilmente ſignificaſſe il cielo, & Giunone l'aria, per eſſere coſi vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare: & Plutone la terra, & che la moglie di Nettuno foſſe Salacia, & quella di Plutone Proſerpina, ſi come Giunone di Gioue, alla quale attribuirno la cura delle Donne groſſe, inuocandola in quel tempo che ell'erano vicine à partorire, & poi che il figliuolo era nato (come Diodoro afferma) laſciãdone la cura à Diana, nel modo che ſi puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea. Et quando le Donne Romane che non poteuono ingrauidare, voleuono hauere figliuoli, elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue ſtaua vn ſacerdote detto Lupercale, che fattole ſpogliare tutte ignude & diſtendere in terra, le percoteua con vna sferza fatta di cuoio di becco, come ſi vede per le medaglie di Lucilla: ne i roueſci delle quali ſi vede Giunone à ſedere in habito di donna vedoua col ſuo ſcettro in mano come Reina, & nell'altra vna sferza & lettere che dicono, IVNONI LVCINAE.

LVCILLA.

BRONZO. *BRONZO.*

LVCILLA AVG · ANTONINI AVG · F ·

IVNONI LVCINAE

S C

Era

Era pure grande questa superstitione che le Donne Romane pensassino (essendo così battute da i sacerdoti di Giunone) d'hauere à ingrauidare, & che la felicità più grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le infrascritte Medaglie.

FECONDITA.

FAVSTINA.	GIVLIA MAMMEA.
ARGENTO.	*BRONZO.*

Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per mezzo le strade, erano tutti ignudi, eccetto le parti vergognose, che erano coperte di pelli di becchi, stati sacrificati su l'altare di Giunone. Et delle coreggie che haueuano in mano andauono percotendo le mani delle Donne che le porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chiamato Lupercale nel palagio di Roma, et dedicato allo Dio Lupino, chiamato altrimēti da i Romani Pan Lyceo. Però che quiui haueuono già poppata la lupa Romolo & Remo, come mostrano le piccole imagini fatte di bronzo, che hoggi anchora si veggono in Campidoglio, & le molte medaglie di Consoli & d'Imperatori.

Cerimonie de sacerdoti Lupercali.

Dio lupino ò vero, Pan Lyceo.

MEDAGLIE DI ROMA.

BRONZO.	*BRONZO.*

MEDA. DI SESTO PO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

DOMITIANO. HADRIANO.

ARGENTO. *ORO.*

Fu Romolo di poi la ſua morte conſagrato & meſſo nel numero de gli Dei, come ſi vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo veſtito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'haſta & dall'altra vn trofeo ſulle ſpalle con queſte parole, ROMVLO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO. *BRONZO.*

ROMA.

La ſimplicità de gl'antichi fu tale, che non baſtando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuerſi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta vettorioſa con vna haſta in vna mano, & nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo, in ſegno della Monarchia, & ſimili parole, ROMAE AETERNAE.

NERONE. *ARGENTO.* FILIPPO. *ARGENTO.*

Roma eterna.

Et nelle medaglie di Maſſentio ſi trouano ſimilmente più templi dedicati à Roma etterna, la quale à ſedere ſopra certe inſegne militari, & con vn morrione in teſta, hà in vna mano lo ſcettro, & nell'altra vn globo, che ella preſenta all'Imperatore coronato d'alloro, ſignificando che egli era conſeruatore del Mondo, come ſi vede per vna Prouincia ſoggiogata che ei tiene ſotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano, & dell'altra piglia il globo, veſtito con la ſua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Maſſentio conſeruator de tutto il mondo.

MASSENTIO.

BRONZO. *BRONZO.*

FILIPPO. *ARGENTO.*	PROBO. *ORO.*

Descrittione di Roma nelle medaglie di Vespasiano.

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue medaglie Roma con vn celatone in capo, la veste cinta, mezza ignuda, lo scettro in mano, gli stiualetti in piede, col Teuero presso, che ha vn giunco in mano, & ella appoggiata sopra sette colli, & lettere che dicono, Roma. Et nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'alloro nella mano manca, & nell'altra vna Vettoria con vn globo sotto i piedi.

VESPASIANO.

BRONZO.	*BRONZO.*

HADRIANO. *ARGENTO.*	M. AVRELIO. *BRONZO.*

Mentre che io ſcriueuo queſte coſe, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la teſta del Sole,& dall'altro vna Luna con vn globo, & due ſtelle di ſopra,con lettere ſotto che dicono,Roma, ſignificãdo che le vettorie & fatti de Romani riſplendeuono,come il Sole per tutto il mondo, & erano ſaliti ſino al cielo.

Geſti de li Romani.

MEDAGLIA DI ROMA.

BRONZO.

Non baſtando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi, feciono quel ſimile d'Italia, coronãdola come Reina del mondo à ſedere ſopra vn globo ſtellato,& mezza ignuda con vno ſcettro & vn corno d'abbondanza, in ſegno della fertilità del paeſe d'Italia, come ſi vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ITALIA.

ANTONINO PIO.

BRONZO. *BRONZO.*

Volendo à pieno narrare le lodi di queſta Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal noſtro intento principale,

Pur nondimeno nõ lafcieremo di recitare qui quei Verfi che il Petrarcha tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato fulla cima del Mon Geneua,in quefto modo.

Petrarca.

Verfi del Petrarca in lode d'Italia.

Salue cara Deo tellus,fanctiffima falue,
Tellus tuta bonis,tellus metuenda fuperbis,
Tellus nobilibus multum generofior oris.

Ne manco voglio lafciare in dietro che Coftantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'ei la poppano,& dall'altro la fua tefta. Et in Conftantinopoli fimilmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la fua tefta, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, fi come in quelle di Roma haueua meffo, VRBS ROMA.

COSTANTINO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Strabone in lode d'Italia.

Scriue Strabone (parlando d'Italia) che in quefta Prouincia fi troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni falubri,per la commodità & fanità dell'huomo, i frutti buoni, le mine di tutti i metalli, & marmi di diuerfi colori, onde non fenza ragione, è ella ftata Regina del mondo, producendo tutte le cofe neceffarie alla vita humana: huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura, fcultura, architettura, & in tutte le cofe più rare & fingulari, le quali con molti libri farebbono anchora in piede, fe la maladetta & barbara natione de Gotti

Italia già regina del mondo.

de Gotti, non l'haueſſe tante volte corſa & moleſtata. Ma perche di ſopra noi ci trouiamo hauere aſſai ragionato delle Vettorie ſcolpite per tante medaglie, non ſarà fuora di propoſito (ſeguitando il ſubietto della noſtra materia) di ſcriuere come anchora queſta fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattile più templi nella Grecia, doue (come ſcriue Pauſania *in Atticis*) ella fu adorata, & figurata con l'alie, vna corona d'Alloro in vna mano, & nell'altra vna Palma, & ſotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la faceſſe dipingere con vn Cornocopia, ſignificando che dalla Vettoria naſce l'abbondanza delle coſe.

VETTORIA

Pittura della Vettoria.

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Et per il roueſcio della medaglia d'argento di L. Hoſtilio ſi troua la Vettoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che ſignifica la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle ſpoglie d'i nimici, moſtrando che la guerra & la Vettoria apportano la pace.

L. HOSTILIO. *ARGENTO.* DOMITIANO. *BRONZO.*

Ma

Pittura della Vettoria senza alie.

Ma Tito Imperatore la fece scolpire nelle sue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro senza alie, come quello che non voleua che ella dipartisse mai da lui: & cosi la depinsero gli Ateniesi (come dice Pausania nelle sue Attiche) per quella medesima ragione.

VESPASIANO. *ARGENTO.*	TITO VESPA. *ARGENTO.*
VIC· AVG·	VIC AVG

Labaro insegna principale de l'Imperator.

Tra le mie medaglie d'oro io ñho vna d'Augusto, nel rouescio della quale è vna Vettoria sopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, insegna dell'Imperatore, che i Franzesi hoggi dicono Cornetta, solita portarsi innãzi al Principe, quando in persona si trouaua alla guerra, come mostrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

AVGVSTO.

ORO. *ORO.*

Nella

Nella declinatione dell'Imperio Romano, comincior-no dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in quesτo labaro, come ſi vede nel roueſcio della medaglia di Maſſentio, doue ſi vede armato della coraza, & veſte militare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico ſotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AVGVSTI LIBERATORI ROMANORVM. Ben che dipoi foſſe vinto da Coſtantino Imperatore, in virtù d'vna Croce, ò ſigillo moſtrato al detto Coſtantino in viſione, & ancho perche fu aiutato aſſai da i medeſimi Romani, & chiamato in Italia, non potendo più ſopportare la tyrannide di coſi crudele huomo. Hauendo coſi Coſtantino reſtituito nella ſua degnità l'Imperio, ſi fece Chriſtiano, & volle che tutti gl'altri adoraſsino Chriſto, al quale edificò piu chieſe, & per l'innanzi portò ſempre in tutte le ſue impreſe il Labaro per inſegna, di ſcarlatto, & d'oro con queſto carattere, ☧ che nõ ſignifica altro ſe non il nome & la virtù di CHRISTO, accompagnata da due lettere, A. & ω. cioè, che il principio & la fine di tutte le coſe è Dio, & ancho perche i Greci ſcriuendo il nome di Chriſto, cominciano per x. la prima lettera di quello. Onde molti hanno errato intorno à queſto, dicendo che tal ſegno era vna Croce d'oro che Coſtãtino haueua fatta fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia con Maſſentio. Vſarono poi i ſucceſſori di Coſtantino lungo tempo queſta inſegna, come ſi vede per le monete di Coſtante, nelle quali è l'Imperatore armato col mantello di guerra, vna Vettoria in mano, che lo vuole incoronare d'Alloro, & in vna altra tiene il labaro col ſopradetto ſegno di Coſtantino, poſando i piedi ſulla prua d'vna galea, il timone della quale tiene in mano vna Vettoria, & lettere che dicono, FELIX TEMPORVM REPARATIO.

Il labaro con l'aquila.

Il ſegno paſſo à Coſtantino.

Coſtantino adorò Chriſto & edificolli tẽpli magnifici.

Significatione d'A, et Ω

MASSENTIO.	COSTANTE.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

Giuliano apoſtata.

Decentio, Coſtanzo, & altri Imperatori dipoi inſino à i tempi di Giuliano Apoſtata vſarono ſempre queſta inſegna & ſigillo di Coſtantino con ſimili parole, SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCET.

COSTANZO.	DECENTIO.
BRONZO.	*BRONZO.*

S. Ambrogio.

Che tale ſigillo foſſe il ſegno di Chriſto, dimoſtra S. Ambrogio nel V. libro, & nella Epiſtola XXIX. che egli ſcriue à Teodoſio Imperatore, & Prudentio ne i ſuoi verſi à queſto modo:

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, clypeorum inſignia Chriſtus
Scripſerat, ardebat ſummis crux addita criſtis.

Era queſto ſtendardo fatto di ſeta pagonazza chermiſina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretioſe,

pretiose, nel mezzo del quale era la Croce di Christo fatta di rilieuo,& nel mezzo di quella ricamato il segno di Costantino, & cosi legata sulla cima d'vna lancia dorata si portaua in tutte le guerre dinanzi à sopradetti Imperatori,quasi nel modo che fanno hoggi gli stendardi, dedicati chi à vn Santo ,& chi à vn'altro d'alcune religiose compagnie. Ma ritornando all'imagini delle nostre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinsero in forma d'Angelo con l'alie, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto scoperto,con vna palma,& vno scudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha descritta Claudiano quando ei dice:

Come dipinsero gli antichi la Vettoria.

Claudiano.

Ipsa Duci sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Custos imperij virgo quæ sola mederis
Vulneribus,nullúmque doces sentire dolorem.

Et Plinio disse,

Laborem in victoria nemo sentit.

MEDAGLIONE DI M. *AVRELIO.*	COMMODO. *BRONZO.*

Et perche la vettoria non si puo acquistare senza fatica, senza virtù,ne senza forza , non sarà fuora di proposito di ragionare qui d'Hercole,che ne guadagnò tante in questo modo,onde i Romani volendo figurare la virtù, soleuono dipingere il suo simulacro appogiato sopra al suo bastone,& la pelle d'vn lione auiluppata intorno al braccio,

HERCOLE.

La figura di Hercole ripresentaua la virtù.

& altre volte tenendo abbraciato Anteo, il quale vccise, come dice Giuuenale,

-Ceruicibus æquat
Herculis Anteum procul à tellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI MACVSANO.

HADRIANO. BRONZO.	POSTVMIO. BRONZO.

Perche attribuirono gl'antichi la mazza & la pelle del lione ad Hercole.

Et si come la mazza & il lione sono due cose fortissime, & la virtù è stata sempre figurata ignuda, come quella che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTVS NVDO HOMINE CONTENTA EST, cosi gl'antichi

gl'antichi volendo moſtrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo,con la pelle del lione & con la mazza,& la mazza & la pelle inſieme,come ſi vede per le medaglie qui di ſotto.

PRINCIPESSA DI MACEDONIA.
BRONZO. *BRONZO.*

Q. CINCINNIO III. VIR. *ARGENTO.* AVGVSTO. *ARGENTO.*

Fu chiamata da Greci queſta mazza ῥόπαλος, la quale gl'antichi ſpeſſevolte(dipingendo Hercole)accompagnorono d'vn trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella man dritta, & nella ſiniſtra la mazza, & pelle di lione, chiamãdolo Vincitore : & volendo per la mazza anchora ſignificare la prudenza, con la quale ſi gouernaua in tutte le ſue impreſe.

Mazza di Hercole chiamata da Greci Ropalos.

C. ANTIO.	MEDAGLIONE DI
ARGENTO.	*COMMODO.*

Epiteti dati ad Hercule. Apuleo. Teocrito.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo,domatore de gl'huomini,& delle bestie feroci: & Teocrito, occisore di lioni & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo,nel modo che si vede qui di sotto.

MED. GRECA.	C. POBLITIO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

Diodoro.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice,che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di lione & della mazza,fu,perche in quel tempo non s'vsauono altre armi,che le pelli degl'animali saluatichi ,per coprire il corpo:& i bastoni per offendere i nimici,& vendicare l'ingiurie.Et perche Homero con molti altri Poeti hanno scritto,che Hercole cauò Cerbero cane con tre teste dell'inferno, però mi è parso non fuora di proposito ripresentare qui appresso la figura d'vna pietra antica,statami mandata da Narbona,et ritrouata in quel tempo che si cauauono i fondamenti de i bastioni di quella Città, nel modo che si vede qui di sotto.

Arme che vsauano nel tempo da l'antico Hercole.

Simu

SIMVLACRO DI HERCOLE & di Cerbero, ritirato d'vn marmo antico di Narbona.

Interpretarono i Teologi antichi questo Cerbero per tutti i vitij, stati superati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrarese della vita d'Hercole: la statua del quale fu altrimẽti dipinta cõ tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle significare la virtù di tre cose, cioè, senza ira, senza auaritia, & senza desiderij vitiosi: onde anchora hoggi si vede à Roma vna sua statua di bronzo con vna palla in mano

Lilio Gregorio, Ferrarese.

Le trè virtu di Hercole.

mano trouata non è lungo tempo, doue era ſtato il ſuo grande altare ſulla piaza del mercato de buoi. Fu oltro à queſto dedicato à Hercole il Popolo albero di ſpetie di Salicio, del quale i ſacerdoti Salij ſi faceuono girlande, volendo fare à Hercole ſagrifitio, come ha moſtro Virgilio, doue ei dice,

Popolo albero dedicato à Hercole.

Virgilio.

Tunc Salij ad cantus incenſa altaria circum
Pôpuleis adſunt euincti tempora ramis.

Soggiugnendo altroue,

Pôpulus Alcidæ gratiſſima.

La quale coſa ſi conferma anchora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale da vn lato è la ſua teſta coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i ſuoi ſegni, et Fetonte caduto del carro del ſole con i IIII. caualli, la faccia del ſole, & lettere intorno che dicono. ἈΔΎΝΑΤΑ ΖΗΤῶΝ, ſignificando che ei cercaua coſe impoſſibili per le forze humane.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. BRONZO.

Fu anchora dipinto queſto Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della teſta del lione in capo, in cambio di celata, vn arco, vn turcaſſo, & la mazza, volendo ſignificare che la virtù dell'huomo feriſce di lontano.

Meda.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. *BRONZO.*

Non posso fare che scriuendo d'Hercole, non mi ricordi & non mi rida anchora della bestialità di Commodo Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome, & sendo emulatore, ò più tosto inuidioso della virtù d'Hercole, rinuntiò il cognome suo proprio, & della casa sua: & in luogo di Commodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Gioue: & lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vestì d'vna pelle di lione, portò vna mazza in mano: & mescolando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'vscire in publico, & mostrarsi al popolo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento, & di bronzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del lione, & d'all'altro l'arco, il turcasso, le freccie, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

Pazzia grande di Commodo.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO. *BRONZO.*

COMMODO.
BRONZO.

Dione.

Ne contento anchora Commodo di queſto, volle (come ſcriue Dione) eſſere chiamato Hercole fondatore di Roma, faccendo battere monete, nelle quali ſi vedeua in habito d'Hercole condurre due buoi, in ſegno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cõmodiani i ſuoi ſoldati, come ſi vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCII ANTONINI COMMODIANA. & altroue, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

Colonia Commodiana.

COMMODO.
ORO.

Ma quello che in queſto moſtrò anchora più la ſua pazia, furono i titoli, i quali (ſcriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in queſto modo,

IMPER

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS PIVS FELIX SARMATICVS GERMANICVS MAXIMVS BRITANNICVS PACATOR ORBIS TERRARVM INVICTVS ROMANVS HERCVLES PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIAE POTESTATIS XVIII. IMPERATOR VIII. CONSVL VII. PATER PATRIAE CONSVLIBVS PRAETORIBVS TRIBVNIS PLEBIS SENATVIQVE COMMODIANO FELICI SALVTEM. Andando poi per paese,si faceua portare innanzi la mazza,et la pelle di lione,onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le fauole per accostarci alla verità dell'historia,diciamo che (secondo Halicarnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & sauio trouandosi vn essercito gagliardo, pigliaua piacere d'andare per il mondo,riformando i cattiui costumi de gl'huomini,spegnendo i Tiranni,i ladri,& gl'assassini cosi Greci,come Barbari,& Latini:edificando nuoue città:& drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i cammini & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale quantunque io hauessi deliberato non fare cosi lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono,per piacere à i letterati amatori delle cose antiche,di seguitare & mettere innanzi Hercole, chiamato da i Frãzesi Ogmion,secondo la narratione di Luciano oratore & Filosofo Greco:il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale. I Franzesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano,però che ei l'hanno figura-

I nomi & tituli che si daua Commodo.

Qual fù Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

Come i Frãcesi dipinsero Hercole.

to vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochi cappelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, ò mariniere, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di lione con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei certamente pensato che fosse stata fatta da i Franzesi in derisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non hauessi visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzze d'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere cosi menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facessino à gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare in dietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mẽtre che Hercole col viso volto inuerso loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che cosi riguardato arrecaua marauiglia à Luciano, dice che vn altro Filosofo Franzese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Franzesi non attribuiamo l'eloquenza à Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma à Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquenza rade volte è ne i giouani, essendo offuscati dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la conuenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle

Hercole trascorse il Regno di Francia.

Eloquenza attribuita ad Hercole.

nelle noſtre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlono aſſai, & bene, come faceua Hercole: che per ciò (ſecondo l'opinione di noi altri Franzeſi) ſi rendeua ſuggette tutte le nationi, & otteneua ciò che gli piaceua, mediante le ſottiliſsime & ingegnioſe ragioni ch'ei ſapeua allegare, & con eſſe perſuadere le perſone, la quale acutezza & ſottigliezza d'ingegno è figurata per le freccie, per l'arco & pel turcaſſo: onde voi altri Greci ſolete dire che la parola è pennuta come vn dardo: la quale interpretatione ci ſeruirà hora ſimilmente per iſcriuere delle freccie, & dell'arco d'Apollo, con le quali ammazzò il ſerpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto ἀπόλλων ἑκηβόλος, cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorno in queſto modo, come ſi vede per le medaglie di Nerone, doue da vn lato è dipinto con vna corona d'alloro, il turcaſſo ſulle ſpalle & la ſtella di Febo, con lettere che dicono, ΑΠΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ. cioè Apollo Conſeruatore, ſi come i Greci vſarono l'aquila, et il folgore nel medeſimo ſenſo.

Hercole col ſuo bel & ornato parlare attiraua à ſe gli huomini.

APPOLLO.

Apollo cõſeruatore.

CLAVD. NERONE.

ARGENTO.

MEDAGLIA GRECA.
BRONZO.

Apollo dio di sonatori di lira.

Questa lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi pensorno che ei fosse Dio de sonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi senza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna vesta lunga sino à i piedi, per mostrare la sua deità.

ANTON. PIO. *ARGENTO.*

CARACALLA. *ARGENTO.*

L'alloro cõsagrato ad Apollo.
L'alloro nõ è mai tocco de la saetta.
L'alloro dedicato à i triumfi.

Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, mà per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'etternità del Sole, & perche ella seruiua nella purificatione de i sagrifitij, & perche la saetta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcasi, le citare, & i cappelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano,

onde

onde il medeſimo Plinio la chiamò Portinaca delle caſe de i Ceſari & de Pontefici,& nuntiatrice di vettoria,con ciò ſia che la corona d'alloro ſoleua anticamente ſtare legata dinanzi al palagio de gli Imperatori, con quella di Quercia in mezzo, come ſi vede per il teſtimonio d'Ouidio nel primo libro del Metamorfoſeo doue ei dice,

Ouidio.

-Mediámque tuebere quercum.

Delle quali corone ſi trouano tutte piene le monete de gl'Imperatori in queſto modo.

AVGVSTO.

BRONZO. *ARGENTO.*

La virtù di queſta pianta è tale,che ſe nel tempo di peſte (come ſcriue Plinio) l'huomo ſolamente l'odora & porta ſeco, ei non puo hauere male, & per certo ſi legge che eſſendo vna gran peſte in Roma,Commodo ſi ritirò à Laurento,coſi conſigliato da i medici ſuoi, per eſſere quel luogo abbondante d'allori. Et quanto all'imagine d'Apollo, oltre all'arco, le freccie, & la lira, con le quale lo ſoleuono dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno(volendo moſtrare la ſua impreſa d'Oriẽte) lo fece ſcolpire in forma di Centauro con la lyra in vna mano, & nell'altra vna palla con queſte parole, APOLLINI COMITI, moſtrando che egli andaua col fauore del Sole.Ma Probo lo dipinſe ſopra

Plinio.
L'odore di l'alloro ſcaccia la peſte.
Diuerſe pitture de la ſtatua d'Apollo.
Probo.

ſe ſopra vn carro con piu razzi in capo,& con la briglia in mano di IIII. caualli,chiamandolo Inuitto con queſte parole, SOLI INVICTO. Et gl'altri Imperatori, come Coſtantino, Aureliano & Criſpo ſtamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta,& nella manca vna sferza,con ſimili parole, SOLI INVICTO COMITI,ſignificando, che con l'aiuto d'Apollo egli haueuono vinto & ſottomeſſe diuerſe regioni.

GALIENO. *BRONZO.* — PROBO. *BRONZO.*

COSTANTINO. *BRONZO.* — AVRELIANO. *BRONZO.*

Tempio del Sole.

Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole era in forma tonda,però mi è parſo di ripreſentare qui la medaglia di M.Antonio Triumuiro, nella quale ha figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagnato da ſimili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVMVIR REIPVBLI

PVBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato, MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.

ARGENTO

I Rodiani dipinsono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, senza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro scolpirno vna rosa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queste parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

Moneta di Rodiani.

MONETA RODIANA.

ARGENTO.

MONETA RODIANA.

BRONZO.

ALTRA MON. RODIANA.
AEGENTO.

L'oriente ſcolpito nelle medaglie de li Imperatori.

Et ne roueſci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano, & Aureliano Imperatori ſi troua (ſecondo l'vſanza de Greci) ſcolpito l'Oriente per la faccia del Sole, con lettere che dicono, ORIENS. Ma in quelle di Lucio Plaucio ſi vede la teſta d'Apollo accompagnata da due ſerpi, come Pythio, & nel roueſcio della medeſima medaglia vna Vettoria, che tiene per la briglia i caualli del Sole.

TRAIANO *ORO.* A.VRELIANO. *ARGENTO.*

L. PLAVCIO. *ARGENTO.* *ARGENTO.*

Non

Non era la mia intentione di ſcriuere altrimenti del Coloſſo di Rodi, la quale era la ſtatua d'Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel ſecōdo mio libro dell'Antichità di Roma, ma eſſendomi ſtato preſtato vn certo libro Greco antichiſsimo, & ſenza Autore, ſcritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & ſignore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di communicare à gl'altri huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à queſto, nel modo che ſegue.

Coloſſo di Rodi.

Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Coloſſo di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colaſſe in XII. anni, & alto LXX. Cubiti. La baſe che lo ſoſteneua era triangolare, & ciaſcuno lato ſoſtenuto da LX. colonne di marmo. La ſtatua era tutta vota dentro & fatta à ſcala à vite, per la quale ſi ſaliua ſino à la cima: & quiui erano diuerſi ſtormenti, che in verſi Iambici faceuono vna muſica ſoaue. In queſta ſtatua, la quale era volta inuerſo Egitto, ſi vedeua tutto il paeſe della Siria, & i nauili che andauono in Egitto mediante vno ſpecchio che ella haueua legato intorno al collo, eſſendo del reſto tutta ignuda, con vna ſpada nella mano diritta, & nella manca vn' haſta lunga, tanto che la ſpeſa coſtaua CCC. Talenti d'oro. Auenne di poi che doppo cinquanta anni, che ella era ſtata fatta, ella fu meſſa per terra da vn tremuoto, che durò VII. giorni, & coſi rotta in piu parti ſi trouauono pochi huomini, che poteſsino abbracciare vno de i ſuoi diti groſsi, & colui che ne comperò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Cammelli. Ma ritornando al noſtro Apollo, & alla diferenza che egli hebbe con Marſia ſonatore, come hà ſcritto Apuleo, nel primo libr. de ſuoi Floridi, dico che à coſtui pareua eſſere coſi eccellente, che accecato dalla ſua inſolenza, non ſi vergognò di volere competere nella muſica con vn tanto Dio alla preſenza delle muſe, le quali, data la ſentenza in fauore d'Apollo, fecione che le-

Deſcrizione del Coloſſo di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Diſcordia tra Apollo & Marſia.

Marsia scorticato.

gato Marsia à vno albero per punirlo (come ei meritaua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mostrato Ouidio ne i suoi Fasti, dicendo,

Ouidio.

Prouocat & Phœbum, Phœbo superante pependit:
Cæsa recesserunt à cute membra sua.

Et Nerone nel suo suggello, del quale la figura è posta qui di sotto.

SVGGELLO DI NERONE
ritratto d'vna pietra antica.

Concordia delle Muse con Apollo.

Dipingeuono similmente gl'antichi Apollo accompagnato bene spesso dalle Muse, volendo mostrare che tra lui & loro, è vna naturale conuentione, si come mostrò Vergilio all'hora che della natura di quelle ragionando disse,

Vergilio.

In medio residens complectitur omnia Phœbus.

Le Muse vergini.

Le quali però furno da gl'antichi vergini figurate (come ha scritto Phurnuto) perche il frutto delle scienze nasce dal giuditio dell'ingegno, & perche la virtù occulta si contenta del suo ornamento naturale: & che l'habitatione delle

delle Muse per i monti & per i boschi, non significa altro, se non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono, & vanno volentieri soli, & separati dalla ignoranza della plebe, solamente (come disse il Petrarcha) al vil guadagno intenta, imaginandosi la sciocca che le sue ricchezze le habbino à infondere à vn tratto la sapienza, & la dottrina nel capo, per il che diuenuta insolentissima, & volendo riprendere quei, che sanno più di lei, rimane alla fine scorbacchiata & scorticata, come vna bestia della propria pelle: il quale proposito confermò Plutarcho quando scrisse che i templi delle Muse non si trouauono altroue se non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei: & Orfeo & Proclo hanno voluto che le Muse fossero le prime inuentrici della religione, della quale ritorneremo subito à parlare, che noi haremo mostrata la figura del Trepiè ò Tripode d'Apollo, già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di questo adunque si vede il disegno nelle medaglie d'argento di Vitellio, & di Vespasiano, & (quello che io stimo anchora più cosa rara) in vn diaspro rosso antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia, la lira, & vn ramo d'alloro, tutte cose consagrate à lui, come qui si vede.

Le Muse habitano ne i monti.

Le Muse inuētrici del la religione.

Tripode d'Apollo.

La cornacchia consagrata ad Apollo.

DIASPRO ANTICO.

VITELLIO.

ORO. *ARGENTO.*

VITELLIO. *ARGENTO.* VESPASIANO *ARGENTO.*

Il Sole detto da Fenici Heliogabalo.
Lãpridio.

Il ſimulacro del Sole,che i Fenicij chiamorno nella loro lingua Heliogabalo,fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino,coſi chiamato anchora lui,il quale nel monte Palatino gli fece fare vn tempio (come ſcriue Lampridio) & qui volle che non ſolamente i Romani, ma i Chriſtiani & Giudei faceſsino tutti i loro ſagrifitij, non per altra ragione, ſe non perche nella ſua giouanezza egli era ſtato fatto ſacerdote del Sole, honorato & tenuto in gran de riuerenza da i Fenicij, però che gl'haueuono fatto vn tempio marauiglioſo di pietre quadrate, & (come ſcriue nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretioſe: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali ſi vede in abito di ſacerdote di Feni

Tẽpio dedicato al Sole.
Herodiano.
Antonino Imp. ſacerdote del Sole.

di Fenicia ſagrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, & ſopra l'altare, doue è il fuoco acceſo, ſi vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, SVMMVS SACERDOS, et nell'altra, INVICTVS SACERDOS, che ſono i medeſimi epiteti del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

FORTVNA.

Io non mi diſtenderò più oltre à ſcriuere la vita ſcelerata di queſto Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco & tirannico arbitrio della Fortuna, che lo meſſe in quel luogo che ei nõ meritaua, ſi come anchora veggiamo che ella fa di molti altri à i tempi noſtri, onde gl'antichi volendo moſtrare la ſua poſſanza, & come ella gouernaua tutte le coſe del mondo, la dipinſero con vn corno d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone di naue ſopra vna palla.

Pittura de la Fortuna.

TRAIANO.

BRONZO. *ARGENTO.*

Hadriano

HADRIANO. *ORO.* | ANTON. PIO. *ARGENTO.*

Fu ſimilmente figurata da gl'antichi à ſedere in terra col cornocopia, & vn braccio appogiato ſopra vna ruota, per moſtrare la ſua inconſtanza, & ſimili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Appelle celebratiſsimo pittore Greco, domandato perche haueua dipinta la Fortuna à ſedere, riſpoſe che haueua ciò fatto perche ella non haueua mai ripoſo.

Appelle celebratiſsimo Pittore.

ANTON. GETA. *ARGENTO.* | TRAIANO. *ARGENTO.*

Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortuna, i Greci la chiamorno τύχη, & s'ella foſſe ſtata buona, καλὴ τύχη, come ſi vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia, & donatomi da Frate Andrea Theuet d'Anguleme, nel ritorno del ſuo viaggio di Ieruſalem, con molte altre medaglie antiche, che io moſtrerrò ritratte, nel libro che io hò

La buona fortuna chiamata da Greci Calitychi.

hò fatto dell'Antichità di Roma, accõpagnando in queſto mezzo la noſtra Fortuna d'vn Diaſpro, & d'vna Corniola antica, doue ella è ſcolpita con vn corno d'abbondanza, & vn ramo d'alloro, ſignificando che ella fa triomfare chiunque ella vuole.

DIASPRO ANTICO.	CORNIOLA ANT.

La fortuna accompagnaua il letto d'i Ceſari.

Plinio.

Diffinition de la fortuna.

Vedeſi per l'hiſtorie che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua ſempre il letto de gl'Imperatori, & che quando ei veniuono à morire, in ſua preſenza era portata à i loro ſucceſſori: onde Plinio la chiama leggiera, inconſtante, & fallace, come quella che fauoriſce i manco degni: non di meno alla verità la Fortuna nõ è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale ſecondo i noſtri meriti noi riceuiamo male ò bene. Et la cauſa perche gl'antichi la dipinſono anchora cieca, fu per la cagione nominata di ſopra: di che hà molto bene ſcritto Ariſtofane nel ſuo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argumento hà tradotto Luciano nel ſuo Miſantropos. Il detto Ariſtofane ſcriue che quando Gioue dona le ricchezze à i buoni, ei ſi moſtra zoppo, & porgendole à i cattiui, corre leggiermente. A' Preneſte anticamente fu il ſuperbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la ſua ſtatua di brõzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che ſi ſoleua dire per prouerbio (volendo lodare vna coſa ben dorata) la doratura Preneſtina. Ne con-

Ariſtofane.

Tempio ſuperbo de la fortuna in Preneſte.

tento Sylla di questo, cominciò à fare il pauimento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytostrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando de i pauimenti) scriue nel XXXV. capitolo del XXXVI. libro dell'Historia naturale. Et perche la Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collocarla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij: lo chiamorno vna volta Vincitore, all'hora che ei porta vna Vettoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nell'altra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, et lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra si debbono senza paura mostrare à i nimici.

Musaico.

MARTE.

Epiteti di Marte.

Quiva alla guerra non deue hauer paura.

VITELLIO. *BRONZO.* — ANTON. PIO. *BRONZO.*

MEDAGLIONI DI *SEVERO.*

L'hasta

L'hasta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabini, & Romolo Quirino, come si vede per le infrascritte medaglie, doue egli è dipinto tutto armato, per significare, che lui era vendicatore, nel modo che lo chiamarono i Romani.

Quiris. Marte Quirino.

ANTON. PIO. *BRONZO.* — CARACALLA. *ARGENTO.*

GORDIANO. *BRONZO.* — ALEX. MAMMEA. *BRONZO.*

HADRIANO. *ARGENTO.* — CLAVDIO. *BRONZO.*

Tẽpio edificato à Marte in Roma da Augusto Cesare.

Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cesare Augusto in forma tonda,à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo,per vendicare suo padre, come scriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

Ouidio.

Templa feres,& me victore vocaberis Vltor:
Vouerat,& fuso lætus ab hoste redit.

Dione,

Scriue Dione nel L I I I I libro dell'Historia Romana,che Cesare Augusto edificò questo tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli stendardi & insegne militari, con l'Aquila de Romani : onde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la sua memoria, vi fece condurre il carro sul quale egli haueua trionfato.

Si come

Si come gl'antichi dipinsero Marte, nelle maniere già viste di sopra, chiamandolo insieme con Gioue Vendicatore & Propugnatore,& in molti altri modi Greci & Latini,che sarebbono troppo lunghi à raccontare,così dipingẽdo Venere,la chiamorno Vincitrice,con la Vettoria,lo scettro & appogiata sopra vno grande scudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vettoria,ò con vna palla, in segno che ella haueua superate in bellezza tutte l'altre Dee. Il suo Carro, secondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni:Et per tanto dice Ouidio,

VENERE.

Carro di Venere tratto da duo cigni.

-Iunctisque per aëra cygnis
Carpit iter.

CARACALLA. *BRONZO.*	MACNVRBICA. *ARGENTO.*
VENVS VICTRIX S C	VENVS VICTRIX

PLAVTILLA. *ARGENTO.*	FAVSTINA. *BRONZO.*
VENVS VICTRIX	VENVS S C

Venere Dea di bellezza.

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di belleza,& di generatione,nata(secondo i Poeti) della schiuma del mare:Et Cicerone nel libro della Natura de gli Dei,parlando di IIII.Venere,dice che l'vna fu figliuola del Cielo ,& di Gioue,& hauere visto il suo tempio in Elide: l'altra vscita della schiuma del mare: la terza di Gioue & Dione moglie di Volcano:& la quarta Siriaca di Syro nominato Astarte,che fu quella maritata al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio hà posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore,& l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, & l'altra di Dione & di Gioue: la quale i Fenicij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro,onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sagrifitio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come sensa la Vettoria la dipinse Cesare Dettatore nelle sue medaglie.

Tempio di Venere in Elide.

Due Venere secondo Platone.

Venere venerata da i Fenici.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Et ne i rouesci delle madaglie d'argento di Cesare minore,si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando,& lei che tiene abbracciato il suo scettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Carro di Venere cõdutto da duo Cupidi.

Giul.

GIVL. CESARE.	AVGVSTO.
ARGENTO.	*ARGENTO.*

Augusto di poi dedicò à Giulio Cesare il tempio di Venere Genitrice, cosi adorata da i Romani, & alla quale haueua Cesare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro XXXVI. dell'Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archesilao: & per la fretta di dedicarla non si sendo potuta fornire, cosi imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cesare.

AVGVSTO CESARE.

ARGENTO.	*ARGENTO.*

Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, quantunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua peregrinatione sopra al Nilo: il quale non contento di questo, &

ANTINOVS.

doppo

Tempio di d'Antinoo magnifico edificato da Adriano, sopra il Nilo.

Pausania in Arcadicus.

doppo hauerlo pianto molti giorni, gli fece edificare vn tempio, & vno altare, con vna Città chiamata dal suo nome, doue messe sacerdoti & Flamini per farli sagrifitio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece similmente vn'altro tempio celebratissimo, con statue ne i gymnasij, & per tutta la Città sotto nome di Dionisio, come narra Pausania. Et per il rouescio d'vna medaglia ch'io mi trouo nelle mani, è ripresentato il tempio magnifico ch'Hadriano fece edificare sopra il Nilo in suo honore, & adornare & arricchire de belle statue & imagini, cõ tale inscritione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT, & disotto il tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antinoo.

MEDAGLIONE GRECO.
D'ANTINOO.

Leonico.

Et oltre à questo mi ricordo hauere letto nell'Historia diuersa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinegia vna medaglia d'argento d'Antinoo, nella quale era scritto, ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΗΡΟΣ, cioè Antinoo Heroe, che altro non rilieua, se non huomo più che humano. Et perche Leonico nõ hà messo il rouescio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benche le lettere sono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare senso alcuno.

Medag

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.

Ma nell'altra ſua medaglia ſi vede vn giouane di Bitinia di marauiglioſa bellezza con lettere Greche che dicono, ΟΣΤΙΛΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΟΥ. & dall'altro lato ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè, HOSTILIVS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI ACHEIS DICAVIT, & nel roueſcio della medaglia è ſcolpito, il cauallo Pegaſo & Mercurio con i talari & il Caduceo.

Antinoo nato in Bitinia.

Il cauallo Pegaſo.

MEDAGLION GRECO
D'ANTINOO.

Finalmente per l'intera cognitione de i templi antichi, quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII. qui di ſotto, de quali per eſſere le medaglie logore, non hò potuto tirare ſenſo alcuno.

CL. NERONE.	TITO.
BRONZO.	*BRONZO.*

SEVERO.

BRONZO.	*BRONZO.*

VESTA. L'Vltimo di questi quattro templi, fatto in forma tonda, pare quasi simile à quello di Vesta tanto riuerita da i Romani, per riposare là dentro la statua di Minerua, stata portata da Troia: & la quale era in tanta veneratione che mai huomo non l'haueua vista. Nondimeno quando abbruciò il tempio della Pace, il fuoco s'appicò anchora à questo, onde le vergini Vestali preso il Palladio, et cõ esso passando per la via sagra, lo saluorno sino al palagio dell'Imperatore, & vedesi il suo ritratto ne i rouesci delle medaglie di Vespasiano, & di Giulia Pia, che non è altro che vna piccola statua di Pallas, con l'hasta in vna mano, & nell'altra vno brocchiere.

Tempio di Pace abbruciato.

Vespa

VESPASIANO. *ARGENTO.* GIVLIA PIA. *ARGENTO.*

CLAVDIO. *ARGENTO.* VESPASIANO. *BRONZO.*

Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numa à cominciarlo per addolcire, sotto spetie di religione, la ferocità de suoi suggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

QVINTO CASSIO.

AEGENTO. *ARGENTO.*

NERONE. ORO. VESPASIANO. ORO.

Il numero delle Vestali.

Vestimenti delle Vestali.

L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi VI. & così durò lungamente, come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla, nelle quali si vede il loro modo di sagrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibulæ*, lunghetti & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come sarebbe tra le nostre la Badessa) hauere come prima il sympulo (vaso ordinato per i sagrifitij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il turibulo in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (faccendo alla Dea sagrifitio) dà lo incenso alla Dea sopra all' altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

FAVSTINA. BRONZO. MEDAGLIONE DI LVCILLA.

Augment

Augmentorno col tempo queste Vestali sino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossino nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & d'età di sei anni sino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'vso del sagrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale à capo d'altri X. anni faceua sagrifitio, & nell'vltimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in X X X. anni si poteuono maritare, quantunque (per quello che si legge) tutte quelle che essercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badessa fu da i Romani chiamata Massima: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Venti Vestali ordinate al seruitio di Vesta.

Passati 30. anni le Vestali si poteuano maritare.

Epitaffio di Flauia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A' MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

Epitaffio di Claudia Elia Claudiana Vestale.

CL. AELIAE CLAVDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Veneratione d'Albino verso le Vestali.

Fuoco perpetuo.

Rinouatione del fuoco delle Vestali fatto d'anno in anno.

Vesta per il fuoco.

Erano queste vergini Vestali hauute in grandissima veneratione dal popolo Romano, come si vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuio, doue è scritto che riscontrandole vna volta à piede Albino huomo populare, comandò alla moglie & à i figliuoli discendere del carro, per farui salire sopra le Vestali: & questo aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono sempre acceso, il quale se per disgratia lasciauono spegnere, elle erano dal gran Pontefice acerbamente gastigate, quantunque ogni anno fosse da loro rinouato, quasi nel modo che sogliamo fare noi del gran cero di Pasqua. Su l'altare de gli Hebrei similmente staua sempre il lume acceso, significando che le gratie di Dio stanno sempre per gl'huomini apparecchiate tãto di dì, che di notte: & nella mistica Teologia de gl'antichi Vesta non significaua altro che fuoco, il quale (come dice Furnuto) perche nel suo continouo mouimento per se medesimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Vesta) l'hanno sempre presa & intesa in questo senso, come si vede in Ouidio, quando ei dice,

Nec

Nec tu aliud vestam quàm puram intellige flammam,
Natáque de flumma corpora nulla vides.
Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
Nec capit, & comites virginitatis amat.

Anzi furono queste Vestali in tanta autorità, che spesso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò osseruato io che, quando entrauono la prima volta in Munistero si tosauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre, ne era loro permesso di lasciarsi più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al XVI. libro dell'Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est quæ Capillata dicitur, quoniam virginũ Vestalium ad eam capillus defertur.* Il vitto loro vsciua dal publico, & durò questa vsanza sino al tempo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gentilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore sino à Milano (doue all'hora faceua residenza il detto Imperatore) pregandolo di conseruare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potessino esseguire i testamenti & lasciti stati loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che sarebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell'Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & cosi furno tolte alle Vestali tutte l'entrate, di che egli dolendosi nella sua oratione, dice simli parole: *Honorauerat lex parentũ Vestales virgines, ac ministros Deorũ victu modico, iustisque priuilegijs stetit muneris huius integritas vsque ad degeneres trapezetas.* Soggiugnẽdo più basso: *Sequuta est hoc fames publica & spẽ prouinciarum omniũ messis ægra decepit. Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec*

Autorità delle Vestali.

Le Vestali tosate.

Le Vestali haueuano lor vitto dal publico.

Teodosio Imp. christiano.

Symmaco patritio ambass.

Ambasc. di Symmaco nulla.

rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Necesse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proaui pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret? A' i quali argumenti rispose poi assai bene Prudentio, mostrando che innanzi che il Palladio, ne Vesta, ne lari ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni similmente, & tanta grande abbandonza di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circensi, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendeua le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagione dell' aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Rispost a de Prudentio à Symmaco.

Prudentio.

Vltima legati defleta dolore querela est,
Palladijs quòd farra focis, vel quòd stipis ipsis
Virginibus, castisque toris alimenta negentur.
Vestales solitis fraudentur sumptibus ignes.

Doppo la quale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini vestali, dice in questo modo:

Descrizione della vita delle Vestalli.

Quæ nunc Vestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primùm paruæ teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propriæ, quàm libera secta
Laude pudicitiæ feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba cæcum
Vulnus, & amissas suspirat fœmina tedas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,

Festáque

Festáque decrepitis obtendere flammea canis
Tempore præscripto, membra intemerata requirens,
Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
Fœcundauit amor materno viscera partu,
Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
Desertísque focis, quibus est famulata iuuentus,
Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
Intereà dum torta vagos ligat infula crines,
Fatalésque adolet primas innupta sacerdos,
Fertur per medias vt publica pompa plateas.
Pilento residens, molli séque ore retecto
Imputat attonitæ virgo spectabilis vrbi:
Inde ad concessum caueæ pudor almus, & expers
Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
Congressus, mortésque, & vulnera vendita pastu
Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
Vittarum insignis phaleris, fruitúrque lanistis.
O tenerum mitémque animum, consurgit ad ictus,
Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, pectúsque iacentis
Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
Ne lateat pars vlla animæ vitalibus imis
Altius impressa dum palpitat ense secutor.
Hoc illud meritum est, quòd continuare feruntur
Excubias, Latij pro maiestate palatij,
Quòd redimunt vitam populi, procerúmque salutem,
Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt
Tempora tæniolis, & litia crinibus addunt.
Et quia subter humum lustrales testibus vmbris
In flammam iugulant pecudes, & murmura miscent.

Pompa delle Vestali nel tempo di Prudentio.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciuamente

andauono ſopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feſte & giuochi che ſi faceuono ne i circhi & Amfiteatri & (oltre à quello che ſi conuiene all'habito, & l'animo pio de i religioſi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le beſtie feroci, & ammazare le perſone, onde Prudentio nella fine de verſi ſopradetti priega l'Imperatore di tor via coſi fatti ſpettacoli crudeli, dicendo in queſto modo,

Te precor Auſonij Dux Auguſtiſsime regni,
Vt tam triſte ſacrum iubeas, vt cætera tolli.

Di qual materia fabricauano gli antichi le imagini. Pauſania in Arcadicis.

Hauendo à baſtanza ſcritto de templi, & nomi de gli Dei & Dee de gl'antichi Romani, reſta à vedere, & ſapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & ſtatue loro. Queſte erano (come ſcriue Pauſania) d'ebano, d'arcipreſſo, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di boſſolo, anchora che Teofraſto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le ſtatue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Popolonia il ſimulacro antichiſsimo di Gioue fatto di legno di vite: la quale coſa io crederrei facilmente potere eſſere ſtata vera, conſiderato che ſe gl'antichi eleggeuono i ſopradetti legnami, come quelli che durauono aſſai, la vite ſenza dubbio, è quella che è men ſuggetta alla corrozione, ſi come ſi è viſto per diuerſe ſperienze, quantunque la ſtatua di Mercurio in Arcadia non foſſe fatta d'alcuno de i ſopradetti legnami, ma di quello che è chiamato *Thya* & da Homero *Troiethes;* la ſpetie del quale è ſimile all'arcipreſſo di rami, di foglie, d'odore & di frutto, & come ſcriue Teofraſto tenuto in pregio per l'odore tra tutti quelli che naſcono nella contrada di Cyrene, ſoggiugnendo che della ſua radice ſi faceuono anchora mille intagli & coſe pretioſe. Vſarono ſimilmente gl'antichi di fare ſtatue di cera & di ſale, onde non è molto

La vite è men ſuggetta à corrotione.

Thya.

Teofraſto.

Gli antichi vſarono di cera à far imagini & di ſale.

tempo

tempo che in vna grotta presso à Volterra ne furno alcune ritrouate, si come anchora si trouano molte cose antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaso fatto in forma della testa d'vn Moro, & ripieno il fondo di certa compositione antica, che sa molto di buono, il quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in casa del signore della Motta, che ne fece presente alla buona memoria di Monsignore d'Orliens. Adoperorno oltre à questo gl'antichi nelle imagine loro, l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, lo stagno, il piombo, l'auorio, & la terra grassa detta arzilla, accompagnandole per maggiore ornamento dei loro templi, di pietre pretiose, & finalmente si seruirono d'ogni sorte di marmi, portati di lontani paesi. Dal quale ragionamento venendo al modo & ordine de loro sacerdoti, & sagrifitij, diremo che questi furno diuersi, come il maggiore, & minore Pontefice, Flamini, & Archiflamini, che teneuono i primi ordini sagri: gl'Auguri per gl'vccelli: i Salij per Marte, & altri preti particulari (quasi come i nostri Canonici) che furno assegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che egl'erano stati deificati, come gl'Augustali d'Augusto, gl'Heluiani d'Heluio, gl'Antoniani d'Antonino, gl'Aureliani d'Aurelio, & i Faustiniani di Faustina, tutti ordinati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la scienza d'adorare i loro Dei, ò più tosto demonij, & per fare sagrifitij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationi, supplicationi, processioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

Collegi de sacerdoti Romani.

Sacerdoti Augustali.
Heluiani.
Antoniani.
Aureliani.
Faustiniani.

DE SACERDOTII ET Frati Aruali, & del ſagrifitio chiamato Amberuale.

Sacerdotio de i frati Aruali.

Omolo fu il primo inuentore di queſto ordine, & di creare il primo ſacerdote per i ſagrifitij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle creſceſsino in maggiore abbondanza, pigliando per inſegna vna corona, ò girlanda di ſpighe, legata con vn cintolo bianco, ne paſſauono il numero di XII. Queſti coſi fatti ſacerdoti, & il modo del loro ſagrifitio era tale,

Queſto ſagrifitio è detto da Latini, Amberuale ſacrum.

Il primo di queſti ſacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna girlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, ò vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che ſegare le biade, ſagrificaua à Cerere la troia, ò la vacca. Et il paſtore volendo aſsicurare il ſuo beſtiame dalla rogna & da tutte altre malattie, gli ſpruzaua prima l'acqua ſopra, & di poi fatta vna faccellina d'alloro, & di ſauina meſcolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il ſuo beſtiame con certi verſi ſagri lo proffumaua, ſagrificando nell'vltimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i paſtori, credendo in queſto modo rendere ſicuro (come è detto) il ſuo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL'AVGVRI, ET de la lor dignità.

Cicerone Augure.
Il ſacerdotio Augurale di grã veneratione fra i Romani.

Veſta ſpetie di religione fu portata à Roma & inſegnata da i Toſcani, la quale Cicerone (per eſſere ſtato di queſto ordine) ſcriue nel libro della Natura de gli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, eſſere ſtata tanto venerata da Romani, che non harebbono

bono mai fatto,ne deliberato coſa alcuna dentro ò fuora di Roma, che prima non haueſsino preſo l'Augurio. Anzi venne queſta dignità in tale riputatione, riſpetto al l'honore & vtile,che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in queſto ſacerdotio, come ſi vede per le medaglie di Pompeo,& di Ceſare Dettatore, che vi meſſe anchora M.Antonio & Lepido,nelle quali ſi troua il lituo(baſtone torto & ſimile al paſtorale de i noſtri veſcoui) il ſympulo, il cappello, il vaſo,& i pulcini, tutte inſegne che moſtrano la dignità & coſe neceſſarie à queſto offitio.

M.Antonio & Lepido Auguri.

IL LITVO, BASTONE AVgurale degli antichi Romani.

GIVLIO CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.

M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.

RESTIT. ARGENTO.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

M. ANTONIO.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Numero degli Auguri.

Erano in questo Collegio de gli Auguri tre nel principio diputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro come

come ſcriue Halicarnaſeo: Ma domandando il popolo col tempo che queſto numero foſſe creſciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & IIII.Patritij, & coſi continouò dipoi ſempre queſta vſanza di noue interpreti de gli Dei ſino alla fine. Il luogo, nel quale ſi pigliauono gl'Augurii, era à modo d'vn tempio, doue l'Auguratore ſtaua à ſedere con la teſta velata, & il Lituo in mano, col quale ſegnaua i quattro angoli del cielo, eſſendo veſtito d'vna veſta doppia & lunga, tinta in iſcarlatto, & chiamata *Lena* o *Trabea* da i Latini, come ſi vedę nelle medaglie di M. Antonio, con tale inſcrizione, MARCVS ANTONIVS LVCII FILIVS MARCI NEPOS, AVGVR IMPERATOR TERTIVM. Et in vn'altra ſi vede la teſta del Sole, con tali parole abbreuiate, TRIVMVIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE CONSVL DESIGNATVS ITERVM ET TERTIVM: & figuratę con altre di Lentulo ſpinter nel modo che ſi vede qui di ſotto.

Auguratorio.

Lituo, baſtone Augurale.

M. ANTONIO.

ARGENTO.

Lentulo

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO. *ARGENTO.*

LENTVLO SPINTER.

AEGENTO. *ARGENTO.*

Et per venire alla conclusione di quanto io voglio scriuere de gl'Augurij,io metterò qui dinãzi la figura ritratta d'vna medaglia d'argento d'Augusto,nella quale si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpulo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla loro religione.

Vesti di sacerdoti Augurali.

Auguri

AVGVRI ET SACERDOTI, che portano l'insegne della religione per mostrar la pietà.

Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auspici de i Romani soleuono pigliare l'augurio, & giudicare delle cose future, anchora che io ne habbia ragionato qui di sopra, & che io ciò stimi cosa ridicula, va

na & piena di superstitione, io nondimeno non hò voluto mancare per satisfatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di mostrarne qui la presente figura.

FIGVRA RITRATTA DELla medaglia d'argento di M. Lepido Triumuiro.

I Romani hebbero in tale veneratione i ſacerdoti prepoſti allo Auſpicio, che ei fondauono tutto il loro giuditio delle coſe auenire & di quello che doueuono fare, ſopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impreſa che prima non haueſsino preſo queſto augurio, nel quale ſe vedeuono beccarli allegramente, pigliauono tal coſa per buon ſegno, & ſe altrimenti accadeua non faceuono in quel giorno coſa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di queſti polli, ſi chiamaua PVLLARIO, & la gabbia, ò ſtia doue erano rinchiuſi, CAVEA PVLLARIA, fatta nella medeſima forma di quella che ſi vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Ceſis in Roma, accompagnata d'vn belliſsimo epitaffio poſto qui di ſotto nel modo che ſegue.

Superſtitione de Romani.

GABBIA, O STIA PVLLAria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.

M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
>LEG. XV. APOLLINAR.> COH. III. PR.
PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
LEG. XV. VICTR.
ATIMETVS LIB. PVLLARIVS
FECIT ET SIBI ET
M. POMPEIO M. F. ET CINCIAE
COL. ASPRO SATVRNINAE
FILIO SVO ET VXORI SVAE
M. POMPEIO M. F. COL. ASPRO FILIO MINORI.

Del Flamine Diale.

M. Varro.

I Sacerdoti di Gioue & di Marte furno ordinati & chiamati Flamini da Numa Pompilio: onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi hebbero tanti Flamini, quãti haueuono Dij, come il Diale di Gioue, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de nostri che noi chiamiamo Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flamini à gl'Imperatori stati da loro deificati: come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati. Et il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito vscire fuora di casa.

I sacerdoti differenti secondo le differentie de gli Dij.

Ornamento del Flamine Diale.

CAPPELLO DEL FLAMINE ritratto d'vn fregio antico di marmo ch'è in Roma.

De Salij.

Numa Põpi. instituì i Salij. Tullo Hostilio.

TRa tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora XII. chiamati Salij, da i salti solenni, che ei faceuono ne i loro sagrifitij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe insino à XXIIII. & di

& di X X I I I I. alla fine furno tanti che fecionovn gran Collegio, ne poteuono eſſere di queſto ordine ſe nõ quelli, che non haueuono padre ne madre. Di queſti ſcriue Tito Liuio, che egli andauono cantãdo & ballando per mezzo la ſtrada, & cantando verſi Saliarij nel meſe di Marzo portauono in mano lo ſcudo celeſte chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come ſi vede per le medaglie d'Auguſto Ceſare, & d'Antonino Pio.

Ancile, ſcudo celeſte.

AVG. CESARE. *ARGENTO.*	ANT. PIO. *BRONZO.*
P. STOLO III. VIR	IMPERATORII S C ANCILIA

L'acconciatura di queſti Salij era vna veſte honoreuole, di colore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro ſcudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

Acconciatura di Salij.

De vij. huomini Epuloni.

Er quanto ſi è potuto conoſcere, queſto ordine d'Epuloni era vna ſpetie di ſacerdoti, trouati da i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono celebrando le feſte de i loro Dij, annuntiando il giorno nel quale ſi doueua fare la cena di Gioue; doue ſe per fortuna accadeua che la ſolennità non foſſe interamente oſſeruata con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamaſſono più toſto φράτορες, cioè, ſacerdoti di buon tempo, che fare ſagrifitio à i loro Dij.

Sacerdoti chiamati Epuloni.

Phratores.

L. CALDO SEPTEMVIR EPVLONE.

ARGENTO.

Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Pyramide di marmo quadrata, che sono tali, OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in CXXX. giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi VII. Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, LVCIVS CALDVS SEPTEMVIR EPVLONVM.

Piramide antica che si vede intera à Roma.

De due, dieci, & xv. huomini.

DA Tarquino furno ordinati due huomini per fare sagrifitio: à quali ne aggiunsero X. Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & cosi stettero fino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse V. altri leuandone due, tanto che in tutto furno XV. sacerdoti solamente: l'offitio de quali era di leggere & interpretare i libri sagri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, asistendo à i sagrifitij d'Apollo, come mostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, QVINDECIM VIR SACRIS FACIVNDIS.

Sylla augmentò il numero d'i dieci huomini.

Vitellio.

VITELLIO. VESPASIANO.
ARGENTO. *ARGENTO.*

Del gran Pontefice.

Ra tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno piu grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore,& cosi morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vn'altro,come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Haueua questo gran Pontefice cura delle cose sagre, cosi priuate come publiche, delle cerimonie,prodigij,mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueuono fare i sagrifitij: & sopra tutto por mente & prohibire che nuoue vsanze non entrasino in Roma per disturbare, o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha scritto Cicerone nell'oratione che i fece per conto della sua propria casa in questo modo, *Cùm multa diuinitus Pontifices à maioribus nostris inuenta atque instituta sunt, tum nihil praeclarius quàm quòd vos & religionibus Deorum immortaliũ,& summae Reipublicae praeesse voluerunt,vt amplißimi & clarißimi Ciues Reip.bene gerendo,Pontifices religiones sapiẽter interpretãdo,Remp.conseruarẽt.* Là onde per meglio mostrare la sua autorità & dignità che gl'antichi stimauono santa, ei port

Elettione del grã Pontefice,& il suo offitio.

I Romani non riceueuono nuoue costumi, o cerimonie nella religione.

Cappello del gran Pontefice.

ei portaua vn cappello, fatto nel modo che ſi vede per le medaglie di Ceſare Dittatore in cõpagnia del ſimpulo & lettere che dicono CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie ſi vegghino la tazza, il cappello, il ſimpulo,& il lituo, come proprie inſegne del gran Pontefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO. *ARGENTO.*

Non oſtante queſto ſi veggono anchora aſſai meglio queſte inſegne della religione,& capello del gran Pontefice ne i fregi di marmo,che ſono in Roma ſcolpite in queſto modo.

Cappello del gran Pontefice.

CAPPELLO DEL GRAN Pontefice.

Conſecratione di Põtefici.

La conſegratione di queſto Pontefice è tanto ridicula & ſtrana,che ella merita d'eſſere tutta interamente dimo-

ſtrata

ſtrata nel medeſimo modo che l'hà ſcritta Prudentio: il quale dice che queſto Pontefice nel ſuo habito Pontificale, con la mitera in teſta, & la veſte alzata entraua in vna foſſa, ſopra la quale era vn ponte di legno tutto buccato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto conduttore feriua nel petto, & del ſangue coſi caldo che n'vſciua & trapelaua per i buſchi del ponte, era il detto Pontefice tutto imbrattato con fregarſene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & coſi vſcendo fuora coſi ſporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo ſalutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà ſcritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande preſentate erano ſpinoſi di mare, dipoi peloridi & ſpondili ſpetie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani ſtimorno coſi dilicato cibo, che venuti in tauola laſciauono ogni altra viuanda, & per trouarli megliori nel tempo d'Auguſto gli riempieuono dentro di più buone coſe. Dipoi ſeruiuono ſparagi con vna gallina graſſa, o ingraſſata à poſta, la quale vſanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline ſi mangiaſſero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'hiſtoria, legga Varrone & Columella, doue egli inſegnano tutti i modi della gola. Doppo queſte coſe veniuono piatti d'oſtrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, ſpondilos & glycomaridas, ſpetie di nicchi & d'altri peſci che non ſi poſſano (non ſendo in vſo) altrimenti dichiarare al noſtro tempo: beccafici, colombelle, vn'ariſta di porco, cinguiale, capretti, beccafici impaſtati, polipi, o porpori & murici, del ſangue de quali gl'antichi faceuono lo ſcarlatto, & de quali ſcriuendo Seneca nella

Prudentio.

Horribili cerimonie degli antichi.

Cena d'i Pontefici.

Spinoſi di mare.

Spondili Peloridi.

Il tordo dilicato cibo.

Editto di Caio Annio Fannio.

Balani.

Beccafichi.

Polipi.

Porpori del cui ſangue faceuono lo ſcarlatto.

Esclamation di Seneca.

prima Epistola del XIIII. libro dice, marauigliandosi della gola degli huomini, O quante sorti di Conchili portati di lontani paesi passano per lo stomaco dell'huomo, che sono ben poueri d'ingegno, & disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secondo piatto era d'vna testa di cinguiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vccelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel mele. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn si grande numero di viuande mescolate.

Sommata.

Pani della Marca d'Ancona.

Plinio.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Cesare fondò gli Augustali.

TIberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula consagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

CESARE CALIGVLA.

BRONZO. BRONZO.

Scriue Strabone nel I I I I.libro della ſua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona ſi congiungono inſieme,fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto,& quiui poſta vna ſtatua da tutte le Prouincie della Francia, la quale coſa m'hà fatto penſare che queſto poteſſe eſſere il luogo,doue è hoggi la Badia d'Ainé, riſpetto alle gran colonne di getto che vi ſi veggono dentro:et quiui penſerei io che foſſe ſtato il collegio de i ſacerdoti Auguſtali,come chiaramente dimoſtra vna pietra antica di marmo, che ſi vede nella chieſa delle Monache di S. Pietro,in Lyone,

Tempio d'Auguſto fatto in Lyone.

Colonne di getto in Ainé.

IOVI O. M.
Q. ADCINNIVS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARARIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE
SEQVANORVM.

Per il ſopra ſcritto epitaffio ſi cognoſce che non ſolamente à Roma & à Lyone,ma per tutto il mondo doppo la morte d'Auguſto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-uiri Auguſtales,* in honore d'Auguſto, come anchora ſi vede in vna pietra ſcritta alla porta di S. Giuſto in Lyone , in queſto modo,

Sextum-viri Auguſtales.

D. M.
CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGVD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

Questo collegio de gl'Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col sestumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel II. libr. delle mie Antichità di Roma cõtro all'oppenione dell'Alciato nel III. libro del Codice, & mostro qual'era l'autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuiuono questi offitij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di richezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lungo io hò mostro ne detti miei libri dell'Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

Tranquillo. Sergio Galba Augustale.

Alciato.

Lodi della Città di Lyone.

De Sacerdoti di Cybele Madre de gli Dei.

I Sacerdoti di questa dea furno detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primauera (come recita Herodiano) vsauono ogn'anno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, o statua d'essa, accõpagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento; essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalesia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. dipoi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringratiare la Dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie di

Galli, Sacerdoti di Cybele.

Festa in honore di questa Dea.

Megalesia.

di quella, & il popolo fece grandissima allegrezza & diuersi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sagrifitij di salute: delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il XXIX. libro delle Decadi di Liuio. Vedesi adunque che l'offitio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sagrifitio à i loro demonij più tosto che Dii, insieme con processioni & orationi, o ringratiamenti di qualche vettoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo: portando innanzi il simulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane cerimonie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna processione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito & gesto di camminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo d'alloro, & l'Imperatore nell'vltimo, vestito di scarlatto: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sagrifitii, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio, quando ei dice,

Flectitur iratus voce rogante Deus.
Sæpe Iouem vidi, cùm sæua mittere vellet
Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediante quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo insino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti cõtro à tutte le passioni & disgratie humane, risuscitãdo in noi la speranza che saremo difesi da lui, & per mezzo dell'oratione saremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, &

Sagrifitio di salute detto Soteria.

Tito Liuio.

Qual era l'offitio de i sacerdoti.

Costumi de gli antichi guardati in Francia.

Ordine delle processioni degli antichi.

Nel 5. libr. degli Fasti.

Forza de l'oratione secondo Pittagora.

nõ tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il passato, trouandoci tanto fortificati, che cosi facilmente nõ potremo più errare: et finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragioneuole che fosse ringratiato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che nõ si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che confermò similmente Platone dicendo, che à l'huomo era necessario d'honorare, & riuerire Dio, volendolo hauere con esso lui, & prosperare in ogni attione: onde si vede che quelli che di questo non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai essauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homero dicendo,

Platone.

Hauere in riuerentia Dio, è il fondamẽto de santità.

ὅς κε θεοῖς ἐπιπέιθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ.

Cioe, colui è essaudito da Dio, che osserua i suoi precetti.

Colui è vdito da Dio, ch'osserua i suoi precetti.

Era parimente l'offitio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Secõdo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauono di nominare i voti per l'etternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sagrifitij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, VOTA PUBLICA, QVINQVENNALIA, DECENNALIA, VICENALIA, TRICENALIA, QVADRICENNALIA, come si vede in più medaglie di Imperatori.

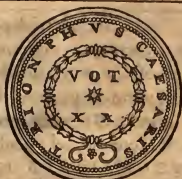
Voti publici d'i Romani.

Nuncupare vota.

Seuero

SEVERO	GETA.
AEGENTO.	*ARGENTO.*

CRISPO.	GIVLIANO.
BRONZO.	*ARGENTO.*

CONSTANTINO.	GIVLIANO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Maſsimia

MASSIMIANO.	DIOCLETIANO.
BRONZO.	*BRONZO.*

Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flamini vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Consoli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA.	MEDAGLIONE DI
BRONZO.	*CRESPINA.*

I voti scritti in marmo, o in tauole di rame.

Tutti i Magistrati di poi faceuono scriuere questi voti in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie che mostrauono gl'anni domãdati per ricominciarli, cioè di cinque in cinque anni, di X. di X X. di X X X. & tal volta insino à X L. come mostrano le medaglie di Massentio & Decentio, nelle quali è scritto, VOTIS QVINQVENNALIBVS MVLTIS DECENNALIBVS, ornate di cappelletti guarniti nella sommità del labaro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM.

Massentio.

MASSENTIO. *BRONZO.* DECENTIO. *BRONZO.*

CONSTANTINO.

BRONZO. *BRONZO.*

SCVDO DI FORMA ouale, tratto del marmo antico.

Et per le medaglie d'Antonino Pio & di M. Aurelio ſi veggono i voti fatti per 20. anni con queſte parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il ſacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO.	M. AVRELIO.
ARGENTO.	*BRONZO.*

FLAVIO GIVLIO CRISPO

BRONZO.	*BRONZO.*

Tra l'altre mie medaglie io ne hò due d'argento l'vna di Valēte & l'altra di Teodoſio Imp. ne roueſci delle quali ſi veggono i voti di X X X. & X X X X. anni, con l'imagine di Roma à ſedere, che tiene vn globo in mano con la croce diſopra, ſignificando l'imperio de principi chriſtiani.

Voti di 30. & 40. anni.

Valente

VALENTE. *ARGENTO.*	TEODOSIO. *ARGENTO.*

Quello che i sacerdoti domandono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori, sicurtà dell'Imperio, la grandezza della casa de i Principi, la fortezza dell'essercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo & la vettoria contro à nimici, come si vede per le medaglie poste qui di sopra, doue habbiamo visto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che questi voti hanno durato insino à hoggi, & subito che i Romani erano giunti al termine di essi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come scriue Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con sagrifitij, balli, feste & cõuiti, stimãdo opera religiosa & pia, quello che piu tosto si doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: cõ ciò sia insino che negli Amfiteatri i carretieri correuono per il circo, le bestie feroci erano ammazzate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori saliti sopra vn palco ragionauono di dare la mancia al popolo, che gridaua ad alta voce,

Che domandauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

Plinio Secondo.

Solẽnità di Romani nel ringratiamento à gli Dij di lor voti compiuti.

De nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mẽtre che si faceuono questi voti, il Pontefice era vestito d'vna vesta lina tutta bianca & lunga sino à i piedi, significando la fermezza d'vna risplendente virtù: & de gli

Altrimẽti detto Congiarium in Latino, & era vna distributione di larghezza.

altri ſacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi ſonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il miniſtro del ſagrifitio teneua vn bue, & vn'altro detto vittimario l'ammazaua, come ſi potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Geta per la celebratione de i loro giuochi, & feſte ſeculari.

Celebratione d'i giuochi ſeculari.

FIGVRA RITRATTA DALla medaglia d'i giuochi ſecolari d'Auguſto.

Domitiano

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

DOMITIANO. ANT. GETA.

BRONZO. *BRONZO.*

Adoration di Gentili.

Facendosi questi sagrifitij, tutto il popolo insieme con l'Imperatore si inginocchiaua, & adorauono i loro falsi Dij, come si vede nelle medaglie di Domitiano.

DOMITIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Consagratione de gli imagini.

Sagrauono similmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle somigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le nostre, & tra l'altre cose venerauono assai la saetta di Gioue, l'imagine della quale era consagrata dal gran Pontefice, stimando che per questa via il popolo & le biade sarebbono asicurati dalla tempesta del cielo, come si vede per le medaglie qui di sotto.

Il folgore di Gioue in riuerenza à i Romani.

AVGVSTO. *BRONZO.*	ANT. PIO. *BRONZO.*

A' questo medesimo effetto quello che i Gentili osseruauono & credeuono nella loro superstitiosa religione, noi l'vsiamo hoggi nella consagratione delle nostre campane, stimando che sonate caccino il mal tempo, si come egli vsauono il sale, l'acqua & gli essorcismi pensando che cacciassino i cattiui spiriti d'intorno à i luoghi, & à le persone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valorosi saui, & prudenti huomini, come furno i Romani, pensassino (sappendo la licentiosa & dishonesta vita di Gioue) che egli hauesse forza di tonare, danneggiare, mandare saette, & benificare le cose humane, chiamãdolo Ottimo, Massimo & Onnipotẽte, & perche più tosto nõ credessino di poi che Christo era già nato di molto tempo, che come il loro Esculapio, che ei feciono volare al cielo per forza, non potesse più tosto Giesu Christo hauere

Consagratione delle campane.

La vita di Gioue dishonesta.

Cecità de Romani in lor religione.

ſto hauere riſuſcitato i morti, & che ei foſſe figliuolo d'vna vergine, come ei diceuono che vergine era Veſta & madre de gli Dei, & che noſtro Signore haueua alluminato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fare queſto medeſimo miracolo à Veſpaſiano in Aleſsādria. Ma tutta queſta incredulità naſceua dal demonio che gl'accecaua. Hauendo aſſai à baſtanza oſſeruato & ſcritto de l'ordine di queſti ſacerdoti, ſagrifitii & voti, i quali erano anchora, che ſecondo le fortune che egli haueuono ſcampate & la qualità de voti fatti, egli appicauono alle mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i caſi, ſi come hoggi ſi coſtuma in Fiorenza, & in molte altre chieſe d'Italia, onde Horatio ſcriſſe:

Voti per hauer ſcampato qualche caſo di la Fortuna.

-Me tabula ſacer
Votiua paries indicat humida
Suſpendiſſe potenti,
Veſtimenta maris Deo.

Reſta à vedere tutte le cerimonie & inſtrumenti vſati da gl'antichi ne i loro ſagrifitii, i quali ſe alcuno mi domandaſsi perche erano fatti, riſpōderei per tre coſe. La prima, per honore di Dio: l'altra per vtile del ſacerdote, che impetraua ſanità per il Principe, & per il popolo, come coſa più pretioſa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à Dio degl' errori commeſsi, pregandolo di volere ſanare l'alma inferma. Era adunque il principio di queſto ſagrifitio che il prete innāzi, che ammazzare la beſtia, le metteua ſul capo, o ſulla fronte della farina, dell'orzo arroſtito, & del ſale tutti meſcolati inſieme, la quale miſtura gl'antichi chiamorono *Mola*, come ſi vede in Plinio, quando ei dice, che Numa fù il primo che ſagrificò à Dio col grano, & lo pregò con la mola ſalata: nondimeno innanzi che ſagrificare il ſacerdote ſi lauaua, & quando voleua ſolamēte rappacificare l'ira de gli Dei, o rallegrarli ſi gettaua l'acqua ſopra, come ſcriue Macrobio, & Vergilio parlando di Didone apparecchiata per fare ſagrifitio,

Per qual cagione gli antichi ſagrificorno.

Cerimonie del ſagrifitio.

Mola.

Plinio nel 17. libr. de l'Hiſtoria natur.

Numa ſagrificò il primo à Dio, ſecondo il dire di Plinio.

Macrobio.

Annam,

Virgilio.

Annam, cara mihi nutrix, huc siste sororem,
Dic corpus properet fluuiali spargere lympha.

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Miseno, ei mostra come gl'assistenti al sagrifitio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparsa con vn ramo d'vliuo, o d'alloro nel modo che segue:

Purgatione degli antichi con l'acqua sparsa.

Idem ter socios pura circumtulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo felicicis oliuæ.

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vsarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo.

L'Asperge.

Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sagrifitio su l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando cosi scancellare i peccati leggieri, & spetialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò osseruato che gl'antichi drizauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continouo teneuono l'acqua, con la quale si toccauono prima che entrare nel tempio per fare sagrifitio.

Acqua di Mercurio. Superstitione de Romani quanto à l'acqua cõsagrata. Pila à tener l'acqua.

Pila

PILA TIRATA DEL marmo antico.

Vſauono di poi vn'altro vaſetto minore & portatile, con acqua, ſimile à quello che portano anchora hoggi nelle chieſe & fuora i noſtri preti.

FIGVRA D'VN VASETTO portatile à tenere l'acqua ſagra.

Tina detta altrimenti in Latino Labrum.
Il modo di far l'acqua benedetta degli Hebrei.

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vsauono vn gran vaso fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i sacerdoti che andauono per sagrificare pigliando dell'acqua si lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arsa, & di quella con vn ramo d'hisopo bagnauono gl'assistenti, benche io hò osseruato che nella fine de loro sagrifitij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono sopra certe scheggie di cedro, hisopo & comino, & della cenere di queste tre cose faceuono l'acqua sagra. Doue è da notare che in tutti i sagrifitij antichi si trouauono tre sorti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel VI. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la ragia, è molto grato per il suo fuoco ne i sagrifitij. Del zolfo (come dice Proclo) vsarono i sacerdoti con l'asphalto o bitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del suo odore hà forza di purificare. Et Plinio scriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le case col suo fumo. Oltre à questo i sacerdoti stauono continenti & digiunauono prima che entrare al sagrifitio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & sagrificare, s'astenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (se noi vogliamo credere à Spartiano) si cōtentò prima che andare al sagrifitio di cenare d'herbe & di pere solamēte: con ciò sia (come dice Porfirio) che l'vso della carne nuoca più tosto alla sanità che le gioui, considerato che le infermità si guarischono bene spesso per dieta. Et cosi per sobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua sicura contro à ogni pericolo che le potesse auenire, cacciando da noi tutti i pensieri che ci possono portare pregiudicio, & offuscarci l'ingegno & la ragione, considerato che l'astinenza guarda l'huomo di peccare,

Trè sorti di purgationi da Romani antichi.
Proclo.
Forza del zolfo.
Astinēza di Numa Pomp. et di Giuliano Imp. Spartiano.
Lodi d'astinenza.

peccare, la sobrietà fa l'ingegno sottile, & il digiuno per l'essempio della tauola sagra & sobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiua, che alcuno entrasse nel loro collegio, che non potesse astenersi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et se noi porremo ben mente al XXXV. libro di Tito Liuio, noi trouueremo che il digiuno fu osseruato per gl' antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'offitio de dicei huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il significato d'alcuni prodigij, ei risposono, che bisognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come mostrarono i sacerdoti degli Ateniesi chiamati *Hierofantes*, i quali si castrauono col bere il sugo di cicuta. Ne basta questo solamente, che ei bisogna spogliarsi d'ogni affettione & passione particulare, come dice Cicerone, nelle sue questioni Tusculane, chiamandole pestifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi pensauano di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i nostri cuori, seguitando in questo la sentenza di Seneca *in Thieste*, doue ei dice,

Quem pœnitet peccasse, penè est innocens.

La quale cosa ci seruira di vero zolfo, & vero bitume, come scrisse Ouidio, nel libro *de Ponto*,

Sæpe leuant pœnas, ereptáque lumina reddunt,
Cùm bene peccati pœnituisse vident.

Vsauono anchora gl'antichi l'Elemosina, come scriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla dicendo, *Non tenax in largitionem, non lentus in eleemosynam.* Et Homero narra d'vn giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limosina innanzi all'vscio della sua casa, mostrandogli che Dio celeste lo punirebbe. E' certo

Tauola sagra & sobria de Pitagorici.
Legge de Bracmani quanto à l'astinẽza.
Il digiuno osseruato da gli antichi.
Vtilità della continentia.
Hierofantes.
Cicerone.
Penitenza è il vero modo per lauarsi à salute.
Seneca.
Ouidio.
Spartiano.
La limosina in gran pregio & stima tra gli Romani antichi.

I sacerdoti de Gentili prima che sacrificare vsauano la confessione.

che i sacerdoti de Gentili innanzi che fare sagrifitio si confessauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora et Orfeo) à i loro Dij sempre cose giuste, doppo la quale confessione publica il prete che andaua innanzi & ministraua le cose sagre vsaua di simili parole, HOC, AGE, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sagrifitij, faccendo fare largo con vna bacchetta: il quale silentio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando ei dice,

Silentio necessario nelle cose sagre.

Hinc fida silentia sacris.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et così il prete comandaua *fauere sacris*, o *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò vsate latine per non vscire fuora de termini antichi circa à i sagrifitij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silentio, vsarono assai questo verbo *fauere*. Finalmēte quando il prete s'appressaua all'altare per sagrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo.

Fauere sacris.
Festo.

FIGVRA DI L'ALTARE ornato de festoni, come si vede nel marmo antico.

Et il ſacerdote era coronato d'herbe chiamate verbene, per eſſere appropriate, & ſtimate felici ne i ſagrifitii, le quali coglieuono in luoghi ſagri: quantunque noi impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro, l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma che queſto era proprio la mortine vſata nelle loro purificationi inſieme col Pentafilo, che noi diciamo cinque foglie: anzi erano gl'antichi d'oppinione che l'vliuo foſſe albero tanto netto & puro, che ſe vna meritrice, o altra femmina impudica lo toccaua, o piantaua, non portaſſe frutto, & ſi ſeccaſſe. Et benche gl'antichi ornaſsino i loro altari di queſte foglie, pur nondimeno ſtimauono che ogni Dio haueſſe la ſua herba, & albero particulare: come Gioue l'eſculo, ch'è vna ſpetie di quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à cauſa del ſuo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arcipreſſo, per non rimettere mai queſta pianta vna volta tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla: Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di ſopra. Stimauono parimente che ogni loro Dio haueſſe vn'animale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guaſta le biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno il cauallo per le ragioni allegate di ſopra, Fauno la capra, Gioue il toro, Eſculapio il gallo, & Iſis l'ocha. Nell'imolare adunque, o ſagrificare queſti animali, il Flamine, o ſacerdote era veſtito d'vna veſte di lino bianca, chiamata da Latini *Alba veſtis*, ſignificando che la purità è grata à Dio, & perche ogni coſa che eſce della terra, è nel ſuo principio pura & netta: la quale vſanza è anchora hoggi tra i noſtri preti nella pompa di loro ſagrifitii, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egitii ne foſſero inuentori, vſando le dette veſti ne i ſagrifitii d'vn lino detto *Xylon*, onde

Verbene.

Menandro.

Proprietà di l'vliuo.

I Romani conſacraro no à ogni Dio la ſua herba.

L'arcipreſſo tagliato non rimette mai.

L'ellera cõſacrata à Bacco.

Ogni Dio haueua vn animale proprio.

Alba veſtis.

Quello che eſce di la terra è netto.

Vestis Xylina. *Plinio.* *Cicerone.* fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo scriue Plinio nel XVIIII. libro dell'Historia naturale. Et Cicerone dice nel libro delle Leggi, che il colore bianco è molto grato à Dio, & che le vesti colorate non debbono seruire senon *Habito de sacerdoti longo.* à gl'huomini di guerra: somma che questo habito sacerdotale era si lungo, che d'ogni parte stracinaua per terra, come si vede per la presente figura.

SAGRIFITIO TIRATO del marmo antico di Roma.

Tonaca de i sacerdoti. *Tito Liuio.* Vestiuonsi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta, & sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Liuio, dicendo che ei creò à Gioue vn Flamine Diale perpetuo, vestillo d'vna bella veste, & gli donò la sella Curule: & che oltre à questo ordinò XII. preti Salij per fare sagrifitio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto, quasi nella maniera che vsano hoggi i nostri sacerdoti: ma di seta ornata d'argento, & d'oro, & di

pietre

pietre pretiose. Ornolli similmente d'vn cappello di lana bianca, chiamato Albogalero, il quale perche à causa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare, si legauono vn filo intorno al capo, non essendo loro lecito d'andare senza nulla in testa, nondimeno bisognaua che i dì delle feste lo portassino, per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso, second'il mondo degli Egittij, come scriuono Herodoto & Plinio, dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non: onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampridio) l'imagine d'Anubi, bisognò che si radesse il capo: la quale cosa gl'interpreti della scrittura sagra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rasa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona, o cherica de preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sagrifitij antichi, dico che quando si veniua à sagrificare, il sacerdote voltandosi dall'altare inuerso il popolo si metteua la mano alla bocca, significandoli il silentio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione: nel quale mezzo i flauti et le cetere sonauono, i quali flauti ne i sagrifitij erano di bossolo: & nelle feste & giuochi secolari d'argento, & la vittima passo à passo andaua camminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, essendo condotta da i vittimarij mezzi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono già sagrificate, come mostra Ouidio dicendo

-Indutáque cornibus auro
Victima. Et Vergilio,

Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum.

Quello che hà confermato similmente Plinio, nel XXXIII. libro dell'Historia naturale, doue ei dice, che non

Albogalero, vestimento del Flamine Diale.
Al sacerdote nō era lecito andar cō la testa ignuda.
Il sacerdote antico haueua la testa rasa.
Commodo si fece radere il capo.
Hieronimo.
Cherica de Preti.
Segno di silentio.
Sonatori nel sagrifitio.
Ornamento della vittima.
Ouidio.
Vergilio.
Plinio.

non ſi penſaua nel ſuo tempo ad altra coſa che trouare vna gran beſtia, con le corna dorate, per farne honore & ſagrifitio à gli Dij immortali nel modo che ſi vede qui diſotto.

FIGVRA RITRATTA DEL marmo antico, che ſi vede in Roma.

Imolatione della piccola vittima.

Ma la vittima minore che ſi doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna faſcia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette ταινίαι da Greci, & *Vittæ* da i Latini, & ſe menata all'altare ſenza eſſere legata (quantunque per l'adietro ella lo ſoleſſe eſſere, come moſtra Iuuenale dicendo,

Segni di mal'augurio nelle vittime de Romani.

Sed procul extenſum petulans quatit hoſtia funem.)

ella faceua reſiſtenza d'accoſtrarſi, o ſi fuggiua, o che percoſſa gridaua, o cadeua da vn'altro lato che quello, che diſegnauono i Romani, ei penſauono quello eſſere mal'augurio, & il ſagrifitio non grato à gli Dij, nondimeno non

laſciauono

lasciauono d'ammazzarla sul luogo medesimo, doue era sopragiunta, come per contrario pigliauono in bene, se patientemente ella aspettaua il colpo, quello che hà mostro Vergilio in quel verso, che dice,

Vergilio.

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram
et Hadriano Imperatore nelle sue medaglie.

MED. GRECA D'HADRIANO.

BRONZO. *BRONZO.*

Di poi per ouuiare à questi dubbij & non disturbare i sagrifitij, ordinorno gli antichi i vittimarij à posta, che domesticauono le bestie, & cosi facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Cesare del fuggire, o non fuggire della vittima (come scriue Tranquillo) non facesse conto, & non lasciasse di combattere doue l'occasione si presentaua: anzi furno gl'antichi in questo curiosi, che prima che imolare vna bestia, la poneuono mente dal capo sino à i piedi, accioche ella fosse senza macula, & cosi pensauono douere essere molto più grata à i loro Dij. Et furono le vittime vsate da i Romani, la pecora, la troia, il bue & la capra, come bestie più mansuete & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come bestie più vtili alla vita dell'huomo, con ciò sia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de castroni cucite insieme, i soldati mantelli per la guerra. Et

I Vittimarij domesticauano le bestie per le vittime.

Tranquillo.

Audatia di Cesare.

Bestie più vtili all'huomo, erano sagrificate.

Mātelli di pelle de castroni in vso à i soldati Romani per la guerra.

cosi nel principio del sagrifitio il sacerdote Romano veniua all'altare velato & coronato d'alloro in cōpagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonauono & cantauono, come mostra la presente medaglia di Longino Triumuiro.

LONGINO TRIVMVIRO.

AEGENTO. *ARGENTO.*

Oltre à questo non sarebbe parso interamente buono il sagrifitio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano su l'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell'Aeneid. doue ei dice:

Vergilio.

Talibus orantem dictis arásque tenentem
Audijt omnipotens.

Voltaua similmente il sacerdote il viso all'Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon'hora, stimādo gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdire i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale vsanza habbiamo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de templi siano tutte volte all'Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

Soleuono i Romani pregare la mattina, & sagrificare verso Oriēte.
Porfirio.
Vitruuio.

Figura

FIGVRA TIRATA DALla colonna di Traiano.

Doppo questo il sacerdote pigliaua tra le corna della vittima del pelo,& lo gittaua sopra il fuoco acceso,nel modo che hà scritto Vergilio quando dice,

Vergilio.

Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & biade primaticcie,chiamate da i Greci προθύματα come si vede per la presente figura.

FIGVRA DE L'ALTARE dou' emno poste le primicie & frutti, innanzi che sacrificassino.

Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile, & più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più dilicate. I granelli di questo orzo mescolati con sale *(Sic miscellam intelligunt Graci ex hordeo & sale materiam)* si chiamauono *Olæ* & *Vlæ*, i quali così mangiauono gl'antichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescolauono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco per ringratiare gli Dij, ma perche lo stimauono vn legame & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte l'altre cose, volendo significare la fermezza dell'amicitia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo solido (quale è il sale) così della volontà di più persone si genera vna perfetta concordia & amicitia. Il medesimo sacerdote dipoi gittaua tra le corna della vittima la mola, & versaua del vino, come hà mostro Vergilio, doue ei dice,

Perche mescolorno i Romani l'orzo con il sale ne i loro sagrifitij.

Il sale ripresentaua il legame d'amicitia.

Simbolo di vera amicitia.

Mola.

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando

ſignificando per queſto che la vittima era creſciuta in dignità: & ancho lo faceuono per prouare ſe ella haueua paura, ſtimando che ſenza la mola il ſagrifitio non era grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaſo detto Prefericulo, per vno de i miniſtri del ſagrifitio, nel modo che ſe ne veggono à Roma in vn marmo antico.

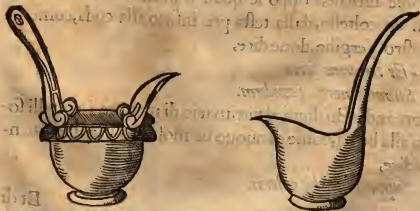
Probatione della vittima.

Prefericulo.

VASO, TIRATO DEL MARmo antico, chiamato Prefericulo.

Ma innanzi che il prete ſpargeſſe il vino ſu la teſta della vittima, ei l'aſſaggiaua col ſimpulo, che era vn'altro piccolo vaſo, fatto nel modo che ſi vede qui diſotto, & ritratto da diuerſi marmi & medaglie antiche.

Simpulo.

SIMPVLI TIRATI D'VN fregio antico ch'è in Roma.

I Romani non sagrificauono senza fuoco.

Ne manco si faceuono questi sagrifitii senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, si come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sagrifitii (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi fatto in questa forma.

CANDELLIERE, RITRATto del marmo antico.

Legne di cattiuo augurio.

Le legne del detto sagrifitio non poteuono essere d'vliuo, d'alloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono che tutti questi alberi facessino cattiuo augurio: & quando il

Fiaccola di pino.

sacerdote l'accendeua, pigliaua vna Fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro ceri-

Cerimonie prima ch'occider la vittima.

monie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per insino alla coda, come hà

Vergilio.

mostro Vergilio, doue dice,

-Et tempora ferro
Summa notat pecudum.

Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli sopra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quando dice,

Supponunt alij cultros.

Et di

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui disotto.

MAGLIO ET SCVRE con quali ammazzauono le vittime.

Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl'habiti de quali per esse re differenti, mi è parso mostrarne la figura qui disotto.

Habito de i ministri differente.

FIGVRA DI MINISTRI del sagrifitio, ritratta del marmo antico.

Et tutti

Hecatõbe.

Et tutti quelli ch'andauono innanzi i grandi sagrifitii di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il sagrifitio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui disotto.

SONATORI CH'AVDAVAno innanzi alle vittime.

Coltello chiamato Secespita.

Questa vittima era bene spesso ammazata di coltello, subito che il sacerdote comandaua di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Secespita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello

COLTELLO ANTICO DEL quale tagliauono la gola à la vittima.

La vittima morta, & caduta per terra veniuono altri ministri cõ certi vasi detti Patere da gl'antichi, per ricorre il sangue nel modo, che hà scritto Vergilio quando ei dice,

Patere.

Vergilio.

-Tepidúmque cruorem
Suscipiunt pateris.

MINISTRI I QVALI ammazzano le vittime.

Et alcuni altri teneuono grandiſsimi bacini da loro detti diſchi, per riceuere gli inteſtini della beſtia, la forma de quali ſi vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à queſto modo.

DISCO, O BACINO antico.

Tutte queſte coſe non erano fatte ſenza miſterio, conciò ſia, che doppo hauere gl'antichi ſagrificato i buoi, per memoria del ſagrifitio, & in honore de loro Dij faceuono ſul luogo ſcolpire i bacini, & i teſchi de buoi, con feſtoni intorno, come in più lati ſi vede in gran marmi antichi, & maſsime ſopra à gl'archi delle porte di S. Giuſto in Lyone.

Miſterio degli ſagrifitij antichi.

Fregio

FREGIO TIRATO D'VN marmo antico ch' è in Lyone.

Alcuni altri, ſcorticata la vittima, faceuono mettere la pelle con l'altre inſegne della religione, dormẽdo bene ſpeſſo ne i templi ſopra le dette pelli, per aſpettare la riſpoſta de i loro Dij, come moſtra Vergilio, quando dice,

Pelle della vittima inſegna della religione. Vergilio.

Pellibus incubuit ſtratis, ſomnóſque petiuit.

TESCHIO DEL TORO meſſo tra le inſegne della religione.

Et ſi come le teſte de buoi erano quiui collocate per moſtrare la pietà & la religione,& tutte le loro cerimonie vſate ne i ſagrifitij,coſi ci metteuono anchora quelle de caſtroni ſagrificati, ſi come ſi vede nel ſopradetto fregio, onde io hò fatta ritrarre la preſente figura.

TESTA DEL MONTONE antico ſacrificato da gl'antichi.

I Giudei(come ſcriue Strabone al V I.libr.) haueuono anch'eglino queſta vſanza di dormire ne i templi & di vegliarui dentro,come faceuono i Romani,perche come hà detto Cicerone,gli Dei parlano ſolamente à coloro che ei trouano dormendo:la quale vſanza(come ſcriue Euſebio Pamfilo)fu dipoi tolta via da Coſtantino,auertito de i mali,che ſotto colore di bene ſi faceuono là dentro.

I Giudei dormiuano ne i templi, come i Romani. Euſebio Panfilo,

LA PELLE DELLA vittima.

Vltima

Vltimamente il ſacerdote faceua rizare vna gran tauola, chiamata *Enclabris,* come i vaſi, che ſeruiuono per i ſagrifitii, furno detti *Enclabria,* ſopra la quale faceua porre la vittima ſparata per cercare diligentemente gl'inteſtini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoſcere ſe gli Dei s'erano contentati del ſagrifitio & pacificati. Ma i Greci (come ſcriue Pauſania) appreſſo hauere guardati gl'inteſtini de gl'agnelli, capretti & vitelli, ſoleuono predire le coſe future: Et gl'Aruſpici oſſeruauono ſolamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i ſacerdoti coſi bene eſſaminati gl'inteſtini, faceuono diuidere le membra della beſtia, & quelle coperte di farina, & poſte in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il ſagrifitio, & coſi ſtimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima ſquartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia,* ſi come Tito Liuio ha nominato quello, col quale ſe le tagliaua la gola, *Seua, vel à ſecando Seceſpita.* Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, furno detti *Cultri,* come hà moſtro Ouidio quando ei dice,

-Percuſſúsque ſanguine cultros
Inficit.

Et de gl'altri coltelli che ſeruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri,* ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperti equeſtri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro.* Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vſarono i coltelli di pietra.

Enclabris.

Quali inteſtini cercauano ne i ſagrifitij.

Pauſania.

Offitio degli Aruſpici nel ſagrifitio.

Dolabra Pontificia.

Ouidio nel 15. lib. della transform.

Coltelli di pietra per la circuncisione.

SCVRE ET COLTEL-
li antichi.

Coltelli per squartar la vittima.

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

ALTRO COLTELLO
antico.

Diuersità de Coltelli d'i sagrificatori.

Inuitami la diuersità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, hò ripresentato qui di sotto la figura de i coltelli antichi, che i vittimarij portauono appiccati alla cintura in questo modo.

Coltelli

*COLTELLI CHE PORTA-
uano ordinariamente i Vittimarij alla cintura.*

Et ſe alcuno pure ſteſſe anchora in dubbio del modo di queſti ſagrifitij, mi è parſo di ripreſentare qui al natura le quello che ſi è potuto ritrare della colonna di Traiano à Roma.

*SACRIFITIO ANTICO
ritratto dalla colonna di Traiano.*

Riguar

Riguardata la vittima, & fatto presente al sagrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Vergilio.

Sanguinis & sacri pateras.

Ma ne gran sagrifitij, detti da i Greci ὁλοκαυτώματα, la vittima si gittaua tutta intera dentro al fuoco, come hà di mostro il medesimo Poeta dicendo,

Holocautomata.

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

La quale carne non era cosi tosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell'incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura.

Acerra, cassetta à tener l'incenso.

CASSETTA DOVE TENEuano i sacerdoti l'incenso.

Questo incenso, o profummo (come io penso) s'abruciaua per amorzare il cattiuo odore della carne abruciata, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare, & all'hora si stimaua fornito il sagrifitio, quantunque il più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & appresso

Il vino in vso nel sagrifitio.
Bestie ch'erano in maggior pregio nel sagrifitio.

presso à gl'Ateniesi d'vna troia, d'vn mõtone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurilia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura.

Solitaurilia.

SACRIFITIO CHIAMATO Solitaurilia, tirato dal marmo antico.

Questo vocabolo, solo, dimostra la qualità del sagrifitio, cioè che egli era perfetto & intero, conciosia che *Solum* in lingua Tusca significaua intero, come dimostra Tito Liuio, chiamando gli strali soliferrei, cioè tutti di ferro. Nel resto & vltimo de sagrifitii i medesimi preti apparecchiauono la cena, alla quale era permesso di trouarsi à ciascuno, che era stato presente al sagrifitio: & di quel che auanzaua, poteua il sagrificatore portare & donare à i parenti, & à gli amici, quasi come si fa nella nostra religione hoggi del pane, che ogni domenica si distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mẽtre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, faccendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi Pentola, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

Solum.

Tito Liuio.

Cena de i preti Romani.

Distributione della cena de i preti antichi.

Olla.

PENTOLA DOVE I SACRIficatori faceuano cuocere la carne de li ſacrifitij.

Hauendo anchora oſſeruato per la ſcultura d'vn'altro marmo antico, che ſi vede ſopra la porta della chieſa di Beauieu à XII. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era ſtata poſta morta ſu l'altare, il vittimario ſe la caricaua ſu le ſpalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come ſi vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la meſtola, & il ſagrificatore il paniere doue era la mola ſalata, però mi è parſo di ripreſentarne qui la figura al naturale.

Mola ſalata.

FIGVRA TIRATA D'VN MARMO antico ch'è ſopra la porta de la chieſa di Beauieu in Beauiolois.

La cauſa perche gl'antichi mangiauono coſi inſieme, non era per empierſi di carne, o di viuande, ma per mantenere con queſto zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno ſecondo la poſſanza ſua, per diſtribuire alle perſone biſognoſe. Et perche di ſopra habbiamo detto che ſi cãtaua, mentre che ei mãgiauono, però vogliamo auertire il lettore, che queſsti erano hymni, come quel di Diana, detto *Hyppingos*, d'Apollo *Pean*, o vero *Hyporchema*, per ſpegnere la peſte, d'Apollo & di Diana *Proſodia*, di Cerere *Iulus*, per le biade, di Venere *Erotiches*, cioè pieni d'amore, & di Bacco *Dityrambus:* benche gl'imbriachi haueuono i loro hymni à parte, i quali Ariſtofane *in Ranis* hà chiamati κραιπαλόκωμοι, à cauſa che i Greci chiamano il tremito de la teſta κραιπάλην, & κῶμον, mangiare & bere troppo. Hora appreſſo à tutte queſte coſe, il prete licentiaua ogniuno, come moſtra Vergilio, quando dice,

Perche mãgiauono gli antichi inſime in loro templi.

L'offerte ſi diſtribuiuono à i biſognoſi.

Hymni degl'imbriachi à Bacco.

Vergilio.

-Dixitque nouiſsima verba.

Cioè, *I licet:* volendo moſtrare che il ſagrifitio era fornito, come hoggi anchora fanno i noſtri preti alla fine della meſſa, quando dicono, *Ite miſſa eſt.* In queſti templi tra l'altre era vna ſedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giuſtitia, intorno all'altare vn coro, & nel reſto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo ſpaſſeggiaua, aſpettando che ſi faceſſe il ſagrifitio. Et certamente che ſe noi mettiamo ogni induſtria & facciamo ogni grande ſpeſa per fare bei palagi, & belle caſe, tanto più douerremo ingegnarci di fare belle chieſe, & orationi à Dio, per intrattenere coſi la pietà, la religione & la miſericordia, come ci hanno inſegnato Ceſare Auguſto, Veſpaſiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto ſi vede nelle loro medaglie, doue ſono tutte le inſegne della antica loro religione, nel modo che ſi trouano qui diſotto.

Il fine del ſagrifitio.

Religione degli antichi Imperatori nell'edificar magnifichi tẽpli.

ANTON. PIO. *ARGENTO.* M. AVRELIO. *ARGENTO.*

Religione degli Egitij.

Ma perche gl'Egitii ſono ſtati i primi, che leuando gl'occhi in verſo il cielo, & affiſando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di propoſito, lo ſcriuere qui nell'Vltimo qualche coſa di loro: & come penſando che il Sole & la Luna foſſero Dii, chiamorno quello Oſiris, & quell'altra Iſis, adorata poi inſino à Roma, come ſi vede per la infraſcritta medaglia, della quale io hò ſcritto altroue aſſai largamente.

Iſis.

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO. *ARGENTO.*

Et Commodo Imperatore (come ſcriue Spartiano) honorò molto tra gli altri ſagrifitii, quello di queſta Dea, come ſi vede nella ſua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaſo, o vero amfora piena di ſpighe, ſignificando la fertilità d'Egitto.

Egitto madre degli arti.

Commodo.

COMMODO.

BRONZO. *BRONZO.*

L'vſanza de gl'Egitii nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & ſemplice, ſenza effuzione di ſangue, o vſare altra crudeltà, però che egli offeriuono ſu l'altare quei medeſimi frutti, che ei mangiauono, il che fecìono anchora tal volta i Romani, come dimoſtra la preſente figura: & abruciãdo le radici & le foglie inſieme guardauono i frutti offerti all'altare, pacificando gli Dei celeſti col fumo ſolamente.

Vſanza degli Egitij nell'adorare i loro Dij.

SAGRIFITIO DI FRVTti, tirato del marmo antico di Roma.

Porfirio.

Scriue Porfirio che in quel primo tempo non erano in vso ne l'incenso, ne la myrra, ne la cannella, ne il zolfo, ne il zafferano, ma l'herba vert a la quale mostraua la potenza della terra, & tale sacrificio quale si faceua propiamente delle herbe si chiamaua da Greci θυσία. Di poi vennero Hyperbio & Prometeo che trouorno il modo di sagrificare le bestie, & di conoscere s'elle erano intere & sane, & il sagrifitio grato à gli Dij, però che se il toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano presentati loro, giudicauono il sagrifitio ne le bestie essere buono. Dipoi offerirno myrra & zafferano, & nell'vltimo feciono vna vera beccheria de i sagrifitij loro. L'altre cerimonie de gl'Egitij erano di salutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come mostra Vitruuio nel I I I I. libro della sua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei siano presso alle strade maestre: accioche i passanti gli posśino più cōmodamēte salutare & adorare: la quale vsanza pare che habbino ritenuta i nostri preti, dicendo il mattutino, & terza & sesta, come gl'Egitij faceuono oratione la prima, seconda & terza hora, cantando hymni & altri canti, fatti in laude de loro Dei, & scritti (come scriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di bestie, d'vccelli, & d'altre cose, che Tacito, Macrobio & Marcellino chiamano Hyerogliphice, come anchora si puo vedere ne i loro obelisci, o vero Piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al X X X V I. lib. dell'Historia naturale in questo modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, sono lettere de gl'Egitij senza ordine & intelligenza di persona, se non di coloro che erono preposti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) mostrando à gli huomini forestieri, che entrauono nella sua religione, i segreti & misterij di quella, gli faceua prima sulla porta del tempio giurare, che nō riuelerebbono mai cosa, che egli hauesśino veduta à i profani,

Hiperbio & Prometeo i primi sacrificatori delle bestie.

Cerimonie degli Egitij, à salutar loro Dij la mattina.

Vitruuio.

Hore certe per far oratione, & cantare.

Plinio.

Tacito.

Macrobio,

Marcellino.

Costume d'Orfeo à far giurare i forestieri entrando nella sua religione.

fani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro, & certamente non ſenza ragione, conſiderato come le coſe buone perdono di riputatione quando elle ſono communicate à huomini ignorãti, increduli, inuidioſi, perfidi & maligni. Vſauono oltre à queſto gl'Egitij, che pigliauono gl'ordini ſagri, di pigliare anchora preſenti da ogniuno, & poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano ſtati preſenti alle cerimonie loro: & il gran ſacerdote (come noi diremo hoggi vno de i noſtri veſcoui) inſegnaua poi loro ciò che ei doueſsino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che vſano i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flamini, archiflamini, & proto flamini, ſimili al noſtro Papa, cardinali, patriarchi, archiueſcoui, veſcoui, abbati, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl'antichi grandemente: onde Cicerone ſcriue, che la religione fu quella che fece coſi grandi i Romani, anchora che egli haueſsino aſſai nationi ſuperiori à loro in molte coſe. Poſſedeuono parimente gl'antichi benefitii con la diſpenſa del maggiore Pontefice, come ſi vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuio, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Maſsimo haueua due benefitii quando ei fu fatto Pontefice: i quali benefitii erano di ſi gran valuta, che non ſolamente ei poteuono intrattenere le loro caſe & famiglie magnificamente, ma peruenire alle ſomme dignità de i loro triomfi, non laſciando per queſto di tenere altri offitii ſecolari & publichi, andare alla guerra, & fare mercantia, ſecondo che l'occaſione ſi preſentaua: & erano queſti benefitii di due ſorti, l'vna era ſuggetta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra reſtaua libera & hereditaria di mano in mano à i ſucceſſori, che chiamorno tali ſacerdotii Gẽtilitii, & quaſi al modo noſtro patronati: de quali hà coſi parlato Cicerone, nel libro

Le coſe buone communicate à maligni perdono lor riputatione.

Dignità de ſacerdoti Romani.

La religion fece grandi i Romani.

Gli ſacerdoti antichi haueuono benefitij.

Due benefitij de preti Romani anticamente.

Sacerdoti gentilitij.

Cicerone.

libro de *Aruspicum responsis*. Ei sono (dice egli) in questo ordine molte persone, che hanno fatto i sagrifitij Gentilitij in questo istesso tempio. Ne è da marauigliarsi se l'entratte di questi benefitij antichi erano cosi grandi, considerato che quando i Romani veniuono à fondare templi o munisteri, ei gli dotauono di grandissimi beni, cosi in danari, & pensioni, come in terre & altre cose stabili, & i Rè & gl'Imperatori le faceuono simili à quelle, che in Francia si chiamono fondationi Reali: l'entratte delle quali si come sono riscosse & pagate da i Riceuitori del Dominio, cosi quelle de Romani passauono per le mani de Questori, o Tesorieri, si come mostra Tito Liuio, quando ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle vergini Vestali, & assegnò loro entrate & prouisioni de i beni publici: la quale vsanza non bisogna dubitare che non fosse poi osseruata & mantenuta da gl'altri fondatori che vennono dopo lui. Concludendo che se noi porremo ben mente, noi trouerremo & vedremo che gl'ordini della nostra religione sono in molte cose simili à quelli de gl'antichi Egitij, & Romani, come sono i camici de preti, le stole, le pianete, le cheriche rase, che i Franzesi chiamano Corone, lo inclinare della testa volgendosi all'altare, il principio & la fine del sagrifitio, i prieghi, i voti, l'orationi, gl'hymni, le musiche delle voci, i suoni come quelli de gli organi, le procesioni, & molte altre cose, che vn buono spirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene considerate queste cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gentili erano false, & superstitiose, ma le nostre sono Christiane & catholiche, essendo fatte in honore di Dio Padre Omnipotente, et di Giesu Cristo suo figliuolo, à cui sia gloria eternalmente.

Entrate de benefitij.

Fondationi reali.

Tito Liuio. Collegi delle Vestali ordinati da Numa.

Conformità delle ceremonie de Gentili con le nostre in certi modi.

Falsa religione de Gentili.

IL FINE.

NVMERO DELLE medaglie.

NVMERO DI CORNIOLE & altre pietre antiche intagliate.

Numero

NVMERO DE RITRATTI
di marmi & figure antiche.

✱

✱ 2

Differ

Sac

IL FINE.

A' i Lettori.

Amicißimi Lettori la medaglia posta dopo quella di Nerone à carte 96. doue si vede vna serpe & vn altare, era restata senza interpretatione per l'absentia dell' Autore, che ritornato l'hà dipoi dichiarata qui di sotto in questo modo,

Queste parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΓΑΛΛΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ, non dinotano altra cosa, se non che Valeriano Imp. fece battere questa medaglia con l'effigie sua & de due suoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre templi nel rouescio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: significano che tre guardiani de detti templi pregauono per la sanità & salute (figurata per la serpe) de sopradetti tre Imperadori.

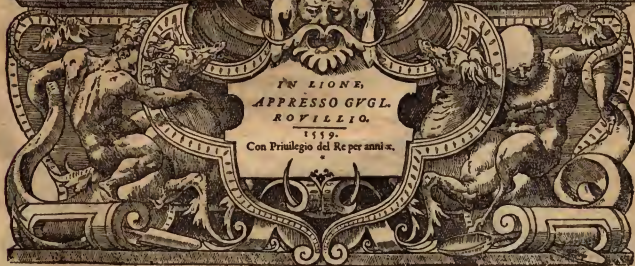
DISCORSO

SOPRA LA CASTRAMETATIONE, ET DISCIPLINA MILITARE DE ROMANI,

Composto per il S. Guglielmo Choul, Gentilhomo Lionese, Consigliero del Re, & Presidente delle Montagne del Delfinato,

Con i Bagni, & essercitij antichi de Greci, & Romani,

ET TRADOTTO IN LINgua Toscana per M. Gabriel Symeoni.

IN LIONE, APPRESSO GVGL. ROVILLIO.

1559.

Con Priuilegio del Re per anni x.

Extraict du priuilege du Roy.

PAR Grace & priuilege du Roy, est permis, & octroyé à Guillaume Rouille, Libraire de Lyon, d'imprimer, ou faire imprimer tant de foys, & en tel nombre que bon luy semblera, les liures cy apres declarés, c'est assauoir, *la Castrametation antique des Romains, auec l'ordre militaire, mise par figures retirees des marbres antiques de Rome. Plus des Bains & exercitations antiques des Rommains, auec leurs figures,* le tout composé par noble seigneur GVILLAVME DV CHOVL, Conseillier du Roy, & Baillif des Montaignes du Daulphiné: traduict de Françoys en langue Tuscane par le Seigneur Gabriel Symeon: & sont faictes inhibitions & defences de par ledict Seigneur à tous autres Libraires, & Imprimeurs & personnes quelconques, de n'imprimer, ne faire imprimer, vêdre ny distribuer, en ses païs, terres, & signeuries, autres que ceux qu'aura imprimé, ou fait imprimer ledict Rouille: faire, ne contrefaire lesdites figures & pourtraictz en quelque sorte & façon que ce soit: & ce durant le temps & terme de dix ans, à commencer du iour & datte que seront parachevés d'imprimer lesdicts liures, sur peine de confiscation des liures qu'ils imprimeroyent, & d'amende arbitraire applicable audict Seigneur. Et outre ce, ledict Seigneur, tant pour ceste œuure que pour autres contenues & mentionnees en sesdictes lettres, & autres que par cy-apres il permettra audict Rouille d'imprimer, en mettant au commencement, ou à la fin, en brief le contenu en icsdictes lettres de priuilege, veut, & luy plaist, qu'elles soyent tenues pour suffisamment signifiees à tous Libraires, Imprimeurs, & autres; & soyt cela de tel effect & vertu, que si lesdictes lettres leur auoyent esté expressement monstrées & signifiées: sauf que, s'ils veulent pretendre qu'elles contiennent moins que ce que ledict Rouille aura mis en sondict brief, ils seront remis à en demander exhibition par deuant le Senechal de Lyon, ou son Liutenant: lequel, quant à ce, a esté commis par cesdictes presentes: le Vidimus desquelles ledict Rouille sera tenu de deliurer à tous Libraires & Imprimeurs, & autres qui l'en requerront, à leurs despens; & y sera foy adioustée comme à l'original; nonobstant oppositions & appellations quelconques, mandemens, ordonnances, restrictions, defences, establissemens de Cours & iurisdictions, & lettres à ce contraires, lesdictes inhibitions & defences tenans: comme plus à plein est contenu & declairé par lesdictes lettres de priuilege, sur ce donnees à Villiers-Costerez, le dernier d'Octobre, 1553. Ainsi signé,

Mahieu.

ALL'ILLVSTRISS. ET VIRTVOSO SIGNORE, IL S. GIAN-GIORDANO ORSINO, VICE RE IN CORSICA PER IL CHRISTIANISS. ET INVITTISS. HENRICO II. RE DI FRANCIA,

Sopra la tradutione de libri della Castrametatione,& Bagni antichi de Romani, illustrati dal Signore Guglielmo Choul, Gentilhomo Lionese, Consigliero di S. Maestà:& Presidente delle Montagne del Delfinato,

GABRIEL SYMEONI ΕΥΔΟΚΙΑΣ

Salute.

O MERA risoluto(illustrissimo & generoso Signor mio)doppo la dãnosa morte del mio primo & vltimo Signore (il S. Giouanni Caracciolo,gia Principe di Melfi)di fare non solamẽte proua,ma ogni mio sforzo di viuere liberamente, dubitando di nõ hauere à conoscere mai piu,non che seruire(come sino à qui m'è interuenuto)vn altro cosi discreto, amoreuole,prudente , Christiano,virtuoso,& giusto Signore, quale era egli:& cosi seguitando i soliti miei studij,haueuo parimente deliberato di non dedicare mai piu à huomini viuenti alcuna(quale ella si fosse in versi,o in prosa Latina,Toscana, o Francese) delle mie fatiche:perche vedendo il Mondo cosi corrotto & diuenuto tanto auaro,giudicauo essere meglio tacere,che lodare qualch'vno indegnamente.Anzi dirò più oltre, che disegnando io gia di mandare fuora certi miei libri,faceuo proposito(piu tosto che volgerli à huomini senza intelletto,senza merito , & tanto men degni d'essere ricchi , quanto han-

no piu amica & propitia la fortuna) di dedicargli à uno de no mi, o d'Alessandro Magno, o di Giulio Cesare, o d'Augusto, o di Tito figliuolo di Vespasiano, considerādo (poi che, per la carestia de i viui, la virtu è hoggi constretta d'inuocare, suscitare, & appoggiarsi à i meriti degli intelletti morti) che māco male era, & satisfatione maggiore d'un bello ingegno, fare eletione d'un morto anchora viuo per la liberalità & valore suo, che d'un viuo sepolto nella sua ignoranza & auaritia. Standomi in questo proposito, & non so come peruenutami à gli orecchi la fama del reale animo di V. Eccellenza, sono stato forzato à rompere il mio voto, & cosi trouandomi (come studioso & amatore delle cose antiche, & maßime delle militari, per la continoua letione di Cesare) hauere conuertito di Franzese in nostra lingua il presente libro della Castrametatione & Bagni antichi de Romani (opera non meno dotta, che nobile: & doue, nō la verità, ma à torto l'inuidia potrebbe dare di morso) quella ho voluto, come presente conueneuole alla professione & nobilißima origine sua, dedicare al suo nome, nō altrimenti che l'originale è stato consagrato dal proprio Autore à quello del Christianißimo & inuittißimo HENRICO AVGVSTO VNICO IN BONTA, ET II. *in nome Re di Francia: al generoso & pio animo del quale si come io desidero che fauorisca la fortuna nell'Imperio, & nella lunghezza della vita Dio, cosi priego Dio che alla fortuna comandi d'accompagnare nella sua aministratione del cōtinouo l'Eccellēza vostra, difendēdola da quelle calunnie, & insidie, alle quali sono sottoposte tutte le persone virtuose & forestiere, peruenute, o che cercano di peruenire per i meriti loro à quelle dignità, doue ella meritamente con utile di S. Maestà, honore della militia, & salute della Republica si troua. In Lyone el dì primo d'Agosto M. D. L V.*

VIRTVTE AMBIRE OPORTET,
NON FAVTORIBVS.

AL CHRISTIANISSIMO, ET POTENTISSIMO PRINCIPE, HENRICO SECONDO DI TAL NOME, RE DI FRANCIA.

Guglielmo Choul, Consigliero del detto Signore, & Presidente delle montagne del Dalfinato,

SALVTE.

ESIDERANDO DI monstrare à V. Maestà (Principe valorosissimo & magnanimo) la disciplina militare degli antichi Romani, per laquale non solamẽte stabilirono l'Imperio di Roma: ma perseuerarono di conseruarlo inuiolabilmẽte, come quelli, che cognosceuono che la trãquillità de loro Cittadini procedeua da l'arme, io mi sono apparecchiato di presentarle questo piccolo discorso (piccolo rispetto alla grãdeza di V. Maestà) per ilquale ella conoscera, che nõ si truo-

ua cosa piu gloriosa della disciplina militare, ne che sia stata prima di lei preposta à tutte l'altre cose: cōcio sia che mediante la guerra noi habbiamo conseruata la nostra libertà: & la dignità delle prouincie n'è stata ampliata: i Reami restatine interi: & (che è maggior cosa) per la guerra spesso si è saluata la vita di molti, & seguitane la vettoria. Confermasi questo per l'essempio de Lacedemonij, iquali abandonādo tutte le altre sciēze, & arti, & seguitādo totalmente la guerra, comandarono di poi à tutto il restante della Grecia: & riuscirono più eccellenti di tutte le altre nationi: dalle quali per questa cagione, furono tenuti in tanto conto, che i Cartaginesi (come noi leggiamo) col consiglio di Xantippo Lacedemonio roppero M. Attilio Regulo, che prima molte volte haueua vinto loro à causa del cattiuo ordine che ei teneuono. Hannibale similmente, passando in Italia, menò seco vn Lacedemonio per maestro di guerra. tanto fu amatore questo gentil Capitano della militia, & studioso di conseruarla. I Romani anchora (come noi leggiamo in Vegetio) per mezo della disciplina militare guadagnarono la fortezza de Francesi, la robustezza de Germani, la sottigliezza de gli Spagnuoli, le cautele degli Affricani, & la prudēza de Greci, & tuttto solamente per hauere (come è detto) l'arte della guerra nelle mani: si come per contrario dimostra Eschine quanto sia grande la pouertà, & miseria di coloro, che sono delicati, effeminati, & poco essercitati nell'armi, lasciandosi per mancamēto di cuore, & d'excercitio saccheggiare insino nelle proprie terre, abbattere i muri di quelle, abruciare le case, spogliare le chiese, violare le figliuole da marito, sforzare le maritate, ammazare gli huomini, & finalmēte diminuire il lor paese della giouetu, & di forze. Per il che è necessario per conseruare vna Republica,

Republica, vna Patria, & vn Regno, & per hauere vtili ſoldati, di trouare, & eleggere buoni, & ſuffitienti Capitani: che gli regghino, gouernino, & gli faccino ſpeſſo eſſercitare. Conciò ſia che come vna caſa non può lungamente durare ſenza vn buon padre di famiglia: vna naue ſenza nocchiero: ne vna Città ſenza magiſtrati: coſi vno eſſercito non può ſoſtenerſi ſenza vn buon Capo, ne ſenza vn buon Principe vn Reame: come quello che per gratia di Dio habiamo hoggi in Frãcia, onde tutta la Chriſtianità ſe ne rallegra, aßicurandoſi (Re inuittißimo) che mediante la voſtra ſola prouidenza la pietà, la fede, la forza, la temperanza, il premio della virtù, le armi, & i ſoldati, per V. Maeſtà conſeruati, & intrattenuti, ci daranno quella vettoria che noi deſideriamo, & maßime per mezo del piccolo diſcorſo, che io le preſento: il quale le monſtrerà il modo dell'accamparſi de Romani, l'ordine loro, i conſigli, & l'armi, con i veſtimenti della guerra coſi à piè, come à cauallo, & molte altre coſe, che faranno più chiara la militia antica. Et quantunque il ſubietto difficile di coſi alta materia ricercaſſe d'eſſere ſtato trattato per huomo più eſſercitato, che io non ſono in tale profeßione: nondimeno tutti coloro che comprenderanno la fine del mio nuouo diſcorſo, cognoſceranno facilmente, che io non hò voluto, ne voglio inſegnare il modo di fare guerra: ma ſolamente ripreſentare per figure (ritratte da marmi antichi, che ſono in Roma, & per tutta Europa) coſa che inſino à queſto dì non è ſtata da molti conoſciuta: il che per condurre ad effetto non hò perdonato à ſpeſa, diligenza, ne à fatica alcuna di corpo, & d'ingegno: cognoſcendo quanto ſia grande il piacere, che naturalmente piglia V. Maeſtà ne fatti d'arme, & deſiderando d'altra parte, che ella cognoſca l'obbedientißima affetione, che io ho

hauuto

hauuto ſempre, & hò di farle ſeruitio: ſupplicandola humiliſsimamente di pigliare la protetione de ſoldati che ſeguiteranno: conciosia che egli appariranno molto più furioſi & formidabili al nimico, vedendoſi da quella fauoriti.

DELLA CASTRAMETATIONE, ET DISCIPLINA MILITARE DEGLI ANTICHI ROMANI.

OLENDO (Christianissimo Re) mõstrare à V. Maestà quello che sia necessario à vn Principe per fare la guerra come s'appartiene, ei bisognerebbe innãzi à ogni altra cosa trouare gli huomini, armarli, ordinarli, essercitarli, allogiarli, condurli, & finalmente presentarli al nimico: che è quello, in che consiste tutta l'arte militare, & che si debbe osseruare per chi vuole venire à capo, & trarre qualche frutto d'vna virtuosa impresa. Et perche il principale & piu necessario punto in questo caso è di trouare gli huomini: noi cominciaremo à parlare dell'eletione che faceuono gli antichi Romani, quando veniuono à sceglieri i migliori huomini d'vna prouincia per loro nuoui soldati: pigliandogli per congettura, che nasce da gli anni, & dalla presenza. Et quantunque Pyrro Re de

Cio che bisogna à vn principe per fare bene la guerra.

Costume de Romani nello eleggere i soldati.

Pyrro Re degli Epiroti.

gli Epiroti volesse il soldato grande:nondimeno io sarei d'opinione,che nō si hauesse à porre mēte alla grandeza del corpo:ma piu tosto del cuore:concio sia che la magnanimità, & forza d'esso faccia per ragione gli huomini piu famosi,& piu forti, che la grandeza delle membra. Cesare tutta volta poneua mente alla dispositione della persona, & alla qualità del riguardare:che è quello che ha fatto scriuere à coloro che hanno trattato della guerra, che il buono soldato debbe hauere gl'occhi grandi: il collo neruoso: lo stomaco alto:i diti lunghi:il ventre piatto:la gamba asciutta, & il pie secco:le quali sono quelle parti che sogliono fare l'huomo più disposto,& più forte,& che si debbono ricercare in ogni buono soldato. Altri hanno detto che sopra ogni altra cosa è necessario por mente à costumi,ò altrimēti l'huomo elegge vno instrumēto di scādolo, & vn principio di corrutione, essendo difficile che vna persona mal auezza, possa fare cosa degna di laude, ò d'honore: come per contrario non si troua cosa che faccia tanto sufficiente, & buono il soldato, quanto la virtù, dallaquale nascendo la vergogna, è quella che lo guarda di fuggire, & per tal mezo genera la vettoria. Che gioua d'armare bene vn soldato, ò mettere bene à cauallo vn huomo d'arme:se l'vno, & l'altro nō haranno cuore? Onde ei non è dubbio alcuno che tutte le cose, che si fanno per simulatione, per fauore, ò per gratia,il più delle volte arrechano vergogna à coloro, che l'hanno fauorite, & (che è più) con perdita,danno,& dishonore: le quali cose bene spesso non si racquistano se non alla morte. Cosi è necessario à vn buon Capitano,quādo viene à fare la sua compagnia, & dirizarla, di scegliere huomini di seruitio, valenti,arditi,sufficienti,& costumati:

Cesare.

Le qualità d'vn buono soldato.

costumati, de quali ei possa ritrarre honore per lui medesimo,& seruitio per il padrone, senza fidarsi nel suo luogotenente. Perche si truouono spesso degl'huomini, che, & per la qualità del corpo & per la presenza della faccia appariscono tali da essere numerati tra gl'huomini da bene: i quali, poi che sono stati sperimentati alla guerra, non son degni di maneggiare armi, ne trouarsi in alcuna buona cõpagnia. Non basta à vn Principe hauere gran numero d'huomini al suo soldo: cõsiderato, che (se gia nõ vogliamo dispregiare il giudicio de gl'antichi) molto più vale alla guerra la virtu de soldati, che la moltitudine loro: & se vn Capitano vuol'hauer buoni soldati, è necessario che ei medesimo sia buõ soldato. Ma quello che bene spesso impedisce queste cose, è il fauore, mediante il quale son date le compagnie à huomini senza sperienza: i quali, poi fatti Capitani, è impossibile che possino insegnare à i lor soldati, quello che essi medesimi giamai non impararono. Noi leggiamo che Pompeo Magno faceua essercitare i suoi soldati correndo co i piu leggieri, saltando con i piu destri: combattendo con i più forti, & pigliando piacere nel gettare la pietra, lanciare il palo di ferro, il dardo: & finalmente nel fare alle braccia: il che chiaro dimostra in quale stimatione egli hauesse questi essercitij militari. Scipione Africano faceua similmente essercitare i suoi senza perdonar mai alla fatica: fuggẽdo per tali mezzi l'òtio: in maniera che per quale si fosse disagio non erano stanchi. Hora perche la cura della eletione, della quale disopra habiamo detto, nõ è di poco momẽto: però io scriuerò prima, cõ quella maggior breuità che io potrò, l'òrdine, che nell'eleggere le legioni soleuono tenere i Consoli Romani, lasciando à i lettori (come co-

Più vale à la guerra la virtù, che il numero de soldati.

Pompeo Magno.

Scipione Africano.

ſa ſuperflua à replicare) il veder piu à lungo la tradutione del ſeſto libro di Polibio, ſtato imitato da tutti quelli che hanno ſcritto ſino à qui della guerra:perche certamente le tradutioni che io ho fatto de i Greci, & Latini autori,& tutto quello ch'io ho potuto raccorre, non ad altro fine da me è ſtato fatto, che per accompagnare queſte noſtre figure, & dar loro autorità : & ancho porgere aiuto,& cõmodo à quelli che ſono curioſi d'intendere il modo che haueano gl'antichi Romani nell'armare i loro ſoldati, nell'accamparſi, nel fare baſtioni,& forti per la ſicurtà delle loro vettouaglie, nel far la teſtuggine,nel portare l'Ariete, nel dirizzare gli Scorpioni,le Baleſtre, le Catapulte,le Torri che ſi moueuano, le Grue, i Corui, & molte altre machine di guerra.Così adunque, per la ſperiẽza,& conſideratione che i Romani haueuano delle lor continoue guerre eleggeuano il numero de lor ſoldati, di giouani, & di vecchi,ſcegliendo i vecchi dalla gia nota ſperienza : & i giouani dalle congetture migliori. Nel qual luogo,è da notare,che i Romani faceuano queſta ſcelta, ò per cõbatter preſto:ò per eſſercitarli nell'arme di buon'hora : acciò che qualunque volta il biſogno lo ricercaſſe, preſtamente ſe ne poteſsino ſeruire.Et di più (ſeguitãdo pure queſto propoſito) dopo che i Conſoli haueano accettato il carico della guerra, ordinauano gl'eſſerciti ſecondo il coſtume loro:quale era che ciaſcuno de Conſoli leuaſſe due legioni di ſoldati Romani,come quelli che erano il neruo de gl'eſſerciti loro.Faceuano oltra queſto ventiquattro Tribuni militari in queſto modo:ſceglieuono xiiij. di quelli che gia cinque anni haueuono frequentata la guerra : & dieci di quegli che altri dieci anni haueuono fatto il ſimigliante. Di queſti

Machine da guerra.

Eletione de ſoldati Rom.

Neruo dello eſſercito Romano.

questi poi ne metteuano in ciascuna legione sei, quali teneuano il luogo di quegli che noi hoggi diciamo Capitani. Ma occorrendo poi che i Consoli hauessino bisogno di mettere in pũto nuouo essercito: prima à suono di tromba faceuano publicare il dì, nelquale tutti i Romani, atti à portare arme, si douessino presentare insieme, il che similmente ogni anno far soleuano. Et poscia che il dì determinato era venuto: & che ei s'erano presentati dentro la città nel Campidoglio: i Tribuni (per comandamento de Consoli) si diuideuono in quattro parti: conciosia che i Romani faceuano la diuisione vniuersale del loro esercito in quatro legioni: onde i quattro Tribuni, prima eletti, erano diputati per la prima legione: gl'altri tre, per la secõda, i quattro seguẽti per la terza, et i tre vltimi, per la quarta. Doppo che i Tribuni erano così stati compartiti, & ordinati, in modo che ciascuna legione haueua i suoi Capitani eguali: quelli di ciascuna legione si separauano l'vno dall'altro, & metteuano le sorti à chi douessero toccare quelle compagnie che prima si doueuano mettere in arme: & queste poi eleggeuano quattro de migliori huomini giouani, & di statura eguali, & simili, de quali i Tribuni della prima legione, faceuano la prima scelta: i secondi la secõda: i terzi la terza: & così l'vltimo nella quarta legione si restaua. De quatro poi, ch'erano stati dopo questi altri presentati, i Tribuni della terza legione eleggeuano i primi, quegli della seconda erano gl'vltimi: & così faccendo sempre per ordine tale eletione, la distributione de gl'huomini prima scelti, in ciascuna legione veniua eguale. Questo ordine non era à pena terminato: che i Tribuni ragunati i lor soldati, & tra i più sufficienti sceltone vno, gli faceuono

Diuisione della armata de Rom.

Tribuni ordinati per la prima legione.

La prima scelta de soldati Rom.

fare il giuramẽto,di fedelmẽte vbidire & ſeruire il ſuo Capitano:& dopo queſto, tutti glaltri paſſando giurauano il ſimile, monſtrando per ſegni di voler far tutto quello,che il primo haueua gia giurato. Nel medeſimo tempo i Conſoli Romani mandauano à i Gouernatori delle cittadi confederate della Italia il dì,& il luogo,nel quale quelli che fuſſero ſtati eletti, ragunar ſi doueſſero. Queſti,dopo la preſentatione, la monſtra fatta, & lvſato ſagramento preſo,con vn Caporale, & vno Teſoriere erano mãdati alle ſtanze loro.Dopo che gl'huomini erano ſtati trouati eletti & ſcritti, biſognaua armargli:ſi come noi monſtreremo qui di ſotto. Leggeſi adunque,che la prima coſa i Romani diuideuono i loro pedoni, in armati di graui, & peſanti armadure: & in armati alla leggiera:& tutti queſti armati d'armi ſpedite, & leggieri erano da loro, con vocabolo comune chiamati Veliti, ſotto il qual nome ſi comprendeuano tutti quegli che offendeuono il nimico di lõtano,come quelli che gittauono ſaſsi con la ſcaglia, chiamati altrimenti Fonditori, & Iaculatori coloro, che lãciauano i dardi.La più parte di queſti (come ſcriue Polibio) era armata la teſta dvn celatone allacciato, & al ſiniſtro braccio,per coprirſi & difenderſi haueano vna rotella con tre pie di diametro, con vna arme detta pilo,quale era ſimile à vn dardo, & al lato deſtro vna corta daga lunga vn braccio. Il Pilo haueua la ſua lunghezza di tre piedi, & mezzo, con la groſſezza dvno,con vn ferro lungo vn palmo, ſottile & aguzzo: in modo che lanciandolo, non poteua fare che nel colpire non ſi piegaſſe, & che rilanciato non diuentaſſe inutile del tutto: perche altrimenti, & à Romani,& à glauerſarij loro, harebbe ſeruito. Nel tempo di Traiano, d'Adriano,

Veliti.

Polibio.

Precorſori.

Lunghezza & groſſezza del Pilo.

Daga, ò coltella Rom.

driano, & d'Antonino pio, questi Precorsori erano vestiti, alcuni di semplici corsaletti, de i quali, alcuni erano fati à scaglie, simili à quelli de gl'Arcieri: & gl'altri, cio è i Funditori, erano semplicemente coperti de loro vestimenti con i mantelli sopra, quali seruiuono à portare ancho le pietre che contra nemici traeuono. & tutti questi Veliti, cio è Funditori, Iaculatori, & Arcieri erano quelli ch'à ogni poco faceuano scorrerie, & scaramuccie contro à nemici.

I VELITI

I VELITI, O
Precorsori.

FVNDITORI, O SCAgliatori di ſaßi.

ARCIERI.

Quelli che ſeguitauano i Veliti, & che per età erano robuſtiſsimi, erano coperti d'arme peſanti, come d'vn celatone che copriua lor la teſta calando dinanzi ſin ſopra gl'occhi, & dietro parimente ſopra le ſpalle. Haueuano poi armato il corpo d'vna lunga corazzina, che ſino à i ginocchi con le ſue falde pendeua: & i bracci con i conuenienti bracciali, & le gambe calzate di ſtiualetti, portando vno ſcudo, quattro pie alto, & largo due & mezzo, cerchiato di ferro per riparar meglio i colpi delle ſpade: & ancho, acciò che non ſi conſumaſſero, appogiãdoſi in terra. Somigliauano queſti ſcudi i palueſi, & erano fatti per difenderſi da i colpi de ſaſsi, delle partigiane, de dardi, & d'altre ſimili armi. Oltra il palueſe, ſopra il ſiniſtro fianco haueuono cinto vna ſpada: & ſopra il deſtro vn pugnale largo, che dall'vna, & l'altra parte tagliaua con la punta aguzza, il quale chiamauano Spagnuolo. Haueuano oltre à queſte coſe vn dardo per vno in mano, attiſsimo à lanciare contro à nimici. Alcuni ancho portauano altre armi quaſi come due ſpiedi, con due ali, l'aſte de quali non paſſauano la lunghezza di quatro piedi & mezzo, & erano ferrati inſino al piede. Queſte ſono l'armi de Romani, con le quali, ei ſi inſignorirno di tutto il Mondo. Polibio, che fu nel tempo di Scipione Africano, aſſegna loro lo ſpiede grande come vna lancia ferrata, & coperta ſino al pie di chioui: ma pure in vero è molto difficile à credere ch'vno ſpiede ſi peſante, & largo, inſieme con vn palueſe, & vn dardo, maneggiar ſi poteſſero coſi facilmente: perche à maneggiarlo con due mani il palueſe harebbe loro dato impedimẽto: & con vna, era molto dificile di fare coſa buona, ripugnando il peſo delle dette armi, & il douer con eſsi combattere nelle

Arme peſanti de ſoldati Romani.

Scudo Rom.

Corta daga detta Spagnuola.

Polibio qual fu nel tempo di Scipione Africano.

ordinanze: ſe gia nõ foſſero ſtati nella prima fila doue lo ſpatio da poterſi con tale arme aiutare, era aſſai maggiore. Et che ciò foſſe vero, che i Romani che portauono armi peſanti non ſene poteſſero aiutare, & foſſero inutili, poſsiamo conoſcere per le battaglie dellequali ha ſcritto Tito Liuio, facendo egli di rado di tali armi mentione, & dicendo ſempre, che i dardi lanciati, ſubito i ſoldati metteuano le mani alle ſpade. I Greci nõ armauano i ſoldati loro cõ armi così peſanti, come i Romani: ma per aſſaltare i nimici ſi fondauano principalmẽte nelle lunghe picche, ſe noi vogliamo credere à Eliano, che dice che le Falangi della Macedonia vſauano ſarici, quali erano haſte lunghe di xviij. piedi, con le quali apriuano l'ordinanze de nimici loro, ben che alcuni Storiografi habbino ſcritto che ei portaſſero palueſi inſieme con le picche: il che è tanto difficile à credere: quanto quello che è detto degli ſpiedi Romani. Et ancho nella rotta che à Perſe, Re di Macedonia, dette P. Emilio, non fa Tito Liuio mentione alcuna de palueſi: ma de ſarici ſolamente. Dione, nella vita d'Antonino Caracalla figliuolo di Seuero, recita che la Falange della Macedonia nel tempo d'Aleſſandro Magno, era di xvj. mila huomini, quali vſauano celatoni di cuoio crudo di bue, corazzine di tre doppi, fatte di lino: ſcudi d'ottone, picche lunghe, la chiauerina, & ſpada corta. Ma perche ſiamo entrati à parlare dell'armi degli antichi Greci: m'è parſo nõ eſſer fuor di propoſito addurre il modo, del quale Homero nel terzo lib. della ſua Ili. parla, doue armando Paride Aleſſandro, dice in queſta forma. La prima coſa ſi meſſe gli ſtinieri: poi ſi veſtì la corazza, appreſſo ſi cinſe al fianco la ſpada, & adattò lo ſcudo grãde, & forte ſopra le ſpalle: &

Tito Liuio.

Armadure de Greci.

Sarici, che armi.

Perſe, Re de Macedoni.

P. Emilio.

Dione.

Armi delle Falangi Macedoniche.

Homero.

& ſopra della teſta il celatone, quale era ornato d'vno ſpēnacchio che tremolaua quando Paride ſi moueua: dopo le quali coſe preſe anchora vna haſta gagliarda, & forte, il ferro della quale riluceua, come ſe foſſe ſtato di fine ariento: & della quale, ei comodiſsimamente in battaglia aiutare ſi ſapeua. Et di queſta maniera di pennacchi roſsi, & neri, & alti ſopra i celatoni vn piede & mezzo, vſarono ancho gl'antichi Romani: il che faceua parere i ſoldati più grandi, & per queſto di più honorata apparenza, & piu horribili al nimico.

Armi di Paride.

LEGIONARIO ROMANO,
ritratto da vno antico marmo, che è
à Magonza.

ALTRO LEGIONARIO
Romano antico, ch'è in
Narbona.

ALTRO LEGIONARIO
Romano nella declinatione
dell'Imperio.

Io haueua deliberato di non ſcriuere de i legionarij Romani, che erano nel tẽpo de gl'Imperadori Orientali, che in Italia contra i Gotti guerreggiarono: ſe io non haueſsi hauuto l'eſſempio d'vna figura ritratta dall'antico, che gia da vn'Alamanno, huomo dotto, mi fù donata, per la quale ſi potranno vedere l'armi, & gl'ornamenti della guerra, che nella declinatione dell'Imperio Romano i ſoldati portauano: quali ſi truouano molto differenti da quelle de i Legionarij, che ſotto gl'eccellenti Imperadori Romani fioriuano, come ſotto Traiano, Hadriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, & ſimili, ſotto i quali le genti di guerra tanto à piè, quanto à cauallo, erano nella lor forza, & vigore: & la diſciplina militare in grande riputatione. Ne biſogna marauigliarſi ſe Vegetio grida contra i ſoldati del ſuo tempo, che haueano laſciato tutte l'armi degl'antichi, così le leggieri, come le peſanti: & andauano alle battaglie tutti ignudi: onde ſi conobbe la cauſa della perdita di molte impreſe, hauendo i ſoldati alla fine preſo vn'ornamento barbaro, & Gottico, molto differente da quello qui diſopra deſcritto: perche, in luogo di corſaletti, & corazze, ei s'armauano di veſti di lana, & di bambagia trapuntate, mettendo queſto inuſitato nome di Toracomaca à lor giachi, tãto che ſino à hoggi tale ornamento ha ritenuto queſto nome, qual non ſignifica altro che Alacretto, o Corazza da guerra ſimile al corſaletto militare de gl'antichi: & hanno durato tali armi, accompagnate da gran baleſtre di legno, ſino à che l'arte, & diſciplina militare ſon ritornate nel loro primo ſtato, & che in luogo delle baleſtre di legno, o d'acciaio, il ſoldato ha preſo l'arcobuſo, l'alabarda, & la picca. Tal modo di veſtirſi fù da quegli tro-

Vegetio.

Toracomache.

uato per leuar via il peſo de corſaletti: & per ouuiare al freddo, ſendo il ſoldato diuenuto più delicato, & piu pauroſo nel campeggiare di verno. E ſe per caſo il prudente lettore ricercaſſe come quegli poteuano portare tale habito quando erano bagnati dalla pioggia, riſpondo che in quel tempo era vſanza d'hauere vn veſtimento di cuoio con le maniche, il quale quando pioueua ei ſi gittauano ſopra le Toracomache, ma i Capitani gli portauano di velluto, ò di raſo chermisì: i Decurioni, & Centurioni di ſeta di diuerſi colori: & i ſoldati baſsi di guarnello, o tela tinta. Del reſto, in cambio di celatone, portauano i ſoldati celate con gl'orecchi ornati di certe girelle: armauano le gambe di ſtiualetti: i piedi ſi calzauano di ſcarpe orlate di ferro, cignendoſi la ſpada ſopra al lato manco, & per difenderſi, imbracciauano col braccio ſiniſtro vn grande ſcudo coperto di cuoio, fornito all'intorno di ferro: & con l'altra mano vna haſta lunga come vna zagaglia, o giannetta, o vero vno ſpuntone forte & poſſente col ferro triangolare: & in tal modo acconcio il legionario Toracomachato, ſenandaua contra i nimici.

Giachi diſferenti.

Zagalie & Giannette.

Hora per tornare alle noſtre guerre Romane, la maggior parte degli haſtati portauano vna piaſtra di rame larga vn palmo (laquale chiamauano guardacuore) innanzi à lo ſtomacho, & con tali piaſtre, ſi teneuano interamente armati. Quelli poi, che ne lor beni paſſauano il valore di 1500. lire, inſieme con l'altre armi, & guardacuori ś'armauano di giachi di maglia. I Principi, & Tribuni, & Triarij haueuano vn medeſimo modo d'armarſi: ſaluo che in cābio degli ſpiedi, portauano haſte più lunghe, ſimili alle zagaglie. Eleggeuano

Armi de Principi, & Triarij.

no anchora i capi delle bande,& cõpagnie di tutte queste sopranominate sorti (eccettuatone i piu giouani) sino à dieci de piu nobili,& di piu pregio:& oltre à questi anchora altri dieci, quali erano nominati Capi dordinanze: de quali tutti solo il primo eletto haueua luogo nel consiglio. Questi dipoi eleggeuano altrettanti detti Dietrocapi:& ciò fatto, diuideuano ciascheduna età in dieci partite (saluo quelli che portauano i pili) assegnando à ciascuna banda due Capi,& due Dietrocapi de gl'eletti. Quanto poi à gl'hastati che restauano, gli distribuiuono egualmente per tutte le bande,le quali chiamauano Ordini, Moltitudini, Schiere, & Insegne:& i loro Capitani Centurioni, & Capi di bande. Questi eleggeuano anchora in ciascuna banda di quegli che restauano, due possenti huomini, generosi, & arditi per Alfieri, de quali si seruiuono per guida, & per mettersi in ordine: & per quello che per gl'antichi marmi, & sculture veder possiamo, secondo le Moltitudini, Coorti, & Compagnie, l'insegne erano differenti: Imperò che altri portauano l'imagine del Principe,da i Latini nominati Imaginiferi: altri vn bastone con vna mano in cima in segno di concordia: & altri vn'Aquila d'ariento sopra vn'altro bastone: & quello che tale insegna portaua, era chiamato Aquilifero. Il detto bastone era simile à vna hasta, o mezza picca, quale à basso finiua in punta aguzza, per poterla più comodamente ficcare in terra, si come Dione nel iiij. lib.della sua storia Romana afferma. Et la ragione che mosse i Romani à portarla più presto d'ariento,che d'oro:fù (come Plinio testifica) perche l'ariẽto più d'alungi si vede. I Dragoniferi,o Dragonarij portauano l'insegna d'vn Dragone col capo d'ariento,& tutto il resto di

Capi d'ordinanze.

Dietrocapi.

Diuerse insegne Rom. co i nomi loro.

Dione.

Plinio.

Dragonarij.

taffettà,in tal modo, che percoſſo dal vento tremolaua à guiſa dvn vero Dragone, che con groſsi cordoni legato,dalla cima dvna haſta pendeua, & i cordoni erano arricchiti di belle nappe di fine ſeta. Il Labaro, che ſi portaua quando l'Imperadore preſentialmente ſi trouaua in campo,era vna inſegna di colore di porpora,ornata intorno dvna frangia dòro,& pietre pretioſe:come più ampiamente nel libro delle antichità Romane ſi potra vedere.

Labaro.

IMAGI

IMAGINIFERI, CHE PORtano l'imagini del Principe.

INSEGNIFERI, CHE PORtano l'insegne.

AQVILIFERI HOGGI
Alfieri.

DRAGONIFERI, O DRAgonarij, & Labariferi.

Da le precedēti figure si è potuto chiaramēte conoscere come gl'Alfieri portauano la corazza, la corta daga sopra il lato destro, la veste soldatesca, gli stiualetti, & in cambio di celatone vna acconciatura, & ornamento in testa alla vera similitudine d'vna testa di Lione: la quale (come Vegetio scriue) seruiua à far parere l'Alfiere piu terribile, & piu spauentoso al nimico.

Vegetio.

Dopo gl'Alfieri, haueano i Romani due Capitani per ciascuna banda, per essere cosa incerta quello che & all'vno, & all'altro occorrere potesse: perche (come soleua dire Catone) i fatti della guerra non riceuono alcuna scusa, seguendo presto il fallo la penitenza, & la pena: onde per questo i Romani non mai permetteuano che le loro Compagnie senza Capi, & Gouuernatori restassero: & se per ventura amendue i Capitani si trouauano presenti: quello, che prima era stato eletto, guidaua il corno destro della schiera: & il secondo il sinistro: & se per disgratia l'vno mancaua, quello ch'era restato in vita, gouernaua il tutto. Diuideuono i Romani la loro Caualleria in dieci alie, che noi chiamiamo Bande (nome il quale se in tutto non è proprio, almanco è assai noto per l'vso) pigliando di ciascuna tre Capitani per la retroguardia, de quali il primo era Capo della banda, & gl'altri teneuano il luogo de i Decurioni: & il secondo quello del primo nell'assenza sua. Nel resto, i Romani non tanto ne i loro Capitani, desiderauano l'animosità, & intrepidezza della morte, quanto il buon cōsiglio, & il sauio gouerno, & che stessero fermi senza mai abbandonare il luogo stato loro assegnato. Poscia che i Tribuni haueuano fatto le loro diuisioni, con questi partimenti, & forme d'ordinanze concernenti l'armi: ei rimandauano i nuoui soldati à

I. fatti di guerra non hanno scusa.

casa loro. E quando il dì ordinato & diputato da i Consoli era venuto, tutti quegli, che haueuano fatto la mostra, & ch'erano stati scritti, senza eccetione di persona si ragunauano: perche non s'ammetteua scusa alcuna, se non per l'augurio, o per graue infermità. Poscia che i confederati s'erano ragunati con i Romani, subito i Capitani ordinati da i Consoli, chiamati Prefetti (& da noi Generali, o Gouernatori) sino al numero di xij. pigliauano la cura del diuidere l'essercito & di trattarlo bene, & di nuouo sceglieuano i piu atti di tutte le lor genti, tanto di quelli à piè, come à cauallo, ch'erano arriuati per il soccorso, & per seruire à Consoli straordinariamente & fedelmente. Tutta la turba de gl'ausiliarij, il piu delle volte (quanto alla gēte di piè) era eguale alle legioni Romane in numero: le genti poi à cauallo erano due volte altretante: delle quali pigliauano quasi la terza parte per lo straordinario: & la quinta per la fanteria. Dopo questo ei diuideuano il resto in due battaglioni: il primo de quali nominauano destro: & il secondo sinistro. Essendo cosi adunque le cose ordinate, i Tribuni, mescolando i Romani con i confederati, s'accampauano, seruando sempre il medesimo ordine con ogni diligenza in ogni tempo, & luogo. Ma prima che s'accampassero, riguardauano sopra tutto alla bontà dell'aria, & per cio fare (secōdo che afferma Vitruuio) pigliauono augurio dalle intestine delle bestie, che haueuono sagrificate, per conoscere se l'erano intere, & sane: & se trouauano ch'elle fossero macolate dall'acqua, o dalla pastura, ei rimutauano il lor cāpo in vn'altro luogo, tanto furono diligenti nel mantenere la sanità de loro soldati. Et s'il principale sopra gl'alloggiamēti del campo trouaua che e si potesse fermare

Non s'accettaua scusa di guerra, da Romani.

mare presso à vn bosco, comãdaua subito à soldati, che, prese le scure, tagliassero i legnami per lo steccato, mentre che altri lo faceuono: & altri con pronta diligenza attendeuano à cauare i fosi & fare bastioni, che seruissero loro di riparo: & cosi il cãpo era in difesa, i soldati piu forti, & i loro inimici assai piu impediti, & ancho poteuono molto piu sicuramẽte stare vicini à gl'auersari, si come leggiamo in Tito Liuio, doue ei dice, che gl'allogiamenti, & stanze de Romani nel campo loro erano molto sicure per essere ordinariamẽte ben fortificate. Era certo gran piacere à vedere i giouani soldati, quando si daua nella trombetta, subito posar l'armi, metter giu i paluesi, cauarsi i celatoni di testa, & spesso ancho gittare à terra i corsaletti, & dar di mano alle pale per cauare il fosso, quale si faceua ordinariamente profondo di xij. piedi & altretanto largho. Et se i Romani erano presso à i nimici, i Triarij & la caualleria stauano in punto & in ordinanza per guardare che i loro giouani non fossero all'improuiso assaltati & presi.

Tito Liuio.

Caualleria, et Triarij per guardia del Campo.

QVI, I SOLDATI TAGLIA-
no legnami, per fare il campo.

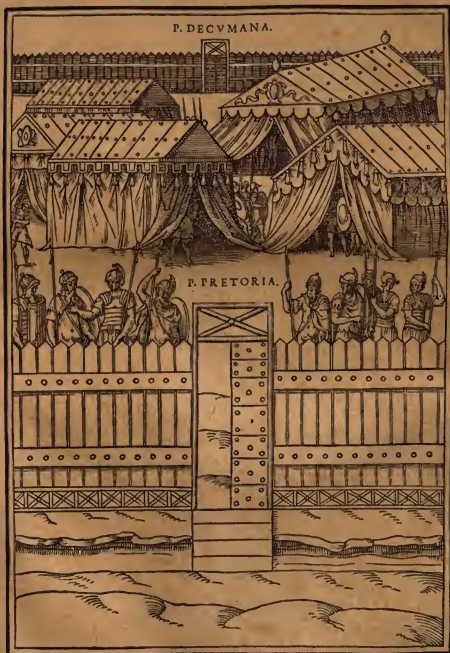
QVI, I SOLDATI FANNO gli steccati, & fossi del campo.

Trincee del Campo.

Dopo tutte queste cose i capi di squadra veniuano à vedere le trincee,& à misurar la grandezza, & profondità de fossi faccendo punir quelli,ch'erano stati pigri, & negligenti à lauorare: perche i Capitani sapeuano i quartieri che ciascuna squadra di soldati doueua assettare:& ciò fatto,subito si daua nella tromba à raccolta: & all'hora il Tribuno,& Prefetto de soldati, che haueuano visitato il luogo per accãparsi, segnauano prima il luogo per la tenda del Cõsolo, o Generale:& poi quello de tribuni, & Ordinatori degl'allogiamenti: & conseguentemente delle legioni: Poi disegnauano le vie, accio che ciascuno conoscesse il quartiere doue era il suo padiglione:& cosi teneuano in campo sempre i medesimi ordini & luoghi:& tutti in generale,& in particulare sapeuano in qual quartiere, & luogo doueuano allogiare. Et quando tutto era finito,i soldati Romani, & confederati si ritirauano dentro alle loro tende, & padiglioni: ch'erano coperti di sottilissime assi cinta di tela:come la figura, ritratta da vn'antichissimo marmo,monstrera qui di sotto.

La raccolta, & ogni ragunata,si faceua à suono di tromba.

FIGVRA

FIGURA DEL CAMPO Romano, fosse, palafitte, tende, & padiglioni, ritratta da vno antico marmo quale anchor si vede.

Oltra tutte queste cose ne seguiua vn'altra molto necessaria:perche sendo il campo ben fortificato, bisognaua prouedere alla campagna,& ordinare che i grani,vini,& bestiami, dalle scorrerie de nimici ben guardati fussero con le vettouaglie, & munitioni di biade di fieno,di paglia,di legne, & d'ogn'altra cosa:il che non si poteua sicuramente fare,se non fussero state guardate da i soldati: per la quale guardia nasceua che anchora le strade erano sicure, sendo molto difficile al nimico il far correrie sino à luoghi, ch'erano con gran cura guardati il giorno, & la notte con fuochi, & con lumi. Sopra ogni cosa attendeuono gl'antichi à tenere sempre il campo ben fornito di grano, & di vino:benche i Romani nõ pensasino ordinariamẽte troppo al vino, fidãdosi di potere trouare sempre dell'acqua, quale con vn poco d'aceto mescolauano. Onde mai non si truoua che tra le Romane munitioni si parli de vini, ma sempre d'acqua,& d'aceto. Pure quando i Romani haueuano la comodità de fiumi nauigabili, faceuano venir del vino,faccendo caricarli,& scaricarli da i soldati, & senza impedimento alcuno sino al campo condurli, doue poi era sicuro per la guardia delle piccole loggie chiuse di pali, che seruiuono di bastioni, i quali gl'antichi Storiografi hanno chiamati Procestrie.

Loggie delle munitioni.

FORMA

FORMA DELLE LOGGIE, & luoghi antichi per guardia delle biade & vini, chiamati Procestrie.

QVI SI CARICANO I VI-
ni per condurre al campo.

Per la dipintura viſta qui diſopra (ritratta dalla colonna di marmo di Traiano)biſogna penſare, che tali botte piu preſto di vino che d'aceto ripiene foſſero. Ne dubito io,che nel tempo de Conſoli,& della militia antica de Romani i ſoldati non beeſſero dell'acqua con l'aceto meſcolata, come io ho gia detto: ma dico che ſe alcuna volta pur beeuano del vino, era per fortuna, & ſtraordinariamente. Ma poi che cominciarono à viuere ſotto gl'Imperadori, trouorno modo di berne, di mangiare pan freſco, & di viuere con piu agio:che non faceuono prima: & il coſtume, che haueuono di non cuocere il pane in forno,mancò per la ſucceſsione del tempo, & laſciarono le ſtiacciate,le torte,le laſagne & altre viuande di buono ſapore, che eſsi da per loro faceuono di quella poca quantità di farina, che dalla munitione era loro cōſegnata. Bene è vero,che egl'haueuono qualche poco di lardo, che ſeruiua loro per far mineſtre, & dar ſapore alle viuande: ma in queſto che dirò, era finalmente la ſomma del tutto. Haueuono gran quantità di beſtiami, che per tutto gli ſeguitauano,come buoi,vacche,porci,& caſtroni, che non dauano alcuno impedimento al campo: onde aueniua che l'eſſercito Romano faceua gran cammino,ſenza hauer biſogno di vettouaglie:perche il beſtiame, & groſſo,& piccolo lo ſeguitaua cō gran facilità. Et ſe per auētura l'eſſercito haueua à fare molte giornate per luoghi deſerti,& ſolitarij, i ſoldati in quelle impreſe difficili, & dure (principalmente quando il pericolo era imminente) portauano da per loro le vettouaglie, come pane,farina,vaſi,& ſino à romaiuoli, legati alla cima delle loro haſte, con lequali (quando era biſogno) s'aiutauano à ferire i nimici: & non trouauano tal modo dif-

Portauano i ſoldati Rom. coſe per la loro vita, & vſo addoſſo.

ficile, o penoso, essendosi nella loro giouentù assuefatti à portar gran pesi, & grossi fasci. Di tal ordine dicono che fù inuentore Mario per tor via la superfluità delle bagaglie che i soldati soleuano condurre: & di qui nacque che i suoi furno detti muli Mariani. Questo è quel Mario, che fu sette volte Consolo, & per tutti i gradi salì à tutti gl'honori. Questi fece la guerra con Giugurta Re della Numidia, lo roppe, lo prese, & lo menò legato trionfando innanzi al carro. Questi roppe ancho l'essercito de gl'Alamanni, disfece CCC. mila Cimbri, popoli della Germania, & di loro con i Teutonici trionfò la seconda volta. Sendo poi arriuato al sesto Consolato, rimesse la Repub. Rom. (per le seditioni ciuili tutta turbata) nel suo buono essere, & bēche dopo 70. anni di sua età fusse discacciato di Roma per le guerre ciuili, fu nondimeno di nuouo con l'armi restituito. Nell'ultimo poi de suoi anni, & Consolati edificò delle spoglie de Cimbri, & degli Alamanni il tempio dell'Iddio honore, & della virtù, come piu ampiamente per il suo epitaffio (che è nel libro degl'Epigrammi antichi de Romani) vedere si puote.

Mario.

Muli Mariani.

Virtu & grandezza di Mario.

LEGIO

LEGIONARII ROMANI,
che marciano, & portano le cose necessarie alla vita per cammino.

Delicatezze de soldati moderni.

Sono hoggi i nostri soldati diuenuti tãto dilicati, che se passassero senza bere vino, & mangiare pane fresco pure vn giorno, il seruigio del Principe, o della Repub. per la quale militassero, sarebbe corto, & poco buono. Le genti à cauallo del gran Turco (per gran Signori che siano) portano ciascuno all'arcione della sella vna sorte di vasi, o d'ariento, o di metallo (secondo il grado delle persone) che non serue ad altro, che à portar del pane di poco pregio, con vn pezzo di carne cotta, o di castrone, o di bue, o vn pollastro, con vn poco d'vua passerina fichi secchi, o altre frutte, dubitando che segl'hauessero per caso à far qualche gran cammino, o à passare per luoghi deserti, & il loro bagaggio nõ gli potesse seguire, di non si ridurre senza vettouaglie. Et come i Romani passauano in tali casi xij. o xv. giorni di paese, portando le proprie vettouaglie, cosi ancho i Turchi le portano per tre giorni, & per il cauallo vna certa misura d'orzo sopra la groppa per occorrere à tutti gl'incõuenienti, che potessero accadere. I Tartari nella necessità della fame cauano il sangue à proprij caualli (perche vniuersalmẽte son quasi tutti à cauallo) & se la fame gli preme troppo (benche la sopportino assai lungamente) gl'ammazzano, & segli mangiano, piu presto che dalle loro imprese cõ vergogna ritrarsi. Et nõ bisogna giudicare strano, che tal carne paia loro di buon sapore: perche non è tra loro si gran signore, che nõ tenga la testa d'vn cauallo per la piu dilicata viuanda, che si troui: & principalmente quando è vn poco sanguinosa, & mal cotta: la quale vsano di mettere ne i lor cõuiti sulla tauola, come in Francia si fa la testa d'vn porco cinghiale per cosa singulare. Et cosi in questo tẽpo il gran Signore nõ ha bisogno di vino per i suoi soldati, essẽdo vietato

Ordine de soldati Turchi, nel portar lor bisogni pe'l cammino.

I Tartari, nel bisogno del viuere, viuono del sangue de lor caualli.

Le teste de caualli sono tra loro in sommo pregio tra i cibi.

vietato il vino à i Turchi dalla legge loro: i quali oltre à questo fanno stare molto senza mangiare del pane, per l'abondanza del riso, che come viuanda singulare si conducono appresso: & nel cuocerlo lo fanno tanto duro, che lo tagliano in pezzi co'l ferro, o co denti. Vsano anchora vna certa pasta di farina, con latte mescolata, che in lor lingua chiamano Boudoqui, la quale sono soliti accōciare in questa forma. La prima cosa scelgono i granelli del puro formento & gli fanno bollire fino à tanto che siano crepati: & poi insieme con la decotione, & certa quantità di latte agro riducono tutto in pasta, & pallottole, le quali seccano poi o al fuoco, o al sole, secondo la dispositione de tempi, portandola con loro ordinariamente. Quando poi in campo i soldati Turchi hanno penuria di pane, ne fanno presto in vno altro modo, detto pan di pietra, in questa guisa. Pigliano vna quantità di frombole di grossezza d'vno vuouo sopra lequali (acconcie ristrette in sul terreno) fanno fuoco fino à tāto, che le conoscono infocate, & poi fatto della farina pasta, & quella distesa à modo di torte, o di stiacciate la mettono à cuocere sopra essi sassi, il quale pane al gusto è gratissimo & fatto secōdo l'antico costume de Romani. I Turchi anchora facilmente si passano della carne fresca: perche portano seco della carne di bue à metà insalata, la quale ei chiamano Postrema: & la riducono in pezzi à la grossezza d'vn dito, come se fossero bocconetti di carbonate salate di due, o tre giorni: mettendo cosi fatti pezzi in luoghi doue il vento habbia gran forza, o altrimenti bene asciutti: tal che risecchi facilmente portar si possono, o da i soldati in tempo di guerra, o crudi, o arrostiti sopra carboni auidamente sono mangiati, quando la carne fresca non

Pasta Turchesca detta Boudoqui.

Pane di pietra.

Postrema, cibo Turchesco, fatto di carne salata di bue, o bufolo fatta in pezzi.

non si puo trouare. Questo cibo è solo per vn rimedio, & vltimo soccorso al mancamento della carne fresca: perche dell'altre vettouaglie ei sono sempre benissimo proueduti,come di biscotti,risi,faue,lenti, mele , datteri, & d'vna altra sorte di mele fatto d'vue, Debs da loro nominato. Quanto à l'acqua,le genti à cauallo(siano di qual si voglia conditione) son costretti à farsela portare. I Giannizeri ne son forniti per parte del gran Signore,& è portata loro in luoghi determinati (perche ordinariamēte camminano tutti insieme) & quiui distribuita loro , come nelle munitioni il vino à soldati Franzesi. Pure i gran Signori non beano l'acqua del tutto pura:ma la mescolano spesso col zucchero , chiamandola Secher in lor lingua , che nella nostra rilieua acqua inzuccherata.Quella poi che è fatta co'l mele, la chiamano Terbech,o Cherbech. Fanno oltre à questo vn'altra sorte di beuanda buona , & dolce d'vue passerine,poi che cauate le piccole granella , l'hanno fatte nell'acqua bollire. Altri spesso vi aggiungono susine, meliache , pere secche , fichi secchi , & acqua rosa,con vn poco di vero mele. Questa è chiamata Hossaph , & si vende in campo,& per tutta la Turchia.Hanno ancho ra vna spetie d'acqua fatta co'l mosto , quale al gusto & alla vista somiglia il mele , da loro stemperata con l'acqua comune,che serue di beuanda à loro stiaui. Il gran Signore,oltre à queste cose , vsa nel campo vna grande humanità verso i suoi soldati:perche fa andare per esso campo molti huomini apposta fatta , che portano acqua negl'otri,simili à quelli doue in alcuni luoghi si porta del vino,& questi con tazze di rame in mano danno bere à qualunque ne domanda loro in honore & memoria del gran Profeta Mahometto.La quale superstitione

Debs è vna sorte di mele Turchesco.

Secher.

Terbech.

Hossaph.

tione ſeguitando i Baſſats, Billarbeyes, Saniarques, Agaps, Capiagaps, i Gouuernatori di Prouincie, i Capitani, & Luogotenenti, fanno vna carità & limoſina tutti inſieme per l'anime de loro paſſati. Bene è vero, che tra loro non ſi truoua quaſi alcuno, che alla guerra non habbi ſeco vn certo vaſo fatto di cuoio, che à modo di berretta da preti ſi ripiega (la cui forma è hoggi aſſai nota) con vna ſpugna dentro ripiena d'acqua, per paura che non ſi verſi nel camminare: & quando vogliono bere ſpriemono la detta ſpugna, laquale facilmente rende l'acqua, che prima haueua incorporata: & per tal mezzo nel gran deſiderio, & biſogno di bere il ſoldato Turco ſi caua la ſete. Ma dubitando il verno che la frigidità dell'acqua non nuoca à gli ſtomachi, nel bicchiere, o altro vaſo ſpengono vn carbone, o due acceſi: & coſi ſenza alcuno pericolo poi la beono. Per tutte queſte coſe ſi potra adunque chiaramente conoſcere il modo, & ordine de Turchi nel fare guerra, dal quale ritornando à quello de gl'antichi Romani, Dico che dopo che il campo era dirizzato, & i fanti, & caualieri erano meſsi in ordine, innãzi che ſi veniſſe al combattere, il Conſolo, Imperatore, o Generale faceua rizzare vno altare per far ſacrifitio, menando del continouò ſeco i ſacerdoti à queſto effeto, tanto haueuano i Romani riſpetto alla religione: Il che anchora meglio ſi conoſce per la nobiliſsima ſentenza di Cicerone nel lib. delle riſpoſte degl'Aruſpici, doue ei dice, I Romani, benche non foſſero di numero eguali à gli Spagnuoli, ne di forze à i Frãzeſi: ne d'aſtutia à gl'Africani: ne di ſcienza à i Greci: ne di ſpirito à i Latini: non dimeno per pietà, religione, & ſingular ſapienza ordinando tutte le loro coſe ſotto la fede & aiuto de gli Dij

Cicerone.

Per la religione, & ſapienza, i Romani tutto vinſero.

immortali, ſoggiogarono tutte le ſorti de gl'huomini, & ſtrane nationi. Certamente la religione è vna coſa molto vtile in vno eſſercito come vna militia di ſoldati proprij è neceſſaria per guardare vn Reame, & vna Republica. Queſta è cauſa del buono ordine: & il buono ordine della buona fortuna, & dalla buona fortuna dipendono i felici ſucceſsi dell'impreſe. Onde gl'antichi Romani penſarono, & giudicarono che la religione gouernaſſe l'armi: & che per il contrario ſenza quella foſſe molto difficile mãtenerle lungamẽte, & maſsime ne i caſi d'importanza: per il che in tutti i lor fatti militari (principalmente quando erano apparecchiati per combattere) vſauano i ſagrifitij: ne mai Conſolo, o Generale harebbe moſſo pie per la ſua ſpeditione, che prima non haueſſe perſuaſo à ſuoi ſoldati, che gl'Iddij gli prometteuono la vettoria. Ne trouauano i Romani migliori mezzi da metter cuore à i loro ſoldati, o à cõfermargli oſtinatamẽte nella ſperanza della vettoria: che con incitargli alla religione, & al giurare, in tanto honore & riuerẽza haueano la religione. La quale coſa fu ſpeſſo ſperimentata & trouata buona nell'vltimo rimedio, & rifugio di guadagnare vna battaglia, o pigliare ſperanza di racquiſtare la virtù perduta, per ſubito timore hauuto de nimici.

Neceſsità della religione in ogni eſſercito & in ogni reggimento.

SACRIFI

SACRIFITIO DEL CONSOLO, accompagnato da i ſacerdoti, vittimarij, & miniſtro che porta la nauicella dell' incenſo.

Noi habbiamo breuemente narrato come era armata la Fanteria Romana: Reſtaci hora à deſcriuere l'armi della Caualleria, laquale, in queſto molto ſimile à quella de Greci, ſenza corazza combatteua in ſaio: & per queſto (benche piu deſtra à cauallo) era piu ſuggetta al pericolo ne fatti d'arme, eſſendo diſarmata, & come ignuda, hauendo i ſuoi pili o dardi inutili per il mouimento del cauallo. Erano i ſuoi ſcudi di cuoio di bue, i quali à la pioggia gonfiauano, & per queſto parimẽte erano inutili: il che cognoſciuto fu cauſa di farne perder del tutto l'vſo per pigliar la forma, & vſo dell'armi Greche. Hoggi per cauſa delle ſelle arcionate, & delle ſtaffe, dagl'antichi nõ vſate, i ſoldati ſtãno meglio, piu fermi, & piu ſicuri à cauallo, che non faceuano quelli: & s'arma la noſtra Caualleria molto piu ſicuramẽte, in modo che hoggi vna compagnia d'huomini d'arme ſi trouerebbe aſſai piu forte, che l'antica de Romani, cõſiderando maſsimamente che le ſelle de loro caualli piu à vna bardella coperta di cuoio s'aſſomigliauano, che à vna delle ſelle ferrate, che noi hoggi vſiamo.

CAVAL

CAVALLO D'HVOMO D'ARme Rom. armato all'antica.

Quanto à gl'huomini à cauallo, l'huomo d'arme Romano era prouisto d'vn lancione, che ei portaua nella mano destra, & vn grande scudo nella manca: & era coperto d'vna camicia di maglia fin su i ginocchi, con i bracciali, guãti di ferro, schinieri, & celatone allacciato con vn gran pennacchio. I loro caualli erano spesso armati di lame di ferro messe per ordine, o di maglie come vediamo le corazze, & giachi del tempo passato: & si come io ho visto per ritratto d'vna figura antica di marmo. Tal costume era venuto da i Persi, come in Q. Curtio si puo vedere, che recita che i Persi haueuano i lor caualli bardati di lame di ferro, come noi habbiamo.

HVOMO

HVOMO D'ARME DEL tempo de gl' antichi Rom.

De i cauai leggieri, alcuni portauano vna chiaueri-
na, & al braccio ſtanco vn grande ſcudo:& alcuni altri
tre dardi d'aſſai lunga punta co'l medeſimo ſcudo nella
man ſiniſtra,& vn ſol dardo nella deſtra. In teſta vn ce-
celatone, & in doſſo vna corazzina ſimile à quella de i
pedoni.

CAVAI

CAVAI LEGGIERI ARmati à l'antica.

IACVLATORI, O GITTA-
tori di dardi.

Glàrcieri à cauallo, i quali erano armati alla leggiera, portauano dietro à le ſpalle vn turchaſſo pieno di freccie,& vno archo quaſi come turcheſco nella mano ſiniſtra con la freccia nella deſtra pronta per tirare, & ſpada pendente al lato manco,in maniera che tutti coſi portauono celate & gambali cõvn pugnale al lato dritto. Quanto allàltre arme, elle erano ſecondo i tempi differenti: con ciò ſia che quelle che io ho fatte qui dipingere,ſiano ſtate ritratte da lòrdine dellaCaualleria di Traiano,& d'Antonino Pio,come ſi vede per i marmi antichi che ſono in Roma.

Arcieri à cauallo armati alla leggiera.

FIGVRA DE GL'ARCIERI
à cauallo del numero de Caualli leggieri.

Anchora che tutti questi Caualli leggieri fossino differenti d'arme, & di vestimenti, erano nondimeno condotti & guidati per la loro insegna, la quale era portata da vno che con la mano sinistra teneua vn'Aquila ferma sulla punta appianata d'vna hasta nella forma dell'altre, che noi habbiamo disegnate, & monstre qui disopra: & legata poco sotto à piedi dell'Aquila d'vna becca di taffettà, che monstraua & faceua differenza dall'aquila de gli huomini d'arme à quella de Caualli leggieri. Costui appresso portaua in capo in cambio di celata la pelle d'vna testa di qualche bestia feroce per le ragioni allegate di sopra, secondo la similitudine de Capitani di bandiera della fanteria, che noi habbiamo visto.

Acconciatura di testa furiosa di colui che portaua l'aquila della Caualleria.

INSEGNA DE CAVALLI
leggieri de gl'antichi Romani.

Tale adunque fu lordine antico de soldati Romani, à piè & à cauallo. Per il che non sara fuora di proposito il descriuere, & monstrare hora lordine de gli esserciti loro. Questo era di due legioni d'huomini Romani in numero xij. mil. homini di piè, & seicento caualli: accompagnati da altri xij. mil. huomini mandati loro in aiuto da i loro amici, & confederati: in maniera che mai non si trouarono in vn campo Romano più soldati forestieri che Romani istessi: il che non osseruauano nella Caualleria, non si curando che più fossero i caualli forestieri che i loro proprij. Venutane poi la guerra, si come ei collocauano le legioni nel mezo della battaglia, & i forestieri voleuono che facessino i due fianchi: cosi osseruauono il medesimo ordine nellaccãparsi, & alloggiarsi, come si legge in tutte le historie. Per questo adunque io non mi distenderò in esse piu lungamente, ma il piu brieuemente che potrò, scriuerò la forma come ei saccampauano, la quale era tale.

L'ordine dell'armate Romane.

Nel luogo piu comodo del campo era rizato, & teso il padiglone del Consolo, & questo era nel mezo dvna piaza quadra, di maniera che tutti i lati veniuano à essere distãti cento piedi dal detto padiglone. A' i quattro angoli della detta piaza erano distesi i padigloni di quei soldati, che erano ordinati per la guardia di detto Cõsolo: & nel luogo piu comodo per le acque, & per andare alla cerca de viueri salloggiauono le legioni Romane. Ogniuna di queste (come noi habbiamo detto) era sottoposta à sei Tribuni, & ogni Cõsolo haueua due legioni: perche è manifesto che in due legioni erano xij. Tribuni per la guerra: i quali dirizauono le loro tende, & salloggiauono con i loro caualli, & bagaglie per il diritto dvna linea, distante cinquanta piedi vguali da

Maniera dell'accampare antico de Romani.

Guardie del Consolo.

vno

vno de lati,che faceuono il quadro. I padigloni erano tesi in modo che l'entrata loro guardaua dentro al quadro:& il luogo de padigloni de Tribuni era vguale, & conteneua tanto quanto la largheza de padiglioni delle legioni Romane, di modo che da loro padigloni à quelli delle legioni veniuono à essere cento piè d'interuallo. I Caualieri delle due legioni alloggiauono l'vno contro à l'altro,& il luogo de padigloni tanto de Cauaglieri,quãto de fanti à piè era tutto fatto à vn modo:& così le habitationi de Caualieri veniuono à rispondere al mezo de padigloni de Tribuni. Faceuasi anchora vna certa via che trauersaua la sopra detta linea diritta,& il luogo voto dinanzi à i Tribuni.La figura similmente di tutti i luoghi doue si passaua,haueua forma di strade, & come da l'vn lato & l'altro erano le cõpagnie & torme de soldati:così s'alloggiauono i Triarij doppo laCaualleria delle due legioni.D'altra parte all'opposito de Triarij erano messi distanti da questi altri tutti i Capi,& principali.Dietro à questi gl'Hastati per opposita veduta, & consequentemente riscontro alle picche si trouaua la Caualleria de Confederati. Era adunque (come noi habbiamo detto) il numero de fanti à pie de Confederati vguale à quello delle legioni Romane(eccettuatone però gli straordinarij) & quello della Caualleria due volte più grande. Fatte che i Romani haueuono queste cinque vie,alloggiauano la fanteria de Confederati, discostãdogli dalla Caualleria,& voltandogli sempre col viso verso i loro forti. Faceuono anchora vn transito per mezo delle legioni, & à trauerso delle strade,il quale nondimeno era vn cãmino equidistãte da padigloni deTribuni, chiamata La via quintana,à causa che ella era fatta, & stata ordinata doppo le cinque

Allogiamenti de Caualieri.

Strada quintana.

cinque Compagnie. Lo ſpatio che reſtaua dietro al padiglone de Tribuni, & che toccaua d'vn lato all'altro il padiglone del Conſolo: ſeruiua in parte per fare il mercato, & in parte per il Teſoriere con tutte le ſue munitioni, poſte in faccia de i duoi vltimi padigloni dall'vna parte & l'altra de Tribuni. I Gentilhomini à cauallo (cio è gl'eletti, & volõtarij che ſeguiuano l'impreſa per amore del Conſolo) erano alloggiati ſopra à lati tranſuerſali de forti, riguardando vna parte di loro verſo le munitioni de Queſtori, & l'altra il mercato. Accadeua bene ſpeſſo che coſtoro, quantunque non foſſero alloggiati preſſo al Conſolo, nondimeno non laſciauono di fare il loro debito preſſo à lui & al Teſoriere quãdo il cãpo marciaua, & in altre loro faccẽde & biſogni. A queſti ſi congiugneua la fanteria volta col viſo inuerſo i forti, in maniera che ella faceua quel medeſimo ſeruitio che la Caualleria, doppo la quale ſi laſciaua vno ſpatio di C C. piedi, che al modo di Francia ſono xvj. teſe quattro pie di largo lontane dalle tende de Tribuni. Di là dal mercato, dal pretorio, & dalla teſoreria (la quale ſi ſtẽdeua per tutte le ſopradette parti de forti dal lato più alto, oue la caualleria ſtraordinaria de Cõfederati s'accampaua, riguardando i luoghi del Pretore, & del Queſtore) ſi laſciaua vna via per mezo i padigloni de Tribuni per andare à trouare l'habitatione del Pretore & del Conſolo verſo l'vltima parte del campo. Dopo queſti era qui allogiata la fanteria ſtraordinaria mandata in ſoccorſo, la quale voltaua loro le ſpalle, & guardaua il forte con l'vltima parte di tutto il campo. I luoghi voti, che reſtauono d'vna parte, & d'altra, erano ordinati per i foreſtieri, & quelli che veniuono di mano in mano con il Commeſſario degli artefici chia-

Caualli eletti & volõtarij.

Il mercato, il pretorio et la teſoreria.

Præfectus fabrorum.

mato Præfectus fabrorum,come legnaiuoli,maniscalchi, maestri, & mercanti d'arme, ingegnieri, & maestri di machine di guerra, il quale luogo chiamauono Armamentario del campo, cio è doue i Romani riponeuono, & teneuono tutte le loro arme. Queste cose cosi ordinate,tutta la forma del campo restaua quadrata. Et quanto alle figure particulari tanto della separatione delle vie come dell'altre ordinanze,elle haueuono grandissima somiglianza d'vna terra. Il forte era lontano cento piedi in ogni parte dagli alloggiamenti per maggiore comodità delle legioni Romane,essendo molto comodo per entrare,& vscire senza riscontrarsi: oltre à che ei guardauono sicuramente la notte in quel luogo il bestiame,& il bottino che di mano in mano faceuono nelle terre de nimici. Haueuono anchora vno altro vãtaggio,che se da'l nimico erano assaltati la notte:il foco ne i dardi non poteuono arriuare insino à loro,à causa della distanza che era grande. Per il che è facile à considerare come tal luogo era comodo per gli alloggiamenti,& il cãpo capace per riceuere vna gran compagnia d'huomini à piede, & à cauallo, masimamente considerando gli interualli de cammini,& delle vie. Se i due Consoli poi, & le quattro legioni si ragunauano insieme in vn medesimo campo, questo non era altro se non due armate congiunte l'vna all'altra, & il luogo due volte assai piu grande. Et non fu mai che ambedue i Cõsoli non s'accampassino insieme, vsando sempre di fare à questo modo: & se pure ciò faceuono separati, nondimeno ei seruauono vn medesimo ordine in tutte le altre cose, & circa à gli alloggiamenti del mercato,del Pretorio, & della tesoreria, questi erano sempre in mezo delle due armate.

Armamẽtario.

Il campo coſi ordinato, i Tribuni ſi ragunauono inſieme pigliando il giuramento particularmente da tutti i ſoldati, quali erano nel campo: i quali Tribuni erano veſtiti de loro paludamenti (che i Franzeſi chiamano Cotte d'arme) come ſi puo vedere per le figure che verranno appreſſo. Il ſoldato giuraua non rubare coſa alcuna che ei trouaſſe: la quale per fortuna trouata da lui, ei la porterebbe à i Tribuni, o altrimẽti egli era punito grauemente. Queſto medeſimo anchora hoggi fanno i Turchi, conciò ſia che il ſoldato alla guerra non ardirebbe pigliare o rubare alcuna coſa ingiuſtamente, o altrimenti ſenza alcuna miſericordia ſarebbe punito: anzi tra loro ſono guardie diputate per vietare, che i ſoldati non rubino per cammino quelli, che portano al campo vettouaglie: di maniera che i piccoli fanciulli d'otto, & di dieci anni vãno ſicuramente vendendo per tutto pane, orzo, frutti, & altre coſe ſimili: & oltre à queſto ſono anchora obligate le dette guardie di por mente, che lungo il cammino non ſiano guaſti i giardini, & altri luoghi doue ſiano frutti, & le guardie medeſime non ardirebbono toccare vna mela ſenza licenza del padrone di chi è il frutto, & queſto ſotto pena della teſta.

Paludamento.

Giuramento del ſoldato Romano.

Pena rigoroſa del Turco circa il torre o guaſtare, l'altrui.

Doppo queſto ordinauono i Romani gli ſtendardi, & diputauono due principali delle due legioni, & degli Haſtati, che ſeruiuono per guardare la piazza che era innanzi à loro, perche là tutto il dì frequẽtaua la maggiore parte de Romani, onde era neceſſario che il luogo foſſe tenuto netto & bagnato nel tempo che faceua caldo, quantunque alcuni habbino voluto dire che queſto foſſe l'offitio di coloro che erano ſoliti prouedere, & fornire il campo d'acqua, & di legne: che erano ſerui

Lixe & Caloni.

che ſeguitauono il cãpo in gran numero, & talmente ſoliti al trauaglio della guerra (come recita Giuſeppe ne ſuoi libri della guerra de Giudei) che ei valeuono poco manco che gl'altri ſoldati: con ciò ſia che in tempo di pace egli accompagnauono i loro padroni ne i loro trauagli, & eſſercitij, & in tempo di guerra in tutti i pericoli à i quali s'eſponeuono. Coſi adunque ciaſcuno de ſei Tribuni gouernaua, quando veniua la ſua volta, & conſeguentemente tre inſegne: le quali tendeuono il loro padiglone nel luogo ordinato per colui, che ne haueua il gouerno, laſtricando il luogo tutto intorno à loro: & quanto al reſto haueuono anchora la cura, & il penſiero di fortificare (ſe il biſogno lo ricercaua) il luogo per guardare le bagaglie. Queſto vocabolo di bagaglie pigliauono loro per tutte le coſe neceſſarie per il ſeruitio delle loro armate. Ordinauano ſimilmẽte due aſcolte, o ſentinelle ciaſcuna di quattro huomini, de quali vna parte vegliaua innanzi al padiglone, & l'altra dietro preſſo à i caualli. Quanto al contraſegno, ei lo dauono aſſai ſicuramente, come piu à lungo ſi puo vedere per la deſcrittione fatta da Polybio, che dice che ſe vn ſoldato erraua à fare l'aſcolta, egli era ſubito condotto dinãzi al Tribuno, il quale ſul luogo medeſimo gli faceua allhora allhora fare il ſuo proceſſo in preſenza di tutta la cõpagnia, & ſe egli era cõdennato, la punitione era tale. Incontinẽte che il Tribuno haueua tocco d'vna bacchetta il reo, gli era lecito, & permeſſo di fuggire, & à i ſoldati parimẽte in quel mezo s'ei poteuono d'ammazarlo à colpi di pietra, di dardi, di freccie, & d'altre ſpetie d'arme. Ma ſe per fortuna egli ſcappaua, non per queſto s'intendeua eſſere ſaluo, con ciò ſia che gli era prohibito di tornare al ſuo paeſe, ne era parente

Bagaglie degl'antichi Romani.

Aſcolte, o ſentinelle.

Pena irrimiſsibile di coloro che nõ faceuono bene le ſentinelle.

rēte alcuno o amico che fosse stato ardito raccettarlo. Per il che à quelli, che cadeuono in si fatta miseria di vita, sarebbe stato meglio di morire: il che era causa che nel fare dell'ascolte nō si faceua mai mancameto. Questo medesimo ordine de Romani è anchora hoggi osseruato da Suizeri, che puniscono coloro che in ciò errano col farli passare per le picche. Circa à gl'altri errori, che erano piu leggieri (come se il soldato Romano fosse stato disubidiente, o hauesse fatto altro errore) il Tribuno comandaua al Centurione di frustarlo con i sermēti in luogo di scorreggia o di granate: che è quello che volle dire Plinio, quando scrisse. Vitis ipsa in delictis pœnam honorat. cioè che la vite faceua honore alla pena. Et se per fortuna il soldato hauesse ritenuta la mano del Centurione o i sermenti, egli era priuo del suo luogo & di soldato fatto arciere: & se per forza si difendeua, era finalmente punito come di caso criminale, & capitale. Questa medesima autorità haueuono i Caporali, & Capitani sopra gli altri soldati, & Confederati: per il che era necessario che tutti i soldati fossero obbedienti à i Tribuni, & i Tribuni à i Consoli: i quali Tribuni haueuono anchora oltre di questo autorità di condennare à fare satisfatione. Se alcuno era stato ripreso sino alla terza volta per vn medesimo errore, egli era punito grauemente come ostinato. Era anchora grande infamia, & dishonore se il soldato si fosse vantato falsamente innanzi al Tribuno di qualche prodeza per acquistare honore, & lode: o se per viltà ei s'era partito del luogo, che egli era stato ordinato, o haueua per paura lasciate le arme combattendo: la quale cosa era causa che i soldati non abbandonauono mai i luoghi loro. Ma quando questi inconuenienti fos-

La vigna anticamente faceua honore alla pena.

ſero accaduti à tutta vna Compagnia,& che le inſegne haueuono per comandamento di tutti abãdonati i luoghi loro:il Conſolo o Generale nõ giudicaua bene d'ammazare tanta gente: ma teneua vn modo non meno terribile che neceſſario. Con ciò ſia che doppo hauere ragunato inſieme tutto il cãpo, il Tribuno gli menaua in mezzo di tutto l'eſſercito, là doue gli riprendeua ingiurioſamẽte. Et nell'vltimo per ſorte ne metteua à parte di tutto il numero cinque,dieci,o venti: tanto che di tutta la maſſa de delinquẽti vi ſi trouaua o la quinta,o la decima,o la vigeſima parte:à quali tutti faceua tagliare la teſta ſenza perdonare à perſona:di maniera che ſe ben tutti non erano gaſtigati: al meno haueuono vna grandiſsima paura. Queſto modo di fare era chiamato da Romani decimare:della quale decimatione io ho vna medaglietta di brõzo nelle mani,doue ſi vede queſta coſi terribile eſecutione. Quanto al reſto poi della compagnia de delinquenti,il Tribuno gli faceua alloggiare fuora del forte, faccẽdo loro dare dell'orzo in cãbio di grano. Per queſto modo,et per il timore della ſorte che poteua vgualmente cadere ſopra ciaſcuno,i ſoldati tanto à piè come à cauallo veniuono à emẽdarſi de i loro errori,di maniera che come il Romano era nella ſua giuſtitia,& punitione incorruttibile, coſi egli incitaua honeſtamente la giouentù à metterſi in ogni pericolo, ricompenſando d'altra parte molto bene coloro che haueuono fatto qualche atto virtuoſo: Con ciò ſia che per comandamẽto del Generale ſi metteua inſieme tutto l'eſſercito,à la preſenza delquale ei lodaua ciaſcuno à parte dell'atto virtuoſo, che egli haueua fatto degno di memoria, & per ricompenſa donaua vn dardo Frãzeſe à colui che haueua ferito il ſuo nimico. Al fante à pie

Decimatione de Romani.

Il Romano nella ſua punitione & giuſtitia incorruttibile.

Dardo Franzeſe.

te à piè che l'haueua ſcaualcato,vn vaſo d'oro:à l'homo d'arme il fornimento d'vn cauallo, & à quelli che erano ſtati i primi à ſalire ſul muro d'vna terra aſſediata, vna corona d'oro. Moſtraua anchora il Conſolo tutti coloro,che haueuono difeſo,& ſaluato qualche cittadino de loro,donandoli vna corona d'oro con foglie ſimili à la quercia.Onde nacque poi l'vſo che quãdo il Senato,& il popolo Romano voleuano honorare i loro buoni Imperatori, ei faceuono ſcolpire nelle loro monete d'oro d'ariẽto & di bronzo la corona di quercia cõ vna tale ſcrittura, S.P.Q.R. OB CIVES SERVATOS. La quale coſa vſarono poi quãdo ei voleuono adulare i cattiui loro Imperatori, che haueuono ammazati grã numero di cittadini Romani:& tãto furono grãdi le loro adulationi verſo i detti Imperatori, che preſono quello de i loro ſuggetti, che i buoni Cõſuli Romani donauano per ricompenſa à colui che haueua nella guerra ſaluato vn cittadino Romano. Tutte queſte coſe non ſolamente dauono maggiore animo à i ſoldati nel combattere, ma à gl'altri cittadini Romani che erano reſtati nelle città:però che quelli che haueuono riceuuto coſi bei preſenti & guadagnati coſi fatti doni, ne riportauono,oltre alla gloria della guerra,aſſai altri honori: & quando erano ritornati nella loro patria, ſoſpẽdeuono ne i luoghi più apparenti della città le ſpoglie de nimici per teſtimonio della loro propria virtù. Nel reſto di tutti i debiti, l'amminiſtratione neceſſaria, l'honore & l'obbedieza ſi rẽdeua tutta al Tribuno,che in campo faceua giuſtitia à ogniuno ſempre che toccaua à lui dinanzi al ſuo padiglone, eſſendo veſtito del ſuo habito militare,& à ſedere ſopra vna ſedia da guerra & accõpagnato da Centurioni & Decurioni come dimoſtra la preſente figura.

Scrittura nel le medaglie antiche.

FIGVRA DEL TRIBVNO della guerra.

CENTVRIONI ET DECVRIONI

con i loro abiti di guerra in quel modo che gli portauono al campo.

Nel principio i Consoli eleggeuono i Tribuni per gouernare & comandare alle legioni Romane, & à i soldati, & esserciti loro. Dipoi furono eletti per i medesimi soldati, à i quali era donata questa prerogatiua. Et per ispatio di tempo vĕnono à essere eletti per le voci del popolo. Ma doppo che la Republica Romana venne sotto lòbedienza de Cesari, furno eletti i Tribuni homini di virtù, di matura età, di grande prudenza, & non senza dottrina, con laquale era lèsperienza della guerra. Vltimamente venne lvsanza che se l'Imperatore donaua lòffitio di Tribuno à vn soldato: egli medesimo gli metteua la spada in mano, significando il potere che egli haueua per ragione militare sopra à soldati & huomini di guerra. Lòffitio suo era d'hauer cura del campo, & dellèssercito che non gli mancassero le munitioni: & comandare che si facesino l'ascolte di giorno, & di notte, per la paura che i Romani haueuono che lèspie de i loro nimici segretamente non venissero sino al lor campo. Ei riceueuono solennemente il giuramento da tutti i soldati: con ciò sia che non era lecito à nessuno tanto, à pie, quanto à cauallo pigliare le armi se prima nõ haueua fatto il giuramĕto al Tribuno, quando bisognaua combattere. Era similmente lòffitio del Tribuno di mettere in ordine la Fanteria, & la Caualleria, & di dare licĕza à lvno & allàltro, che haueuono ben seruito, secondo il tempo, & necessità della guerra per ritirarsi à casa loro: ma questo nõdimeno per commandamĕto del Consolo, o Luogotenente generale del campo: la quale cosa Marcello ha notata nella arte militare: dicendo che lòffitio del Tribuno era an chora di fare che i soldati fossero obbedienti, & presti à far quello che ei comandaua: di farli essercitare: di guardare le chiaui

Elettione de Tribuni.

Autorità del Tribuno.

Marcello.

chiaui delle porte del campo:di mettere ordine che i sol dati non fossero colti al'improuista, quando andauano per fare il saccomano, & masimamente se egli erano presso à nimici. I Tribuni similmente erano obligati insieme con i Capitani d'hauere cura allàrmi, à caualli, à danari, di visitare i malati, di fare medicare i feriti, & mettere in nota i nomi de Capi di squadre, Centurioni, Capitani di bandiera, & sergenti delle compagnie: perche glàntichi stimauono cosa indegna del Cõsolo, o del Tribuno di non sapere il nome de suoi Capitani. Oltre à questo era anchora necessario che il Tribuno hauesse la patienza dvdire le quistioni, & querele che nasceuono tra i soldati, & di fare loro giustitia: & sei trouaua che nelle compagnie tra i buoni soldati ne fossero de cattiui, & inutili, ei gli facceua cacciare, & gli cassaua. Ciascun Tribuno haueua tre compagnie, & in ogniuna piu di cẽto huomini, eccettuatine i Triarij, & gl'hastati, che non erano obligati à tale offitio, atteso che il far dellàscolte occorreua ogni quattro giorni à ciascuna cõpagnia: tra lequali quelle de Triarij erano esenti de glòffitij del Tribuno: ma continouamente però seruiuono alle torme de Caualli eri secondo che erano alloggiati lvno appresso làltro: & erano parimente obligati di guardar i caualli, per paura che incãpestrandosi nõ si azzuffasino insieme, et guastandosi non potesino poi nel bisogno seruire: oltre à che faccendo romore, harebbono potuto fare mettere inuano il campo in arme. Oltre à questo lvna di tutte le compagnie era obligata ogni giorno fare la guardia innanzi al Cõsolo per più sua sicurtà, & per ogni cosa che fosse potuta accadere: per il che era anchora piu honorato il suo offitio. I Confederati doueuono guardare

Offitio de Confederati.

il fosso da due lati,& lo steccato (però che ogniuna delle loro compagnie vi era più presso)& i Romani gli altri due:di sorte che ogni legione ne haueua vno. I Capi della Caualleria ogni mattina al leuare del sole andauono alle tēde de Tribuni,& gl'accōpagnauano per andare à fare la corte al Cōsolo:là doue cōsultauono delle faccende,che erano soprauenute,& i Tribuni comunicauano cō i Capi della Caualleria,& Fāteria,i quali comādauono dipoi alle compagnie secōdo che il bisogno lo ricercaua.Dipoi il Consolo vsciua del suo padiglone accompagnato da tutti i suoi Tribuni, Centurioni , & Decurioni con tutta la sua guardia intorno & le armi Consulari,che si portauano ordinariamente doue egli era : la quale cosa faceua che la sua dignità pareua piu maggiore come la figura dimostra.

I Tribuni et Centurioni et Decurioni accompagnauono il Consolo che facceua portare alla sua guardia le armi consulari.

IL CON

IL CONSOLO NEL SVO CAMPO accompagnato da ſuoi Capitani & la ſua guardia.

L'offitio de gl'hastati.

I Romani adunque ordinauono cosi le loro ascolte come noi habbiamo detto. Gli Hastati riempieuono il campo di fuora, faccendo la guardia di dì intorno allo steccato, che cosi era il loro offitio, & di questi erano x. homini à ciascuna porta per guardarla. Ma perche noi habbiamo aperto vn ragionamento delle porte, bisogna intendere che ordinariamente erano quattro porte nel campo de Romani, le quali erano di tanta larghezza, che elle erano capaci di passare la Caualleria, bestiami, bagalie, carrette, & bottini, se la necessità lo richiedeua: Et di tante porte ch'elle erano tanti nomi differenti haueuono. La prima si chiamaua Pretoria: perche ella era volta verso il padiglone del Pretore (il quale era il Generale del cãpo de Romani) & riguardaua l'oriente, o i nimici: & la ragione era, acciò che se per caso ei si daua à l'arme, o che si venisse à combattere, gl'ordini, le cõpagnie, le cohorti, gli squadroni, & insegne potessino vscire fuora senza tumulto. La seconda (la quale per la sua grandezza era chiamata Decumana) seruiua per mettere fuora i ladri & i ribaldi che hauessino rubato il cãpo, quando si veniua à douere farne giustitia. La terza si chiamaua principale, per la quale vsciuono i principali dell'essercito, chiamati Principi, & Capitani, che era come vna porta falsa, o casa matta, onde anchora vsciua la Fanteria, & la Caualleria per soccorrere l'essercito di fuora, se per sorte bisognaua, & la strada che andaua à la detta porta si chiamaua Principale. La porta quintana pigliaua il suo nome da la via quinta, cosi nominata dalle cinque strade, delle quali noi habbiamo parlato qui disopra. Per questa entrauono le vettouaglie nel campo, mobili, mercantie, & munitioni di tutte sorte che portauono

Quattro porte nel campo de Romani.

Porta pretoria.

Porta decumana.

Porta principale.

Via principale.

Porta quintana.

tauono con loro per le necesſità del campo.

Hauendo adunque coſi deſcritto breuemente il luogo,& come i Romani ſaccampauono, inſieme con loffitio del Tribuno nella guerra:reſta à moſtrare lordine quando ſi veniua à diloggiare,il quale era tale: Incontinente che la tromba ſonaua la prima volta(chiamato da i Franzeſi buttaſella) ſi ſpiegauono, ſtendeuono,& caricauono le tende,& padigloni:però che non era leci to à neſſuno di tendere padiglone che prima quelli de Tribuni,& de Conſoli non foſſero teſi,& ripiegati. Al ſecondo ſuono(che diceua à cauallo)ei caricauono tutte le loro bagaglie ſu le beſtie. Et al terzo (che ſignificaua allo ſtendardo)tutto il campo ſi moueua, & vſcendo in cãpagna andaua doue il Conſolo voleua. Et i tre battaglioni degli Haſtati, de Principali, & de Triarij inuiauono innanzi tutte le bagaglie, & impedimenti delle compagnie: Et coſi marciaua leſſercito de Romani à paſſo à paſſo.

Buttaſella.

A' cauallo.

Allo ſtendardo.

SOLDATI

SOLDATI ROMANI CHE CAMInauono à paſſo à paſſo in altro paeſe, accompagnati dalle loro bandiere.

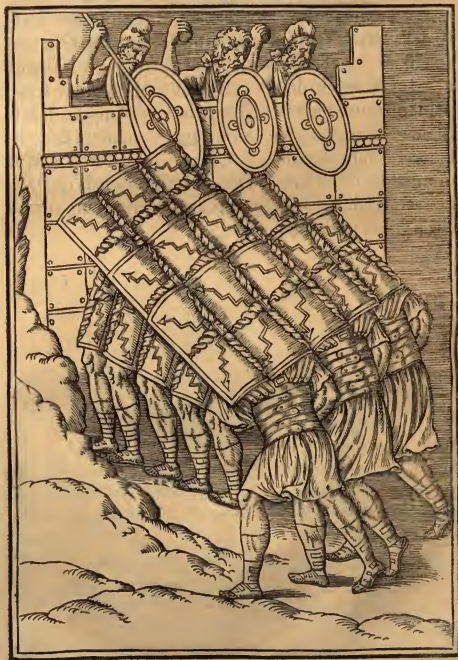
Ma se per sorte egli hauessino riscontrato vno piccolo fiume, o vn gran torrente, subito si spogliauono, & metteuono dentro à i loro pauesi corazze, corsaletti, pugnali, & celate, & il pauese si metteuono in capo, & cosi passauono il fiume; doue poi si riuestiuono subitamente, & ritornauono à camminare col medesimo ordine seguendo sempre il cammino cominciato. Là onde per la dipintura qui disotto messa si potra cognoscere lvtilità & comodità che cauauono i soldati Romani delle loro lunghe targhe & pauesi.

A' che seruiuono i pauesi de soldati Romani.

SOLDATI ROMANI CHE PORTAno le loro corazze, celate, & altre cose dentro à loro scudi.

Quando i Tribuni intendeuono che i nimici hauessino fatto qualche forte: ei comandauono che subito fossino domandati se si voleuono arrendere: perche rifiutando la prima volta, vna o due compagnie si partiuono per andargli ad assaltare camminando sino presso della loro fortezza serrati insieme & coperti de i loro paluesi, quasi come s'ei fossino tutti cuciti insieme: per il quale modo di fare erano inexpugnabili, & si copriuono tanto bene & destramente, che l'impeto de sassi più grossi non noceua loro. Questa maniera di combattere è stata chiamata da Cesare & da Tito Liuio al quinto libro de la prima Deca, la testuggine: la quale io hò fatta dipingere qui sotto, cauata del marmo antico che si troua in Roma.

Fare la testuggine.

IL MODO DI FARE
la testuggine.

Gl'altri ſoldati circondauono la forteza: & gli ſcagliatori di ſaſsi, & gl'arcieri tirauono da tutti i lati, & offendeuono il nimico di lontano per guadagnare più facilmente il luogo in quel mezzo, che gl'altri rompeuono la muraglia con l'ariete, & altri inſtrumenti di guerra portati, & tirati da ſoldati à forza di braccia.

Frombolarij.

L'ARIETE, O MONTONE
de gl' antichi Romani.

Ma per meglio ſapere che coſa ſignificaua Ariete, biſogna intendere che queſta era vna machina coſi chiamata dal nome dell'animale che noi diciamo Montone, & i Franzeſi Belier: del quale gl'antichi ſi ſeruiuono per riparo contro al furore dell'aſſalto de nimici. Era anchora vno inſtrumento di guerra fatto alla ſembianza d'vno albero di naue, che haueua la punta, o la teſta tutta di ferro maſsiccio, formata alla ſomiglianza d'vna teſta di Montone, & legata nel mezzo d'vna corda che la teneua ſoſpeſa come vna bilancia:la quale corda pendeua à vna traue ſoſtenuta da due altre groſſe traui piantate in terra fermamente. Queſto ingegno tirato indietro da gran numero di gente, & ſpinto innanzi da loro con tutte le loro forze,percoteua con la detta teſta di ferro con tal furore il muro,che non ſi trouaua coſi forte torre,ne muro coſi groſſo che reiteratamēte coſi battuto non andaſſe per terra:come ben ſeppe dimonſtrare Veſpaſiano,prima che ei foſſe Imperatore per la proua che ei fece battēdo cō otto pezzi di ſimili machine meſsi per ordine,la città di Iotopata,come recita Giuſeppe nel lib. della guerra de Giudei. La prima inuentione di queſta machina (come dice Vitruuio nel decimo libro della ſua architettura) fù trouata nel tempo che i Cartagineſi aſſediarono la città di Gade, che era poſta à vn capo del mare chiamato da Latini Fretum Gaditanum,& hoggi volgarmente lo ſtretto di Gibilterra. In queſto luogo fu prima edificata vna piccola città per gli huomini di Tyro, habitata dipoi da Romani, che la meſſono in ſi grande riputatione, che ſi trouorno in eſſa à vn tratto cinquecento Cauaglieri. Hauendo adunque coſi preſo i Cartagineſi la fortezza, & trouandoſi mācamento

Il Montone machina di guerra.

Impeto del Montone.

Giuſeppe.

Vitruuio.

to di pali di ferro atti à rouinarla, presono vna grossa traue, & sostenendola con le mani, & percotendo del cõtinouo la sommità de'l muro con la punta della detta traue, lo messono à pezo à pezo finalmente tutto in terra. Dipoi vn certo legnaiuolo di Tyro medesimo, che era nel campo de Cartaginesi hauendo visto l'effetto che haueua fatto la detta traue, & conosciuto come ella era male atta à maneggiare, trouò vna nuoua inuentione: Però che ei prese vn albero di naue, & piantatolo in terra fermamẽte vi sospese vn'altra traue per trauerso nella forma d'vna bilãcia: la quale tirata à dietro & sospinta percoteua con tanto impeto che interamente rouinorno le mura de i Gaditani. Plinio nondimeno nel settimo libro scriue, che Epeo legnaiuolo, che fece il cauallo di legno che entrò in Troya, era stato primo inuentore di cosi fatta machina, con ciò sia che il detto cauallo non fu altro che vn simile instrumento bellico, per mezo del quale furono rotte le mura della città. Ma per quello che noi leggiamo ei si trouauono più sorti d'Arieti, come si vede nel libro di Vitruuio, doue ne è scritta la forma secõdo i Comẽtarij di Diade auttore Greco, dal quale ei dice hauere prese & tradotte tutte queste cose. Et dice anchora che la machina dell'Ariete che era coperta & chiusa dentro à vna torre era chiamata da i Greci κριοδόκη: che nõ significa altro che traue arietaria. Se egli accadeua poi che gl'Arieti non fossino bastãti, i Romani rizzauono vn'altra certa machina d'vna grãdeza assai strana per gittare dardi & grosse freccie, la quale chiamarono Catapulta, la figura della quale, è stata fatta per Roberto Valturio nel suo libro dell'arte militare, benche non molto conuenga alla descritione che n'ha fatta Vitruuio: la quale cosa

Gaditani. Plinio.

Piu sorti d'Arieti.

Diade auttore Greco.

Criodoki, Traue arietaria.

Catapulta. Ruberto Valturio.

cosa come sia facile à cognoscere, dimostra il medesimo Vitruuio, quando ei dice che la Catapulta è di due braccia, doue Ruberto Valturio non l'ha fatta se non d'vno, dicendo che ella era tirata, & lasciata andare dalla forza d'vna corda, laquale ritornando indietro con grande violenza gettaua piu saette, che erano poste dentro à vna traue forata. Giocondo Veronese, Architetto del nostro tempo molto stimato, & il quale ha fatto tutte le figure di Vitruuio, parlando della catapulta, dice nondimeno (quantunque ei confessi hauere presa la figura da gli autori Greci) non hauere potuto interamente cognoscere ne intendere il senso di detti autori, ne manco la figura. Per questo noi conosciamo, che tutte le dette catapulte non hanno nulla di commune con quelle di Vitruuio, & che s'ella è difficile à essere intesa, egli è anchora più difficile à farla: la quale difficultà è stata quella che mi ha indotto à mettere qui la presente figura ritratta da quella d'vn marmo antico, acciò che se ne piglino piacere, & ne habbino vera conoscenza i lettori, & amatori delle buone lettere.

Vitruuio.

Giocondo Veronese.

Cosa difficile à fare la catapulta.

CATAPVLTA MACHINA DI guerra antica de Romani.

Seruironſi anchora gli antichi Romani della baleſtra:la quale era vna machina fatta per tirare pietre di grandiſsimo peſo,come di dugento cinquanta libre o piu,ſecōdo la volontà del Capitano, che n'erà maeſtro. Alcuni altri hāno detto che ella era anchora fatta per gittare gran dardi, & bulzoni:laquale ragione è quella che ci ha fatto ritenere anchora hoggi il nome di quella piccola baleſtra,la quale noi vſiamo di preſente.

Baleſtra degli antichi per tirare gran pietre.

Ecco hora in che modo & doue i Romani s'accampauono inſieme cō la loro diſciplina militare,& tutto brieuemente ſcritto ſecondo Polybio & altri Hyſtorici,come Giuſeppe nel libro della guerra de Giudei:doue ei dice, che i Romani s'accampauono ſempre con grādiſsima fatica,& induſtria in qualche luogo difficile:con ciò ſia che s'ei trouauono qualche luogo ineguale o collinoſo, ſubitamēte lo facceuono ſpianare.tāto era grande il numero de guaſtatori, & munitioni che portauano, & menauono con loro, faccēdo ſempre la forma del luogo quadrata: dentro alla quale ſicuramente drizauono i padigloni, & faceuono i loro alloggiamenti, reſtando il luogo di fuora alto in forma di muraglia con certi ripari, & mozze torri tonde tutto intorno, lequali empieuono di baleſtre, bulzoni, archi, freccie, & altre machine che gittauono groſſe pietre, ſenza laſciare indietro mille altre ſpetie di dardi le quali poteuono imaginare per la loro difeſa. Faceuono ſimilmente quattro porte o entrate aſſai larghe per riceuere il beſtiame, vettouaglie, & altre coſe facilmente, eſſendo le ſtrade ordinate per miſura, lungo le quali s'alloggiauono i ſoldati, col reſto dell'armata, doue nel mezo erano i loro Capitani, & la caſa del Pretore ſimile à vn tempio degli Dei, in maniera che il tutto

Polybio.
Giuſeppe.
Entrata di quattro porte.
Il Pretorio.

insieme ripresentaua il sito & ordine d'vna terra subitamente fabbricata: con ciò sia che là dentro si vedeua il Mercato & le botteghe per tutti gl'artefici con le sedie diputate per i Capi della Caualleria, & Colonnelli dell'essercito, i quali giudicauono le querele: & dissensioni, che nasceuano tra soldati. Questo campo cosi ordinato, & fortificato per l'industria di coloro che n'haueuono la cura, era qualche volta più grande, & tal volta piu piccolo, secondo la capacità de luoghi, & la diligenza de Maestri di Campo, nelquale alloggiauono tutti sicuramente, & se per fortuna egli erano costretti troppo spesso dare all'arme, si rafforzauono anchora di fuora cõ vna fossa profonda quattro cubiti & altretanti larga, che noi chiamiamo hoggi trincea: perche cosi circondati & muniti d'arme, & di soldati: anchora piu sicuramente deliberauono de modi per hauere acque, legne, viueri, & altre cose necessarie à vn campo. Ne poteua alcuno desinare o cenare quando voleua, ma si bene il dormire era permesso à ciascheduno quando la tromba sonaua, che era subito, che l'ascolte o sentinelle erano ordinate à i luoghi loro, di sorte che nulla si faceua senza segno o comandamento. Venutane la mattina i soldati andauano à dare il buon dì à i Centurioni, & i Centurioni à i Capitani, con i quali tutti insieme i Colonnelli delle Compagnie si ritirauono verso il Generale, che daua loro il contrasegno, o ordinaua altra cosa vtile, o necessaria per la guerra. Ma douendo poi il campo diloggiare, si sonaua la tromba dando la prima volta segno che tutti stesino in ordine: & all'hora si stendeuono i padigloni & faceua ogniuno fardello. La seconda volta poco appresso sonando la medesima tromba significaua che ogniuno stesse preparato

Maestri di Campo.

Trincee de Romani.

Cõtrasegno.

Primo suono di tromba.

Secondo suono di trõba.

parato per marciare:per il che cominciauono muli, caualli,carette,& altre bagaglie à caricarsi,aspettando il terzo sonare della tromba : nel qual mezo rompeuono & disfaceuono i loro ripari , abruciãdo i loro alloggiamenti,acciò che il nimico doppo loro non se ne seruisse. Finalmente al terzo suono della tromba marciaua tutto il campo in battaglia con tutte le bagaglie per l'ordine loro. Et se pure qualchuno restaua indietro,gli bisognaua nondimeno ricercare & mettersi al suo luogo. Fatto questo , & il Capo principale dell'essercito trouandosi alla mano destra di tutto il campo faceua sonare tre volte diuersamente la tromba,significando se egli erano apparecchiati per combattere, i quali tutti a vna voce rispondeuono altamente, Si siamo , anzi qualche volta per loro medesimi,prima che ei ne fossino domandati, lo diceuono : & cosi ripieni d'vn'animo Martiale cõ grãdissimi gridi alzauono la mano destra camminãdo cõ buono ordine d'vn passo brauo,& riposato al diritto doue egli erano guidati. Ma perche noi habbiamo parlato qui disopra delle trombe,io monstrerò hora la forma delle buccine (cosi chiama Vegetio la tromba)de litui(i quali seruono di tromboni o trombe torte à la somiglianza d'vn bastone antico augurale) & finalmente de corni che vsauono i Romani , come noi hoggi il piffero.Le trombe adunque seruiuono à sonare quando si combatteua,& gli huomini che le sonauono erano vestiti de le loro corazze portãdo il pugnale sul lato dritto,& in cãbio di morrioni vna pelle in testa di Lioni scorticati , o d'altre bestie feroci sopra le celate di ferro,per le ragioni sopra dette , & haueuono le gambe armate di schinieri,come meglio si vedra per la pittura che è stata ritratta del marmo antico posta qui appresso.

Terzo suono di trõba.

Domãda della tromba à i soldati Romani.

Buccine di Vegetio.

I trombetti furiosi de Romani.

TVBICINI, O
trombetti.

LITICINI, LITVI,

o trombe torte.

CORNICINI, O SONA-tori di corni.

I ſoldati di piede portauano corſaletti & morrioni col pugnale & la ſpada l'vno da man deſtra & l'altro alla ſiniſtra. La ſpada dal lato manco era aſſai più lunga che il pugnale ilquale non paſſaua vn palmo. Quelli che circundauano il Generale dell'eſſercito erano ſimilmente Fanti à piè eletti fra gl'altri, de quali vna parte portaua la picca, & la targa, & gli altri alabarde con brocchieri lunghi inſieme con vna ſega, vna ſcure, vn paniere da portar terra, vna pala da far foſſe, vn'aſcia per tagliar legne, corde per legare caualli, & falci per tagliare dell'herba, di maniera che egli era poca differenza (quanto alla carica) tra vna beſtia di baſto à vn ſoldato Romano. Gl'huomini d'arme, & gli altri à cauallo haueuono ciaſcuno vna lancia, vna mazza in mano, vn brocchiere che pendeua à l'arcione della ſella, cõ tre dardi che haueuono la punta aſſai larga, & di grandezza poco piu o meno ſomigliauono vn' haſcia, inſieme col morrione, & la coraza ſimile à quella del Fante à piè. Quanto al reſto dell'altre armature elle erano poco differenti à quelle degli altri Caualieri eletti, per la guardia del Principe, & circa à quelli che correuono innanzi, egli erano eletti & ordinati ſecondo che la ſorte daua loro.

Arme de fanti a piede.

Soldati per la guardia del Generale.

Armi della Caualleria.

Queſto adunque è l'ordine, & il modo che teneuono i Romani caminando per paeſe con loro armi, & bagaglie. Reſta di preſente, che io monſtri per figure antiche la diuerſità delle loro celate, cappelli, morrioni ſemplici, doppi & allacciati con altre difeſe della teſta, la viſiera delle quali (come quelle che alzano, & abbaſſano hoggi i noſtri huomini d'arme) era fatta come vna maſchera, come quelle che noi veggiamo anchora

à tempi noſtri. Quanto alle creſte, animali, alie, vccelli, corna, fogliami, & altre coſe che i Romani facceuono mettere ſopra à loro morrioni, noi anchora hoggi ne tenghiamo qualche ſimilitudine, ſi come ſi puo vedere ſopra i cimieri delle noſtre armi.

Vſanza ritenuta da Romani.

MORRIO

MORRIONI SEMPICI ET ALLACciati con le loro visiere fatte à la similitudine d'una maschera.

CELATE, CAPPELLI ET berrette di ferro.

Hauendo cosi visto quello che Polybio & Iosefo hanno scritto del campo & della disciplina militare de Romani, secondo le figure mostrate disopra, & quelli hauendo lasciati fuora del campo, resta à descriuere il modo de loro squadroni, & battaglioni all'hora che si metteuono in ordine per combattere con i loro nimici. Scriue adunque Liuio che ei diuideuono le loro battaglie in tre squadroni, ciò è in Hastati, Principi, & Triarij, che noi chiamiamo hoggi l'Antiguardia, la Battaglia, & la Retroguardia: Cosi la prima frõte era d'hastati, i quali erano tãto vniti, & serrati insieme, che bene spesso poteuono sostenere & vincere l'impeto de loro nimici. Doppo gl'hastati seguiuono i Principi, che erano tutti vecchi soldati esperti nella guerra, & ordinati per soccorrere se gli altri fossero stati soprafatti da nimici. Nondimeno questo secondo squadrone non era cosi serrato come il primo: ma teneuono l'ordine piu rado per riceuere gl'hastati, se il bisogno l'hauessi ricerco. Il terzo squadrone de Triarij, che erano armati piu grauemente con i loro paluesi, haueuono anchora il loro ordine tanto piu rado che ei poteuono riceuere gl'Hastati, & i Principi insieme. Quãdo adunque la cosa si riduceua à i Triarij, & che de i due squadroni si faceua vn corpo, all'hora si ricominciaua la battaglia: ma se la fortuna voleua che i Triarij fossero rotti, non vi era piu rimedio: che tutto non fossi perduto, essendo questo l'vltimo ordine per ritirarsi: & doue era tutta la virtu & forza della battaglia con homini deliberati di vincere o morire. Onde di qui è nato il prouerbio che nella disperatione di tutte cose si soleua anticamente dire, *Res ad Triarios redijt.* Cio è, La cosa è ridotta à i Triarij, mostrandola perduta, & senza alcuno rime-

Diuisione dell'armata Romana.

Hastati.

Principi.

Triarij.

Prouerbio nell'vltima disperatione delle cose.

dio. Per questo modo di cõbattere tre volte & ritirarsi & vnirsi pare quasi imposibile di potere essere vinto:perche bisognerebbe hauere tre volte la fortuna cõtraria,& che il nimico hauesi tre volte animo, & forze per restare vincitore. I Greci non teneuono nell'ordinare le loro falangi il medesimo modo de Romani ritirandosi cosi & riceuẽdo l'vn l'altro:ma faceuono vn corpo solo di tutto l'essercito tenẽdo questo modo, L'vn homo entraua nell' luogo dell'altro faccendo le falangi fila à fila, di sorte che se vn soldato della prima fila cadeua morto, o ferito, subito vn'altro della seconda entraua in suo luogo,& cosi conseguentemente della terza,& quarta sino all'vltima. Di questa maniera le file erano sempre intere, & il luogo di coloro che cõbatteuono non era mai voto, anzi si trouaua piu tosto la falange consumata che rotta, à cagione d'vn corpo cosi forte. I Suizeri anchora hoggi seruano questo medesimo ordine de Greci, faccendo i battaglioni interi, & grosi, & per file succedendo l'vno nel luogo dell'altro. Hor per fornire il nostro discorso noi tratteremo della qualità del Consolo, o vero Generale, doue è da sapere: che doppo che il Senato,& il popolo Romano haueuono deliberato di far guerra,ei dauono la cura di tutto l'essercito al Consolo:il quale metteua subito le legioni in Campagna, & quando egli andaua per fare qualche impresa difficile, il Senato gli daua tutta l'autorità,& possanza che egli medesimo haueua sopra tutta l'armata, fidandosi del tutto nella sua virtù,& diligenza, nella quale consisteua la salute della patria, dell'essercito, de Cittadini,& di tutta la Republica Romana, non riserbando altro per se, che l'autorità di confermare la pace. Questo si vede in più luoghi trattato da Tito Liuio: che

L'ordine de i Greci nelle loro falangi.

Bataglioni de Suizeri.

Offitio del Consolo nell'armate de Romani.

Tito Liuio.

che monſtra l'autorità del Conſolo eſſere ſtata molto grande nel tempo de Romani. Et medeſimamente dice Polybio che ei poteua comãdare ciò che gli piaceua à i confederati: di creare i Tribuni à ſuo modo, d'ordinare nel campo le punitioni come ei voleua, mantenendo la ſua autorità ſeueramente, & rigoroſamente faccendo punire coloro che haueuono errato nella guerra. Eragli anchora permeſſo ſpendere i danari del comune, ſecondo che le faccende publiche lo ricercauono: & coſi era ſempre ſeguitato, & obbedito dal Queſtore, che noi diciamo hoggi Teſoriero generale della guerra. Ma quãdo ſi veniua poi per fare giornata, il detto Cõſolo mõtaua ſopra vn luogo alto fatto di terra o di zolle, & accompagnato da ſuoi i principali Capitani perſuadeua per ragione à i Centurioni, Capi d'iſquadre, & Capitani di bandiera, i quali faceua ragunare à ſuon di tromba, che la vettoria del tutto ſarebbe da loro guadagnata.

Polybio dell'autorità del Conſolo.

DICE

DICERIA DEL CONSOLO A'
ſuoi ſoldati.

Et ſenza dubio alcuno à perſuadere o diſſuadere à vn piccolo numero di gente è facile coſa : ma la difficultà è grande di leuare vna cattiua oppenione à vno eſſercito , o d'andare contro all'oppenione di tutti. Nondimeno per rimediare à tutti gl'abbottinamenti, & per dare cuore di combattere all'eſſercito,non ſi troua migliore inſtromento , che la lingua , & le parole: pure che elle ſiano inteſe da tutti i ſoldati. Ecco perche gl'antichi Conſoli, o Luogotenēti generali erano tutti huomini pieni di dottrina , come noi leggiamo per le orationi di Tito Liuio , & d'altri hiſtorici,doue ſi vede quanto habbia ſeruito l'eloquenza d'vn Capitano ne i biſogni della guerra, & maſsimamente ne i Comentarij di Ceſare , quando Tranquillo parla di Germanico,fra l'altre ſue lodi racconta , che egli haueua le parole fatte per guadagnare i cuori degli huomini.Con ciò ſia,che parlando gratioſamēte Siface,il quale era ſtato nimico mortale de Romani , lo fece con le ſue parole amico loro.Può mediante la virtù delle parole vn gentil Capitano , o condottiere leuare la paura à i ſuoi ſoldati,dare loro animo , fare creſcere loro il deſiderio di combattere col nimico, diſcoprire tutti i pericoli , promettere ricompenſa , & alla fine trarre i ſoldati fuora d'ogni paſsione : che è quello che ci dà à conoſcere, che le mani,& la lingua de gli huomini ſono ſtati , & ſono due nobiliſsimi inſtrumenti per nobilitargli. Oltre alla parola,ſoleua dire Epaminonda Tebano, che à vn buono Capitano era neceſſario di cognoſcere la deliberatione del ſuo inimico , la quale coſa quanto è piu difficile , altrettanto piu porta lode à colui che la puo congietturare. Et quāto ſia vtile vn bono Generale in vn eſſercito, lo ſcriue Polybio nel primo libro della ſua

L'eloquēza d'vn Capitano neceſſaria nella guerra.

Eloquenza di Germanico.

Forza della parola.

La lingua et la mano due inſtrumenti per nobilitare l'huomo.

Epaminōda Tebano.

Polybio di

Xantippo.

historia Romana, parlando di Xantippo Capitano Lacedemonio, huomo eccelletissimo nell'arte militare, come in quella non mediocremente essercitato: il quale doppo hauere intesa la vettoria de Romani contro à Cartaginesi, & il luogo, il tempo, & il modo d'hauerla: & che egli hebbe considerato la qualità del loro essercito: si volse inuerso i suoi compagni, & disse, che senza dubbio i Cartaginesi non erano stati rotti da Romani: ma piu tosto da loro medesimi, per l'ignoranza del loro Capitano. Quello che ei fece con la sperienza conoscere dipoi per la vettoria che i Cartaginesi hebbero de Romani, & per la presa, & rotta di M. Attilio Regulo Consolo: la quale cosa ci insegna che il buono gouerno d'vn buono capo di guerra hebbe possanza di vincere, & rompere vna grossa armata (stata sempre vittoriosa come quella de Romani) & di rileuare vna Città disperata, i Cittadini della quale haueuono tutti perso il cuore. Quanto al resto di scriuere le qualità che debbe hauere vn buono Capitano generale, egli è certo, che bisogna che sia huomo riputato, & di consiglio & (oltre à molte altre cõditioni che si ricercono nel gouerno d'vno essercito) con tale autorità, che i soldati che sono sotto di lui, habbino buono animo di farli seruitio: con ciò sia che (come diceua Platone) vn Capo di guerra non può fare cosa buona se il suo essercito non se gli rende tanto obbediente, quanto bisogna à lui d'essere discreto & moderato: perche la virtù dell'obbedire & comãdare nasce da vn virtuoso nutrimento.

Vittoria de Cartaginesi contro à Romani.

Hauendo cosi disopra eletti, armati, & alloggiati i nostri soldati, resta à conoscere il soldo, che haueua

la

la Fanteria & la Caualleria, che era poco differente dal nostro: con ciò sia, che gli huomini à piede riceueuono ogni giorno due oboli, che poteuono valere al modo nostro xiiij. danari. I Centurioni, & Capi di squadra (che i Franzesi chiamano Capi di bande) quattro oboli, ciò è due soldi, & quattro: l'huomo à cauallo vna dragma ciò è tre soldi, & mezo. Oltre à questo l'huomo à piede ogni mese haueua due parti d'vna mina attica di grano, & l'huomo à cauallo sette mine d'orzo per nutrire la sua bestia, & due mine di fromento. Ma quanto à gli Ausiliarij, & Confederati l'huomo à piede haueua tanto quanto il Legionario, & l'huomo à cauallo vna mina, & vn terzo di grano, & cinque mine d'orzo. Quella che noi diciamo mina, i Greci la chiamarono Medimna, la quale parola si vede che è stata corrotta dal tempo & dall'vso. Per queste ragioni si vede manifestamẽte che il Fante à piè haueua ogni mese quattro quarti di grano per nutrirsi, che veniua à essere vn quarto la settimana, & l'huomo à cauallo sette mine d'orzo, ò cinque, se egli era de Cõfederati. Dice qui Polybio che quando vn soldato legionario haueua mancamento di pane, ò era mal vestito, et mal armato, il Questore (cioè il Tesoriere della guerra che sempre seguitaua, come è detto, il Cõsolo Romano, o Imperatore) gli daua ciò che egli haueua di bisogno, ribattendo poi sopra à danari che gli daua ogni dì per il suo vitto: & per quello che Plutarcho scriue nelle vite di Tiberio, & Caio Gracco fratelli, si vede che il detto Tesoriere era persona honorata, d'autorità, & di grande riputatione. Leggesi anchora in Cornelio Tacito, che del tempo d'Augusto il soldo dell'huomo di piè era vn danaio d'ariento per giorno,

Soldi della Fanteria et Caualleria Romana.

Danari qui sono piccole monete che ne va dodici à la parpagliuola, qui detta soldo.

Gente di soccorso.

Medimna.

Polybio.

Questore, Tesoriere generale di guerra.

Plutarcho.

Tacito.

che valeua tre ſoldi, & mezo Franzeſi: co i quali biſognaua che ſi veſtiſsi, armaſsi, & prouedeſsi di Padiglone. In Thucidide, Autore Greco ſi troua che vn ſoldato haueua ogni giorno due dragme: che ſono, ſecondo il computo di Budeo, otto ſeſtertij Romani, o due danari d'arieto, che valeuono ſette ſoldi Franzeſi: il che riuiene tutto à vno. Coſi in quel tempo vn ſoldato Romano à piè haueua tre ſcudi il meſe di paga à xxxv. ſoldi Franzeſi per ſcudo. Et perche vn Capo di ſquadra haueua doppia paga, & l'huomo à cauallo tripla (come ſcriuono Polybio & Tito Liuio) queſto veniua ad eſſere ſei ſcudi per l'huomo à cauallo, & tre per quello à piede, intendendo però ſempre à xxxv. ſoldi per ſcudo. Di qui ſi può fare il conto quanto coſtaua à intrattenere vna legione, quantunque la coſa non ſia certa à cauſa del numero degli huomini che non era ſempre vguale: onde Polybio dice vna volta in vn modo, & l'altra in vno altro. Vegetio nondimeno nel libro della ſua arte militare, dice che la legione intera conteneua al manco vj. millia huomini di piede, & vij. cento xxxij. huomini à cauallo: & erano dieci coorti in ciaſcuna legione. La prima delle quali conteneua mille cento cinque huomini di piede, & cento trenta due caualli con le loro coraze. Queſta era quella che portaua l'Aquila, principale inſegna della legione, & di tutta l'armata, come il capo, & la migliore di tutte l'altre, tanto che quando ſi veniua à combattere, queſta faceua l'Antiguardia. Le altre erano di cinquecento cinquanta cinque homini di piede, & ſeſſanta ſei homini à cauallo: quantunque in vno extremo biſogno i Romani le ſoleuono accreſcere d'vna coorte ſemplice, o vero d'vna miliaria, o due ſecondo che il biſogno

Thucidide.

Budeo.

Bē nota che queſti ſoldi per tutto qui ſcritti, ſono parpagliuole di quatrini dieci di Toſcana per vna.

Polybio.
Liuio.

Vegetio.
Legione Romana.

Aquila principale inſegna de Romani.

gno

gno lo ricercaua, che è quanto si può dire dell'ordine antico delle legioni Romane. Ma perche le legioni non erano mai intere: noi comporremo ogni legione di sei mila huomini di piede, & cinquecento à cauallo: onde à tre scudi il mese per ogni huomo di pie sarebbono xviij. milia scudi il mese, & per cinquecento à cauallo à ix. scudi per huomo, quatro mila cinque cento scudi. Aggiugnendo poi per lx. Capi di squadra (de quali ogniuno haueua paga doppia, ciò è scudi sei) ccclx. scudi il mese sopra alle somme nominate, trouerremo che vna legione fornita costaua ogni mese à ragione di xxxv. soldi Franzesi per iscudo (come vuole Budeo) scudi xxij. mila dccclx. & ogni anno. 274320. Il quale numero moltiplicato per xliiij. legioni (pagate & intrattenute gia in diuerse Prouincie da Cesare Augusto) faceua in tutto la somma ciascuno anno (saluo sempre ogni altro calculo migliore, se alcuno ne è stato fatto sino à hora) di 12070080. scudi sopradetti. Numero certamente d'huomini & spesa di danari da non essere creduta, & la quale vera nondimeno fa fede della grandezza dell'Imperio Romano, cosi cresciuto mediante la virtù & valore de suoi suggetti, i diuersi consigli, le sottili inuentioni de gl'ingegni forestieri, & l'hauere sempre hauuto riguardo piu à i meriti delle persone virtuose, che à gl'odij, à gli sdegni, à gl'interessi, alle vane oppenioni, o falsi rapporti cõtro à coloro che s'hanno fatti & hauuti. Tutta volta quãto alle somme sopradette de gl'huomini & de danari, egli è molto difficile di farne preciso giuditio, cõsiderãdo come i Principi bene spesso cresceuono il numero de soldati, come noi leggiamo in Tranquillo, quando ei parla di Domitiano, dicẽdo che ei crebbe alle paghe de soldati tre danari

Pagamẽto di 44. legioni Romane.

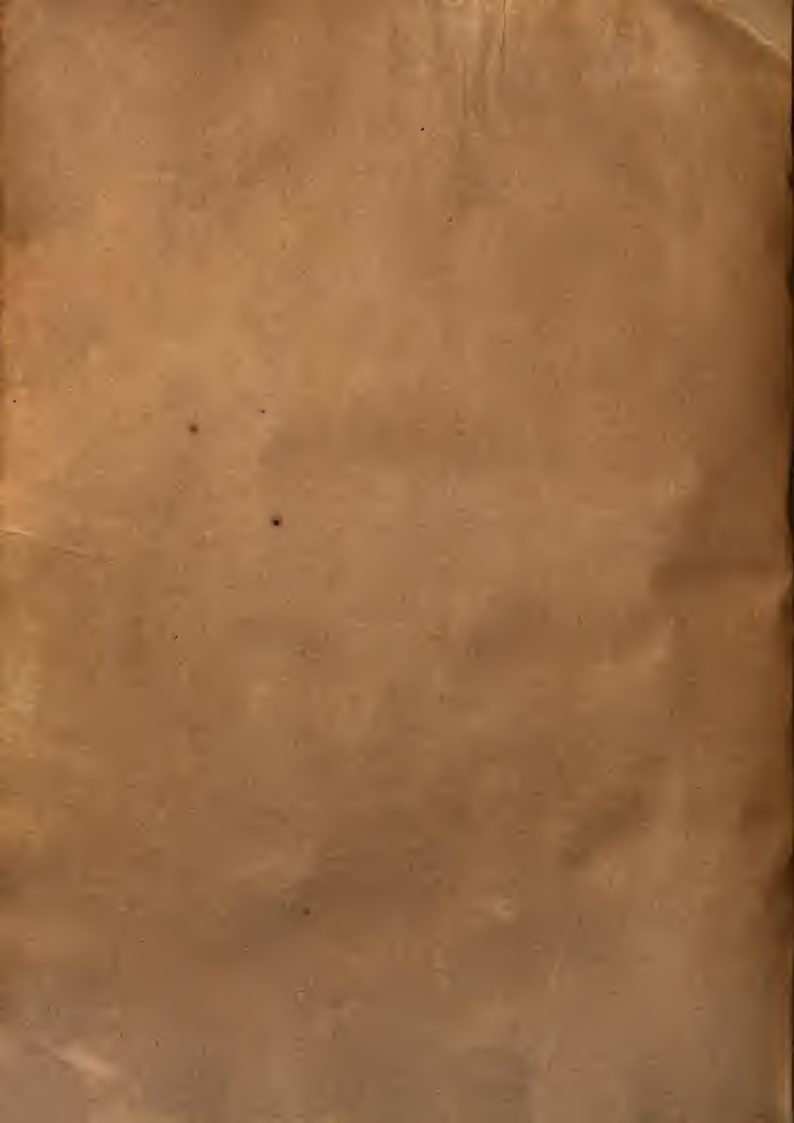
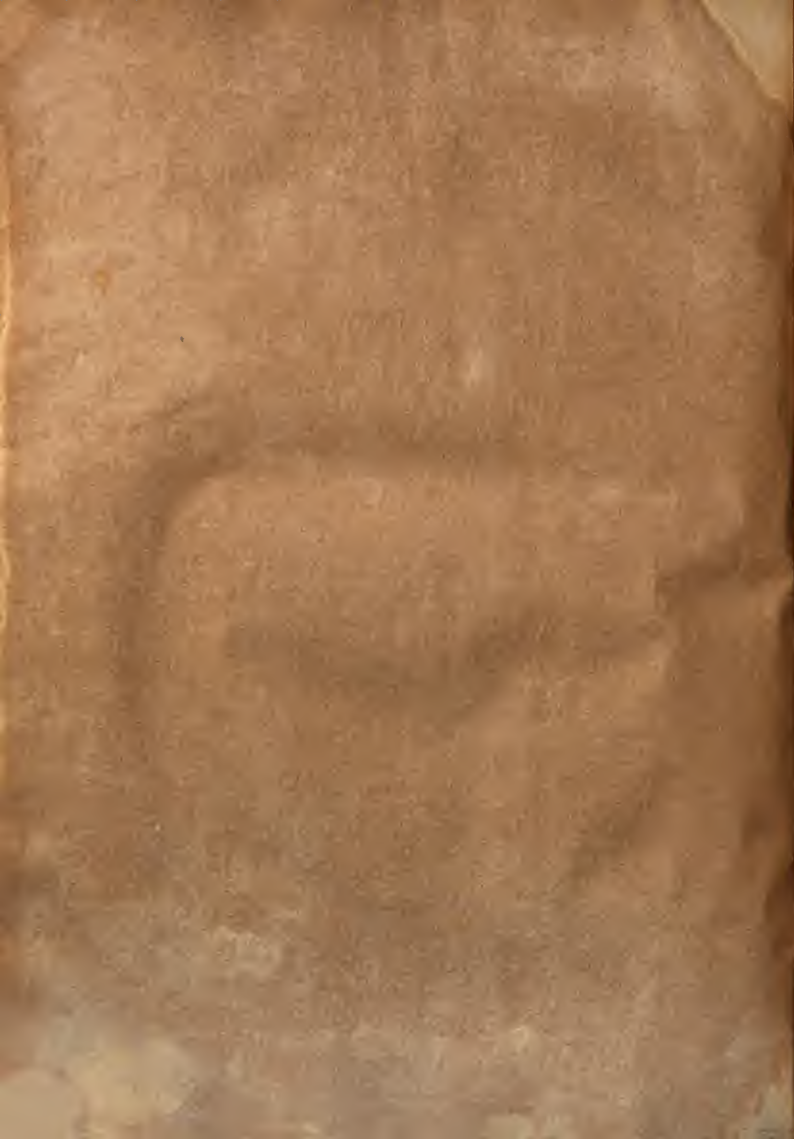
d'oro. Io hò pesate queste monete di che ei parla, & trouo che elle pesano vn quarto d'oncia comunemente o piu, secondo che l'Imperatore faceua battere la moneta forte. Hoggi le medaglie d'oro di che ei fa mentione, vagliono vn doppio ducato: & quattro franchi sedici soldi Franzesi le minori. Et intra l'altre d'oro che io hò meco, io ne hò due d'Augusto, che sono si forti che ciascuna d'esse vale cinque franchi & mezo di soldi Franzesi.

Peso di medaglie d'oro d'Augusto.

Fine della Castrametatione de Romani.

* *
*

IN VIRTVTE ET VERITATE.
G. S.

Errando andrò fin ch'io ritroui Augusto.

DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI.

AL RE.

YRE, essendo questi mesi passati nel vostro Palagio reale di Fontanableau, & contemplando ciò che gli ingegni de buoni Architettori hãno messo in opera quasi per fare marauigliare la gente: mi messi tra l'altre cose à riguardare la vostra loggia. Nellaquale trouai le figure cosi bene fatte, & con tal diligenza ritirate dal naturale, che à considerarle bene, più tosto che gl'huomini, pare che la natura ne sia stata maestra. Aggiugnesi à questo che se la pittura è bella, l'ornamento dello stucco nõ è manco, à causa de varij frutti assai piu piaceuoli, che i naturali; con ciò sia che questi perdino il loro colore, & caggino inuecchiando: doue quelli fanno sempre vna primauera perpetua: talmente che molti appressandosene, & pensando riceuerne vn soauissimo odore, da quello ingannati, lo riceuono ridendo. Quiui nõ si scorge cosa alcuna sforzata, o superflua per essere biasimata: & quanto alla doratura, il pittore vene ha messo à bastanza, senza spenderne troppo: Cosa che tãto arrichisce i palchi, & dà loro cosi buona gratia, che ogniuno giudicherebbe che fosse vn cielo stellato composto con certi

ſpatij talmēte diſtanti l'vno da l'altro,che monſtrano che l'oro nō vi ſtia ocioſo,ma coſi bene ordinato per rēdere il luogo(quando il ſole lo batte)aſſai piu diletteuole. Oltre à queſto,ſe noi vogliamo parlare della veduta,il luogo è coſi ſcoperto, & coſi bene diſpoſto, che la caſa ne è molto piu bella,piu galāte & piu degna d'eſſerne lodata.Perche diſopra à i voſtri reali giardini (acconci di ſpatioſe ſtrade per paſſeggiarſi) ſi vede lo ſtagno,le riue del quale ſono circondate di ſalci che à gl'occhi de riguardanti ripreſentano vna gratia di verdura ſi grāde:che l'huomo giudicherebbe quella eſſere vna ſtanza diuina,eletta da gli Dei per inuitarui le Nymfe à fare la muſica. Di che nō biſognerebbe molto marauigliarſi, con ciò ſia che la viſta de i bei luoghi,& delle belle coſe ha ſempre hauuto gran virtù & forza(ſecondo l'oppenione de gl'antichi)di tirare à ſe l'anima degli Dei. Ma tra l'altre coſe ſingulari,che vi ſono,le voſtre ſtufe(Syre)& i voſtri bagni ſono fabricati con tāta arte,& con ſi gran pompa,che poſſono competere con quelli di M. Agrippa. Queſti adunque ſimilmente conſiderando inſieme con la loro bellezza,& ſappiendo di quanta vtilità & ſanità, & pregio egli erano appreſſo degli antichi;mi ſono moſſo(ſequendo anchora in parte i voſtri comandamenti) per la lettura di queſto mio libretto à darne à V. Maieſtà l'intera cognitione: il quale preſente le mando accompagnato dall'humiliſsima affetione del mio cuore, ſupplicandola humiliſsimamente di farmi tanto fauore di riputarmi del numero di quelli che ella tiene appreſſo di ſe come obedientiſsimi ſeruitori ſuoi.

Ὑγιαίνε βασιλεῦ.

DISCORSO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI,

Del S. Guglielmo Choul, Gentilhomo Lioneſe, Conſigliero del Re,& Preſidente,o Bagli delle Montagne del Delfinato,

Tradotto in lingua Toſcana per M. Gabriel Symeoni

Έ Υ Δ Ο Κ Ί Α Σ.

ESIDERANDO (*Syre*) d'hauere la certezza del primo vſo delle ſtufe,bagni & altri ſimili luoghi, doue gia ſi lauauono & eſſercitauono gli antichi: ſi potra queſto facilmente vedere nel preſente diſcorſo, o breue trattato, per quello che ſi legge nelle hiſtorie Greche,& Latine: coſa che ſempre ſeruirà per l'intelligēza della ſacroſanta antiquità. Biſogna adunque prima ſapere, che le ſtufe publiche furno gia ordinate da gl'antichi Greci, & Romani per lauarſi, & per la ſanità del corpo,ſi come furono le ſtufe d'Agrippa, di

Nerone,di Domitiano,d'Antonino,& d'altri:la magnificenza, & grandezza delle quali si può conoscere anchora per le rouine che si veggono à Roma: le quali possono essere assomigliate à vno de i sette miracoli, & spettacoli del mondo:tanto erano con grādißima fatica,& spesa fabricate, & arricchite d'vna infinità di colonne di marmo tutto differente:il quale era stato condotto da l'vltime regioni di tutto il mondo: di sorte che le montagne, delle quali erano state cauate cosi grosse pietre,anchora si dogliono della possanza de Romani: & il mare geme de i graui pesi che egli ha portati tante volte. Nondimeno prima che Agrippa, Nerone,Domitiano, & Antonino cominciassero, si legge che i Gentilhuomini Romani faceuono per gran magnificenza edificare le stufe nelle case loro,si come dimonstra Cicerone nelle sue Epistole à Terētia sua dōna,& à Quinto suo fratello, doue dice,che diano ordine che la concha sia messa nel bagno, & che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo) de la diligenza che egli harebbono vsata à fare bene edificare le sue stufe nella terra d'Arpino:doppo il quale tempo fu sempre poi tale vsanza continouata, come piu chiaramente mostra Plinio giouane,nella descritione della sua terra Laurētina,nella quale(oltre agli altri edificij) ei loda la scuola, & de suoi bagni la cella frigidaria, i battisteri, l'vntuario, l'hipocausto, la piscina calda,i zeti,le stibade,& l'heliocamino. Ma perche tutti questi nomi deriuano dalla lingua greca, io piglierò la fatica di dichiararli tutti particularmente, insegnando quello che fa spesso marauigliare le persone dotte,ciò è in che modo si faceuono gli essercitij,& s'vsauano i bagni, & tra eßi si mescolauono, & interueniuono molte dispute d'huomini dotti

Cicero.

La caldaia ne bagni de gli antichi.

Plinio giouane.
Il gymnasio.
La cella frigidaria.
I battisteri.
L'vntuario.
L'hipocausto.
La piscina calda.
I zeti.
Lo stibade.
L'heliocamino.

dotti,& virtuosi. Ne dubito punto che ciò nõ paia strano: tutta volta, è pur vero, che ciò fu osseruato da gli antichi, si come scriue Vitruuio al quinto libro della sua architettura, & il simile Iosefo parlando del Re Herode, doue ei dice che egli haueua fatto edificare à Tripoli & à Damasco scuole & bagni publichi (i quali furono detti Gymnasij) & à Bibli Exedri, Fori, & Portichi. Recita anchora Herodiano nel primo de suoi libri che Cleãdro (seruitore prima di Cõmodo, che lo fece Capitano della sua guardia et Luogotenẽte della sua Caualleria) fece edificare vn magnifico gymnasio, o vero scuola delle riccheze, che egli haueua ragunate: per farui essercitare alle braccia & con altre armi ogniuno che volesse: & d'altra parte bagni, doue tutto il popolo si poteua lauare senza spesa. Ma per meglio mostrare, che i Filosofi andauano alle scuole per disputare: ascoltiamo Vitruuio quãdo dice, parlando d'Aristippo filosofo Socratico, che gittato dalla tempesta del mare nel porto di Rhodi: subito che hebbe vedute alcune figure di geometria, cominciò à gridare à i suoi compagni, che si rallegrassino: cõ ciò sia che egli haueua visto l'orme de gli huomini, & cosi entrato nella città & disputato publicamẽte nella scuola di filosofia, gli furno fatti diuersi presenti. A' questo proposito seruono le parole di Cicerone nel secondo dell'Oratore, doue egli scriue che gli auditori del filosofo nelle scuole erano quasi piu allegri di vedere il gioco del Disco, che d'vdire il filosofo: ilquale se per fortuna hauesse cominciato à disputare di cose graui, & difficili, ei lo piãtauono, per andarsi à vngere, nel bel mezo della sua oratione. Per queste parole, & per la sentenza di questi Autori, l'huomo potrà facilmẽte cognoscere, che i gymnasij furono in vso per

Iosefo.

Exedri.
Fori.
Portichi.

Cicerone.

L'vso de gymnasij.

per l'essercitio del corpo, & dell'ingegno: & che i bagni, & i gymnasij furono vna medesima cosa: & che le dispute erano del numero degli altri essercitij per conseruare la sanità. Quanto al resto noi scriueremo particularmẽte tutte le parti delle nostre stufe, & bagni, per seguitare dipoi gli essercitij del gymnasio, della palestra & de luoghi necessarij doue si essercitauono i palestriti, cominciãdo dall'hipocausto: che era il luogo, doue si faceua il fuoco per scaldare i vasi, mentre che l'huomo era nel bagno, nel modo d'vn fornetto simile à quelli, che vsano i barbieri, & i tintori. La bocca di questo fornetto si chiamaua *Præfurnium*, come scriue Catone nel libro della agricultura, doue egli insegna in che modo, & di quale altezza & larghezza si debbe fare la fornace della calcina. Nondimeno per sapere bene i nomi di questi vasi (doue per l'vso de bagni si guardaua l'acqua) bisogna ricorrere al piu diligente di tutti gl'architettori, quale fu Vitruuio: come quello che ha scritto la dispositione, il luogo, la situatione, & la struttura de bagni: dicẽdo che sopra l'hipocausto bisogna mettere tre vasi di rame: l'vn chiamato caldaria per l'acqua calda: l'altro tepidaria per la tiepida: & l'altro frigidaria per la fredda, la quale veniua disopra le stufe à cadere dentro à vna concha di marmo, scẽdendo di mano in mano nel vaso frigidario, del frigidario nel tepidario, & del tepidario nel caldario, come piu chiari ci farà la figura qui disotto.

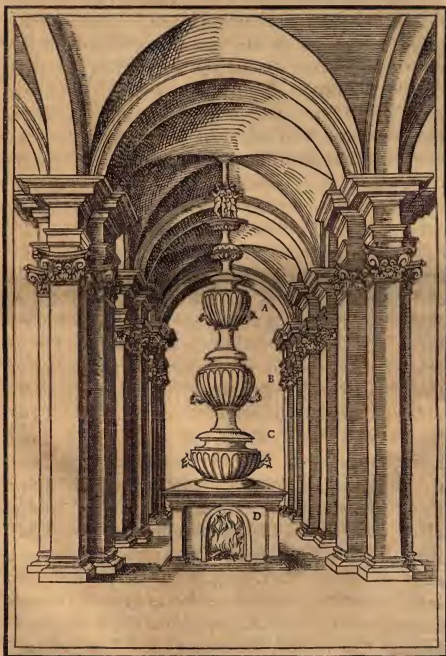
L'hipocausto.

Præfurniũ.
Cato.

Vitruuio.

Vasi,
Caldario.
Tepidario.
Frigidario.

ORDI

ORDINANZA DELL'EDIFI-tio de bagni antichi.

A Vaso frigidario.

B Vaso tepidario.

C Vaso caldario.

D Præfurnium, bocca del fornetto.

Galeno al 10.cap.Therapeutices.

L'hipocausto.

Seneca.

Galeno nondimeno ha messo i bagni in quattro luoghi separati:de quali il primo era l'hipocausto,chiamato da Seneca Sudatoio:doue l'huomo sudaua,come noi facciamo hoggi nelle nostre stufe. Il secondo era il lauacro,o lauatoio, doue era la pila, o la concha chiamata *Labrum*, & quiui si lauauono gli huomini d'acqua calda. Il terzo seruiua per lauarsi d'acqua fredda, & nel quarto s'asciugaua il sudore, & si nettauono con gli strigili, & con le spugne. Hora io penso che l'acqua veniua per doccioni, de quali ha parlato Vitruuio: & deriuaua in questi luoghi per condotti di bronzo: che è quello, onde Galeno ha detto che per conseruare la sanità, il bagno debbe essere diuiso in caldo, temperato, & freddo, i quali sono i tre vasi, de quali noi habbiamo parlato qui disopra. Questi luoghi seruiuono anticamente per quattro cose: la prima per nettare il corpo: la seconda per il caldo: l'altra per la sanità, & l'vltima & la quarta per piacere, benche Alessandrino,ne leui la quarta,con dire che bisogna vsare i bagni per nettarsi,& star sano solamente. Il battisterio si soleua edificare nelle celle,ciò è ne luoghi piu segreti della casa,delle quali l'vno era freddo,& l'altro caldo. Questo dimostra Plinio *Ad Apollinarem*, dicendo che il battisterio grãde, & spatioso era nella cella frigidaria, doue gli antichi si tuffauono interamente per lauarsi: & di qui è venuto il nome di battisterio nelle nostre chiese doue secondo l'vso della nostra religione Christiana si battezzono i figliuoli,& hanno i nomi,doppo che tre volte sono stati lauati, & purgati:per il che non sarà fuora di proposito di mostrare in questo il modo che teneuono gli antichi per coloro che forse non lo sanno. Questo era, che noue giorni doppo che egli erano

Labrum.

Strigili.

Galeno al 3. lib. de sanitate tuenda.

Clemens Alexandrinus.

Plinio giouane.

erano nati, gli chiamauono per i nomi loro, il quale giorno era detto Lustrico: come fa fede Macrobio, scriuendo, che i Romani haueuono vna Dea in gran veneratione, la quale à causa de noue giorni, che i figliuoli erano nati, chiamauono Nundina, significando che in quel giorno i figliuoli erano lustrati, pigliando i loro nomi. La ragione era (seguendo l'opinione d'Aristotile) perche innanzi al settimo dì i figliuoli nati sono suggetti à diuersi inconueniēti: ma per contrario gl'Ateniesi, & quasi tutti gl'altri vsauono di dare i nomi à i loro figliuoli il decimo giorno, dal dì che egli erano nati.

Giorno lustrico. *Macrobio.* *Dea Nundina.* *Aristotile.* *Costume de Greci nel porre i nomi à loro figliuoli.*

Le piscine, al principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Dipoi venne vn'vsanza che tutti i luoghi doue gli huomini poteuono notare & bagnarsi, furno dagli antichi chiamati piscine: & quantunque i Romani l'vsassero nelle loro stufe publiche: nondimeno la piscina seruiua d'vn lauatoio freddo, & caldo nelle case priuate, per notare, & lauarsi: si come dimostra Cicerone, quādo ei domandaua la piscina ne bagni si grande, che le braccia notando non si fossero potute riscontrare. Et l'Imperatore Heliogabalo (come narra Lampridio) fù tanto dissoluto: che mai si volle bagnare, o notare in piscine, che non erano tinte di zafferano, o d'altre cose pretiose.

Piscine λυμβηθραι. *Cicerone.* *Delicatezza di Heliogabalo.*

I Zeti (come si potrà vedere per Plinio giouane che gli hà hauuti tra le sue cose pia care) erano luoghi edificati nelle case per ricreamento dell'animo & piacere del corpo: onde l'vno era quadro, l'altro di sei angoli, & l'altro d'otto: di sorte che il Sole vi percoteua tēperatamente dalla mattina alla sera, quantunque i Romani per causa del troppo calore facessino mettere finestre

I zeti delitie di Plinio. *Zeti exagoni, & ottagoni.*

doppie verſo mezo giorno, le quali leuauono poi che il Sole cominciaua à calare. In coſi fatto modo il luogo bene edificato era ornatiſsimo, chiaro, & pieno di buoniſsimi odori, come vna ſtanza diuina: & quivi ſegretamente pigliauono i Romani tutti i loro diletti: come in luoghi ſegreti, & ſeparati dal romore della caſa, & accompagnati da piaceuoli, & gratioſi giardini, portici, & loggie per iſpaſſeggiare. L'entrata di queſti luoghi non era permeſſa ſe non à gran ſignori, o al padrone medeſimo della caſa, accompagnato dalla ſua donna, da ſuoi amici, gentilhomini & donzelle: doue bene ſpeſſo faceuono venire homini dotti per ragionare di lettere, della pittura, architettura, & altre arti eccellenti: & coſi i Romani ſi godeuono la felicità di queſto mondo.

Luogo ſegreto pel piacere de Romani.

Gl'antichi ſimilmente hebbero le Stibadi, coſi chiamate à cauſa dell'herbe, che i Greci nominarono στιβάδας: delle quali faceuono piccoli letti di terra coperti di verdura per ripoſarſi all'ombra, & ſchifare l'ingiuria dell'ardore del Sole, come noi facciamo anchora hoggi: ma in cambio che noi gli facciamo di legno in forma di ſtudioli, o camerette coperte di gelſomini, o di viti, o di vitalbe, i Romani gli edificauono di marmo bianco circondato di lauoro topiario, non ſolamēte per mangiarui dentro con gli amici: ma con i foreſtieri, & compagni loro ſuntuoſamente.

Stibadi per amore dell'ombra.

Lauoro topiario, che è quādo di camerini, boſſoli, maiorana, o ſimili ſi fanno figure,

Heliocaminus era vn luogo incroſtato, & fatto in volta, & del tutto riuolto inuerſo il Sole, dal quale riceueua il calore piu grande: il quale vocabolo Greco ci moſtra che queſta era la fornace del Sole.

Heliocaminus.

Trouauaſi ancora in queſti bagni lo Sferiſtero fatto in forma tonda, & comodo pel gioco della palla con altri

Spheriſtero gioco di palle.

altri diuerſi eſſercitij. Et in queſto luogo (come recita Tranquillo) Veſpaſiano Imperatore non faceua altra coſa che ſtroppicciarſi le membra per conſeruare la ſanità. Le altre ſtanze principali de bagni erano chiamate da Greci ἀποδυτήριον, ἐλαιοθέσιον & λουτρόν.

Tranquillo.

L'apoditerio era il luogo diputato per ſpogliarſi innanzi che entrare nella ſtufa, doue era vn huomo chiamato Capſario, che non faceua altro offitio che guardare i panni di coloro che veniuono à fare alle braccia.

Apoditerio. Eleothesio. Lotron. Capſario.

A' lato à lato dell'apoditerio era l'vntorio, luogo galantiſsimo, & ameno con due porte per riceuere chi veniua dalla lotta: & quiui erano diuerſi, & pretioſi vnguenti.

Vntorio hypocauſto.

La terza ſtanza ſeruiua per lauarſi d'acqua fredda, che i Greci chiamorno λουτρά, & era volto queſto lauatoio freddo à Settentrione per fuggire il vento di mezo dì: & per contrario il lauatoio caldo, che richiedeua il calore del Sole, era riuolto inuerſo i venti Noto, Euro, & Zefiro, & accompagnato da luoghi atti per ſudare fatti in forma tonda, chiamata da Greci λακωνικά, à cauſa de Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo ſi ſoaue, & ſi dolce, che non poteua eſſere faſtidito, o ſoffocato dal calore.

Lauatoio freddo.

Laconica.

Alcuni altri hanno voluto aggiugnere nelle ſtufe la quarta ſtanza chiamata Eſcola, ampia, & ſpatioſa per riceuere quelli che erano veſtiti, & che aſpettauono à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queſte ſtufe ſedili per riposarſi: queſti mezi tondi, & quegli quadri, doue i Romani la mattina, & la ſera pigliauono il Sole & l'ombra, come la comodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per i bagni era magnifico di fuora, & dentro, ſplendido, ameno, & pulito, con portici dipinti à

Eſcola.

fresco,per spasseggiare, & rallegrare la vista:tanto che per le colonne,& le pitture erano piu belli, & suntuosi che tutte le altre habitationi di Roma. Quanto alla facciata di fuora,ella era ornata di due ricche statue di marmo,o di bronzo,l'vna dedicata à Esculapio, & l'altra alla Sanità con le faccie belle, & splendide chiamate da Greci ἐυρυθμία, che noi potremo dire venustà ben proportionata, la quale porge diletatione per la bellezza, & dispositione de membri. L'altre parti necessarie per la comodità de bagni sono assai note per quello che ne hà scritto Vitruuio al quinto libro della sua architettura. Et quanto à la pila detta *Labrum*, la forma se ne puo vedere per quelle che sono innanzi à la Rotonda di Roma (vna delle quali io monstrerrò qui innanzi) & quella di porfido che è nella chiesa di S.Dionigi in Francia.

Statue dedicate à Esculapio & alla Sanità.

Eurythmia.

Vitruuio.

Labrum.

PILA

PILA DOVE SI LAVAVONO gl'antichi Romani.

Resta hora à vedere la figura de gli Strigili (che noi possiamo chiamare streglie di stufe) simili à quello che io presentai à V. Maestà, fatto secondo la descritione d'Apuleo al cominciamento del secondo libro de suoi Floridi, & quello di bronzo dorato che io ho meco molto antico.

Apuleo.

STRI

STRIGILI.

L'vso de gli strigili. Et perche quelli che vedrãno la forma di questi strigili, ne potrebbono volere sapere anchora l'vso: però è da intendere che gli antichi Romani gli faceuono portare cõ certa ampolla detta gutto, da vn paggio nell'andare alle stufe, si come si vedrà piu innanzi: & erano fatti per raschiare il sudore (in luogo che noi vsiamo gli sciugatoi) d'oro, d'ariento, & di bronzo: quantunque *Strigili d'oro d'ariẽto & di bronzo. Strabone.* Strabone al xv. libro della sua Geografia scriua, che gli Indiani intra gl'altri essercitij vsauono di pulirsi il corpo con strigili leggieri d'ebano. Nondimeno i Romani piu dilicati (come noi leggiamo in Plinio) *Plinio. Spugne tinte in scarlato.* vsauono le spugne in cambio di strigili, le quali per piu grã dilicatura tigneuano in scarlatto, & per piu gran de singularità le faceuono anchora diuentare bianche.

IL RO

IL ROMANO CHE S'ANDAVA À ſtuſare, & lauare, accompagnato dal ſuo paggio che portaua lo ſtrigilo & il gotto.

Gotto, o gutte che noi habbiamo viſto qui diſopra, fu coſi chiamato: perche il liquore n'vſciua, gocciola à gocciola. I maggiori Principi, & i piu nobili gli facceuono di liocorno, ma la piu gran parte di vetro, o di corno di bufolo. Queſto vaſo vſarono i Romani nelle loro ſtufe per tenerui dentro gl'olij odoriferi: de quali doppo che s'erano lauati, ſi faceuono vngere, vnire, & addolcire la carne, ſi come ſi potra vedere per la figura la quale io ho preſa da Fabio ne ſimulacri che egli ha fatti della città di Roma.

Guttus.

Vaſo per tenere olij odoriferi.

Fabio.

BAGNO IN VOLTA DEGLI antichi Romani.

Olio di roſe & di gigli.

Le cõpoſitioni,& miſture di queſti olij furono nondimeno differenti. Con ciò ſia che alcuni gl'vſauono compoſti di fiori, come il rodino fatto di roſe: il lirino di gigli: & il cyprino, del fiore d'vn albero chiamato Cypro, il quale ha il fior bianco, & molto odorifero. Naſce in molti luoghi, ma nell'Iſola di Cypro paſſa per ſoauità d'odore tutti quanti gl'altri. Vſarono anchora gl'antichi tra gli altri olij aſſai il baccarino, del quale parla Ariſtofane,& l'herba è domandata Baccar,che porta il fiore purpureo,& la ſua radice ſa di cãnella. Trouaſene aſſai in Frãcia,chiamata volgarmẽte cabareto: il quale vocabolo monſtra che le lettere ſono poſtpoſte.Hebbono ſimilmente gl'olij gleucino,& mirrino in grandi delitie. Il gleucino ſi faceua di moſto, che i Greci chiamano γλεῦκος, quantunque Columella al capitolo 50. del ſuo libro xiij.lo componga di ſemplici odoriferi. Plinio nondimeno l'hà meſſo tra le ſpetie degli olij artifitiali,dicendo che egli è freddo: & queſto ſcriue al xxiij. libro della ſua hiſtoria naturale contro all'oppenione di Theofraſto & di Dioſcoride. Il mirrino ſi faceua di mirra, & aſciugaua ſuffitientemente.Ma noi habbiamo perſo l'vſo di tale compoſitione:perche la mirra, che ſi porta hoggi d'Aleſſandria è del tutto contrafatta & ſofiſticata,& ne viene pochiſſima della vera in Francia,& in Italia:intendendo però ſempre di quella della quale ha ſcritto Dioſcoride tranſparente come il corno di bue. Gl'altri olij ſi faceuono di foglie d'herbe come di perſa, di lauanda, & di ſaxefica roſſa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino. Et gl'altri della ſcorza,& radici degl'alberi,come di cinamomo,ilquale era molto pretioſo,& di grande ſpeſa:perche ſi faceua anticamente con olio di been,le-

Olio cabareto. *Ariſtofane.* *Olio gleucino.* *Columella.* *Plinio.* *Olio mirrino.* *Dioſcoride.* *Olio di cinamomo pretioſo.*

gno di balſimo, chiamato Xylobalſamum, & di ſquinā-
te, che è il fiore del giunco odorato, & dipoi era aroma
tizato (come recita Dioſcoride) con il cinamomo, & il
carpobalſamo (il quale è il frutto del balſimo) aggiun-
gendoui quattro volte altretanta mirra, che cinamo-
mo, & tanto mele che baſtaſſe per iſtemperare ogni co
ſa inſieme. Ma hoggi ſarebbe coſa molto difficile, &
quaſi impoſsibile di fare tale vnguento: perche il vero
cinamomo non è conoſciuto, come dicono quelli che
vanno per le ſpetierie in Leuāte. Et gia del tempo degli
Imperatori, iquali erano obbediti per tutto il mondo, ſi
poteua difficilmente ricuperare. In cambio del cinamo
mo noi pigliamo hoggi la caſsia odorata, che noi dicia-
mo Cannella, per meſcolarla nella cōpoſitione de no-
ſtri vnguenti: & quando Galeno fece l'vtriaca per M.
Aurelio Antonino, il cinamomo non ſi trouaua altro-
ue che nello ſtudio degli Imperatori, i quali lo guar-
dauono tra le coſe loro più pretioſe. Il detto Imperato-
re fece moſtrare à Galeno più vaſi di legno ripieni di ci
namomo, i quali erano ſtati meſsi nel ſuo palagio, vna
parte da Traiano, & gl'altri da Adriano che adoptò
Antonino Pio: il quale dipoi ſuccedēdo all'Imperio ri-
cuperò del cinamomo freſco, che ſuperaua in odore, &
in bōtà tutti gl'altri. Dipoi Comodo Imperatore (inco
modo certamente à tutto il mondo) non ſi curando di
cinamomo, ne d'vtriaca, laſciò perdere tutto quello
che era reſtato di buono, & che i buoni Imperatori ſuoi
predeceſſori haueuono di lungo tēpo ragunato: di ma-
niera che quando Galeno venne à comporre l'vtriaca
per l'Imperatore Seuero, ei fu conſtretto di pigliare il
piu vecchio cinamomo che ei trouò di reſto nel pala-
gio di detti Imperatori: ilquale era (come ei dice) aſſai
debo

Dioſcoride.

Caſsia odorata, cannella.

Vtriaca di Galeno per M. Antonino.

Cinamomo trouato nel gabinetto di 3. Imperatori.

Vtriaca di Galeno per Seuero Imperatore.

debole d'odore,& di forza, quantunque nõ fossero passati 30.anni che egli era stato condotto à Roma. Quanto à gl'altri olij,il Narcisino, fatto del fiore di Narciso, chiamato da Franzesi fiore di Pasqua, & l'Irino,che si trae della radice del iaggiuolo, si faceuono fino al tempo di Plinio, assai buoni in Panfilia: ma migliori, piu soaui & odorati in Elida,cità d'Arcadia,quantunque il iaggiuolo di Firenze tiene hoggi il primo luogo. L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, & à Capoua,& nel tẽpo degli antichi à Malta:per la bontà delle Rose,delle quali si fa hoggi la migliore conserua, & la piu bella,che si possa trouare. Di questo(come recita Posidonio) vsauono i Carmani per reprimere i vapori del vino. Il nardino si trouaua migliore in Rodi,cõposto d'olio omphacino, di been, di legno di balsimo,di fiore di giunco odorato, & di calamo odorato aromatizzato con la persa,costo,amomo, nardo, cassia odorata,frutto di balsimo,et mirra.Et quelli che voleuono farlo piu pretioso vi aggiugneuono il cinamomo, perduto(come habbiamo detto) da poi in qua che Galeno lo prese per fare l'vtriaca di M. Antonino, della quale egli vsaua ogni mattina:tãto che, come dice Galeno, ei non potette hauere patienza, che non la pigliasse due mesi da poi, che Galeno l'hebbe fatta: però che (come recita Dione) il detto Imperatore era si spesso ammalato, che ei non pigliaua nulla sopra giorno oltre alla vtriaca, ilche non faceua solamente per paura d'essere auelenato,quanto perche egli haueua lo stomaco debole.Et cosi è lungo tempo, che tale compositione non è stata fatta interamente,per essere stati corrotti da gli Arabi molti nomi d'herbe. L'olio balanino,che gli antichi cosi chiamauono, si faceua della ghiãda vnguen-

Olio di Narciso & di iaggiuolo.

Iaggiuolo di Firenze.

Conserua di Napoli migliore.

Olio nardino.

M. Aurelio vsaua ogni dì la vtriaca.

Olio balanino.

taria chiamata da Greci μυροβάλανος: & i proffumieri

Olio di been.

l'hanno chiamato olio di Been, però che il frutto è stato così detto dagli Arabi. La sua proprietà è nondimeno (quantunque sia vecchio) di non diuẽtare mai rancido: che è la causa che i detti proffumieri se ne seruono per incorporare le loro misture nel proffumare guanti, fare palle di sapone, & paternostri con musco, ambra, & zibetto.

Ghianda vnguẽtaria portata d'Ethiopia.

Questa ghianda veniua altre volte di Barbaria (che secondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, o la Trogloditica, parte di quella) & vsauono i proffumieri il suo liquore tratto del suo frutto, si come recita Galeno. Onde nõ è da marauigliarsi se il frutto delquale si caua questo olio è stato chiamato da gl'antichi Ghiãda vnguentaria: conciò sia, che il suo liquore interuiene in tutti gl'vnguẽti piu pretiosi, & odorati.

Olio amaricino.

L'amaricino era il migliore nell'Isola di Coo, del quale, & degl'altri secondo la diuersità, & proprietà loro vsarono gl'antichi ne i loro bagni per conseruare la sanità: doue noi leggiamo che si faceuono vngere i cigli, i capelli, il collo, & la testa d'olio di sermollino

Olio di sermollino.

chiamato Serpillinum, & le braccia di quello di sisimbrio, che è la menta che nasce nell'acqua: & di quel di crescione, & di persa l'ossa, & i nerbi. L'amaricino era il migliore di tutti, massimamente il verno, & per quelli che habitauono nelle regioni fredde. Gli huomini piu dilicati tra gli Ateniesi (come scriue Cefisodoro) si faceuono vngere i piedi con vnguẽti.

Cefisodoro.

Et leggiamo che i Toriciani popoli d'Attica si stroppicciauono le gambe dal ginocchio à piedi μύρῳ Αἰγυπτίῳ: le gote, & le poppe φοινικίνῳ. L'vno de bracci σισυμβρίῳ. I cigli, & i capegli ἀμαρακίνῳ. I ginocchi, & il collo ἑρπυλλίνῳ.

Toriciani popoli d'Attica.

Dell'olio baccarino (del quale habbiamo gia parlato di sopra) hanno scritto molti

Olio baccarino.

molti autori Comici,& principalmēte Hipponace,quā do egli ha detto βακκάρει δὲ τὰς ῥῖνας ἤλειφον.cioè,Io mi proffumauo il naso,& il viso di baccarino. Tutta volta Eschilo ha fatto differenza dal baccarino à gli altri vnguenti,dicendo cosi:ἐγὼ τι τὰς βακκάρεις τι καὶ μύρα.Io domādo il baccarino,& i proffumi. Per risolutione,gl'Eolij chiamarono τὰ μύρα, gl'vnguenti,che gl'altri Greci dissero σμύρνα: però che la maggiore parte di questi vnguēti si faceua à Smirna,& quello che ei chiamarono stacte, è fatto di mirra sola,come dice Ateneo. Per queste compositioni noi possiamo conoscere in quanto pregio fossero gl'olij appresso degli antichi,& massimamente considerādo,che gl'Italiani ne osseruano anchora l'vso,& i nomi fino àquesto giorno insieme cō altri:come è l'Imperiale,quello di fiori d'aranci, di gelsomini, di bengiuy,& di storace: ma principalmente l'Imperiale,chiamato da Greci βασίλειον, vsato da i Re de Parti, come si puo leggere in Plinio, il quale ne scriue la compositione insieme con molti altri, che si vendono anchora da i nostri spetiali, & proffumieri. Nelle montagne di Persia nasceuono certe noci dette Persiche,dellequali si faceua olio per vngere i Re, come ha scritto Amynta. Et in Carmania (autore Ctesia) si componeua l'olio Acantino, delquale il Re del paese s'vngeua tutto il corpo.Ma dell'olio detto da Greci ἀμοργίνις, ha fatto mentione Teofrasto nel libro che egli ha fatto degli odori, affermando che si faceua d'oliue,& di mandorle acerbe. L'altre compositioni secche,& asciutte,che i Greci chiamarono διαπάσματα, seruiuono (secondo Plinio) per fermare, & asciugare il sudore di coloro che vsciuono de bagni per lauarsi dipoi con l'acqua fredda. Et io penso che fosse quasi vna medesima mistura, che le nostre poluere

Hipponace. *Eschilo.* *Smyrna.* *Stacte.* *Ateneo.* *Olio Imperiale & altri nostrali.* *Amyntas.* *Ctesias.* *Olio acantino.* *Teofrasto.* *Diapasmata.*

poluere di Cypro,& di violette. Tutte queste compositioni liquide si faceuono con olij: & quando l'olio era piu grasso,tāto erano migliori,& piu vtili,che fu causa che l'olio di mandorle fu piu pregiato, che gli altri appresso de gl'antichi. Parlando de gl'olij, Dioscoride dice che quelli che si fanno semplici senza aggiugnerui altro che il frutto loro o la semēza,si domandano olij:& gli altri vnguenti, che sono fatti d'olio,& d'altre materie,come l'olio rosato,Sansucino, Americino, Melino, Telino,Eleatino,Oenantino, Anetino, Crocino, Megalino,chiamato da Greci μεγάλιον(come scriue Sosibio) & il simile dell'vnguento,del quale parla Epilyco, detto Sagda,con altri, che io lascierò indietro, per fuggire lungheza: non hauendo deliberato di scriuere in cosi piccolo volume si gran numero di compositioni: ne manco parlare de bagni salati, sulfurei, alluminosi, bituminosi, ferruginei, & di molte altre sorti:insieme con i composti d'herbe,& di fiori, ne di quelli che sono fatti per ristaurare, & rifare, o rimettere in natura i corpi extenuati dalle lunghe malattie:lasciando questo offitio à i medici solamente. Ma bene ho voluto sommariamente scriuere di quelli che s'vsauono al tempo de gl'antichi Greci, & Romani per conseruare la sanità, & obuiare à molte malattie. Con ciò sia che per gl'huomini studiosi sia vn singularissimo rimedio il bagno,se noi vogliamo credere à Galeno nel terzo libro che egli ha fatto della conseruatione della sanità. Recita Ateneo, che i Lacedemonij sbandirono tutti coloro che portauono à vendere cosi dilicate compositioni:perche consumauono inutilmente molto olio:come i tintori di lana che corrompeuono la biancheza. Et Plinio, dice che i Romani ne feciono altretanto doppo

Differenza tra l'olio & l'vnguento.

Piu olij, Rosato, Sansucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino.

Il bagno vtile a gli studiosi.

Ateneo.

doppo la rotta del Re Antioco:& che l'Asia fù soggiogata l'anno dipoi che la città di Roma fu fondata, cinquecento lxv. Et che nel tempo che P. Licinio Crasso, & L. Iulio Cesare erano Censori, fù fatto vn editto che persona non vendesse olij, ne vnguenti forestieri. Ma per mostrare in che riputatione teneuono i buoni Imperatori coloro che ne vsauono, io reciterò cosi passando le parole che disse Vespasiano Imperatore à vn giouane proffumato, il quale lo venne à ringratiare d'vno offitio che egli haueua hauuto da lui: Io vorrei piu tosto (disse egli quasi mezo adirato) che tu sétissi d'aglio. & tutto à vn tratto fece riuocare la speditione delle lettere dell'offitio che gli haueua dato. In questo il sauio Imperatore somigliaua la pecchia che punge coloro che ella sente proffumati: seguendo parimente l'oppenione di Cicerone, che dice che gl'odori che sanno di terra sono assai piu gratiosi, di quelli che sanno di zaffe rano. Per quello dunque che noi habbiamo gia detto si potrà conoscere come i Romani passarono ogni termi ne di ragione nell'edificare le loro stufe: la quale cosa similmente si conosce per le rouine delle therme d'Antonino, & di Diocletiano à Roma: doue si veggono colonne di marmi tutti differenti, & luoghi infiniti appropriati per diuersi vsi, & intrattenuti curiosamente da gli antichi che si lauauono quasi ogni dì, prouocando il sudore per conseruare la sanità. Ciò che dichiara Seneca nelle sue Epistole à Lucillo, doue dice, che Scipione Affricano, il quale s'era ritirato à Linterno in vn suo palagio fatto di pietre quadre, haueua nella sua villa vn bagno stretto, & scuro, ilquale non gli sarebbe paruto altrimenti caldo, se nõ fossi stato fatto à quel modo. Et in questo cosi piccolo bagno il terrore di Carta-

Antioco.

Bando al tẽpo di Licinio Crasso et di L. Cesare.

Riposta di Vespasiano Imperatore.

Cicerone.

Therme Diocletiane & Antoniane.

Seneca.

gine Scipione lauaua il corpo ſtracco per il trauaglio che egli haueua preſo tutto il dì nelle ſue opere ruſtiche & campeſtri. I Romani dipoi cābiarono le ſtufe priuate in altre delicature:& feciono le therme per aiutare la digeſtione:che è quello che ha fatto ſcriuere à Plinio (riprendendo vn ſi cattiuo ordine) che del ſuo tempo per queſta cagione i Medici haueuono ordinati i bagni caldi à i Romani per fare piu toſto la digeſtione:quantunque allv'ſcire de bagni ſi trouaſſero tanto mal diſpoſti,che per troppo credere à i Medici ſi ſotterrauono da ſe ſteſsi viui. Furono i bagni trouati per i buoni Capitani & Imperatori Romani nati alla fatica, & non per le delitie, come glv'ſò dipoi il popolo di Roma. Con ciò ſia che diuentorno ſi comuni, che i Principi ſi lauauono doue il popolo:tra i quali il primo fù Hadriano,che lauandoſi vn giorno alla ſtufa, & vedendo vn vecchio ſoldato (cognoſciuto da lui altre volte nella guerra) il quale ſi ſtropicciaua le ſpalle à vn muro, doppo che egli hebbe inteſo ciò eſſere per neceſsità, gli donò danari,& ſeruitori:la quale liberalità fece,che altri ſoldati andarono alle ſtufe penſando che Hadriano farebbe quel ſimile à loro, à quali ridendo ei comandò che ſtropicciaſſero l'vn l'altro.

Plinio.

Hadriano.

Gimnaſij della paleſtra.

Noi habbiamo aſſai ragionato de bagni, delle therme, & lauacri: reſta che noi ſcriuiamo di preſente, de gimnaſij,& de la paleſtra,che i Greci inuētorno per eſſercitare la loro giouentù à fare alle braccia, à giucare di ſpada,della picca, & gli altri à ſaltare, à tirare l'arco, à lanciare il dardo,à maneggiare caualli,à correre, & à ogni altro eſſercitio militare:anzi per incitare i giouani alla virtù faceuono drizare ſtatue ne gimnaſij in memoria di quelli che erano peruenuti maeſtri:le quali

ſtatue

ſtatue ſi poſauono ſopra certe baſe ſcolpite,& intagliate dell'eccellenza de loro eſſercitij. In queſte paleſtre doueuono entrare i giouani (come dice Ariſtotile all' viij.della Politica) per diuentare più forti,& piu robuſti. Platone ſimilmente non biaſimaua, che le vergini s'eſſercitaſsino tutte ignude à gittare il diſco, à correre,& à fare alle braccia,volendo che anchora non ſolamente le fanciulle, ma le donne vecchie faceſsino alle braccia con gli huomini, per potere poi con la patienza di queſte fatiche, intraprẽdere coſe faticoſe & difficili. Quello che hà confermato Xenophonte nella politia de Lacedemonij, doue dice che Lycurgo pensò che le ſchiaue ſarebbono baſtanti per fare,& cucire veſtimenti:& le donne libere, che attenderebbono à fare figliuoli,eſſerciterebbono i corpi loro,come gli huomini. Dipoi egli ordinò che il combattere per forza, & il correre ſarebbe in vſo per le donne, come per gli huomini, penſando che coſi i figliuoli che naceſsino dell'vno & dell'altro ſarebbono più forti, ſeguendo in queſto l'opinione de Greci. Cicerone approua tutte queſte coſe quando egli ſcriue, che quelli che ordinarono il modo di viuere delle Republiche di Grecia,vollono fortificare i corpi de giouani cõ la fatica:il che gli Spartiati feciono vſare alle donne: le quali in altri luoghi viueuono ſerrate dentro à muri delle caſe delitioſamente. Di qui Propertio(perduta per amore ogni patienza:& dolendoſi che le fanciulle Romane non ſi vedeuono publicamente) loda la paleſtra Spartiana, con vna vehementia d'amore, & furore giouanile in queſto modo,

Ariſtotile 8.lib.della Politica.

Plato.

Nota vſo, hoggi al tutto vituperabile: che le fanciulle & donne nude giucaſſero à piu giochi.

Xenophonte.

Lycurgo.

Cicerone.

Propertio li. 3.Eleg.13.

Multa tuæ,Sparte,miramur iura palæſtræ,
Sed mage virginei tot bona gymnaſij.

Quòd non infames exercet corpore laudes
Inter luctantes nuda puella viros.
Cùm pila veloceis fallit per brachia iactus,
Increpat, & versi clauis adunca trochi.
Pulueruléntaq; ad extremas stat fœmina metas,
Et patitur duro vulnera Pancratio.
Nunc ligat ad cæstum gaudentia brachia loris,
Mißile nunc disci pondus in orbe rotat.
Gyrum pulsat equis, niueum latus ense reuincit,
Virgineumq; cauo protegit ære caput.

Ma per tornare al nostro proposito: dico che i Principi frequentauono non solamente ne gymnasij per piacere, & per cognoscere i buoni Athleti: ma per vdire le dispute de filosofi, & di quelli che disputauono nelle altre facultà, & discipline: onde era necessario che in queste palestre fossero diuerse habitationi, grã piaze, & portichi (chiamate da Frãzesi gallerie) & ne portichi, exedre spatiose: che erano luoghi simili alle scuole publiche, ò come i capitoli ne chiostri de nostri conuenti: & quiui erano sedie ordinate per i filosofi & altri che voleuono disputare. Oltre à l'Exedre erano i Peristyli quadrati (iquali erano ornati, & circundati di colonne che haueuono mille dugento piedi di circuito) per passeggiare, il quale luogo i Greci chiamarono δίαυλον. Il portico volto à mezo giorno era doppio, acciò che il vento non potesse spingere la pioggia là dentro. Il mezo di questo portico doppio faceua l'Ephebeo, doue sedeuono i giouani per studiare, quasi simile alle sedie d'vn coro d'vna chiesa: & doueua questo portico essere tre volte piu lungo che largo. Vicino à questo era il luogo ordinato per il seruitio di coloro che s'essercitauono nella palestra, come il Coryceo (gioco della palla grossa

Portichi. *Exedre.* *Peristylo.* *Diaulon.* *Ephebeo.* *Coryceo.*

ſa, chiamata Corycum) & il Coniſtero, doue era la pol uere per coloro che faceuono alle braccia, & per diſegnarui le figure de geometriſti. Erano tra queſti portichi piccoli boſchetti, horti, & giardini con piante à linea di lauri, arcipreſsi, palme, mortini, pini, ſauine, ginebri, cedri, tamarige, agrifolij, boſſoli, & vliui, che mai perdono foglia, & fanno i luoghi più ameni: donde gli Athleti, & gli altri che gli riguardauono pigliauono grande conforto, & conſolatione dell'ombra, odore & verzura loro. Per mezo queſti alberi, ſi faceuono hypetri ſpaſſeggiamenti, chiamati da Greci παραδρόμιδες, & al modo noſtro ſcoperti, & ſotto al ſole: doue il verno (quando il tempo era chiaro, bello, & il Cielo ſereno) gl'Athleti chiamati Xyſtichi, à cauſa del Xyſto, che era coperto, ſcēdeuono per paſſaggiare, correre, & eſſercitarſi. Doppo il Xyſto era lo ſtadio luogo de la corſa, che era fatto in modo che ogniuno poteua vedere correre gl'Athleti: i quali erano (come ſcriue Giulio Polluce) tutti quelli, che s'eſſercitauono nel gymnaſio della paleſtra.

Coniſtero.

Alberi ſempre verdi.

Hypetri deābulationi. Paradromides.

Xyſto.

Stadio. Giulio Polluce.

Hauendo coſi dichiarato le habitationi diuerſe della paleſtra: biſogna hora moſtrare quali erano i nomi degli Athleti. Scriuerremo adunque prima di quelli, i quali di velocità paſſauono tutti gl'altri chiamati da i Greci δρομεῖς, cioè corritori leggiermēte, & lungamente: che haueuono poſſanza correndo di ritenere lo auerſario loro. Di queſti corridori vna parte erano Stadiodromes (percioche correuono nello ſtadio) & l'altra Diaulodromes, che raddoppiauono il corſo loro: cioè che quando haueuono vna volta corſo ſino al ſegno, ritornauono à correre di nuouo donde erano partiti. I Dolichodromes faceuono ſei corſe nello ſta-

Dromi.

Stadiodromes.

Diaulodromes.

Dolicodromes.

dio,quantunque biſogna più toſto imaginarſi,che queſti erano quelli che più lungamente cõtinouauono vna corſa:ma gli Athleti che faceuono alle braccia ignudi ſi chiamauono Paleſtichi. Venne queſta vſanza di ſpogliarſi ignudo,& vngerſi dolio ne gymnaſij da i Lacedemonij,ſi come noi leggiamo in Tucidide. Altri meſcolarono della terra con l'olio, la quale compoſitione fù poi detta Ceroma,che fortificaua le mẽbra, & i nerbi,conciò ſia che lolio mollifica il corpo,dandogli vigore,& forza ſecõdo Plinio,doue ei dice, « Duo ſunt liquores corporibus humanis gratiſsimi, intus vini, foris olei:arborum è genere ambo præcipui, ſed olei neceſſarius. « Ciò è,due liquori ſono molto gratioſi per il corpo humano,il vino di dẽtro,et lolio di fuora:ma lolio tutta volta è piu neceſſario. » Il medeſimo Plinio parlãdo d'Augusto Ceſare,che domandaua à Romolo Pollione ſuo hoſte,che paſſaua cento anni, come egli haueua fatto à cõſeruarſi tanto & coſi bene,dice che ei riſpoſe: « Intus mulſo, foris oleo. » Laquale coſa ci inſegna che lolio in ogni tempo è ſtato migliore per le parti exteriori che interiori del corpo,quantunque anticamente ſi ſeruiſſi lolio per antipaſto,come anchora hoggi ſ'vſa. Et quello era più ſtimato che era piu bianco,come di preſente noi ſtimiamo lolio vergine, ilquale Antiphane autore Greco ha chiamato olio Samico. La fama di Democrito Abderite dura anchora, che haueua deliberato di porre fine alla ſua lunga vecchieza,& per venire à queſto,diminuiua ogni giorno il ſuo vitto:per il che fù pregato dalle ſue donne domeſtiche, di non laſciarſi morire nelle feſte di Cerere (il che egli conceſſe loro) & coſi mãgiando vn vaſetto pieno di mele,prolũgò la ſua vita ſino à tãto che le dette feſte foſſero paſſate, le quali gli

Athleti. Paleſtichi. Tucidide. Plinio li.14. c.22. Lib.22. c.24. Auguſto Ceſare. Olio vergine. Olio ſamico. Democrito Abderite. Cerealia.

gli antichi chiamarono Cereali: & domandato poi da certi suoi amici come l'huomo potesse viuere lungamẽte, rispose, Vsando il mele di dentro & l'olio di fuora. A questo proposito seruono le parole di Temistocle, che si messe in collera col suo spenditore (il quale gli rendeua conto della spesa) per hauere spesi certi pochi danari per comperare dell'olio: & riguardando gl'assistenti che si marauigliauono che volesse tanto rispiarmare, cominciò loro à dire, Voi hauete male inteso la cagione del mio corruccio, il quale nasce, perche il mio cuoco m'ha fatto mangiare troppo olio, cattiuo per l'interiori dell'homo. Quanto all'oliue, elle si seruiuono anticamente nel secondo piatto: vna sorte delle quali erano chiamate da i Greci δρυπεπεῖς, & da Latini Drupe: che è quando l'oliue (come dice Plinio) cominciano à diuentare nere. Diphilo, nondimeno ha detto che elle sono di poco nutrimento, & generano dolore di capo, & che le nere fanno male allo stomacho. Le più sane, & migliori sono quelle che sono state chiamate da gl'antichi κολυμβάδες. L'altre composte col finocchio, ἁλμάδες, & quelle che sono pestate in vno mortaio furono chiamate da gli Atheniesi στέμφυλα, si come recita Atheneo. Ma dichino pure i Greci ciò che vogliono, che i Romani vsarono l'oliue dal cominciamento della tauola sino al fine, come dice Martiale:

Hæc, quæ Picenis venit subducta trapetis,
Inchoat, atque eadem finit oliua dapes.

Molte altre spetie ne sono state nominate da Macrobio, & da Plinio: come le Affricane, le Liciniane, le Sergiane, le Salentine, & reali. Et senza dubio di tutte l'oliue la piu grossa è migliore per mangiare: che non è la piccola, la quale è piu propria per fare olio: come scriue Columella

Vtilità del mele.
Temistocle.
L'vso dell'olio ne cibi cattiuo.
Drypetæ.
Drupæ.
Diphilus.
Colymbades.
Halmades.
Stemphila.
Athenæus.
Piu spetie d'oliue.

Columella. Columella al sesto libro della agricultura. Feciono i *Ouatione.* Romani questo honore allòliuo, che ne coronarono co loro che triomphauano ne minori triomfi:& la Grecia coronò i vincitori nell'Olimpo dello oliuo saluatico. *Atheniesi.* Gli Atheniesi nelle loro monete accompagnauano la ciuetta (dedicata à Minerua) dvn ramo dòliuo, come meglio ne mostraremo la figura nel nostro libro delle *Moneta degli Atheniesi.* antichità di Roma. Molti hanno voluto, che gli antichi śvngessino dòlio per rendere il corpo de Palestriti più lubrico: acciò che più difficilmente si potessino abbracciare, & pigliare la carne. Nondimeno i Greci (inuentori di tutti i vitij) lvsarono per dilicatura publicandolo ne gimnasij, & mescolandolo con altri buoni odori, se *Plinio.* noi vogliamo credere à Plinio quando dice: che alcuni mescolauono ne gimnasij odori insieme con lòlio, ma più vtile, & di manco valore. Dopò che i lottatori śerano fatti vngere, si faceuono coprire dvna poluere, o vero rena chiamata Aphe: per rendere il corpo più forte: *Poluere Aphe.* *Lucano.* si come mostra Lucano, quando dice, parlando d'Hercole, & d'Anteo,

Auxilium membris calidas infundit arenas.

La quale cosa ci insegna che i lottatori, & pugili combatteuono con la poluere, onde è nato il prouerbio in-*Aconiti vincit.* tra Greci, ἀκονιτὶ νικᾶν, che vuole dire riportare la vettoria, senza essere adoperato, & senza sudore, & senza pena: non si presentando in campo chi volesse combattere: la *Pausania.* quale cosa leggiamo in Pausania, parlando di Dioreo Athleta, che era stato vincitore nell'Olimpo, ἀκονιτὶ, in-*Plinio 35. dell'historia naturale.* terpretato da Plinio senza poluere, ciò è senza bisogno di impoluerarsi; non si mostrando alcuno per douere combattere: il che scriue al xxxv. dell'historia naturale, *Alcimacho.* dicendo che Alcimacho haueua dipinto Dioxypo restato

ſtato vincitore ad Olympo ſenza hauere cōbattuto, il che i Greci haueuono detto ἀκονιτὶ,& à Nemea κονιτὶ,ciò è per forza dopo hauere cōbattuto,à cauſa della poluere detta κόνις,donde nel gimnaſio nacque il vocabolo Coniſtero,del quale diſopra habbiamo fatto mētione, come luogo doue ſi guardaua la poluere della paleſtra,che gli antichi ſtimarono tanto che la faceuono venire per inſino d'Egitto come recita Tranquillo,quando ſcriue dello ſdegno che hebbe il popolo Romano cōtrò à Nerone,perche nel tempo della careſtia haueua fatto condurre in cābio di grano vna naue carica di poluere per gl'Athleti della Corte. L'vſo di detta poluere ci ha inſegnato Plinio doue gli ſcriue,che egli era poca differenza dalla poluere di Pozuolo alla più ſottile parte della rena del Nilo: non per reſiſtere allonde del mare come la poluere di Pozuolo, ma per effeminare i corpi degli Athleti nella paleſtra: onde Patrobio liberto di Nerone la faceua venire d'Egitto à Roma. Leonato Cratero,& Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno (come ei dice)la faceuono portare dopo loro cō le loro bagaglie.I Pitti o Plettici,che i Latini chiamarono Pugili,faceuono alle pugna,& percotēdo il nimico loro (come dice Cicerone nel ſecōdo delle Tuſculane)ſi doleuono alzando i ceſti,o vero guanti,non per mancamento di cuore,ne per dolore che ſentiſsino:ma perche col grido & con la voce moſtrauono maggiore animo,& dauono i colpi aſſai più forti. Et venēdo al cōbattere s'armauono le braccia,& le mani de ceſti,i quali erano guāti fatti di cuoio di bufolo ripieni dentro di piombo.Di queſto modo di cōbattere ſcriue Vergilio nel v. dell'Eneida,la quale coſa inſieme cō la figura, che io ho fatta qui ritrarre dallantico,ne darà à i lettori la cognitione.

Dioxypo. Coniti. Coni. Coniſtero. Tranquillo di Nerone. Plinio. Poluere di Pozuolo. Patrobio liberto di Nerone. Leonato & Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno. Pitti. Pugili. Cicerone. Vergilio. Forma de ceſti.

IL MODO DEL COMBATTERE co cesti tra Darete & Entello, secondo la descritione di Vergilio.

Pancratiasti erano lottatori, & pugili insieme, & i Discoboli gittauano vna palla tonda di pietra, o di rame bucata nel mezzo, & chiamata Disco: & quãto piu che vno era gagliardo, di tãto piu alto lo riceueua á forza di braccia. Quãto á saltatori, ei portauono in mano per saltare meglio certi Alteri, che erano come palle di piombo fatte nel modo dvn cerchio: ma piu lungo che largo, doue erano certe fibbie per metterui la mano dẽtro piu facilmente, come dentro ad vno brocchiere. I Greci chiamarono il luogo, donde partiuono i saltatori βάπτηρα, & la misura κανὼν & il salto ἐσκαμμένα, che vuole dire fossa, la quale saltauono per seruirsi del salto nella guerra, & impedire il nimico di saluarsi. Tutti coloro che s'essercitauono in cinque maniere di giuochi (ciò è à correre, à lottare, à saltare, à tirare il palo di ferro, & con i cesti, furono detti da Greci πένταθλοι, & da Latini Quinquertiones, de quali ha parlato Plinio, scriuendo di Myronè, che haueua fatto vn Discobolo, Minerua i Pẽtathli delphici, & i Pãcratiasti. Gli altri essercitij furono differenti, però che vna parte d'essi erano tardi, & gli altri più forti, & leggieri insieme. Il forte ò vero robusto, il quale faceuono i Greci violentemente, ma senza celerità, fu detto dà loro ἔντονον, & il violento σφοδρόν. Il valido era come salire per vna corda à forza di braccia: il quale faceuono fare à i putti per prepararli alla forza. Perch'è certissimo, se l'huomo mõta per vna corda à forza di bracci, che questo è vn valido & robusto essercitio: nondimeno oltre alla celerità, quello è migliore che si faceua con gli Alteri, ò tenendo vn piè fermo in vn luogo & in mano vna palla senza poternela leuare, come faceua Milone Crotoniate, volẽdo mostrare vna grandissima forza. Et Sostrato Sicionio, Athle-

Pancratiasti Pugili.

Disco.

Alteri.

Robusto essercitio.

Milone Crotoniate.

ta Pancratiasto era si forte che ei fù chiamato (come recita Pausania) Achrochersites: perche pigliãdo il nimico con le mani solamente, lo serraua si forte, che lo faceua morire. Per contrario poi gl'essercitij leggieri erano senza forza, & violenza, come τὸ ἐκπλεθρίζειν & πιτυλίζειν, il quale era d'andare sulla punta de piedi, mouendo sempre le mani, l'vna dinanzi in alto & l'altra di dietro à basso: & τὸ ἐκπλεθρίζειν, quando nella sesta parte dello stadio chiamata πλέθρον, l'huomo correua innanzi, & in dietro alternatiuamente senza voltarsi in qua, ne in la, in maniera, che in ogni corsa sempre si guadagnaua qual che cosa sino alla fine del gioco. Il gioco della piccola palla, & quello della grossa detto Harpasto, la Sciamachia che noi diciamo hoggi la scrima insegnata da molti maestri in ogni parte, & il Phenis erano tutti essercitij leggieri, de quali hà scritto Galeno al secondo libro del modo di cõseruare la sanità. Il gioco del Phenis era (come dice Alessandrino) quando colui, che teneua la palla, faceua vista di gettarla ad vno de suoi compagni che lo risguardaua: & poi la gittaua à vno altro: ilquale gioco fù chiamato Phenis dall'inuentore nominato Phenestio, o veramẽte ἀπὸ τοῦ φενακίζειν, che significa ingannare, secondo la qualità di questo gioco. Gli essercitij, i quali erano cõposti (come noi habbiamo detto) del robusto, & del leggiero, erano gettare il disco, ciò è vna grossa pietra tonda & forata nel mezo: saltare senza riposarsi, & gittare senza riposarsi vn gran palo di ferro. Se quelli, che s'essercitauono cosi, si riposauano, questo faceua differenza dall'essercitio cõtinouo all'interposto: la quale cosa ci mostra la varietà degli essercitij: de quali vna parte seruiua per l'ossa, come era la corsa ἀκροχειρισμός, & la sciamachia per le braccia, & per le mani.

Forteza di Sostrato Sicionio.

Essercitij leggieri.

Gioco di palla.

Phenis.

ni. Quelli che domãdauono l'essercitio del corpo, faceuono mettere gl'Alteri dinanzi,& lontani à loro lo spatio di due braccia: doue poi che egli erano arriuati al mezo, senza mutare i piedi d'vn luogo, & piegando il corpo gli rizauono per mettere l'vno nel luogo dell'altro, tra quali mouimenti veniuono à essercitare tutte le membra. Tutti questi essercitij furono trouati da Greci per intrattenere,& conseruare la loro sanità. Ma i letterati s'essercitauono à leggere altamẽte: la quale cosa i Latini hãno chiamata *assa voce*. Pittaco Re di Mitilene vsaua vno strano modo d'essercitarsi: il quale era di voltare sotto sopra o girare vna macina: il quale essercitio trouaua molto vtile. Gli altri attigneuano acqua,& altri tagliauono legne, quello che spesso io ho visto fare à vno de piu dotti homini della nostra Europa. La somma è che non si troua cosa che meglio conserui la sanità che l'essercitio. La fatica certo è il vero bagno, pure che non vi interuenga il sudore, con ciò sia che la troppa fatica è cattiua & nociua: onde basta à molti il passeggiare, & camminare dolcemente à piè dalla città alla villa.

Assa voce.

Pittaco Re di Mitilene.

L'essercitio ottimo.

Hora per satisfare à i Lettori, io mi sono messo à scriuere gli essercitij gimnici, quali vsauono i Greci: però che i Romani haueuono altri giochi da passarsi il tempo, come erano i Circensi, il gioco di Troia (chiamato da Frãzesi Tournai) & i portici,& deambulationi per ispasseggiare: essercitij tutti che cõseruono la sanità del corpo: pure che si faccino (come scriue Celso) innanzi pasto,& piu grãdi per coloro che si sono manco affaticati, come per contrario vno huomo stracco debbe affaticarsi manco: risoluendosi che l'essercitarsi, leggere forte, maneggiare le armi, giucare alla palla,

Essercitij gimnici.

Giochi Circensi.

Essercitij che conseruano la sanità.

correre, passeggiare, & più tosto al Sole che all'ombra, sono tutte cose, che conseruano la sanità, numerata da i Filosofi tra le felicità, & beni diuini. Scriue il medesimo Celso che l'huomo, che è sano, & viue in libertà, non si debbe obligare alle leggi de Medici: ma bisogna che faccia vna vita diuersa, habitãdo hora in cãpagna, hora nella città, hora andãdo per acqua, hora alla caccia, & hora pigliando qualche riposo, senza intermettere lungamẽte l'essercitio. Però che non è cosa che più indebolisca il corpo che l'otio & la pigritia, ne che faccia più tosto inuecchiare l'huomo: & la fatica conserua assai la giouaneza. E' vtile anchora d'vsare la diuersità de cibi vsati dal volgo, & trouarsi qualche volta à i conuiti, & tal volta nò, mangiando due volte il giorno, più tosto che vna, benche Cicerone nelle quistioni Tusculane scriua che Platone soleua riprendere la vita de gli Italiani: perche mangiauono due volte il giorno: la quale cosa è cõtro all'oppenione di Celso, che dice che il meglio è di desinare abbondantemente, & sobriamente cenare. Nondimeno bisogna di tutte queste oppenioni seguitare quella che più piace à i Fisici, & Medici del nostro tempo.

Celso del modo di mantenersi sano.

Quello che accellera la vecchiezza.

Platone.

Fine de Bagni, & antichi esserciti de Greci, & de Romani.

AL LETTORE SOPRA gl'errori.

❧

PRudentissimo & discreto Lettore, perche gl'Autori non possono del continouo essere presenti nelle cõpositioni delle lettere, & nelle subite impressioni che si fanno, egli auiene bene spesso ch'ei nascono de gl'errori, i quali per nõ essere di molta importanza (come d'vna lettera più o manco, del cãbiare vna lettera à vn'altra, lasciare vna virgula, vn coma, vn punto, vn'accento, vna parentesi in dietro, o posporre, o aggiugnerne vna doue nõ bisogna, cambiare, corrompere vn verbo, o, vn nome & mettere à rouescio vna parola) noi non habbiamo qui voluto minutamente notare simili errori, fidandoci che il tuo buono & discreto giuditio per questo (cognoscendo onde viene il mancamento, & la difficultà dello stampare) non hauera in men pregio gl'Autori.

Ma bene ti auertiremo che à carte 8.9.10.11.12.22.23.24. & 25. (doue si parla di Veliti, Funditori, Imaginiferi, Aquiliferi, Draconiferi, & Labariferi) tu non ti marauigli, se tali vocaboli nõ si sono potuti propriamente al modo nostro dichiarare, con ciò sia che noi hoggi nõ tenghiamo quei medesimi ordini & maniere, ne vsiamo i medesimi offitij & cerimonie, che faceuono gl'antichi nella guerra: onde noi siamo stati constretti in luogo di quelli dire impropriamente (rispetto alla diuersità degli stendardi & per essere intesi) Capitani di bandiera, o, Banderai, o, Alfieri: anchora che questo vltimo sia piu tosto

vocabolo

vocabolo Spagnuolo, che puro Italiano: ma nondimeno usitato tra nostri soldati, si come habbiamo posto per Funditori, Scagliatori di sassi, & per Decurioni Capi di squadre & simili. Et cosi faccendo fine ti pregheremo (hauendo tu massime nelle parole & subietti precedenti potuto conoscere la sufficienza de gl'Autori) di non incolparli, se per sorte trouassi una sentenza rimutata, corrotta, & guasta, come quella che tu vedrai à carte 101. à versi 25. & 26. (fine della Castrametatione) che douerrebbe cosi dire,

Et l'hauere sempre riguardato più à i meriti delle persone virtuose che à gl'odij, à gli sdegni, à gli interessi proprij, o, alle vane oppinioni hauute, & falsi rapporti fatti de gl'huomini eccellenti in tutte le professioni.

Viue & vale.

HOC IVVAT,

HAEC ANIMI SVNT ALIMENTA MEI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NEL PRESENTE LIBRO DELLA CASTRAMETATIONE.

Disegno

Fine della Tauola della
Castrametatione.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NEL LIBRO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE ROMANI.

Alberi

Fine della Tauola de
Bagni.